
Sui movimenti di lotta del napoletano

(dal 1995 al 2002)

Reprint «il comunista» - giugno 2003

PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE

D I S T I N G U E I L N O S T R O P A R T I T O :
LA LINEA DA MARX A LENIN, ALLA FONDAZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA E DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA; ALLA LOTTA DELLA SINISTRA COMUNISTA CONTRO LA DEGENERAZIONE DELL'INTERNAZIONALE, CONTRO LA TEORIA DEL SOCIALISMO IN UN PAESE SOLO E LA CONTRORIVOLUZIONE STALINISTA; AL RIFIUTO DEI FRONTI POPOLARI E DEI BLOCCHI PARTIGIANI E NAZIONALI; LA DURA OPERA DEL RESTAURO DELLA DOTTRINA E DELL'ORGANO RIVOLUZIONARIO, A CONTATTO CON LA CLASSE OPERAIA, FUORI DEL POLITICANTISMO PERSONALE ED ELETTORALESCO.

CORRISPONDENZA

Per la Francia

Editions Programme
3 Rue Basse Combalot
69007 Lyon

Per la Svizzera

Editions Programme
Ch. de la Roche 3
1020 Renens

Per l'Italia

Il Comunista
C. P. 10835
20110 Milano

- INDICE DEGLI ARTICOLI -

Presentazione	1
→ Un primo bilancio della lunga serie di lotte dei movimenti del napoletano (febbraio 2002)	3
→ Le lotte dei disoccupati nel napoletano: i nodi cominciano a venire al pettine (luglio 2001)	8
→ La lotta dei disoccupati e degli Lsu napoletani dimostra la necessità di organizzare unitariamente le forze dei diversi movimenti di lotta (gennaio 2001)	12
→ I movimenti di lotta napoletani nel contraddittorio processo di riorganizzazione proletaria classista (maggio 2000)	18
→ Lsu e disoccupati napoletani in lotta anche contro le proprie contraddizioni (ottobre 1999)	24
→ Il movimento napoletano dei senza lavoro e dei senza salario (aprile 1999)	28
→ Napoli: per l'unità dialettica del movimento di lotta contro la disoccupazione (ottobre 1998)	33
→ Napoli, capitale della disoccupazione e delle contraddizioni sociali (agosto 1998)	36
→ Sullo sviluppo contraddittorio dei movimenti proletari del napoletano che lottano contro la disoccupazione (aprile 1998)	41
→ Al centro dell'iniziativa unitaria proletaria ci devono stare gli interessi immediati che accomunano i proletari (aprile 1998)	48
→ Lavori Socialmente Utili: l'esigenza di difendere la sopravvivenza quotidiana e il salario trova nella lotta classista la sua più efficace soluzione (gennaio 1998)	52
→ Che significato dare all'intervento perché gli organismi proletari di lotta nascano e rimangano indipendenti dalle collaborazioni smo e dall'opportunismo sindacale e politico (giugno 1997)	57
→ Esplode la rabbia dei disoccupati napoletani di fronte alle cariche della polizia (marzo 1997)	63
→ Ancora sulla lotta dei lavoratori exGepi di Napoli (aprile 1996)	68
→ Esempi di lotta per un posto di lavoro o per un salario da parte dei gruppi operai ex cassintegrati Gepi (settembre 1995)	70

Presentazione

Questa raccolta di articoli apparsi in successivi numeri del nostro giornale non vuole essere una mera testimonianza politica della nostra presenza nelle lotte dei disoccupati del napoletano.

Essa vuole offrire ai compagni ed alle avanguardie di lotta un materiale di analisi e di discussione a complemento della lotta. Ma soprattutto, ed è questo che ci interessa, a stigmatizzare il livello qualitativo raggiunto dal dibattito che, giunto al suo apice, non riesce però a tradursi – se non sulla carta – in un reale indirizzo di classe.

La repressione borghese sarebbe inefficace senza il suo più valido alleato: l'opportunismo.

La sconfitta su obiettivi immediati anche minimi riduce la spinta propulsiva della piazza ed aumenta scoramento e confusione nelle file dei proletari. La diatriba tra rivendicazioni minime e rivendicazioni di carattere generale non riesce a trovare il suo sbocco dialettico contrapponendo meccanicamente le une alle altre fino ad escluderle a vicenda e incanalarle nei canoni istituzionali della democrazia borghese.

Il movimento dei disoccupati del napoletano è diviso in “destra” e “sinistra” e frammentato in diverse sedi. La “soluzione definitiva” viene prospettata come imminente. In questo contesto i “parolieri” istituzionali, da ciarlatani passano ad un livello di credibilità un pochino più elevato e si fanno ascoltare. L'ostracismo verso le organizzazioni comuniste diventa l'altra faccia della stessa medaglia.

L'intervento dei comunisti nelle lotte in un contesto relativo diventa propedeutico alla lotta in generale. L'unità dialettica **Partito è classe è prodotto storico**: senza il lavoro costante nel tempo dei comunisti nelle organizzazioni immediate, là dove vi siano i presupposti minimi di spinta classista - e quindi fuori dai meandri della burocrazia e dai vincoli del collaborazionismo – e là dove ve ne sia la possibilità ovviamente, anche nelle fasi più sfavorevoli e reprimenti come l'attuale, non può vedere la luce. Ma l'unità dialettica fra partito e classe è anche obiettivo storico del Partito, che, nello stesso tempo, diventa **fattore di storia**: per questo l'attività dei comunisti mira fondamentalmente alla formazione e al rafforzamento del Partito pur dedicando le proprie energie anche all'intervento nelle lotte proletarie sul terreno immediato della difesa delle condizioni di vita e di lavoro. La formazione del Partito come compagine fisica attiva e coerente con il suo programma politico generale è vitale per il movimento proletario di classe e per il movimento rivoluzionario di domani; ma è altrettanto importante essere presenti nelle trincee a fianco dei proletari, contribuendo alla formazione di organizzazioni proletarie indipendenti dal collaborazionismo sindacale e politico, prologo alla costituzione della **futura**

grande associazione operaia di classe, vera e propria cinghia di trasmissione tra il Partito rivoluzionario e la classe del proletariato. Che la futura associazione operaia prenda le caratteristiche del sindacato di classe secondo la tradizione del movimento operaio europeo occidentale o del soviet secondo la tradizione del movimento operaio russo, o prenda caratteristiche anche diverse giungendo a formazioni finora sconosciute, dipenderà dallo sviluppo del movimento di classe stesso e dai rapporti di forza tra le classi borghesi conservatrici e reazionarie e la classe proletaria in ascesa nel suo movimento di sovversione dell'ordine costituito: sono le condizioni materiali della lotta di classe, unite alle tradizioni storiche della lotta proletaria, che determineranno le **forme** delle nuove organizzazioni immediate e di lotta del proletariato. Il partito di classe non ha il compito di “costruire” o “ricostruire” sindacati. Le organizzazioni immediate del proletariato devono essere il prodotto storico della lotta proletaria di classe e, appunto, a seconda delle condizioni storiche di questa lotta, esse – in base al contenuto reale della lotta in quanto obiettivi, metodi, mezzi e forze a disposizione - prenderanno determinate forme che è sbagliato preconstituire a mo' di scatola vuota da riempire. Il partito di classe ha invece il compito di “istruire” i proletari alla lotta di classe, a riconquistare gli obiettivi, i metodi e i mezzi della lotta di classe, e di “importare” nelle file del proletariato i bilanci delle lotte del passato e, quindi, la teoria rivoluzionaria della lotta fra le classi. Per realizzare questi compiti il partito di classe deve agire verso il proletariato intervenendo nelle sue lotte di difesa, scendendo appunto in “trincea”.

Gli articoli che presentiamo mostrano uno spaccato delle lotte recenti ricollegandosi alle vicende ventennali dei movimenti di lotta napoletani. La rimonta graduale fino alla cattura del movimento ad opera dell'opportunismo era certo più che probabile; ma sappiamo che con le lotte e soprattutto attraverso le sconfitte i proletari crescono e maturano esperienza che servirà nelle successive impenate che certamente non mancheranno.

La maggior parte degli articoli ha sullo sfondo lo sviluppo del Coordinamento unitario e della sua effimera formalizzazione in “Movimento di lotta di Napoli e provincia”. Abbiamo incluso anche articoli di momenti diversi e di diverse realtà inerenti lo sviluppo delle lotte dei lavoratori della ex-Gepi, del Coordinamento di lotta LSU, del Coordinamento di lotta per il Lavoro, nei quali i nostri compagni hanno lavorato finché è stato loro possibile. La loro tacita e graduale esclusione, come si può leggere tra le righe, resta molto emblematica.

Un primo bilancio della lunga serie di lotte dei movimenti del napoletano

La frantumazione dei movimenti di lotta nel napoletano sancisce il primato ancora vittorioso dell'opportunismo di fronte ai primi timidi, deboli ma significativi segnali di ripresa di un percorso di classe; segnali che hanno pur trovato una loro definizione in vari tentativi di intervento sia da parte nostra, quando ce n'è stata la possibilità, che da parte di quei compagni incoraggiati al momento dalla spinta della piazza; tentativi rimasti spesso più sulla carta che non nella prassi dei movimenti, ma pur sempre tentativi di chiarificazione nella ricerca di un orientamento di classe da dare alla lotta immediata.

La sconfitta sui corsi di formazione, aldilà del risultato contingente, poteva mostrarsi come successo politico rispetto alla classe che in senso politico più generale non vede ancora il fatto che sia la lotta, e solo la lotta, a pagare.

La chiusura a tenuta stagna delle varie sedi di lotta, soprattutto quelle dei disoccupati verso le organizzazioni politiche anche se riconosciute come comuniste - appartenenti o meno alle varie aree più note - la dice lunga sull'attuale fase. I compagni che cercano di impegnarsi per dare un contributo alla lotta sono visti come degli estranei che avrebbero solo l'obiettivo di strumentalizzare le lotte e gli organismi proletari in cui intervengono. Certo, vi sono state e vi sono esperienze negative che hanno visto organizzazioni sedicenti rivoluzionarie o comuniste agire proprio nel senso della strumentalizzazione, degli interessi «di bottega» o, peggio, allo scopo di distruggere il movimento anziché contribuire al suo sviluppo in senso classista. Ma, di fatto, i movimenti di lotta si impediscono in questo modo di dotarsi di un indirizzo politico di classe, indirizzo che può rivelarsi e imporsi soltanto attraverso l'intervento dei comunisti e l'adozione di obiettivi, metodi e mezzi di lotta - sebbene a livello immediato - di classe, ossia unificanti, che mettono al primo posto ciò che interessa alla maggior parte dei proletari e metodi e mezzi di lotta che garantiscano la difesa esclusiva degli interessi proletari.

I proletari che partecipano ai vari movimenti del napoletano possono sentirsi, certo, incoraggiati dalle «soluzioni» propinate dalle varie istituzioni; soluzioni che, nella migliore delle ipotesi, avranno il loro sbocco in progetti tipo corsi di formazione, area dismessa di Bagnoli, gare di appalto per cooperative, ecc.; ciò potrà rappresentare senz'altro una boccata d'ossigeno per quei proletari disoccupati più tartassati, ma l'assorbimento nelle piante organiche dei vari enti pubblici - come è accaduto ai movimenti di lotta di ieri, con effettiva garanzia nel tempo - oggi è solo una meteora. Il favorevole rapporto di forza per gli espulsi del settore industriale, rappresentato dall'alta quota numerica, ha garantito ieri per quei soggetti un assegno di disoccupazione sotto forma di Cassa integrazione, poi mobilità e più recentemente sotto forma di LSU-LPU. Ovviamente non mancano le occasioni perché i vari poteri utilizzino questo bacino in situazioni di lavoro precario

sancendo così la legalizzazione del lavoro nero. Interi comparti di LSU sono stati effettivamente utilizzati come forza lavoro effettiva ma sempre e comunque all'insegna della precarietà. Forza lavoro che insieme ad altre figure precarie viene sempre più utilizzata e contrapposta ai lavoratori di ruolo. Viene, in questo modo, esaltata una delle più efficaci forme di pressione e di dominio capitalistico: **la concorrenza fra proletari**. Concorrenza che la chiusura dei movimenti su se stessi, quella specie di corporativismo spontaneo che i proletari esprimono nei loro tentativi di opposizione all'estesa e profonda pressione e repressione borghese, finisce per acuire, mentre l'interesse di ogni proletario che lotta è di non indebolire le proprie forze a causa della guerra di concorrenza fratricida.

Il «Movimento di lotta LSU» indipendente da qualsiasi struttura sindacale ufficiale, forte di esperienza decennale ed erede in qualche modo dei vecchi movimenti a cavallo degli anni '70 e '80 (il Comitato per il salario garantito, Banchi Nuovi e la rappresentanza sindacale dei disoccupati RSD), da ex disoccupati organizzati diventati poi corsisti e infine gli attuali LSU, ambisce all'obiettivo più alto del «lavoro vero».

La rivendicazione dell'«Assunzione nella Pubblica Amministrazione» è il loro cavallo di battaglia. Almeno formalmente si prospetta però una società mista tra Regione, Provincia, Comune e Italia Lavoro, espletando i dettami della Legge 468, legge che ha sancito la legalizzazione del lavoro precario. Comunque sarà - e qui il rischio è di diventare piccoli imprenditori di se stessi attraverso formule cooperative che per assicurarsi un appalto devono necessariamente entrare in concorrenza fra di loro - è la forza organizzativa in realtà la vera garanzia nel tempo di continuità lavorativa e salariale di questo movimento.

Aldilà della parziale esperienza unitaria con Sincobas e Rdb, i cosiddetti alternativi ma che nulla hanno da invidiare ai confederali tricolore, questo movimento è rimasto inevitabilmente chiuso su se stesso. La sua partecipazione al famoso Coordinamento unitario composto da varie realtà di lotta ed aperto ad altri soggetti (vedi articoli precedenti) ha cercato di superare questa chiusura. L'involuzione di quella esperienza li ha riportati al punto di partenza, posizione che d'altra parte condividono con altre realtà di lotta. La diaspora con il «Coordinamento di lotta per il lavoro» si è tradotta in attacchi e accuse individuali che gli LSU hanno cercato di riportare su di un confronto-scontro di carattere politico. Questa frattura è profonda e condizionerà a lungo la politica dei movimenti di lotta nel napoletano.

L'esito infausto sui corsi di formazione ha provocato un'ennesima scissione nel «Coordinamento di lotta per il Lavoro». Questa volta è la sede di Sedil di Porto, in pieno centro storico, che si stacca. Gli scissionisti fanno un proprio bilancio e non demordono dal prosieguo della lotta.

Il riavvicinamento agli ex rivali della sede dei disoccupati di Ponticelli, della zona orientale, a loro volta scissionisti tempo addietro con lo stesso Coordinamento, è consequenziale ma, in parte, prevenuta. I neoscissionisti si presentano immediatamente sulla piazza già con una nuova firma: «Movimento di lotta per il Lavoro». Solo dopo alcune riunioni preliminari con Ponticelli si decide di una nuova fusione. La linea dei disoccupati della zona orientale quindi segnerebbe il primato della coerenza nelle scelte dei principi e delle alleanze. L'accorpamento di Sedil di Porto e Ponticelli, anche se come puro atto formale, e non viceversa, ne avrebbe garantito quindi una certa continuità storica. Il mantenimento della firma dei disoccupati di Ponticelli «Movimento dei disoccupati in lotta per il Lavoro» sarebbe stato a questo punto il giusto punto d'arrivo. Questa tesi è stata dibattuta a lungo nel direttivo dei disoccupati della zona orientale, passando gradualmente da una posizione minoritaria alla sua definitiva esclusione. La nuova firma «Movimento di lotta per il Lavoro» diventa patrimonio di entrambe le sedi.

Sappiamo che per molti compagni ed avanguardie di lotta questo episodio è considerato irrilevante, ma in realtà fornisce lo spunto ad un ragionamento.

GLI OSTACOLI ALLA RIORGANIZZAZIONE CLASSISTA DEL PROLETARIATO

L'accusa di «movimentismo» nei nostri riguardi da parte di alcune organizzazioni politiche e avanguardie di lotta pensiamo sia uno dei punti cardine della questione che vogliamo affrontare.

Che i movimenti immediati nascano spontaneamente è tesi incontrovertibile, testimoniata da esperienza storica e crediamo sia chiaro a tutti. Non è altrettanto chiaro per tutti invece che i comunisti debbano lavorare nelle organizzazioni proletarie immediate, importandovi - giusta Lenin - la teoria rivoluzionaria, e nello stesso tempo contribuendo al loro sviluppo e al loro orientamento classista.

Di fronte al formidabile indietreggiamento del movimento operaio negli anni che precedettero la seconda guerra imperialista mondiale, e soprattutto dopo che questa guerra terminò, il nostro partito tirò una ulteriore lezione, questa: data la profonda sconfitta del movimento proletario e comunista internazionale, inabissatosi nell'opportunismo di tipo stalinista, sconfitta che distrusse non solo i partiti di classe del proletariato ma gli stessi sindacati rossi, ai comunisti rivoluzionari rimasti tenacemente sul terreno della difesa del marxismo e del comunismo rivoluzionario ricadeva il compito non solo del bilancio generale della controrivoluzione borghese, che chiamammo staliniana, e della ricostituzione del partito formale intorno al programma comunista originario, ma anche il compito di intervenire, secondo le forze reali a disposizione, in ogni spiraglio che la lotta fra le classi apriva, e di contribuire anche a livello organizzativo alla formazione di organismi proletari indipendenti dalla politica e dagli apparati del collaborazionismo.

Il materialismo marxista afferma che è il dato materiale delle condizioni di lavoro e di vita - il dato economico, per dirla in sintesi - a far da base ad ogni rapporto sociale fra le classi e, quindi, fra gli individui. La spontanea spinta a soddisfare i bisogni di vita, nell'evoluta società borghese che socializza ogni tipo di rapporto fra individui, si trasforma in un «movimento sociale» che si rappresenta attraverso un logico prolungamento di quella spontaneità all'interno dei vincoli sociali determinati dalla società capitalis-

tica. Lo **spontaneismo** è appunto questo, un movimento sociale che ogni classe, o strato sociale, in questa società borghese esprime come reazione alle contraddittorie condizioni di lavoro e di vita, reazione che non porta a risolvere quelle contraddizioni ma a ribadirle sotto altre forme. Il «**movimentismo**» è quella teoria che poggia lo sviluppo rivoluzionario del proletariato sul suo spontaneismo.

Per quel che concerne la classe proletaria, il suo spontaneismo poggia - a differenza di tutte le altre classi presenti nella società capitalistica - su una determinazione storica che fa di questa classe l'unica classe rivoluzionaria dell'epoca moderna. E' questa caratteristica che permette alla classe proletaria di poter esprimere, pur nel suo movimento spontaneo, scintille di coscienza classista, scintille di coscienza di classe che hanno la possibilità di tradursi in effettiva coscienza di classe alla sola condizione di fare un salto di qualità, di «*costituirsi in classe, quindi in partito*» come affermano nel *Manifesto* Marx ed Engels. Senza questo salto di qualità, lo spontaneismo operaio è destinato a rimanere prigioniero dei rapporti di classe così come sono sotto il dominio capitalistico della società, prigioniero perciò della concezione borghese, sorpassata dalla stessa storia delle lotte fra le classi, nella quale i feticci ideologici sull'eguaglianza delle merci sul mercato e degli individui nella società esaltano l'inganno democratico della società borghese.

Senza l'intervento dell'elemento cosciente, del soggetto rivoluzionario, dunque del **partito di classe**, i movimenti immediati sono destinati a rimanere nell'ambito delle rivendicazioni immediate, dei bisogni contingenti, quindi dello spontaneismo, vale a dire «*dell'asservimento ideologico alla borghesia*».

I compiti che i militanti comunisti hanno di fronte, oggi, si definiscono su due livelli, dialetticamente legati ma tatticamente separati: la costituzione formale del partito di classe, e il lavoro di intervento, dove possibile, nelle organizzazioni di lotta proletarie. Il primo livello - la costituzione formale del partito di classe - storicamente determinante, è compito prioritario per ogni elemento che riconosce nel marxismo e nella sua attuazione coerente e intransigente l'indispensabile teoria della rivoluzione proletaria. Il secondo livello - l'intervento nelle lotte e nelle organizzazioni di lotta proletarie - necessario all'importazione della teoria rivoluzionaria nelle file proletarie e all'orientamento classista e rivoluzionario del movimento proletario internazionale, è compito permanente per il partito di classe, e quindi per ogni militante comunista, nella prospettiva di influenzare la classe proletaria e guidarla nella lotta anticapitalistica e nella lotta rivoluzionaria per il potere politico.

L'attività del partito di classe nei due livelli, attività che possiamo definire di ordine programmatico e teorico e di ordine pratico e attuale, non va separata in «fasi» distinte temporalmente ma va svolta in una unità dialettica tenendo presente che nei periodi sfavorevoli alla lotta rivoluzionaria e di classe il livello pratico e attuale è inevitabilmente ridotto ai minimi termini. Ma tale situazione sfavorevole non sarà mai, per i comunisti rivoluzionari, pretesto per astenersi dall'intervento anche nei piccoli e isolati spiragli che il processo contraddittorio dei rapporti sociali sotto il capitalismo apre necessariamente. I due grandi campi di attività del partito devono marciare insieme - certo, secondo le forze che il partito ha effettivamente a disposizione - e mai vanno separati per principio o per tattica contingente.

Il partito rappresenta la parte più decisa ed avanzata della classe con il suo programma politico che non nasce

dal cervello di alcuni compagni più o meno dotati intellettualmente né da discussioni a tavolino fra diverse forze che, con orientamenti e posizioni differenti, intendano unirsi o allearsi temporaneamente.

Il **programma del partito** è il risultato delle lotte e delle esperienze storiche del movimento di classe del proletariato e del movimento comunista in particolare. E' per questa ragione - dunque per il nesso storico dei movimenti di classe che si sono succeduti nei differenti periodi di sviluppo della società borghese, e per il bilancio teorico e politico che il movimento del comunismo rivoluzionario ha prodotto nel corso del suo sviluppo specifico - che sostanzialmente il programma politico del partito di classe non ha bisogno di essere riscritto ogni volta che cambia la situazione dei rapporti di forza fra classe proletaria e classe borghese. Il programma politico del partito di classe, del partito comunista, contiene tutte le **risposte fondamentali** alle diverse situazioni che si possono presentare nel corso della lotta fra le classi. Se non contiene queste risposte, non è il programma politico del partito comunista rivoluzionario. E per noi, questo programma, è già stato scritto, ed è quello che pubblichiamo regolarmente su ogni numero de «*il comunista*».

Dal punto di vista storico, noi sosteniamo che il partito di classe è pienamente definito (dal *Manifesto* del 1848, dalla vittoria bolscevica nel '17 in Russia, dalla fondazione dell'Internazionale Comunista, dalla fondazione del Partito comunista d'Italia nel '21); quel che noi chiamiamo **partito-programma**, è dato. Quello che è cambiato nel corso dello sviluppo della lotta fra le classi e della lotta fra rivoluzione e controrivoluzione, è il **partito formale**, la compagine organizzata dei militanti che formano l'organizzazione fisica Partito.

La formalizzazione del partito è un processo storico lungo e ad andamento per niente lineare; il suo andamento è a strappi, a sviluppi che procedono verso apici temporanei e a rotture, precipitando alle volte in modo particolarmente brusco, fino a scomparire in quanto forza influente sulla classe operaia. L'andamento della lotta fra le classi e dei rapporti di forza fra le classi condiziona direttamente lo sviluppo formale del partito proletario di classe. Non è dato storicamente che esista un partito di classe forte, numeroso, influente sulla classe proletaria, a livello non solo nazionale ma internazionale, in una situazione di profonda e pesante controrivoluzione. E' dimostrato dalla storia. Dopo i rivolgimenti rivoluzionari del 1848, dopo la Comune di Parigi del 1870, dopo la vittoria rivoluzionaria bolscevica nel 1917 e i rivolgimenti rivoluzionari dei primi anni Venti del secolo scorso: la sconfitta del movimento rivoluzionario proletario e comunista ha sempre prodotto un indietreggiamento particolarmente grave delle forze non solo rivoluzionarie, ma anche proletarie. Oggi, a 75 anni dal cedimento generale del movimento comunista del '26 quando trionfò la teoria del socialismo in un solo paese, l'indietreggiamento del movimento proletario è misurato fisicamente nell'incapacità di opporsi efficacemente alle continue bordate della classe dominante borghese - non importa con quale forza parlamentare al governo - in termini di pressione e peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro proletarie. E l'indietreggiamento del movimento comunista è misurato fisicamente dalla riduzione ai minimi termini a livello nazionale e internazionale delle forze organizzate in partito politico di classe.

Questa è la dura realtà, e non serve a nulla immaginare che le condizioni in cui versa il movimento proletario e comunista siano meno gravi. I comunisti, in quanto mate-

rialisti dialettici, sanno che le contraddizioni profonde del modo di produzione capitalistico e della società borghese eretta su di esso devono, prima o poi, esplodere in crisi tali da rimettere in movimento tutti gli strati sociali e, in particolare, il proletariato, la vera classe portatrice delle soluzioni rivoluzionarie. I comunisti sanno che lavorare **oggi** per la costituzione del partito di classe non significa accelerare il processo storico rivoluzionario, bensì preparare le forze politiche d'avanguardia che dovranno orientare e guidare il proletariato nel suo movimento di ripresa della lotta di classe fino allo sviluppo della effettiva lotta rivoluzionaria per la conquista del potere politico. Ma sanno anche, grazie alle lezioni storiche tirate dalle stesse sconfitte del movimento comunista, che sarebbe gravissimo rimandare «*la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario*» a tempi in cui il proletariato dimostrerà nei fatti di essersi già sviluppato in movimento di classe e rivoluzionario. Il partito di classe, in quanto programma rivoluzionario del proletariato mondiale, o anticipa il corso storico dello sviluppo del capitalismo e delle sue contraddizioni, o cede alla borghesia - alla sua ideologia, al suo dominio sociale, ai suoi programmi politici - prima ancora di aver combattuto.

D'altra parte, dall'abisso in cui è precipitato nei lunghissimi decenni in cui ha imperato e impera tuttora il collaborazionismo politico e sindacale, il proletariato riuscirà a risorgere anche grazie al contributo che le avanguardie di classe, e in particolare i comunisti rivoluzionari, daranno sul terreno della lotta immediata, della «*resistenza quotidiana al capitale*» come affermava Engels. Il lavoro dei comunisti nelle organizzazioni proletarie che si formano in questa lotta di resistenza quotidiana al capitale, è campo di attività necessario al fine di trasmettere ai proletari più avanzati metodi e mezzi di lotta tratti dalle esperienze e dai bilanci storici del movimento di classe e che decenni di opportunismo e riformismo politico-sindacale hanno fatto perdere dalla memoria delle generazioni più giovani di proletari.

La formazione di **organismi proletari indipendenti** dalla politica e dagli apparati del collaborazionismo è compito prioritario del movimento proletario, e senza l'apporto dei comunisti questa sarà opera molto difficile. Alla tesi opportunistica secondo la quale i movimenti di lotta nascono, crescono e muoiono, contrapponiamo quella secondo cui i movimenti nascono, crescono e si devono trasformare in organismi indipendenti e stabili, costituiti da proletari che difendono esclusivamente interessi proletari e a questo scopo si danno piattaforme e programmi di lotta intorno ai quali organizzarsi estendendone per quanto possibile l'influenza. Questo tipo di organizzazione non è ancora un sindacato di classe, ma ne pone le basi per una sua futura formalizzazione. Il sindacato di classe, in quanto associazione economica in grado di organizzare la parte più combattiva del proletariato e sufficientemente numerosa per influenzare la stragrande maggioranza del proletariato, non è mai nato e non nascerà mai nell'arco di una notte, né per la pura volontà di un certo numero di organismi proletari. Potrà effettivamente vedere la luce in un periodo in cui la lotta proletaria di resistenza quotidiana al capitale avrà raggiunto un livello di tensione e di maturazione tale per cui l'unione dei proletari in associazioni più generali si presenterà come una necessità sia dal punto di vista della difesa delle lotte e delle conquiste ottenute sia dal punto di vista dello sviluppo della stessa lotta operaia.

Vi sono forze politiche, che si dicono comuniste e

rivoluzionarie, che sostengono tesi del tutto diverse.

Ad esempio, che il proletariato non avrà più bisogno di riorganizzarsi numeroso in associazioni economiche di classe perché queste sarebbero sempre e comunque preda del collaborazionismo, mentre dovrà invece organizzarsi direttamente nel partito politico per fare la rivoluzione.

Oppure, che da ogni organizzazione immediata del proletariato e dalla sua lotta di resistenza quotidiana al capitale possa nascere la coscienza di classe, insomma il partito e il suo programma rivoluzionario. Oppure ancora, che il futuro della lotta del proletariato e della sua emancipazione passi attraverso forme organizzative miste, tipo sindacal-politiche, pensando in questo modo di superare sia l'esperienza delle organizzazioni sindacali che dei partiti politici visto che nella storia passata o sono caduti entrambi preda del collaborazionismo o si sono trasformati in istituzioni di potere che continuavano a sfruttare e a reprimere il proletariato.

La prima tesi, che definiamo **indifferentista**, presuppone che alla rivoluzione la maggioranza dei proletari vi arrivi per scelta, già cosciente delle finalità del comunismo e indifferente, appunto, a quella «*scuola di guerra di classe*» (Lenin) che è rappresentata dalla lotta economica di difesa delle condizioni di lavoro e di vita immediate del proletariato. Nello stesso tempo, tale tesi sottende il fatto che il partito politico di classe abbia un compito essenzialmente «educativo», «culturale», e in un certo senso al di sopra della realtà come «faro ideologico» che illumina la strada della rivoluzione ai proletari, i quali in sostanza farebbero tutto da soli.

La seconda tesi, che possiamo definire **evoluzionista**, presuppone che il proletariato in quanto tale - ossia classe di questa società borghese - nello sviluppo graduale del suo movimento immediato esprima naturalmente la coscienza del rivoluzionamento completo della società e decida di attuare questo rivoluzionamento per semplice accumulazione della sua volontà rivoluzionaria. In questo caso, la formazione del partito, e tanto più del programma rivoluzionario, sarebbe semplicemente il risultato dello sviluppo del movimento immediato proletario e l'organizzazione della volontà proletaria generale di rivoluzionare l'intera società, o, volta per volta, parte di essa.

La terza tesi, che definiamo **immediatista**, presuppone che il proletariato si emancipi dallo sfruttamento e dal dominio borghese solo ed esclusivamente attraverso sue organizzazioni immediate, già «politizzate», non necessariamente omogenee e unitarie, considerate più affidabili di forme organizzative che nel passato hanno percorso tutte e tre le fasi di sviluppo delle organizzazioni sociali: rivoluzionaria, riformista, conservatrice. In questo caso, mentre si dà per stabile e duratura la caratteristica proletaria del lavoratore salariato - considerata di per sé positiva e portatrice di emancipazione - si dà per esclusa ogni forma organizzativa che non abbia dimostrato di essere vincente nel tempo. Ci si illude così che il ripiegarsi nella specificità contraddittoria del lavoro salariato dia la certezza al movimento proletario di non cadere mai in posizioni riformiste e conservatrici.

E' certo che la formazione delle organizzazioni proletarie indipendenti ha suoi percorsi storici, come è certo che, a seconda delle situazioni storiche internazionali, le forme organizzative immediate del proletariato in lotta contro il capitale e le classi dominanti possono essere diverse e «nuove» da quelle conosciute in precedenti periodi storici (vedi i soviet russi, ad esempio, rispetto ai sindacati europei, o alle società operaie di mutuo soccorso degli anni a

cavallo fra l'800 e il 900). Ed è ovvio che ogni organizzazione abbia delle strutture dirigenti e dei momenti di dibattito e di assemblea in cui le questioni della lotta operaia e della vita quotidiana operaia vengano affrontate e discusse. Le varie fasi di sviluppo delle organizzazioni proletarie immediate si definiscono attraverso le lotte, attraverso la partecipazione alle lotte e agli scontri di classe che tali lotte provocano. Le avanzate e i rinculi fanno parte dell'andamento materiale di ogni lotta, grande o piccola che sia, e fanno parte dell'andamento degli organismi proletari che da tali lotte o per tali lotte sorgono e si strutturano. La partecipazione attiva di tutti i proletari coinvolti da quelle lotte, interessati a quegli obiettivi e a difendere condizioni di vita e di lavoro dignitose, è indispensabile per la vita stessa delle organizzazioni di lotta e per il prosieguo della lotta; ed è altrettanto indispensabile il dibattito interno sia per non cadere vittime della burocratizzazione e di quelle forme di «delega» che di fatto separano i direttivi dalla massa dei membri organizzati, sia per trovare il giusto orientamento classista da dare alla propria lotta e alla propria organizzazione.

A tale vita degli organismi proletari di base, indipendenti dagli apparati tricolore e dalle loro politiche, i comunisti rivoluzionari devono dare il massimo apporto possibile, sia in termini pratici di sostegno della lotta di resistenza quotidiana al capitale, sia in termini di orientamento politico di classe.

E quando parliamo di orientamento politico classista non intendiamo fare di questi organismi delle appendici del partito, cosa che sarebbe gravemente dannosa per lo sviluppo stesso della lotta operaia; intendiamo, al contrario, che questi organismi siano **aperti** agli orientamenti classisti, aperti a tutti i proletari che intendono contribuire alla lotta per cui quegli organismi esistono e al suo rafforzamento. L'esperienza insegna che l'opportunismo si è impossessato facilmente delle organizzazioni sindacali attraverso non solo obiettivi falsamente proletari (le «riforme di struttura» e gli «investimenti produttivi» di ieri), ma soprattutto attraverso mezzi e metodi di lotta del tutto compatibili con gli interessi capitalistici (scioperi di qualche minuto, o di qualche ora, preavvertiti con molto anticipo, referendum, raccolta di firme, lotte isolate le une dalle altre, ecc), e facilmente si impossessa degli organismi proletari di lotta indipendenti dalle grandi organizzazioni sindacali tricolore attraverso soprattutto la divisione fra proletari, la concorrenza fra organizzazioni (come nel caso delle liste dei disoccupati). I comunisti hanno il compito di lottare contro l'opportunismo e la sua influenza in ogni anfratto della vita proletaria, soprattutto nelle situazioni organizzate dove i proletari hanno la possibilità di saggiare direttamente le proprie capacità di organizzatori della propria lotta e di difensori dei propri esclusivi interessi di classe.

E' su questo terreno che i proletari hanno allo stesso tempo la possibilità di verificare in pratica l'atteggiamento e la coerenza dei comunisti rivoluzionari, di coloro cioè che non nascondono la loro appartenenza politica e gli scopi finali della loro attività e dei loro interventi nella classe, ma che sul terreno immediato sanno agire come vere avanguardie, come coloro che - in virtù dei bilanci delle sconfitte e delle vittorie del proletariato nel corso storico del suo tormentato movimento - sanno prevedere quali sono i pericoli di fronte ai quali la lotta proletaria si può trovare e quali sono le decisioni e gli orientamenti che la lotta proletaria deve prendere per rafforzarsi e per estendersi ad altri reparti proletari.

Il rapporto fra il partito e la classe, fra la militanza politica di partito dei comunisti e la militanza proletaria nella lotta quotidiana di resistenza al capitale, è una delle questioni più ostiche che il movimento comunista internazionale abbia da sempre dovuto affrontare. Ciò non toglie che i comunisti devono saper agire nelle file proletarie come avanguardie di lotta e come avanguardie politiche senza che questi due livelli si sovrappongano decretando la morte di uno dei due. Solo la visione dialettica della lotta di classe dà ai comunisti la possibilità di non cadere negli errori immediatisti, indifferentisti, evolucionisti di cui parlavamo sopra. Il proletariato in quanto classe, e classe storica, è rappresentato soltanto dal partito comunista rivoluzionario e non dalla somma di tutti coloro che vivono nelle condizioni proletarie. Come il programma politico della rivoluzione proletaria non è la somma, o la fusione, di programmi diversi mescolati fra di loro opportunamente, così il passaggio del proletariato dalla lotta a carattere immediato alla lotta politica e rivoluzionaria non è la somma delle lotte, o la fusione delle «vittorie» sul terreno immediato. Il salto di qualità fra lotta immediata e lotta politica rivoluzionaria è determinato storicamente dalla dialettica maturazione di tutte le condizioni rivoluzionarie essenziali: forte movimento di lotta del proletariato sul terreno di classe, presenza di associazioni economiche classiste influenti sul proletariato che in buona parte organizzano, presenza e influenza di un forte partito comunista rivoluzionario, crisi della tenuta economica e politica del dominio borghese sulla società.

E' evidente a tutti che non siamo in quella situazione. Ciò nonostante, l'attuale frattura fra proletariato e modi e metodi di lotta per difendere le proprie condizioni di vita non può esser colmata se non con un paziente lavoro di riorganizzazione classista alla quale i proletari più avanzati, coscienti e combattivi, sono direttamente chiamati a contribuire; e fra di loro non possono autoescludersi i comunisti. La risalita dal baratro collaborazionista e veolosamente legalitario in cui il proletariato è caduto è ardua, certo, difficilissima. Ma può partire anche da un'assemblea nella quale si deve decidere un'iniziativa di lotta, o la firma di uno striscione, o la stesura di un volantino. La lotta di per sé non «si dà» obiettivi; può esplodere come reazione a soprusi non più tollerati, ma un organismo di lotta ha il compito di darsi degli obiettivi, e mezzi e metodi di lotta coerenti con gli obiettivi posti. In questo lavoro sta la potenziale e augurabile partecipazione di tutti i proletari interessati a quegli obiettivi, sebbene immediati o anche molto parziali. E' la lotta, la sua organizzazione, la sua difesa, la sua estensione, alla fin fine, la cosa più importante per i proletari perché costituisce la vera linfa del movimento proletario di classe e del suo sviluppo; la partecipazione dei proletari a questa loro riorganizzazione classista è la miglior garanzia per la ripresa della lotta di classe e perché la lotta immediata conquisti e mantenga i caratteri di classe che la possono far evolvere in vera e propria lotta di classe di tutti i proletari, non importa a quale settore o categoria appartengano, se occupati, precari o disoccupati.

L'opera di demolizione dei sindacati di classe attuata dalle forze dello stalinismo prima e del collaborazionismo riformista poi, ha anticipato l'opera di demolizione delle conquiste economiche e normative che il proletariato attraverso le sue lotte - nonostante fossero comunque guidate dai sindacati ormai già tricolore - aveva in ogni caso conquistato. Le lotte per la diminuzione drastica della giornata lavorativa, per gli aumenti salariali maggiori per le categorie peggio pagate, per i diritti sindacali in fabbrica,

contro la nocività, contro i licenziamenti, sono sempre più state sommerse da obiettivi ai quali erano i padroni i più interessati: validità dei contratti sempre più lunga, straordinari inseriti nei contratti, contrattazione aziendale contro contrattazione nazionale e viceversa, flessibilità, e poi misure antinfortuni sparite, scala mobile sparita, scatti d'aumento salariale spariti, posto di lavoro sempre più precario, salario che non aggancia più l'aumento del costo della vita, produttività alle stelle, licenziamenti più facili, pensioni sempre più striminzite, e via così. E mentre le lotte degli operai di fabbrica mano a mano diminuivano di intensità e di numero, si facevano avanti le lotte dei precari, dei cassintegrati, dei disoccupati.

Ecco perché assumono una particolare importanza le lotte dei disoccupati, degli Lsu o degli Lpu del napoletano; ecco perché ad esse dedichiamo forze e attenzione. Di lezioni anche i comunisti devono trarne. D'altra parte, se le lotte recenti dei movimenti del napoletano hanno una battuta d'arresto, si possono riallacciare alle lotte di ieri e a quella vitalità che il bisogno di un salario per vivere ha spinto decine di migliaia di disoccupati e di precari del napoletano a lottare da almeno vent'anni.

Le esperienze di lotta di questi movimenti formano un patrimonio di lotta immediata che va salvato e che va fatto rivivere dalle generazioni proletarie più giovani. La situazione generale, sia dal punto di vista economico e politico, non fa presumere che vi sia quell'espansione economica tale da aprire alle centinaia di migliaia di disoccupati di lunga data o di giovani in cerca di un'occupazione stabile i posti di lavoro necessari a tirare un salario per vivere. Perciò l'organizzazione della lotta per un salario diventa sempre più urgente e indispensabile, poiché solo con la lotta diretta è possibile sviluppare quella pressione sul padronato e sulle istituzioni pubbliche, che ne difendono di fatto gli interessi, grazie alla quale pressione sortiscano soluzioni salariali accettabili. Di fronte a questa urgenza tutte le avanguardie di lotta e le avanguardie politiche sono chiamate a misurarsi, dando il contributo necessario perché la riorganizzazione di classe del proletariato si sviluppi e si rafforzi.

Ai molteplici tentativi di ieri se ne riprodurranno altri oggi e domani. Da comunisti sappiamo che i proletari, per risalire dal baratro in cui lo ha precipitato il collaborazionismo sindacale e politico, dovranno fare fatiche immani, ma sappiamo che dovranno farle se non vogliono soccombere completamente sotto la pressione sempre più pesante e intollerabile che i capitalisti esercitano per salvare i loro profitti. Da comunisti sappiamo che saremo a fianco di tutti i proletari che non si fanno spaventare da quelle fatiche e che metteranno la propria energia combattiva al servizio della lotta per difendere condizioni di vita dignitose. I tentativi di ieri non andranno perduti se, ai tentativi di oggi e di domani, si riuscirà a dare un orientamento autenticamente classista.

Esortiamo tutte le avanguardie di lotta e gli elementi politicizzati più sensibili ai problemi della lotta di classe e far sì che questo patrimonio non vada disperso. Vista la situazione politica generale, il conflitto sociale non tarderà a manifestarsi ancora più virulento. La responsabilità che abbiamo di fronte è enorme. Spetta comunque ai comunisti ingaggiare la battaglia contro l'opportunismo. Nella selva di sindacati e sindacatini, organismi e collettivi, la formalizzazione di una organizzazione proletaria indipendente può essere un embrione di rinascita e di riferimento per tutti i proletari. Lo sappiamo che oggi anche questo è solo un tentativo, ma anche i tentativi fanno parte della prassi.

LE LOTTE DEI DISOCCUPATI NEL NAPOLETANO: I NODI COMINCIANO A VENIRE AL PETTINE

L'assemblea generale del 1° febbraio di quest'anno, indetta dal «Coordinamento di lotta per il Lavoro» a Fuorigrotta presso l'aula magna della Facoltà di Ingegneria, rappresenta una svolta significativa e per certi aspetti determinante delle lotte dei disoccupati nel napoletano. Molti nodi vengono al pettine, impegnando maggiormente i compagni e le avanguardie di lotta sotto il profilo dell'analisi per un'adeguata valutazione della dinamica delle lotte, condizione questa per una corretta strategia di intervento.

Lo stallo delle vertenze dei disoccupati inerente i corsi di formazione ha prodotto scoramento e rabbia che il più delle volte ha condotto ad atti di esasperazione favorendo l'inasprimento delle misure repressive. Ma è proprio dall'espereienza, partendo dagli errori ed anche dalle sconfitte che il movimento, pur solo in embrione, tira, attraverso le proprie avanguardie, le lezioni per il prosieguo della lotta. Il patrimonio storico delle lotte proletarie è ricco di insegnamenti che i compagni non devono mancare di infondere alla classe: I comunisti devono essere presenti quanto più possibile nelle lotte, soprattutto durante e dopo le sconfitte, anche se da loro preventivate. La loro presenza è indispensabile per la costruzione di quel legame con la classe così tanto declinato oggi.

In generale, l'assenza quasi totale del proletariato di fabbrica, ancora in letargo, anestetizzato da decenni di democraticismo piccoloborghese, è il segno di un rapporto di forza ancora di gran lunga a favore della borghesia. Ma ciò lo si deve al ruolo di primo piano nella conservazione sociale e nella stroncature delle lotte operaie da parte di un nemico ancora molto insidioso: l'opportunismo politico e sindacale, capace di adattarsi, via via che la lotta proletaria si sviluppa o si deprime, alle diverse situazioni mantenendo sempre la rotta del collaborazionismo interclassista.

La conquista della direzione delle lotte e la formazione del partito di classe sono in stretto rapporto dialettico. Senza tener conto della dinamica e dello sviluppo delle lotte, delle sue spinte in avanti e dei suoi ripiegamenti, e delle forze che vi insistono per influenzarne il corso, si cadrebbe nel più bieco soggettivismo. Al contrario, lo sviluppo spontaneo delle lotte senza una direzione politicamente organizzata sul terreno di classe, che tenga conto delle esigenze di difesa proletaria immediata delle condizioni di vita e di lavoro e del loro legame dialettico col programma storicamente determinato per l'intera classe del proletariato - qualsiasi sia la sua condizione contingente di occupazione -, e che sia quindi in grado di attuare una corretta strategia di intervento, è destinato a subire l'influenza dell'ideologia dominante borghese e della prassi

rinunciataria, e quindi ad essere costantemente sconfitto senza lasciare esperienze di lotta e organizzative feconde per la ripresa successiva della lotta stessa; condannando, anzi, i movimenti proletari di lotta a ricominciare sempre daccapo.

Favorire lo sviluppo classista degli organismi proletari immediati di lotta è oggi un compito prioritario delle avanguardie comuniste. In quanto organizzazione spontanea del proletariato, e la presenza di elementi d'avanguardia al loro interno che ne influenzino lo sviluppo in senso classista, gli organismi immediati potranno e dovranno essere le future cinghie di trasmissione tra il partito comunista - il partito politico del proletario che possiede il programma e la dottrina dell'emancipazione del proletariato dal giogo del lavoro salariato - e la classe a livello locale come a livello internazionale e mondiale.

ANDAMENTO CONTRADDITTORIO E CONTRASTATO DEL MOVIMENTO DI LOTTA DEI DISOCCUPATI DEL NAPOLETANO

I movimenti di lotta del napoletano hanno espresso in questi ultimi quattro anni un alto potenziale di conflittualità, mettendo meglio a fuoco però certi limiti oggettivi e soggettivi. Il dibattito interno alle varie sedi evidenzia sempre più che lo sviluppo del movimento è sinonimo di una corretta direzione delle lotte. E' nella ricerca spasmodica di un'adeguata direzione la chiave di lettura delle divergenze, fino alla collisione tra le varie realtà di lotta, mettendo praticamente in discussione la pur tentata costruzione di un Coordinamento unitario. Ci si avvia ad una netta linea di demarcazione tra chi vuole l'unità per l'unità, ma sulla carta, e chi seleziona per così dire le alleanze privilegiando anche attraverso le scissioni e le spaccature la qualità delle lotte, nel tentativo di escludere quelle forme di ostruzionismo che trovano nella forma opportunistica una sua puntuale alleata.

L'assemblea del Politecnico del 1° febbraio scorso, indetta dal «Coordinamento di lotta per il Lavoro» rappresenta nelle intenzioni degli organizzatori il tentativo di unificare tutte le componenti organizzate dei disoccupati, sia delle liste cosiddette di destra che quelle cosiddette di sinistra. L'obiettivo, come si legge in un suo volantino, sarebbe quello di rilanciare un unico e grande movimento di lotta per il lavoro. Dal punto di vista della partecipazione, l'assemblea è certamente riuscita. Intervengono i rappresentanti di tutte le liste dei disoccupati. L'aula è stracolma. L'ordine del giorno è l'unità, mentre viene indetta

come primo momento unificante una grande manifestazione per il 6 febbraio. Assente il «Movimento di lotta LSU», esso viene aspramente criticato. Non manca «Rifondazione comunista» che stigmatizza la funzione delle lotte di piazza come spinta alla sua azione parlamentare. L'oratore riesce a concludere «democraticamente» il suo intervento grazie soprattutto all'immensa confusione presente tra i proletari. Titubanti, i Centri sociali, i disoccupati di Acerra e quelli di Ponticelli. Ma questi raggruppamenti, come presi alla sprovvista, via via si dissociano dall'iniziativa del «Coordinamento di lotta per il Lavoro», accusandolo di fare l'unità con i fascisti, fatta peraltro - si dice - a tavolino e tra vertici senza il coinvolgimento dei proletari. L'unico rapporto possibile con le liste cosiddette di destra sarebbe solo in senso tattico, tipo «fronte unico» dal basso, esautorando i destri dalla direzione di quelle liste e facendo confluire verso la propria linea di classe i proletari in quelle liste organizzati.

La spaccatura che si viene a creare è molto profonda. Riemerge la divergenza sul «salario garantito». In queste condizioni il Coordinamento unitario viene semplicemente affossato, resta soltanto un ricordo sbiadito del passato. A fatica si cerca di ritessere un discorso unitario. I disoccupati di Ponticelli, il Movimento di lotta LSU, Autorganizzazione studentesca e i Centri sociali cercano di rilanciarlo riformulando una nuova piattaforma di lotta, ma partendo sempre dalle vertenze in corso. Intanto viene messa in piedi una manifestazione unitaria per il 23 febbraio, da piazzetta Orientale. Il «Coordinamento di lotta per il Lavoro» è presente con un volantino di «contrattacco». Esso si dichiara «essere sempre intervenuto in altre assemblee di disoccupati, anche quelle definite banalmente di destra», spiegando le ragioni della loro lotta contro il comune avversario. Essi si dichiarano consapevoli che «l'inizio del percorso di lotta a molti disoccupati non appare chiaro». Mentre ad altri soggetti «provoca livore e calunnia contro il Coordinamento di lotta per il Lavoro e singoli compagni». Rilanciando una nuova assemblea generale invita proletari, compagni e partiti politici ad intervenire per ragionare e confrontarsi ulteriormente. Agli altri veniva riconfermato «il loro dissenso per la loro palese impotenza politica».

La demarcazione fra le due linee si fa sempre più netta. Il lavoro di ricostruzione di un Coordinamento unitario viene tallonato dalla imminente questione spinosa dei corsi di formazione. I disoccupati e LSU di Acerra e Ponticelli, insieme ai Centri sociali e Autorganizzazione studentesca, continuano a rivedersi lavorando sulle bozze di piattaforma cercando di modulare le rivendicazioni immediate su di un piano più generale. Ma la scelta della firma da adottare rappresenta uno dei nodi cruciali del dibattito. La dicitura «Movimento di lotta di Napoli e provincia» sarebbe la firma più adeguata in quanto fornirebbe continuità politica al movimento. I delegati di Acerra si mostrano incerti in quanto la firma sarebbe patrimonio anche del «Coordinamento di lotta per il Lavoro». La sua trasformazione in «Coordinamento dei movimenti di lotta Napoli e provincia» appare alla fine come la soluzione. Ma le incertezze e forse la poca convinzione rimandano il problema ad una successiva riunione.

La mancanza del «Coordinamento di lotta per il Lavoro», formazione molto rappresentativa dal punto di vista numerico, tende ad una rimessa in discussione dei ruoli all'interno del Coordinamento unitario, procurando nuovi dissidi e soprattutto ostracismo nei confronti dei nostri compagni. Il principio democratico della rappresentanza

numerica, tanto caro ai riformisti, pervade, e lo sarà ancora per molto, la linea politica delle lotte. Per Acerra, la rottura con il «Coordinamento di lotta per il Lavoro» è solo momentanea, e quindi tattica. Per essi il prosieguo del dibattito con questo Coordinamento è indispensabile per dare una corretta direttiva politica al movimento e comunque ai proletari presenti in quella organizzazione. Questa impostazione precluderebbe una imminente rottura con i «fascisti» a tutto beneficio del movimento.

Diametralmente opposta la posizione del «Movimento di lotta LSU» e i disoccupati di Ponticelli che dichiarano ormai completamente rotti i rapporti con «quella» direzione del «Coordinamento di lotta per il Lavoro».

AL GLOBAL FORUM DI NAPOLI LA PROTESTA INCONTRA UNA DURA REPRESSIONE

Arriva nel frattempo la parentesi Global Forum. All'appuntamento con l'imponente manifestazione (con un altrettanto imponente schieramento di polizia) non manca nessuno. I Centri sociali tengono banco nel lavoro di organizzazione della manifestazione. Napoli viene invasa da decine di migliaia di dimostranti da tutta Italia. Partito da piazza Mancini, il corteo «anti-globalizzazione» si dirige in direzione di piazza Municipio, zona vicina al Palazzo Reale, sede del vertice. L'area è soggetta già da giorni ad un vero e proprio coprifuoco. Qualche scaramuccia circoscritta fino a metà manifestazione non prelude a nulla di buono. Le forze dell'ordine controllano senza intervenire seriamente. Piazza Municipio è blindata da migliaia di celerini, carabinieri e guardie di finanza in assetto anti-sommossa.

I manifestanti si dirigono in un imbuto-trappola. Una piccola scintilla ed è il caos. Le cariche della polizia si trasformano in un vero e proprio assalto. I manganelli ed i calci di ficile non risparmiano nessuno che giunga sotto tiro. La piazza si trasforma in un enorme campo di battaglia. Colpi di lacrimogeni vengono sparati perfino dagli elicotteri. Le testimonianze descrivono l'incredibile. La superdemocratica polizia supera ogni limite. I fermati, portati in questura, hanno subito botte ed umiliazioni. Si parla di persone di entrambi i sessi fatti spogliare tutti insieme con tanto di visita rettale, e poi presi a parolacce. Le immagini degli scontri fanno il giro del mondo e sono sulle prime pagine di tutti i giornali. Il vertice acquisisce sempre più l'immagine della violenza e della repressione. Ma a Napoli la protesta non ha tregua. la materialissima necessità di mangiare tutti i giorni e di vivere una vita decente spinge i proletari a lottare e riprendere il braccio di ferro con le istituzioni. Passato il Global Forum, la gigantesca manifestazione «anti-globalizzazione», le cariche e le botte della polizia, tutti i problemi quotidiani dei proletari disoccupati restano sul tappeto.

LA CONCORRENZA CHE SI INSINUA COSTANTEMENTE FRA I GRUPPI PROLETARI, FRAMMENTANDOLI IN TANTI RAGGRUPPAMENTI DIVERSI, NON RIESCE A SEPPELLIRE IL BISOGNO MATERIALE DI UNIFICAZIONE NELLA LOTTA DI DIFESA IMMEDIATA

Le manifestazioni si susseguono ormai quotidianamente. Sono migliaia i senza lavoro che scendono in piazza, ma frantumati in varie sigle. Il discorso del «Coordinamento di lotta per il Lavoro» riguardo l'apertura alle

liste di «destra» ha vita breve. I portavoce di queste liste ravvisano i metodi di lotta del «Coordinamento di lotta per il Lavoro» poco consoni sotto il profilo della violenza di piazza. Dietro questa facciata pacifista si nasconde in realtà la parentesi elettorale. Il «Coordinamento di lotta per il Lavoro», forte numericamente, non demorde, e persevera sulla stessa linea della necessità dell'alleanza con le liste di «destra».

Queste problematiche tengono vivo il dibattito tra le varie realtà di lotta polarizzandole su due linee. Il tentativo di dar vita e rilanciare un nuovo Coordinamento unitario fa di Ponticelli il centro propulsore, catalizzando l'interesse di varie realtà di lotta. Lo SLAI Cobas della Fiat di Pomigliano ne è certamente la più rappresentativa. Esso si fa promotore di una denuncia ufficiale riguardante gli scontri nelle manifestazioni contro il Global Forum, chiedendo le dimissioni del questore. A differenza di altre occasioni, esso lancia l'astensionismo elettorale alle elezioni politiche del 13 maggio e rilancia un Primo Maggio come momento di lotta. Pur intervenendo in alcune riunioni, la presenza dello SLAI Cobas appare come esterna al movimento. Le vertenze, nate dalle lotte e dai bisogni materiali e contingenti dei proletari ne sono la vera forza motrice, e bisogna partire proprio da queste esigenze immediate per costruire un fronte di lotta aggregante e di classe. La politica dei sindacati cosiddetti alternativi alla triplice sindacale tricolore, dimostra in realtà che i loro metodi di lotta sono praticamente gli stessi dei sindacati tricolore ai quali sono, di fatto, complementari.

Archiviata ancora una volta la bozza di piattaforma per il Coordinamento unitario, si rilancia contraddittoriamente una nuova manifestazione unitaria, come se di per sé l'azione pratica del manifestare numerosi e insieme sbrogliasse tutte le questioni di indirizzo, di orientamento e di piattaforma di lotta dei diversi raggruppamenti. A firme separate, il Movimento dei disoccupati di Acerra e Ponticelli, il Movimento di lotta LSU, Autorganizzazione studentesca, il Comitato antisfratto, Ska-Officina 99, lo SLAI Cobas di Pomigliano, SLAI Acerra e Cobas LPU Acerra, stilano un volantino in cui sono rivendicati innanzitutto i corsi finalizzati per i disoccupati e si rilancia l'obiettivo del Coordinamento unitario. Di fronte agli arresti, alla repressione e alle calunnie a danno dei disoccupati, essi ribadiscono la ferma volontà, anche nell'attuale campagna elettorale, di perseguire i loro obiettivi. Dopo il passaggio sui disoccupati, il volantino prosegue con una panoramica sulla vertenza degli LSU, la questione sfratti e la problematica studentesca. «*La politica neoliberista delle multinazionali*», vi si può leggere, «*proietta questi proletari in una sempre più precarizzazione della vita*». Questa manifestazione rappresenterebbe solo «*una tappa di un percorso intermedio che non si ferma se non con la vittoria*». Il volantino conclude con la stessa scritta dello striscione d'apertura: «*Contro la precarizzazione della vita solo la lotta paga*».

Ci si avvia verso il Primo Maggio. La strategia governativa è sempre all'insegna della repressione. Decine di perquisizioni ai danni dei disoccupati, e avvisi di comparizione per gli studenti, sono azioni parallele alla campagna di criminalizzazione ai danni dei comunisti. In occasione della manifestazione del Primo Maggio, il «Movimento di lotta LSU», i disoccupati di Acerra e Ponticelli, e Autorganizzazione studentesca, redigono un volantino di denuncia della politica statale di repressione e criminalizzazione. Il governo, di centrosinistra o di centrodestra, «*non ha orecchie per ascoltare la voce di chi protesta se*

non con gli arresti», sottolinea il volantino. La borghesia ha trasformato la giornata internazionale di lotta dei lavoratori in una festa. Rivolgendo il pensiero alla lotta dei Palestinesi e dei prigionieri turchi, il volantino si conclude esprimendo solidarietà a questi due popoli e ribadisce la volontà di proseguire la lotta fino al raggiungimento delle proprie rivendicazioni. Un Primo Maggio all'insegna della lotta e della riconquista della piazza, ma anche della ridefinizione delle alleanze. Ma i volantini e gli striscioni, anche se strumenti importanti di propaganda, non possono certo eliminare le contraddizioni all'interno del movimento.

**LA LINEA DI CLASSE PASSA SEMPRE
ATTRAVERSO LE RIVENDICAZIONI CHE
UNIFICANO I PROLETARI
IN CONDIZIONI PIÙ DEBOLI AI PROLETARI IN
CONDIZIONI PIÙ FORTI**

Significativo a tal proposito è l'episodio durante una manifestazione alla Regione, presso il centro direzionale. L'assessora Buffardi è pronta a ricevere una delegazione delle liste dei disoccupati. Il «Movimento di lotta LSU» è presente in appoggio, pronto a partecipare al tavolo d'incontro. Il «Coordinamento di lotta per il Lavoro» rifiuta invece la partecipazione, evidentemente considerando gli LSU corresponsabili delle lacerazioni interne al movimento. A questo punto i disoccupati di Ponticelli decidono comunque di salire in delegazione con gli LSU, ma dopo che si fosse svolto l'incontro tra l'istituzione e il «Coordinamento di lotta per il Lavoro». I disoccupati di Acerra si trovano di fronte ad un bivio: appoggiare la posizione di Ponticelli unitariamente con il «Movimento di lotta LSU» o salire in delegazione con il «Coordinamento di lotta per il Lavoro», contraddicendo però in questo caso il lavoro di rilancio del Coordinamento unitario al quale partecipano attivamente.

La direzione attuale dei disoccupati organizzati di Acerra prosegue nella seconda posizione. Non c'è dubbio, è difficile la scelta degli Acerrani in una fase alquanto delicata in cui il momento del varo del bando pubblico per l'accesso ai corsi di formazione sembra essere alle porte. Forse la qualità numerica del «Coordinamento di lotta per il Lavoro» ha giocato un ruolo determinante nella loro scelta. Ma, aldilà delle buone intenzioni del direttivo di Acerra, la scelta del momento suona come ennesimo colpo di scure al lavoro dei compagni cui gli stessi Acerrani hanno fornito un valido contributo inerente la costruzione di un Coordinamento unitario.

Il successivo rifiuto della Buffardi di ricevere in delegazione i disoccupati e gli LSU di Ponticelli, con la giustificazione che l'incontro già fatto fosse stato disertato dagli stessi disoccupati, deve far riflettere. Se da un lato assistiamo ad una ennesima spaccatura, e la controparte non manca di gettare benzina sul fuoco, dall'altro assistiamo ad una certa evoluzione delle scelte del direttivo di Ponticelli. Il «Movimento dei disoccupati in lotta zona orientale» (è la denominazione dei disoccupati di Ponticelli), anche se debole di iscritti, decide di continuare il percorso anche isolatamente sia in termini di proselitismo che in termini della scelta delle alleanze riguardo un futuro Coordinamento unitario.

Lotte e contese interne echeggiano dalle sedi delle altre liste dei disoccupati. Segno di una ricerca, anche piuttosto spontaneista, di una corretta direttiva delle lotte. la situazione di conflittualità venutasi a creare tra i movimenti

provoca ripercussioni nello stesso «Movimento di lotta LSU». Spinti da una supposta «imminente soluzione definitiva» della loro vertenza, il suo direttivo è impegnato in un acceso dibattito interno. Sembra che la lotta per la soluzione esclusivamente LSU sia la naturale conseguenza di una situazione socio-politica che i proletari sono costretti a subire. L'alleanza contingente con altre organizzazioni LSU rimanderebbe nel tempo un certo discorso con i disoccupati. La linea intransigente di costruzione di un movimento unitario, ma realivo, con altre realtà di lotta diventa prerogativa di una minoranza. La risultante che ne deriva porta sì ad una certa convergenza con la lotta dei disoccupati - attualmente quelli di Ponticelli - ma «solo quando è possibile».

La notizia dell'avvenuto varo del bando pubblico di fine giugno per l'ammissione ai corsi di formazione, coglie il movimento dei disoccupati in un particolare momento critico. Il «Coordinamento di lotta per il Lavoro» e i disoccupati di Acerra a firma dei «Movimenti di lotta di Napoli e provincia», insieme a E.D.N. (una componente delle liste cosiddette di destra), stilano un volantino di opposizione contro il «piano-truffa della Regione Campania che vuole penalizzare i disoccupati». «Il piano di formazione professionale - si legge nel testo - non corrisponde a ciò che i disoccupati avevano indicato nel corso degli ultimi anni di lotta. Il piano non doveva prevedere limiti di sesso, età e scolarizzazione e avere una ricaduta materiale sui disoccupati che realmente avevano lottato». Il bando, pertanto, alimenterebbe la contrapposizione tra i disoccupati, cancellando un'intera esperienza che ha rappresentato una rottura tra l'impotente rassegnazione individuale e la volontà collettiva di lottare. «Questo giustificherebbe la campagna di criminalizzazione e repressione statale contro i disoccupati».

Incitando a non abbassare la testa, nel volantino si rilancia, partendo dal piano-truffa, la lotta per strappare veri e significativi risultati per tutti. Dura la reazione del direttivo di Ponticelli che accusa il «Coordinamento di lotta per il Lavoro» ed i suoi alleati di avere prima accettato il piano e, dopo che fosse passata l'accettazione, di essere andato contro. Accusa gravissima, ma comprovata dal corso degli avvenimenti cui il direttivo di Ponticelli è stato testimone, ed in particolare riguardo un documento presentato «tatticamente» alla controparte senza essere prima discusso. Questo documento ha provocato una durissima reazione del movimento dei disoccupati di Ponticelli, ma soprattutto del «Movimento di lotta LSU» che accusava Acerra ed il «Coordinamento di lotta per il Lavoro» di aver travalicato il movimento presentando ed accettando in pratica la stessa piattaforma istituzionale.

Il dibattito a Ponticelli produce diverse ipotesi strategiche in risposta al piano Regionale. Quello che si sta delineando al momento sarebbe la presentazione della domanda da parte di tutti **rivendicando un bando aperto fino all'inserimento definitivo dei restanti disoccupati rimasti fuori**. Questo terrebbe impegnate le varie sedi in un unico Coordinamento tra gli inclusi e gli esclusi, dribblando di fatto il vero piano di «lotta tra poveri» della Regione. Ma è ancora tutta da dibattere.

Gli avvenimenti incalzano. Al momento in cui scrivia-

mo vogliamo segnalare un altro episodio significativo. Siamo alla fine di giugno e, come abbiamo visto subito dopo il varo del bando pubblico è scattata una certa reazione in tutte le sedi delle varie realtà di lotta. Il «Coordinamento di lotta per il Lavoro», i disoccupati di Acerra e EDN occupano la cattedrale di via Duomo, pernottando per una notte. Viene così strappato un incontro alla Regione con i capigruppo. Dopo qualche incertezza, anche Ponticelli decide un'azione di forza presso il Comune di zona. Strappano lo stesso incontro e allo stesso tavolo. Il 28 giugno, le delegazioni di entrambi gli schieramenti sono presenti in Regione e pronte per la riunione. Ponticelli è divisa sul da farsi: bisogna partecipare unitariamente o a tavoli separati? La risposta arriva presto. I delegati cercano di impedire la partecipazione di Ponticelli. La delegazione della zona orientale non ha più incertezze ma chiama in appoggio il «Movimento di lotta LSU» che, tramite un suo delegato, accorre immediatamente. L'incontro avviene a tavoli separati, ma Ponticelli lo tiene unitariamente agli LSU, ricevendo il riconoscimento politico. Sempre unitariamente agli LSU faranno un altro incontro la prossima settimana nel quale saranno ancora discussi i criteri di partecipazione.

In un volantino a firma del «Movimento disoccupati zona orientale», il «Movimento di lotta di Napoli e provincia» viene accusato di incoerenza e di scarsa trasparenza. I criteri di accesso ai corsi di formazione sarebbero stati «concertati, contrattati ed approvati dalla stessa direzione politica, in combutta con i burocrati ed i politici della Regione Campania, e poi dalla stessa rifiutati». «Solo l'individuazione di precisi strumenti tecnici di accesso porteranno allo sbocco e alla soddisfazione concreta delle nostre esigenze». Il volantino si conclude con alcune parole d'ordine: **La lotta continua, L'unità si fa con i disoccupati e con i proletari**, ed infine: **Solo la lotta paga**.

Questo episodio porterà senz'altro ad ulteriori sviluppi, che noi cercheremo di seguire e valutare nell'ottica di un nostro contributo concreto alla lotta dei disoccupati, inteso anche come momento di riflessione e di dibattito. ma una cosa è certa. Bisogna stare attenti a non farsi coinvolgere nella linea di contrapposizione tra proletari cui tendono le forze della conservazione borghese, e nella quale troppo spesso cadono molti movimenti di lotta, **L'unità - quella reale, concreta e feconda per lo sviluppo del movimento di classe - tra i partecipanti e gli esclusi è al momento l'unica risposta conseguente. Chi sarà in grado di imboccare la via maestra della lotta classista con strategie consoni ai metodi, ai mezzi e agli obiettivi della lotta di classe, farà da esempio per tutti i disoccupati ora separati e confusi**.

La spinta delle lotte dei disoccupati ha prodotto in questi anni una unità virtuale tra le varie realtà. **La formalizzazione di un organismo immediato dotato di una direzione ed una piattaforma programmatica di lotta restano, a nostro avviso, l'obiettivo da perseguire da parte delle avanguardie proletarie e di coloro che intendono dedicare le proprie energie alla concreta lotta in difesa delle condizioni di vita, prima di tutto, e di lavoro del proletariato**.

La lotta dei disoccupati e degli Lsu napoletani dimostra la necessità di organizzare unitariamente le forze dei diversi movimenti di lotta, superando le frammentazioni e la concorrenza fra proletari

Non si placa la protesta dei precari e disoccupati a Napoli. Ma il braccio di ferro con le istituzioni locali e nazionali mette meglio a fuoco i limiti del movimento evidenziando le proprie debolezze che formano, in effetti, le condizioni della buona salute dell'opportunismo.

Il tentativo di formalizzazione di un Coordinamento unitario dei principali movimenti di lotta del napoletano (vedi articolo precedente del giornale), attraverso una piattaforma programmatica di lotta, sancita all'assemblea del Politecnico di Fuorigrotta, viene meno a causa soprattutto della rimonta progressiva di quei metodi ed azioni di lotta corporativi che minano preventivamente un eventuale centro direttivo; centro direttivo che, di fatto, non si è mai costituito.

La piattaforma programmatica resta al momento carta straccia. Essa, bene o male, nonostante i propri limiti, rappresenterebbe comunque un punto di riferimento per altre realtà spinte dalle contraddizioni oggettive a lottare. Una piattaforma aperta ad altre realtà, e quindi modificabile ed arricchibile attraverso il dibattito, ma ferma nei principi del diritto al lavoro, al salario, alla casa, allo studio.

Il Coordinamento unitario attuale tende al ribasso e rischia di frantumarsi impedendo, in prospettiva, la coesione di un potenziale fronte di lotta ben più esteso. La formale fuoriuscita dal Coordinamento del «Movimento di lotta L.S.U.», i cortei separati, come pure delle iniziative di tutto rispetto ma autonome come il «Comitato antisfratto autorganizzato», sono il sintomo di disgregazione e non di costruzione.

Ogni iniziativa autonoma di questo tipo nega di fatto in prospettiva un fronte di classe e nell'immediato una costante di riferimento di aggregazione classista. La piattaforma programmatica è stato il risultato della lotta dei precari e dei disoccupati e deve restare un punto fermo di riferimento delle avanguardie di lotta. Qualsiasi obiettivo immediato, anche minimo, è importante che sia raggiunto, ma senza il formalizzarsi ed il consolidarsi di organismi immediati che lavorino per l'unità e l'allargamento ad altri settori del proletariato, qualsiasi azione di lotta sarà condannata in futuro a subire la politica della controparte e rendere nulli gli obiettivi raggiunti con le lotte attuali. In questo modo i proletari vengono diseducati e difficilmente potranno affrontare quegli attacchi ben più determinati che la borghesia si appresta a sferrare.

La preparazione alle lotte attraverso l'unità e l'estensione ad altri settori, e la formalizzazione di organismi immediati, costanti nel tempo e nello spazio, fondati sulla intransigente difesa delle condizioni di vita e di lavoro proletarie, sono oggi i punti cardine cui le avanguardie comuniste devono lavorare per preparare il movimento proletario, previa lotta contro l'opportunismo, alla ricezio-

ne di parole d'ordine sempre più consone alla conquista di mete che oggi appaiono utopistiche, ma che sono contenute nel genoma storico dei marxisti. Per i comunisti, l'intervento nelle lotte immediate è necessario, ma essi non devono mai perdere di vista l'obiettivo politico rivoluzionario finale a cui la loro attività deve essere subordinata. Pena, la caduta nell'opportunismo.

LA PIATTAFORMA PROGRAMMATICA

Il lancio della piattaforma programmatica di lotta aveva avuto all'inizio una certa risonanza. Certo, non si poteva pretendere l'affluenza di folle oceaniche, ma certi piccoli segnali devono essere letti con maggiore attenzione da parte delle avanguardie. Citiamo alcuni casi, come l'intervento delle RSU dell'ospedale Monaldi che fanno capolino ad una riunione del Coordinamento unitario; l'interessamento di alcuni settori L.S.U. delusi della politica dei sindacati tricolore; il richiamo dei lavoratori L.S.U. del Comune di Portici, isolati e controllati dai bonzi di turno; qualche segnale di interessamento di altri lavoratori precari del settore sanità. Le attività e le iniziative intraprese come Coordinamento unitario «Movimento di lotta di Napoli e Provincia» hanno senza dubbio fatto eco in una metropoli come Napoli dove, ormai, episodi di protesta e di lotta spontanea, anche se parcellizzata, sono all'ordine del giorno. I contatti fra i movimenti di lotta oggi non possono essere che tenui ed episodici, ed è per questo che un organismo classista che raduna avanguardie proletarie con più esperienza di lotta deve coltivarli, seguendoli con attenzione e interesse.

La politica opportunistica e riformista della triplice sindacale e dei partiti pseudo-operai hanno reso i proletari apatici e rassegnati verso qualsiasi aggirio e sopruso. Ed è proprio per questo che se qualche settore o gruppo anche esiguo di proletari si dirige verso movimenti di lotta che da tempo tendono ad imporsi come alternativa alle organizzazioni collaborazioniste del sindacalismo tricolore, nel tentativo di rispondere sul terreno di classe agli attacchi che la borghesia sferra contro le condizioni di vita e di lavoro proletarie in generale - e in particolare a Napoli e nel sud - essi rappresentano un segnale molto importante che non va trascurato. Significa che in alcuni settori della classe comincia a nascere il bisogno di muoversi indipendentemente dalle organizzazioni del collaborazionismo tricolore e di adottare metodi diversi da quelli della conciliazione e della pace sociale interclassista propugnati dal nauseabondo democraticismo piccolo-borghese. La ripresa della lotta di classe di massa e organizzata passa necessariamente attraverso questa miriade di infaticabili tentativi di lotta proletaria indipendente dal collaborazionismo tricolore e dalla politica della rassegnazione sociale. Ed è accompa-

gnata, inevitabilmente, dalla propaganda borghese che tende a criminalizzare i movimenti proletari che si muovono al di fuori dei canoni previsti dalla conciliazione interclassista; propaganda che ha il compito di intimorire le masse proletarie gettando loro addosso lo spauracchio delle sette terroriste, o semplicemente facendo passare i proletari che esplodono in piazza la propria rabbia come dei teppisti.

I TENTATIVI DI ALLARGAMENTO DELLA LOTTA AD ALTRI MOVIMENTI IMMEDIATI

Ma seguiamo un po' gli avvenimenti dalla «trincea», da cui si evincerà l'andamento delle lotte e delle iniziative del Coordinamento unitario via via fino ad un certo riflusso che, di fatto, è la premessa al riesplodere del conflitto sociale ancor più violento e determinato, ma soprattutto più organizzato.

Il giorno 8 maggio il Coordinamento unitario parte in corteo da piazza Carlo III. Gli obiettivi sono la Prefettura e la Regione. In coincidenza un altro corteo del cosiddetto «Sindacato azzurro» ed altri raggruppamenti definiti delle liste di «destra» partono da piazza Mancini. L'occasione di un contatto e di un confronto possibilmente costruttivo con questo settore non venne colto. Il Sindacato azzurro attraverso piazza del Plebiscito, sede della Prefettura, diretto alla Regione, mentre il Coordinamento unitario qualche minuto più tardi decide di andare in delegazione soltanto alla Prefettura; la Regione, dunque, viene scartata come obiettivo del Coordinamento visto che le organizzazioni concorrenti l'hanno scelta come loro obiettivo primario.

Dall'incontro in Prefettura scaturiva un successivo incontro con il governo che si sarebbe presentato con la propria task-force interministeriale sul problema del lavoro. Tra l'altro, in base ad un decreto questa riunione generale insieme alle istituzioni locali dovrebbe avvenire una volta al mese. Lo svuotamento del bacino LSU ed i corsi di formazione per i disoccupati sono all'ordine del giorno. Nella mattinata dello stesso giorno una delegazione del Coordinamento unitario si recava a Portici nella sede del Comune dove sono impiegati altri lavoratori socialmente utili; si cercava di concordare un'eventuale azione unitaria. E' bastato solo questo perché, il giorno successivo, intervenisse in modo massiccio e preventivo una squadra della digos ed alcune camionette della celere; l'occasione era data dall'incontro fra sindacati Cgil, Cisl e Uil e l'amministrazione comunale di Portici. La controparte dava così l'idea di giocare d'anticipo cercando di prevenire mosse a sorpresa da parte dei movimenti di lotta; il compito di inglobamento e boicottaggio dei lavoratori spetta invece, tradizionalmente, alla triplice sindacale.

Il 18 maggio una manifestazione si reca in corteo alla Prefettura. Quasi al termine del percorso un gruppo si stacca, eludendo il controllo della polizia, e riesce a penetrare all'interno del Teatro San Carlo occupandone i balconi. Non molto lontano, a piazza del Plebiscito, sede della Prefettura, viene occupata la chiesa di San Francesco di Paola. La mancata convocazione del tavolo interministeriale ed interistituzionale suggeriva al movimento un'azione più incisiva. Alle ore 14, una delegazione veniva ricevuta dai rappresentanti di Prefetto, Regione e Provincia. Assente il neopresidente regionale Antonio Bassolino. L'incontro col governo veniva fissato per il 12 giugno.

Il 27 maggio si tiene a Ponticelli, nella sede dei disoccupati locali, una riunione del Coordinamento unitario. A questa riunione intervengono a sorpresa le RSU dell'ospedale Monaldi, uno dei centri ospedalieri più grandi della

Campania.

Le problematiche che investono il settore sanità, in particolare la ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro, toccano inevitabilmente anche questo ospedale. C'è comunque la possibilità di inserimento in probabili vuoti d'organico che investe in pieno l'interesse del Coordinamento unitario. Il coinvolgimento delle RSU del Monaldi aveva il suo epilogo il 30 giugno quando veniva organizzato un presidio con corteo all'interno dell'ospedale. Presente in modo massiccio il «Movimento di lotta L.S.U.», mentre le altre sigle partecipavano solo in delegazione. L'assunzione nella Pubblica Amministrazione è una rivendicazione che investe direttamente il «Movimento di lotta L.S.U.», ma un suo eventuale successo, come pure l'acquisizione per i disoccupati dei corsi di formazione, dovrebbe essere un obiettivo di tutto il Coordinamento unitario, e non soltanto dei lavoratori socialmente utili. Ed è in questo spirito che si dovrebbe spingere per la presenza massiccia di tutte le sigle.

Un documento redatto dall'amministrazione ospedaliera prendeva atto delle richieste dei manifestanti riguardo l'aggiornamento tempestivo alla Prefettura di ogni variazione futura dell'organico e di disponibilità occupazionale. Iniziative dello stesso genere venivano effettuate all'acquedotto (ARIN) e all'ospedale Ascalese al centro storico.

Ma il mese di maggio si chiudeva all'insegna della repressione. Un tentativo di occupare la Regione veniva sventato dalla polizia. Scontri duri con feriti, ed inseguimenti per le vie del centro. Il bilancio è di 11 arresti di cui 7 venivano subito rilasciati.

In risposta, il Coordinamento unitario decide l'occupazione dell'Università centrale in assemblea permanente. Si decide di pernottare ed organizzare per il sabato successivo un corteo verso il carcere per la liberazione degli arrestati. Ma alle 6 del mattino l'Università viene fatta sgomberare. I presenti, solo 12 persone, ricevono l'ultimatum della digos. Scoppiano le polemiche; emergono critiche e sensi di colpa: il movimento sarebbe venuto meno.

Quel che possiamo dire è che durante un'occupazione, con tanto di assemblea permanente, è necessario lasciar decidere all'assemblea con proposte, dibattiti ed approvazioni di mozioni per alzate di mano. E' il coinvolgimento, la partecipazione alle decisioni che fanno crescere i proletari, investendoli di una maggiore responsabilità. Fare riunioni di delegazione, in privato e «a porte chiuse», rischia, come è successo, di scavalcare l'assemblea e mettersi nelle condizioni di maggior debolezza.

Il sabato 25, comunque, riparte un corteo dall'Università, diretto al carcere di Poggioreale. Il corteo si mostra fin dall'inizio molto deciso. Lo slogan dominante è quello specifico di «libertà, libertà per chi lotta, nessuna procedura, processiamo la questura». All'arrivo al carcere l'atmosfera è incandescente e la celere, opportunamente, non indossa i caschi. La digos informa prontamente che di lì a poco, subito dopo «l'interrogatorio», gli «imputati» saranno liberati. All'una esatta i fermati vengono fuori tra ovazioni, abbracci ed applausi. La stretta sui movimenti viene così allentata.

Bisogna aspettare il 7 giugno per un incontro con il neopresidente della regione Campania, Antonio Bassolino. L'incontro è preceduto da un ennesimo corteo da piazza Mancini, nei pressi della stazione centrale. Il «Movimento di lotta L.S.U.» è presente solo in delegazione. Il «governatore di ferro» - così battezzato dalla stampa - apre ai disoccupati e si mostra disponibile a «risolvere» il problema disoccupazione. Non manca l'occasione per rinfacciar-

gli i 4 arresti precedenti l'incontro e la politica di precarizzazione del governo. Sarcastica la replica del neopresidente che stigmatizza l'operato del governo, «rinviando» ad un futuro «governo dei lavoratori» una gestione diversa. Altrettanto pronta la contropartita di un delegato che però rispondeva con romantica illusione auspicando un non molto lontano «governo operaio»... Le schermaglie venivano rinviate al successivo incontro con il ministro del Lavoro Salvi, a Roma.

LE «LISTE» DI LOTTA

A metà giugno si tiene una riunione del Coordinamento unitario. In occasione dell'incontro di Roma un'altra lista di lotta, «I lavoratori socialmente utili organizzati» (che seguono la vertenza L.S.U. parallelamente al «Movimento di lotta LSU»), e convergono nella lotta solo in alcuni casi), pone il problema delegazione. Questa lista dissente da sempre dal «Movimento di lotta LSU» soprattutto sulla politica del coinvolgimento dei disoccupati nelle vertenze, giudicandolo «dispersivo». I delegati del Coordinamento unitario nella stragrande maggioranza sono diffidenti verso questo raggruppamento in quanto i dirigenti speculerebbero sulla pelle dei disoccupati. Un delegato del «Movimento di lotta LSU», in netta controtendenza, pone il problema in un altro modo; in quel movimento come in altri sono comunemente coinvolti dei proletari, e per questo motivo andrebbero cercate delle forme di cooperazione in modo da permettere un lavoro di chiarimento tra le diverse posizioni e le diverse esigenze; il discorso punta a mettere in rilievo che le controparti vanno considerate solo le istituzioni, mentre, nei confronti dei movimenti di lotta - siano pure le cosiddette liste di destra o organizzazioni come «I lavoratori socialmente utili organizzati» - andrebbero cercate occasioni di confronto e di chiarimento per cercare di unire le forze. I nostri compagni presenti concordavano con questa ottica.

Ma, perché non si equivochi sul senso di questa concordanza, è necessario un ulteriore chiarimento.

Lavorare, o tentare di lavorare con altri movimenti di lotta - quindi con movimenti che mobilitino effettivamente dei proletari e che tendenzialmente si pongono al di fuori del collaborazionismo sindacale e politico - ha senso se si riesce a coinvolgere effettivamente i proletari, che di quei movimenti fanno parte, sul terreno della difesa delle condizioni di vita e di lavoro esclusivamente proletarie. Coinvolgerli sugli obiettivi di una piattaforma di lotta che metta in primo piano gli interessi comuni dei proletari disoccupati e precari sul terreno delle rivendicazioni in merito al lavoro e al salario; coinvolgerli sul terreno dell'organizzazione delle iniziative di lotta.

L'esperienza delle lotte proletarie insegna che i movimenti di lotta hanno possibilità di successo nelle loro rivendicazioni alla condizione di organizzare i proletari su basi unificanti, su obiettivi comuni che superino tendenzialmente le specifiche rivendicazioni di gruppo, o di lista, che superino l'isolamento in cui i movimenti di lotta sono portati a rinchiudersi nell'illusione di poter ottenere maggiore udienza dalle istituzioni perché la soddisfazione delle loro modeste richieste costerebbe tutto sommato molto poco alle controparti; e che rispondano a metodi di lotta classisti, contrari perciò all'adozione di metodi settari, mercantili e di privilegio. Ma a questo risultato non ci si arriva di colpo, nel giro di qualche incontro e di qualche discussione. I proletari, e in particolare le loro avanguardie, hanno davanti il problema di risalire dal ripiegamento

e dalla rassegnazione in cui li hanno cacciati decenni di politica collaborazionista e interclassista da parte delle organizzazioni sindacali tricolore e dei partiti parlamentari cosiddetti «socialisti» o «comunisti».

E' molto accidentato e contraddittorio il cammino che i proletari sono obbligati a fare per raggiungere il livello di lotta classista che permetterà loro di imporre alla classe borghese avversa di soddisfare le loro rivendicazioni; soprattutto oggi dopo un cinquantennio di collaborazionismo sindacale e politico con il quale le organizzazioni tricolore hanno spezzato la tradizione classista e di lotta del proletariato. E si passa inevitabilmente attraverso esperienze anche corporative. L'importante è che i comunisti, le avanguardie proletarie di lotta, agiscano sempre, nel tempo e nello spazio, perché i proletari uniscano le loro forze sul terreno della difesa intransigente degli interessi comuni, delle condizioni di vita e di lavoro; perché i proletari riconoscano nella lotta e con la lotta che il risultato più importante è la solidarietà classista e l'unificazione delle forze grazie alle quali il risultato della lotta anche minimo può diventare duraturo.

Dire che gli alleati più sicuri per i proletari sono i proletari stessi, è una verità fondamentale; ma i proletari, per difendersi efficacemente, devono organizzarsi sul terreno immediato della difesa delle condizioni di vita e di lavoro; questa organizzazione può essere classista se risponde a obiettivi, metodi e mezzi di lotta unificanti e di classe, ma potrebbe essere collaborazionista, confessionale, padronale, se risponde a obiettivi, metodi e mezzi che dipendono dalla conciliazione sociale o sono diretta emanazione delle istituzioni borghesi e della conservazione chiesastica. Perciò si può, e si deve, essere d'accordo con una visione che tende a mettere in primo piano l'esigenza di unire le forze proletarie sul terreno classista, non importa come e dove temporaneamente organizzate.

Può essere rischioso tentare di allargare l'orizzonte dei movimenti di lotta dei disoccupati e dei precari Lsu? Altre organizzazioni, come le «liste di destra», potrebbero essere un veicolo di corporativismo o di frammentazione a causa di posizioni «politiche» chiuse alle esigenze della unificazione e della solidarietà operaia? Sì, sono pericoli veri, come d'altra parte c'è sempre il pericolo di cedere all'opportunismo e al conciliazionismo, come dimostrato dall'ex sindacato di classe Cgl. Ma l'obiettivo per le avanguardie di classe è necessariamente duplice: combattere contro l'interclassismo, l'intermedismo, il collaborazionismo, insomma il riformismo nelle sue più diverse varianti anche se colorate di estremismo di sinistra, oltre che di destra, e, nello stesso tempo, rivolgersi ai proletari, a tutti i proletari - non importa quale idea politica o religiosa abbiano in testa - affinché comprendano nella lotta e con la lotta che gli interessi di classe, quindi comuni a tutti i proletari, sono più importanti e più forti di qualsiasi interesse individuale o di «lista».

Ma torniamo alla riunione del Coordinamento unitario di cui parlavamo.

Dura è stata la replica della delegazione del «Coordinamento di lotta per il lavoro» all'intervento in controtendenza: essa, in extremis, minacciava di abbandonare la delegazione nel caso i delegati dei «Lavoratori socialmente utili organizzati» avessero partecipato unitariamente alla trattativa.

La piattaforma unitaria contiene l'apertura ad altre realtà di lotta; sappiamo, d'altra parte, che non esistono movimenti neutri o allo stato «puro», tali da poter essere plasmati secondo i criteri della tradizione classista del

movimento proletario. Ciò significa che l'apertura ad altre realtà di lotta è, di fatto, condizionata dal combattere contro comportamenti che non fanno parte della tradizione proletaria. La classe oggi è ancora in letargo, e quando si muove mostra spesso il proprio disorientamento, e tende piuttosto a frammentarsi che ad unificarsi anche in virtù dell'azione velenosa e pluridecennale dell'opportunismo. E' necessario quindi affrontare queste problematiche partendo da molto in basso, non solo dai bisogni proletari elementari rispetto alle condizioni di vita e di lavoro, ma anche da un certo primitivismo organizzativo dovuto, soprattutto, al timore dei proletari di coinvolgersi e responsabilizzarsi rispetto ai propri obiettivi, ai propri metodi di lotta, alle proprie lotte. Partire dal basso significa partire dagli interessi elementari dei disoccupati e delle varie forme di precarietà esistenti nell'opulenta e moderna società borghese, sui quali chiamare alla lotta, organizzando per la lotta gruppi proletari decisi a riconquistare il terreno dell'antagonismo di classe e della tradizione proletaria.

LA LOTTA CONTRO LA REPRESSIONE E LA CRIMINALIZZAZIONE DEI MOVIMENTI PROLETARI È PARTE INTEGRANTE DELLA LOTTA DI CLASSE

Per la manifestazione di Roma del 12 giugno parte da Napoli un treno speciale. L'adesione è buona. Arrivati nella capitale un corteo parte da piazza dei Cinquecento giungendo regolarmente a Via Flavia, sede del ministero del Lavoro. I «Lavoratori socialmente utili organizzati» partecipano al corteo. Le spinte e le esigenze oggettive costringono i proletari ad incontrarsi in piazza. I delegati degli «LSU organizzati» chiedono un tavolo separato. Il Coordinamento unitario chiede la precedenza. A questo punto la controparte tenta una spaccatura ancora più radicale; propone due tavoli separati, uno riguardante solo gli LSU in generale e uno riguardante solo i disoccupati. Il Coordinamento unitario non si lascia trovare impreparato e ribadisce un tavolo separato non tra proletari ma solo per il gruppo «Lavoratori socialmente utili organizzati».

La task-force del ministero del Lavoro e degli Enti locali svolge il suo compito ricevendo le delegazioni. Sarà un monitoraggio delle piante organiche della pubblica amministrazione a sondare la possibilità di assunzione degli LSU, mentre per i disoccupati, in riferimento ai corsi di formazione, bisognerà attendere di «racimolare» dei fondi residui del 1997-98. Queste le disposizioni governative. Si ritorna a Napoli stanche e stremati ma senza nulla di concreto in mano.

A metà giugno il «Movimento di lotta LSU» lancia una riunione di Coordinamento unitario. Il contenuto di questa riunione è ricco di spunti critici. Si fa un bilancio inerente i risultati delle ultime iniziative considerandoli negativi. Gli LSU propongono un manifesto allargato a più realtà come denuncia della politica di repressione e precarizzazione del governo. Si sarebbe dovuto decidere quindi unitariamente un'ennesima scadenza a sostegno del manifesto. Per il martedì successivo il «Coordinamento di lotta per il Lavoro» ha in calendario una iniziativa autonoma nello spirito, dicono i delegati, dell'autonomia dei movimenti. I delegati delle altre liste obiettano giustamente su questa decisione in quanto una scadenza autonoma, oltretutto in una fase di particolare azione repressiva dello Stato, renderebbe vani gli incontri di Coordinamento unitario. I delegati del «Coordinamento di lotta per il Lavoro», concordi su questo punto, dichiarano la buona fede dell'ini-

ziativa. Viene quindi smorzata la polemica e ci si ricompatta per un successivo incontro per la stesura del manifesto ed una successiva manifestazione con corteo per il venerdì successivo.

ANCHE IL CARCERE È UN OBIETTIVO DELLA LOTTA

Ancora una manifestazione significativa è quella del 6 luglio. Un corteo del Coordinamento unitario parte dalla stazione centrale diretto verso il carcere di Poggioreale. I mass-media parlano di indulto e della scarcerazione di migliaia di detenuti. Le iniziative di protesta dei detenuti contro le cattive condizioni di detenzione sono su tutti i giornali. I manifestanti denunciano lo stato di estrema precarietà all'interno del carcere, che costringe i detenuti in sovrannumero in piccole celle, e soprattutto rimproverano al governo la politica di repressione dei movimenti di lotta. Il lavoro dovrebbe essere la vera riposta delle istituzioni.

Il tentativo di presidiare il carcere avrebbe coronato una buona iniziativa. Ma una barriera umana di polizia e carabinieri in assetto antisommossa blinda il centro cittadino. La tensione sale alta. La carica della celere sembra imminente. Ma non avviene. Il dispiegamento eccezionale di forze è più che sufficiente a far desistere da qualsiasi iniziativa. Bloccate tutte le traverse e tutte le vie, i manifestanti vengono a forza incanalati e poi fermati definitivamente a piazza Nazionale, non molto distante dal carcere. Un presidio del Coordinamento unitario in un momento di forte tensione all'interno delle carceri avrebbe provocato un legame alquanto rischioso per le forze della conservazione.

Le mancate risposte delle istituzioni e la forte repressione scaldano gli animi. Su questa spinta il Coordinamento unitario lancia un'altra manifestazione sfidando questa volta un altro divieto della questura. L'obiettivo è l'invasione in corteo dell'isola pedonale situata tra piazza Carità e piazza Trieste e Trento, adiacente la Prefettura. Questa zona è considerata il «salotto buono» della città, anche se è sovrastata dai «quartieri spagnoli», zona invece in continuo degrado e con altissimo tasso di disoccupazione. Il Coordinamento unitario non punta questa volta sulla sorpresa, ma su una eventuale azione di forza, anche se con rischi calcolati. La questura viene informata ufficialmente sul percorso del corteo. Una vera e propria azione dimostrativa contro la politica del bastone e della carota del governo. Ma la polizia agisce preventivamente. La mattina dello stesso giorno della manifestazione alcuni elementi dei centri sociali «Officina 99» e SKA vengono fermati mentre erano a bordo della jeep dello Slai Cobas, utilizzata già in altre occasioni. Dopo essere stati perquisiti vengono denunciati per possesso di «armi improprie» (due aste per reggere uno striscione) e per l'irregolarità del portapacchi del veicolo. Per questo vengono multati di seicentomila lire. Inoltre essi vengono identificati e schedati con tanto di impronte digitali e foto segnaletiche. Il loro rilascio era legato al comportamento del corteo in via Toledo.

La manifestazione inizia da piazza Carlo III con circa mille manifestanti. A metà percorso il corteo subisce una metamorfosi. La prima linea viene rifornita di scudi di plexiglas, caschi e gommoni. Sugli scudi la scritta «salario garantito». Immediatamente la celere indossa i caschi e sguaina i manganelli. La città viene ancora blindata. Centinaia di poliziotti e di carabinieri si posizionano in difesa dell'isola pedonale. Nei vicoli adiacenti sono pronti

altri reparti di polizia e di carabinieri pronti ad intervenire. Tra il punto in cui gli agenti difendono l'isola pedonale e i manifestanti in arrivo vengono interposte ancora diverse file di celerini. I passanti restano attoniti e increduli. I manifestanti marciano al grido di «Corsi di formazione», «Salario garantito» e «Assunzione nella pubblica amministrazione». Molti «complimenti» vengono rivolti alle forze dell'ordine. Tutti i punti considerati a rischio sono difesi dalla polizia. Il corteo arriva intanto a pochi metri dalla zona del «coprifuoco». Giunge nel frattempo notizia che alcuni degli arrestati vengono liberati. Il Coordinamento unitario valuta la situazione e decide che non è tempo di forzature. Devia quindi verso piazza Matteotti. L'azione restava puramente dimostrativa. Nel primo pomeriggio vengono liberati anche gli altri fermati. Intanto una delegazione viene ricevuta dal prefetto Romano.

Il 25 luglio è la data del tavolo interministeriale. Gli atti repressivi a danno dei disoccupati e dei precari per scoraggiare la lotta non si contano. Ad Acerra, in provincia di Napoli, scattano circa una ventina di denunce. L'accusa è l'occupazione dei binari della stazione. Acerra è particolarmente bersagliata da provvedimenti cosiddetti cautelativi, come quello che riguarda alcuni denunciati dell'obbligo di recarsi quotidianamente in questura ad apporre una firma! Ma le esigenze obiettive dei proletari controbilanciano la repressione.

In una successiva riunione del Coordinamento unitario si discute dell'incontro di Roma. Il «Movimento di lotta LSU» propone che a Roma si rechi soltanto una delegazione, mentre a Napoli si terrebbe la manifestazione con corteo. La proposta scaturiva dal proposito di evitare inutili viaggi stressanti e dispersivi. Inoltre, i manifestanti a Napoli sosterebbero ugualmente e con maggiore incisività la delegazione romana. I delegati respingono. Per il 25 luglio a Roma abbiamo la solita manifestazione di routine. Il corteo giunge con calore al ministero del Lavoro. All'incontro non mancano gli Enti locali. Dopo mezz'ora circa il sottosegretario al lavoro lascia la riunione. In pratica viene svolto un incontro regionale con le consuete risposte. Niente ancora di concreto per gli LSU, né per i disoccupati, soprattutto riguardo le modalità di selezione ai corsi di formazione.

E' UN CONTINUO SEPARARSI E RIUNIRSI

L'inevitabile pausa estiva smorza la pressione di piazza. I disoccupati proseguono con qualche iniziativa mentre gli LSU riescono a garantire la loro presenza solo con delegazioni. La stanchezza si diffonde nel movimento, stretto com'è fra la repressione e il nulla di fatto. Nascono polemiche e fraintendimenti sulla gestione delle delegazioni e le rappresentanze. Si snobba di fatto lo spirito del Coordinamento unitario che in quanto tale avrebbe dovuto dotarsi di un direttivo capace di modulare le diverse vertenze enunciate unitariamente dalla piattaforma di lotta. Le conseguenti incomprensioni portano ad una certa lacerazione tra LSU e il resto dei disoccupati. E' solo verso la fine di settembre, dopo che si è marciati un po' separatamente, che si tenta di riprendere il dialogo fra i movimenti. Nell'ennesima riunione di Coordinamento unitario, la sua formalizzazione e la piattaforma unitaria risultano essere soltanto dei fantasmi. Anche se contraddittoriamente il «Movimento di lotta LSU» continua formalmente a restare fuori dalle firme dei «Movimenti di lotta di Napoli e Provincia», si ribadisce la linea unitaria. In questa riunione gli LSU propongono, con successo, la partenza di

due cortei separati ed il loro ricompattamento all'altezza della Questura centrale. In occasione dell'intervento governativo nel napoletano denominato «operazione golfo» consistente nell'impiego dell'esercito per rafforzare la sua battaglia «contro la criminalità», i due cortei al momento del ricompattamento avrebbero presentato uno striscione unitario inneggiante al lavoro contro la militarizzazione.

Ma il giorno della manifestazione, il corteo dei disoccupati presentava fin dalla partenza uno striscione inedito con la scritta «Napoli, Praga, il proletariato non ha confini», riferendosi agli scontri avvenuti in quei giorni a Praga tra dimostranti del cosiddetto «popolo di Seattle» e forze dell'ordine.

Due fatti gravi vanno, a nostro avviso, registrati: uno, relativo allo slogan dello striscione col riferimento ai disordini di Praga, che risulta di fatto come un tentativo di mettere un preciso cappello politico al movimento, e due, relativo al fatto che ciò non era stato per nulla concordato in sede di riunione di Coordinamento unitario. La manifestazione indetta aveva un obiettivo molto chiaro, quello di opporsi alla militarizzazione di Napoli e alla criminalizzazione dei movimenti di lotta del napoletano. Gli scontri di Praga, come appunto quelli di Seattle, riguardano movimenti che nulla hanno a che vedere con la difesa degli interessi immediati del proletariato e soltanto del proletariato. Le rivendicazioni piccolo borghesi di un capitalismo «sostenibile», di un capitalismo «non sfruttatore», di un capitalismo «non globalizzante», non portano alcun elemento di forza ai primi tentativi di organizzazione classista dei proletari che cercano di difendere con la loro lotta diretta le proprie condizioni di vita e di lavoro. Quelle rivendicazioni - pur provocate da un disagio diffuso anche nei ceti borghesi e piccolo borghesi per le condizioni di vita generalmente peggiorate - sono sostanzialmente devianti, e purtroppo influenzano anche strati proletari facendo loro credere di poter rappresentare una valida alternativa alla brutalità e alla cinica e spasmodica ricerca di profitto del capitalismo attuale, con azioni di riforma, più o meno vasta, del capitalismo stesso.

Un movimento proletario anche piccolo e di modeste forze ha la possibilità di rafforzarsi e di rappresentare un punto di riferimento forte e catalizzante se non perde i connotati di movimento proletario, e se disciplina le sue azioni e le sue iniziative in modo unitario e partecipativo. Presentarsi in piazza con uno striscione non stabilito in sede di coordinamento sminuisce l'obiettivo dell'iniziativa contro la militarizzazione per la quale si sono mossi centinaia di proletari, divide ulteriormente gruppi proletari gli uni dagli altri, con grande soddisfazione delle forze della conservazione e dell'opportunismo. Inoltre, allontana la possibilità di consolidare un'organizzazione unificante dei diversi movimenti di lotta, impedendo la formalizzazione di un direttivo che coordini e unifichi i dettami delle diverse vertenze espressi dalla piattaforma. Le manifestazioni di piazza dei movimenti di Napoli e provincia risultano in questo modo più come l'espressione di una casualità legata essenzialmente ad episodi contingenti e del tutto disomogenei.

Il «Movimento di lotta LSU» critica aspramente questa iniziativa considerandola arbitraria. La polemica con il «Coordinamento di lotta per il Lavoro», egemone dei movimenti dei disoccupati, si inasprisce. I due cortei, alla fine, si affiancano, come previsto, ma con due striscioni diversi, e proseguono insieme verso il porto dove viene realizzato un presidio in occasione della visita del sottosegretario al Lavoro. Queste incomprensioni ed errate inter-

pretazioni portano ad un certo disgregamento. LSU e disoccupati marciano sempre più separatamente.

Il «Movimento di lotta LSU» viene coinvolto su di un altro fronte in occasione di uno sciopero generale degli LSU/LPU. Sin cobas (Rifondazione comunista) è presente tra i manifestanti. La rivendicazione principale di questo sciopero è sostanzialmente il riconoscimento del lavoro svolto dagli LSU e la loro assunzione nella Pubblica Amministrazione a tempo pieno e, anche se non ancora ben definito, con carattere a tempo indeterminato. L'iniziativa è a carattere nazionale ed è stabilita per il 22 settembre a Roma. A sorpresa, la mattina della partenza dalla stazione centrale, la questura all'ultimo momento vieta la possibilità di usufruire del treno gratuitamente. Gli LSU sono presi alla sprovvista e nonostante la loro esperienza non riescono a far desistere la questura da questa decisione. Alla base del provvedimento sembra esserci stato un «disguido» con la Prefettura. Ad ogni modo, la partecipazione degli LSU napoletani allo sciopero nazionale è stata boicottata dalle istituzioni. Ma ciò che è più grave è che da Roma, pur essendo stati informati dell'accaduto, i delegati non hanno dato alcun appoggio e tanto meno rendevano pubblico l'accaduto!

Un'ulteriore scadenza, quella del tavolo interministeriale dell'11 ottobre, richiama al ricompattamento di LSU e disoccupati. L'adesione è come in altre occasioni massiccia. Il treno è pronto, e questa volta non si pongono particolari problemi.

Il Comitato interministeriale per il coordinamento degli interventi dello Stato nella politica della stabilizzazione degli LSU, coinvolgente governo ed Enti locali, deve tener conto in effetti anche delle richieste dei disoccupati. In questo ennesimo incontro la litania del sottosegretario Morese, in presenza degli assessori campani, dura poco e la rabbia dei delegati esplose causando qualche schermaglia. La delegazione esige risposte più concrete e pertinenti. Il risultato dell'incontro è un po' più colorato ma è solo la premessa ad un'eventuale soluzione del problema. In pratica, gli Enti locali potranno assumere gli LSU (ma come?) per chiamata diretta. Mentre per i disoccupati (ma quali?) saranno stanziati 15 miliardi per i corsi di formazione. Anche se, successivamente, nel corso di altre manifestazioni locali, alcuni limiti alla partecipazione ai corsi sono stati superati, come quello del limite di età e del titolo di studio, non vengono ancora stabiliti formalmente i criteri che garantirebbero la selezione effettiva dei movimenti dei disoccupati in lotta.

L'esacerbarsi della «soluzione» delle vertenze e le divergenze ed incomprensioni tra i delegati degli LSU e disoccupati, dividono il fronte di lotta. Addirittura le due vertenze sembrano ostacolarsi a vicenda. Il 21 ottobre, un ennesimo incontro previsto tra disoccupati e Regione salta con il pretesto che la controparte è impegnata già con gli LSU. Il giorno 26 ottobre le istituzioni spingono i disoccupati all'exasperazione. L'incontro con la regione per la valutazione dei criteri di ammissione ai corsi di formazione salta ancora una volta. La rabbia esplose. La delegazione occupa gli Uffici dell'assessore regionale alla formazione. La polizia interviene, carica e conduce alcuni fermati in questura. I disoccupati occupano tempestivamente e contemporaneamente le sedi di alcuni partiti. Quella dei DS

viene danneggiata. Su richiesta dei diessini la polizia carica e sgombera la loro sede fermando altri disoccupati. La rabbia dei manifestanti monta, vengono attuati blocchi stradali mentre in corteo viene raggiunta la questura per chiedere l'immediato rilascio dei fermati. Scoppia una vera e propria guerriglia tra disoccupati e forze dell'ordine che caricano ripetutamente. I disordini si placano solo in serata con la liberazione di tutti i fermati. Dura la reazione dei DS che parlano di «aggressione squadrista» realizzata da gente che non ha nulla a che vedere con il problema della disoccupazione... Agnostica, e più elettorale che politica, la posizione di «Rifondazione comunista», che rinfaccia agli altri partiti una visione della disoccupazione solo dal punto di vista dell'«ordine pubblico».

La risposta dei disoccupati continua successivamente articolandosi con una serie di iniziative di propaganda e di agitazione. Un'assemblea pubblica con conferenza stampa si tiene all'Università il 23 ottobre. Successivamente una iniziativa presso la sede Rai, con presidio, porta alla denuncia dei mass-media accusati di disinformazione e criminalizzazione dei movimenti di lotta. Il «Coordinamento di lotta per il lavoro» stila un proprio volantino in cui viene ribadito il NO alla criminalizzazione delle lotte, rivendicando il fatto che gli impegni assunti vengano mantenuti, rilanciando la vertenza sui corsi di formazione e richiamando tutti i disoccupati all'unità contro l'intransigenza delle istituzioni. Intransigenza, aggiungiamo noi, incoraggiata dalla frantumazione delle lotte e dalla divisione fra i movimenti. La città viene cosparsa di manifesti propagandistici e di denuncia contro gli atti repressivi e perché «gli impegni assunti vengano mantenuti»!

PER UN EFFETTIVO COORDINAMENTO DI LOTTA DI NAPOLI E PROVINCIA

Quelle realtà che si sono identificate in un percorso di lotta unitario che ha condotto alla formalizzazione di un «Movimento di lotta di Napoli e Provincia» con la stesura di una piattaforma programmatica devono recuperare e rilanciare il lavoro svolto. La formazione di organismi immediati solidi e duraturi nel tempo devono essere oggi l'obiettivo principale delle avanguardie.

Saranno questi organismi il punto di riferimento per altre realtà di lotta che si ritrovano oggi su piani diversi ma spinti a lottare insieme dalle contraddizioni oggettive.

L'acquisizione di obiettivi minimi immediati, legati strettamente alla difesa intransigente e soltanto delle condizioni di vita e di lavoro proletarie, consoliderà questi organismi e livelli sempre più maturi.

Il «Movimento di lotta di Napoli e Provincia» non deve diventare solo il movimento dei disoccupati, ma deve avere come obiettivo di diventare un vero e proprio Coordinamento di lotta di Napoli e provincia, con tanto di direttivo che abbia la funzione di far convergere le diverse rivendicazioni ed azioni di lotta che la piattaforma esprime; piattaforma certamente migliorabile ma che innanzitutto va attuata.

Oggi il lavoro delle avanguardie nelle lotte immediate presuppone questi obiettivi. Sarebbe inutile altrimenti qualsiasi tipo di intervento.

I Movimenti di lotta napoletani nel contraddittorio processo di riorganizzazione proletaria classista

Se è "vrgro che sia importante il ruolo di soggetto politico delle avanguardie comuniste nella definizione dei principi ispirati dai metodi e mezzi della lotta di classe storicamente determinati, è altrettanto importante che nella determinazione della tattica essi devono rapportarsi costantemente alle contraddizioni oggettive espresse dalla fase che si sta attraversando. Un corretto rapporto dialettico avanguardia-classe evita nel tempo la caduta in deviazioni opportuniste. Portare avanti dei principi e delle parole d'ordine senza tener conto del terreno specifico su cui si opera, sostituendosi perfino alla classe, è puro soggettivismo. Tenere solo conto dell'aspetto oggettivo della fase senza intervenire nel ruolo di orientamento e spinta in avanti della classe è un atteggiamento codista nell'approccio al problema.

Questi aspetti molto importanti della lotta di classe possono essere carpiri in forma molecolare - ma non per questo marginale - nelle vicissitudini dei movimenti di lotta napoletani che pur nei loro alti e bassi perseguono una costante: il tentativo di riguadagnare la strada della lotta di classe, facendo i conti con il nemico più insidioso del proletariato, l'opportunismo.

COORDINARSI UNITARIAMENTE: ESIGENZA FONDAMENTALE DEI MOVIMENTI DI LOTTA

Bisogna aspettare il mese di novembre, dopo una lunga pausa, perché si ritorni a parlare di Coordinamento Unitario dei movimenti di Napoli e provincia.

All'assemblea del 15 novembre all'Istituto Orientale, il Movimento di lotta L.S.U. rilancia la ripresa di un discorso unitario ma sulla base di una piattaforma programmatica da redigere e di un direttivo da formalizzare. A dispetto del taglio dato all'assemblea, gli L.S.U. rivalutano i due anni precedenti di esperienza unitaria a sostegno del prosieguo della lotta. Con l'adesione formale alla manifestazione studentesca del 18 novembre, si riapre ufficialmente il dibattito generale tra le varie realtà di lotta.

Dopo la pausa estiva, le manifestazioni di piazza riprendono gradualmente anche se con una certa frammentazione. Il 29 ottobre un corteo del Movimento di lotta L.S.U. partito da piazza del Gesù culminava con l'occupazione del Teatro San Carlo. Si chiedeva e otteneva un incontro con le istituzioni locali. Il 10 novembre il movimento dei disoccupati insieme ai centri sociali occupano l'Università centrale. Si spinge per una accelerazione delle

proprie vertenze. Verso le 23,30 Digos e squadra di celerini in assetto antisommossa arrivano puntuali per lo sgombero. Il giorno successivo gli L.S.U. manifestano in corteo per ribadire l'incontro con il sindaco, facendo i conti col divieto di sfilare per il corso Umberto in quanto i lavori della metropolitana metterebbero completamente in tilt il traffico; e c'è poi il giubileo. Cambiano quindi il percorso. Nel pomeriggio un'assemblea dei disoccupati all'Università, organizzata in risposta allo sgombero forzato, viene bloccata e dirottata dalla Digos. Il rapporto di forze è decisamente sfavorevole.

E' la manifestazione studentesca, organizzata da Autorizzazione Studentesca (A.S.), del 18 novembre a cui come abbiamo visto aderiscono formalmente tutte le componenti del Coordinamento Unitario, a rompere il ghiaccio sfidando il divieto della Prefettura allo svolgimento dei cortei per il corso Umberto. La polizia sa quando conviene mollare la presa. Si sfilava tranquillamente da Piazza Mancini fino a Piazza Trieste e Trento, nelle adiacenze della Prefettura, senza incidenti. Un portavoce di A.S. stigmatizza vittoriosamente dal megafono la ripresa della piazza. Il tentativo di sgombero dei locali del centro sociale denominato «Officina 99» di fine novembre dà l'occasione affinché l'incontro del Coordinamento Unitario si svolgesse proprio in quella sede, in risposta al gesto del proprietario del locale che faceva trovare catenacci e porte saldate. Si temeva un successivo intervento della celere. Alla riunione di coordinamento i rappresentanti dei vari movimenti esprimevano la piena solidarietà con il centro sociale poiché a tutti stava a cuore la difesa di quello spazio.

Si attraversa evidentemente una fase particolare a cui bisogna aggiungere la notizia dell'arresto di alcuni disoccupati e la denuncia di altri, mentre la Digos irrompeva nelle abitazioni di alcuni compagni del CARC (Comitato di appoggio alla resistenza per il comunismo). Erano in corso degli accertamenti e delle perquisizioni poiché secondo la questura, cui facevano eco stampa e televisione, ci sarebbero dei presunti collegamenti tra componenti del CARC e i neoterroristi «rossi». E' evidente una strategia in atto di intimidazione e repressione dei movimenti e di coloro che vengono annoverati tra gli elementi ritenuti sovversivi, che si definiscano o meno comunisti.

In una successiva riunione di coordinamento si decideva per una manifestazione contro la repressione per il 26 novembre, ma l'assemblea si spaccava sulla questione dell'apertura del corteo. La maggioranza obiettava sulla

proposta di uno striscione d'apertura che riportasse la rivendicazione «Officina non si tocca». Diversa la posizione del Movimento di lotta L.S.U. che optava per uno slogan più generale come «Contro la repressione dei movimenti e dei comunisti». La polemica fu accesissima. Passava alla fine la proposta dei L.S.U. Nella seconda parte dell'assemblea gli stessi L.S.U. ribadivano con più forza la stesura di una bozza di piattaforma programmatica e l'elezione formale di un direttivo. All'occasione presentavano i punti della piattaforma consistenti nell'assunzione dei L.S.U. nella Pubblica Amministrazione, i corsi di formazione finalizzati per i disoccupati; contro gli sfratti e per una scuola pubblica aperta a tutti i proletari. L'assemblea non poteva che fare sua la proposta dei L.S.U., riservandosi però la possibilità di stilare altre bozze da discutere successivamente.

Intanto la Regione, a fine anno, avviava il piano di formazione per i disoccupati. Rifondazione Comunista cavalcava la situazione e con un manifesto cittadino presentava il piano come una conquista della «sinistra».

Alla manifestazione del 26 novembre erano presenti circa 5000 persone che, partite da Piazza Mancini, sfilavano per il Corso Umberto. Lo striscione d'apertura era un po' a sorpresa, rispetto alle decisioni passate in assemblea di coordinamento. Alla scritta «Contro la repressione dei movimenti e dei comunisti» era stata aggiunta la dicitura «Officina non si tocca». Non è stata comunque occasione di spaccature, e, messi tutti d'accordo, si proseguiva. I manifestanti si dirigevano alla Regione. La tensione era moderata, e veniva incendiato, come al solito, qualche cassonetto della spazzatura. Cosa strana, alla fine del corteo gli studenti non vollero salire in delegazione, e questo sorprese un po'. Ammesso e non concesso che la regione non sia una valida controparte degli studenti, l'adesione alla delegazione doveva avvenire nello spirito dell'unità dei movimenti e, quindi, al di là delle posizioni politiche bisognava almeno presenziare. E non è nemmeno un buon motivo il discorso sulla parzialità delle vertenze dei disoccupati e dei L.S.U., perché senza rivendicazioni immediate i movimenti non esisterebbero nemmeno.

Si torna alla questione della rivendicazione particolare e di quella generale; la questione per noi è da impostare secondo la loro unità dialettica che porterà all'unità reale dei movimenti attraverso un percorso più o meno lungo (tesi che abbiamo ripetutamente affrontato in altri articoli).

Il presidente della Regione Campania non faceva che descrivere separatamente ed imporre l'iter burocratico sia per quanto riguarda la prassi dell'attuazione dei corsi di formazione, sia quello dei L.S.U., sulla base del programma governativo enunciato dalle normative vigenti. Oggi, con un rapporto di forze ancora così sfavorevole, è questo che esprime la situazione, e l'acquisizione di un risultato tangibile sarà deciso, innanzitutto, e purtroppo, in modo informale nei corridoi istituzionali.

Il 27 novembre è di scena a Napoli un'assemblea del Coordinamento nazionale LSU/LPU di cui fa parte il Movimento di lotta LSU di Napoli. Viene lanciata una manifestazione nazionale dei L.S.U. a Napoli considerata un po' la capitale della disoccupazione e delle contraddizioni. La data viene decisa per il 17 dicembre. Intervengono all'assemblea alcuni componenti del Coordinamento Unitario che lanciano l'appello all'unità tra tutti i settori del proletariato come risposta di classe concreta alla politica padronale, aderendo formalmente e solidarmente alla manifestazione del 17. Il Coordinamento nazionale, fino ad oggi, rimane contraddittoriamente solo dei LSU/LPU.

E' VITALE LA LOTTA CONTRO LA DIVISIONE DEI PROLETARI IN GRUPPI E MOVIMENTI SEPARATI

Intanto il Coordinamento Unitario nella prosecuzione delle sue riunioni faceva il bilancio dell'iniziativa del 26 considerandolo positivo. Nello stesso tempo si perdeva però un pezzo importante: Autorganizzazione Studentesca. I portavoce degli studenti ribadivano la loro posizione astratta e sogettivista: «L'appoggio a singole vertenze non è accettabile come metodologia. Bisogna praticare un discorso unitario con rivendicazioni unitarie». In attesa che i movimenti di lotta «si ravvedano», A.S. abbandona «costruttivamente» il Coordinamento. L'intervento di un delegato dell'Ansaldo cercava di cambiare tono all'assemblea. Le sconfitte nelle fabbriche, ricordava questo compagno, sono passate grazie all'isolamento delle lotte frutto dell'opportunismo di Cgil, Cisl e Uil. Era implicito, quindi, che l'unità bisognava costruirla attraverso un percorso e partendo inevitabilmente dalle singole vertenze. Anche se può sembrare ripetitivo, questo discorso è il nodo centrale del dibattito che ritorna periodicamente. La riunione si concludeva prendendo atto della situazione particolarmente critica venutasi a creare all'Alenia per cui 200 operai erano messi in Cassa Integrazione. Si formavano quindi due commissioni di cui una, per la redazione della piattaforma e, l'altra, per prendere contatto con gli operai dell'Alenia.

In giorni diversi un paio di delegazioni, anche con la nostra partecipazione, si recavano ai cancelli di questa fabbrica. L'incontro con gli operai fu abbastanza positivo. Questi erano interessati del nostro coinvolgimento alla lotta, peraltro già spontaneamente iniziata con scioperi e picchetti. Si restava d'accordo di valutare la possibilità di una iniziativa unitaria. Infatti, in occasione della festa dell'Immacolata del giorno 8 dicembre, una delegazione di operai dell'Alenia decideva di presidiare piazza del Gesù con uno striscione, là dove sarebbero intervenuti alla cerimonia il sindaco Bassolino e il cardinale Giordano. Il Coordinamento Unitario partecipava in appoggio all'iniziativa degli operai dell'Alenia con un altro striscione e cartelli di protesta contro il governo e per il lavoro. La questura veniva, in quest'occasione, presa un po' in contropiede, ma fu comunque pronta a schierare una squadra di celerini a difesa del palco. Palco del tutto disertato dal cardinale Giordano (per un improvviso «raffreddore»), mentre Bassolino, portato frettolosamente in alto con una scala dei pompieri, compiva il commovente gesto di porre un mazzo di fiori all'immacolata posta in mezzo alla piazza. Divertente il pensiero spontaneo di una donna che portava al collo un cartello rivolto al cardinale Giordano con la scritta: «Devo pagare le bollette, mi prestate un milione?». L'allusione allo scandalo dell'usura in cui è implicato il cardinale di Napoli era fin troppo chiaro.

Si avvicinava, intanto, la scadenza del 17 dicembre, data della manifestazione del Coordinamento nazionale LSU/LPU a Napoli. Il Coordinamento Unitario di Napoli la mette al centro del dibattito. Si decideva la redazione di un manifesto e l'apertura del corteo con uno striscione generale contro precarietà e disoccupazione, seguito da quello del Coordinamento nazionale LSU/LPU. Il manifesto poteva essere l'occasione per coinvolgere il Coordinamento nazionale in un discorso di lotta unitaria con le altre realtà. Ma il suo contenuto consisteva nella denuncia della politica governativa ed un generico e astratto appello alla

lotta unitaria, senza una critica del Coordinamento nazionale per il modo di lottare di fatto corporativo.

Alla manifestazione prendevano parte circa 3000 persone. Una componente del Movimento di lotta L.S.U. criticò la scritta sullo striscione di apertura considerandola «idealistica», nella convinzione che l'unità fra disoccupati e LSU/LPU non era ancora avvenuta, e dunque valutando svuotato il contenuto della manifestazione a causa di quella posizione «idealistica».

In verità non si capisce in che modo avverrebbe l'unità fra proletari che il capitale divide e mette gli uni contro gli altri se non grazie all'intervento di un soggetto politico cosciente. Noi pensiamo, al contrario, che quello striscione contro la precarietà e la disoccupazione, esprimesse in modo sintetico, propagandistico ed agitatorio proprio quello che si voleva costruire con la lotta in quella giornata. Il movimento spontaneamente può esprimere solo delle «scintille» di coscienza di classe, proprio perché è movimento immediato, a carattere economico e sindacale. La coscienza di classe non nasce spontaneamente dalle lotte immediate, ma deve essere introdotta nelle lotte immediate dall'esterno; la coscienza di classe è patrimonio generale e storico di tutta la classe proletaria e non può essere scambiata per la coscienza che ogni singolo proletario ha di se stesso e della situazione in cui vive e lotta. Perciò, storicamente, nacque il partito di classe, cioè quell'organo di lotta che condensa in sé il programma generale della lotta di classe, i suoi fini, il suo sbocco inevitabilmente rivoluzionario, nel tempo e nello spazio; che condensa in sé l'esperienza generale e storica di tutto il movimento proletario e di lotta nel mondo, e i bilanci di queste lotte. Ed è per questo motivo che il partito, ossia l'organo della coscienza di classe del proletariato, ha il compito di importare nella classe, nelle sue lotte immediate, l'orizzonte dei suoi interessi più generali, unificanti, e i mezzi e i metodi che facilitino i proletari ad unire le proprie forze e a lottare insieme contro lo stesso nemico di classe, la borghesia capitalistica. Le scintille di coscienza classista che nascono nelle lotte parziali, nelle lotte immediate, per dare avvio all'effettiva e decisiva lotta di classe devono incontrare l'azione del partito di classe, l'azione della coscienza generale e storica del proletariato.

Rifondazione Comunista partecipava con alcuni suoi militanti alla manifestazione e, con la sua nota demagogia elettorale, presentava un manifesto che inneggiava alla costruzione di un largo movimento di lavoratori socialmente utili e disoccupati per il reddito minimo garantito e l'assorbimento degli LSU nelle amministrazioni pubbliche. L'opportunismo ufficiale non manca mai all'appuntamento.

La manifestazione si concludeva con un mini-comizio in Piazza del Plebiscito.

**LA QUESTIONE DELLA PIATTAFORMA
PROGRAMMATICA METTE IN EVIDENZA LA
DIFFICOLTÀ DI UNIRE DIALLETTICAMENTE LE
NECESSARIE AZIONE DI LOTTA E
L'INDISPENSABILE PIANO UNITARIO IN CUI
TUTTI I MOVIMENTI DI LOTTA SI
RISCONOSCANO**

Proseguiva intanto il braccio di ferro del Coordinamento Unitario con le istituzioni locali. Il giorno 29 dicembre, mentre si svolgeva un presidio nella Galleria Umberto, nei pressi della Prefettura, una delegazione di disoccupati attende di essere ricevuta alla Regione. Ciò avveniva non

prima delle 22 inoltrate. I disoccupati temevano la perdita dei fondi europei stanziati per i corsi di formazione. La Regione non aveva problemi a tranquillizzare i disoccupati sulla questione fondi europei; ma non affrontava la tematica spinosa del come le liste di lotta venissero coinvolte. Positivo comunque il giudizio della delegazione che valutava l'obiettivo centrato al 50%; il restante 50% doveva essere la piazza a conquistarlo.

Nelle successive riunioni del Coordinamento Unitario prendevano sempre più il sopravvento i lavori della piattaforma programmatica e venivano presentate le prime bozze. Criticate da più parti, le commissioni venivano abolite. Era molto più costruttiva la riunione generale con la partecipazione attiva di tutti e non affrontare la questione in gruppi separati.

Le manifestazioni di piazza non si fermavano. Il 18 gennaio un corteo unitario parte da Piazza del Gesù. A Piazza Matteotti un manipolo di disoccupati esasperati si arrampicava alle finestre del palazzo della Provincia. Alcuni occupavano una stanza. E' scontro con la celere. I manifestanti riescono a tener testa per un po'. Gli scontro sono violentissimi. Restano feriti un disoccupato e alcuni poliziotti. Gli occupanti, dietro la promessa di un ennesimo incontro, vengono fatti sgomberare. Ma il movimento non demorde. Vengono decise ancora due manifestazioni, per il mercoledì e il giovedì successivi, rinviando le riunioni del Coordinamento Unitario. Il mercoledì si presidiava il Comune. Il giovedì un corteo unitario partiva ancora da Piazza Mancini, mentre una delegazione di soli disoccupati si dirigeva separatamente alla Regione e al centro Direzionale. Negativa l'assenza dei delegati L.S.U., forse non molto incoraggiati. Nonostante la spinta della piazza non si strappava nulla di concreto. Il «dialogo tra sordi» si è trascinato fino a marzo.

Si riaccendeva intanto il dibattito all'interno del Coordinamento Unitario. La piattaforma si trasformava in pomo della discordia. Il Movimento di lotta L.S.U. critica aspramente la politica del Coordinamento Unitario non condividendo l'impostazione della piattaforma presentata. Secondo gli L.S.U., essendo il movimento costituito essenzialmente da disoccupati e lavoratori socialmente utili, i punti programmatici dovevano essere espressione solo di queste due realtà; inserire altre questioni nella piattaforma sarebbe stata una forzatura. Secondo il Movimento di lotta LSU solo il futuro sviluppo spontaneo della lotta di altre realtà della classe poteva essere messo al vaglio del Coordinamento Unitario; sarebbe quindi dispersivo e astratto un coinvolgimento prematuro. Diversa la posizione del restante coordinamento.

Se in prospettiva bisogna costruire un movimento unitario di classe è necessario il coinvolgimento di altre realtà, con parole d'ordine più generali, facendo del Coordinamento Unitario soggetto «politico», punto di riferimento di altri settori del proletariato; parole d'ordine, ad esempio, come «diritto a campare, lavoro o non lavoro», coinvolgono sia proletari disoccupati, precari che proletari occupati, e tendono ad allargare l'unione dei proletari.

Il Movimento di lotta L.S.U. è stato promotore della piattaforma e primo ad aver presentato una bozza in cui venivano menzionati non solo disoccupati e L.S.U. ma anche studenti e sfrattati. Ora, probabilmente in seguito alla demoralizzazione sopraggiunta dopo aver tanto spinto in piazza e non aver ottenuto nulla ancora di concreto, faceva due passi indietro: con il primo eliminava dalla piattaforma senz'altro e studenti, e con il secondo se stesso uscendo dal Coordinamento Unitario. La spaccatura non

era comunque definitiva, nel senso che - come ribadiva il direttivo degli LSU - pur non condividendo l'impostazione politica del Coordinamento, permaneva una unità di piazza che li avrebbe visti lottare unitariamente con le altre realtà nei momenti chiave.

Fattori cardine di questo arretramento vanno cercati anche nella linea di demarcazione venutasi a creare sempre più e in modo profondo nella polemica logorante sulla questione del «salario garantito» e sulla questione della contrapposizione fra vertenze singole e vertenze generali. E non è certo secondario il giro di vite imposto dal governo con il nuovo decreto legislativo nr. 81/2000 che in prospettiva peggiorerà ulteriormente le condizioni di vita di questi lavoratori già particolarmente colpiti dalla precarietà.

Il punto chiave di questo ennesimo decreto è costituito dall'art. 14, comma 2, in cui si definisce la durata della prestazione L.S.U. che dal 1° maggio non potrà essere più di sei mesi, superati i quali il salario (850.000 lire attualmente!) sarà corrisposto per il 50% dal fondo per l'occupazione (lo Stato) e per l'altro 50% dall'ente utilizzatore (ente locale). In pratica non ci sarà alcuna garanzia che l'ente utilizzatore sarà in grado di sopportare tale aggravio! Peraltro il decreto definisce il completo svuotamento della «sacca LSU», prevedendo l'assorbimento di questi lavoratori in cooperative, società miste e aziende speciali (magari di lavoratori in affitto), che saranno senz'altro legate alla produttività e quindi alla competitività sul mercato del lavoro già saturo.

Queste problematiche, indubbiamente, hanno influito non poco sulla presa di posizione degli L.S.U. che, in quel modo, hanno cercato di trovare, a loro giudizio, una strada più consona ai propri interessi imposta dal governo. Ma questa impostazione contraddice la politica unitaria portata avanti dal Coordinamento generale di cui il Movimento L.S.U. è stato tra i maggiori artefici. Tenere una unità di piazza e lasciare la stesura delle piattaforme ad altri movimenti di cui non si condividono le posizioni non è un atteggiamento produttivo, peraltro da parte di compagni seri, presenti nel direttivo LSU e a cui porgiamo tutta la nostra stima. Le avanguardie devono avere la capacità di essere presenti nel dibattito, al di là delle posizioni espresse da altri ed eventualmente predominanti. Pensiamo che un ritorno alla partecipazione attiva al Coordinamento Unitario sia la strada più coerente e costruttiva che i compagni del Movimento di lotta L.S.U. debbano intraprendere.

Il Coordinamento dei movimenti di lotta di Napoli e Provincia deve diventare soggetto politico e punto di riferimento per altri proletari, ma c'è bisogno del contributo di tutti i compagni. Soggetto politico non nel senso di «partito politico», ma nel senso di una organizzazione di carattere immediato che definisce le sue caratteristiche, le sue posizioni, le sue azioni sul terreno della lotta proletaria di classe a difesa esclusiva delle condizioni di vita e di lavoro di tutti i proletari; un'organizzazione aperta a tutti i proletari che intendono lottare per ottenere soddisfazione ai propri interessi immediati, nello spirito della lotta di classe, che è lotta unificante, e combattendo prima di tutto la concorrenza fra operai e proletari in generale, essendo questa concorrenza fra operai la causa principale della grande debolezza di ogni movimento proletario di lotta.

La vicenda di A.S. è un altro caso emblematico; si parla facilmente di nità ma la si vuole già bell'e pronta, senza un lavoro di costruzione. Abbiamo visto che A.S. abbandona il Coordinamento Unitario non condividendone le posizioni. Il giorno 10 marzo presso il Liceo S. Nazzaro gli studenti manifestavano a favore di un compagno minac-

ciato dal preside della scuola per aver fatto luce su una manovra di privatizzazione. Alcuni locali del Liceo venivano presidiati. Puntuale e brutale la carica della polizia che arresta due studenti. Una delegazione di A.S. interveniva ad esporre i fatti in sede di riunione di Coordinamento Unitario. Chiedono solidarietà e in concomitanza del corteo unitario del 13 marzo l'apertura della manifestazione con un loro striscione nel quale la scritta doveva essere inerente proprio all'episodio specifico dell'aggressione poliziesca e la data dell'accaduto. Il Coordinamento respinge la proposta della scritta preferendo quella più generale contro precarietà, licenziamenti e disoccupazione, ma accogliendo, nello spirito di mutuo soccorso, la richiesta di apertura del corteo. Si chiedeva quindi un coinvolgimento meno episodico degli studenti al dibattito unitario. E' proprio dalle esigenze immediate, anche minime, che bisogna costruire l'unità verso un obiettivo politico più generale espresso da una piattaforma programmatica. L'uno senza l'altro è pura astrazione e rispecchia una visione unilaterale, e perciò falsa, della realtà concreta.

La manifestazione del 13 è ricca di significato e si parte senza un'apparente tensione. Ma proprio alla fine, mentre la testa del corteo giungeva alla Prefettura, una parte dei manifestanti si staccava improvvisamente tentando la presa di palazzo Reale situato nelle adiacenze. Gli scontri con la polizia diventano inevitabili. La tensione saliva alle stelle. Il coraggioso ma illusorio tentativo fallisce. Qualche disoccupato viene arrestato, ma viene fatto liberare immediatamente; la repressione viene dosata efficacemente. Comunque una delegazione viene ricevuta dal Prefetto dove si dibatteva sui corsi di formazione e le prospettive per gli LSU. La controparte tenta di dividere le due problematiche. Si prospetta un incontro con il ministro del Lavoro Salvi e gli LSU lo vogliono insieme ai disoccupati.

Proseguono intanto i lavori sulla stesura della piattaforma a cui diamo la nostra partecipazione con una nostra bozza. L'obiettivo è quello di presentare la piattaforma per il 14 aprile in un'assemblea pubblica cui venivano invitate anche altre realtà; in serata si proponeva una festa di autofinanziamento per i disoccupati.

Le incertezze, seguite da aspre polemiche, non sono certo mancate nei lavori di stesura della piattaforma. A una quindicina di giorni dall'assemblea di presentazione con la piattaforma completata, il Coordinamento di lotta per il Lavoro, il movimento più rappresentativo di disoccupati con il maggior numero di iscritti, proponeva una piattaforma molto semplice, per i non addetti ai lavori. In pratica bisognerebbe iniziare tutto daccapo. L'assemblea respingeva. A nostro avviso è inevitabile che certa terminologia e certe tematiche siano rivolte soprattutto alle avanguardie che fungono da cinghia di trasmissione per la classe. Le assemblee di sede avrebbero poi il compito di fare chiarezza con discussioni e dibattiti. Intanto, nel tentativo di convogliare altre realtà al Coordinamento Unitario, si svolgeva a Portici un incontro con i disoccupati locali. Si viene a sapere, ma non in chetermini, di un coinvolgimento dei «Comunisti italiani», il partito di Cossutta. Ma l'incontro riservava delle amare sorprese. La sede dell'incontro si palesava come una sezione del partito di Cossutta e dei circa 300 disoccupati che avrebbero dovuto esserci nessuna traccia. Le divergenze con i neoriformisti sono incolmabili. Si riusciva comunque ad ottenere la simpatia di qualche avanguardia dei disoccupati sopraggiunta a metà riunione. Per precauzione il Coordinamento Unitario metteva momentaneamente da parte Portici onde evitare possibili strumentalizzazioni visto che il 16 aprile si sareb-

bero svolte le elezioni regionali. Contattati successivamente e separatamente i disoccupati lanciavano in modo officioso un'assemblea generale senza cossuttiani in data da stabilirsi.

***DISOCCUPATI, LSUE PRECARI: PROLETARI
COLPITI SISTEMATICAMENTE DALLA
PRESSIONE CAPITALISTICA, MA CHE HANNO
L'INTERESSE COMUNE DI LOTTARE UNENDO
LE PROPRIE FORZE***

Sul fronte nazionale, in vista della scadenza di Roma e dell'incontro col ministro Salvi, una delegazione del Movimento di lotta L.S.U. interveniva di proposito ad una riunione del Coordinamento Unitario, ribadendo il coinvolgimento dei disoccupati omessi strategicamente dal governo. La data dell'incontro era quella del 22 marzo. Non era la prima volta che il Coordinamento Unitario veniva ricevuto dal ministro del Lavoro; e non è la prima volta che si prospettavano risposte concrete. Fatto sta che all'incontro di Roma il governo, sentite le istanze dei disoccupati, non faceva che scaricare le competenze agli Enti Locali. Insieme agli L.S.U. veniva tutto rinviato ad un successivo incontro. Al momento in cui scriviamo l'incontro è stato ulteriormente rinviato dato l'esito delle elezioni regionali con le conseguenti dimissioni di D'Alema e la formazione del nuovo governo.

A questo punto la rabbia e la determinazione dei disoccupati vengono riportate in piazza a Napoli e in seguito ad una manifestazione viene occupata una stanza della Regione al Centro Direzionale. Ma essi ottenevano soltanto un documento con il riconoscimento dei fondi stanziati per i corsi di formazione. Mentre invece sarebbe stato molto più concreto e utile richiedere con forza e ottenere il coinvolgimento formale del movimento dei disoccupati nei corsi di formazione.

Intanto, dopo due mesi di discussioni, la piattaforma programmatica va in tipografia. E' firmata Coordinamento dei Movimenti di lotta di Napoli e Provincia, e porta il titolo: «Contro licenziamenti, precarietà e disoccupazione, Lavoro o Salario garantito». E' a nostro avviso certamente un grosso passo avanti nello spirito dell'unificazione dei movimenti di lotta. Essa mette in risalto sia le cause materiali per le quali, pur aumentando la produttività del lavoro e i profitti dei capitalisti, la disoccupazione non si riduce e, soprattutto, avanzano continui peggioramenti nelle condizioni proletarie di vita e di lavoro; sia la politica di «deregolamentazione» del mercato del lavoro, che trova i sindacati collaborazionisti complici diretti di questa politica, grazie alla quale i capitalisti riescono ad ottenere praticamente senza lotte operaie di resistenza risultati in altri periodi storici assolutamente insperabili. Di grande importanza, dunque, il fatto di aver messo al primo punto delle rivendicazioni il SALARIO, lavoro o non lavoro, e di dare peso alle classiche rivendicazioni operaie come la riduzione drastica e generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario, o come i servizi sociali pubblici, gratuiti e di qualità. Non condividiamo, però, la posizione assunta sul tema dell'istruzione soprattutto quando si critica la tendenza, attualmente molto più forte e decisa di far dipendere gli studi superiori e universitari dalle strette esigenze delle grandi aziende capitalistiche private, partendo dall'idea che l'università pubblica sia stata, sia e possa davvero essere «libera dai condizionamenti del mercato, accessibile a tutti e luogo della formazione di pensiero critico»; nella società capi-

talistica, e soprattutto nella società capitalistica avanzata, non potrà mai esistere una scuola «libera» dal mercato; questa è davvero una pia illusione. La rivendicazione proletaria, anche nel campo della scuola, deve rimanere proletaria, dunque deve tendere a costi di mantenimento scolastico, per la propria istruzione e per quella dei propri figli, accessibili al salario operaio, che questi costi siano inerenti ai libri di testo, ai materiali didattici, al trasporto per raggiungere le sedi scolastiche, all'alloggio e al vitto necessari per seguire determinati studi. Come la fabbrica non è «libera» dai condizionamenti del mercato così non lo è nemmeno la scuola. E rileviamo una forte contraddizione nell'impostazione secondo la quale da un lato si sostiene la necessità delle vertenze singole, parziali legandone l'importanza alla «materialità dei bisogni e degli obiettivi immediati», mentre dall'altro si nega che la lotta per questi stessi bisogni e obiettivi immediati possa costituire «il terreno unitario d'azione dei proletari». Si sostiene una cosa che si nega immediatamente dopo. L'arduo problema di coniugare bisogni immediati della classe operaia e obiettivi più generali e politici dell'intera classe proletaria può essere risolto soltanto dialetticamente, ossia secondo una visione della lotta di classe che non si ferma alla spontaneità, alla lotta immediata, agli interessi specifici di quei gruppi proletari, di quel settore, di quelle specifiche condizioni di lavoro e di vita, ma che sa portare questa forza immediata sul terreno dell'unificazione degli interessi di tutti i proletari con un programma politico di ampio respiro storico che un organismo di lotta immediato non potrà mai avere e che può avere soltanto il partito di classe; demandando però agli organismi immediati di lotta la loro indispensabile e vitale funzione di organizzare la lotta dei proletari sul terreno della difesa immediata delle condizioni di vita e di lavoro, perciò al di fuori e contro l'interclassismo, l'opportunismo conciliatore ed elettoralistico, fuori e contro le pratiche delle burocrazie sindacali e politiche delle istituzioni collaborazioniste, nella consapevolezza che è proprio questa lotta immediata e classista che allena, sviluppa, rafforza, unifica il proletariato nella sua stessa difesa immediata. In questo senso, e su questo terreno, anche gli organismi proletari immediati di lotta, indipendenti dall'opportunismo riformista, diventano di fatto «soggetto politico».

Si decide, poi, in quella stessa riunione, per la redazione di un manifesto di presentazione dell'assemblea del 14 aprile. Visto il clima di elezioni regionali alcune componenti proponevano di caratterizzare il manifesto sul tema dell'astensionismo a favore delle lotte. Il Coordinamento di lotta per il Lavoro dissentiva. L'assemblea doveva restare incentrata solo sulla presentazione della piattaforma senza il coinvolgimento nei giochi elettorali. Contro la farsa elettorale bisognava innanzitutto insegnare ai proletari a lottare, ribadivano i portavoce del Coordinamento di lotta per il Lavoro. L'astensionismo di per sé non sarebbe un atteggiamento conflittuale. Diversa la posizione del resto del Coordinamento Unitario che rimetteva al centro il suo ruolo di soggetto politico e riferimento alla spontaneità della classe. Veniva tirato in ballo il rapporto avanguardia-classe.

Le posizioni contrapposte trovavano un punto di incontro per cui lo slogan «non votare, lotta» diventava solo un passaggio all'interno del manifesto. La festa di autofinanziamento veniva spostata alla fine di aprile per motivi tecnici. Per la stessa assemblea del 14 aprile si proponeva uno spostamento. Il Coordinamento di lotta per il Lavoro temeva che il clima di campagna elettorale potesse annac-

quare l'iniziativa. Il Coordinamento Unitario respingeva visto che comunque l'assemblea rappresentava una risposta di lotta.

Giungevano intanto notizie dall'Alfa di Pomigliano. L'azienda stava tentando di trasformare il sabato a lavoro straordinario in giorno lavorativo ordinario. Questo faceva scattare la reazione dello Slai Cobas, presente in fabbrica, che attuava per un paio di sabati consecutivi i picchetti fuori dei cancelli in segno di protesta. I disoccupati e gli L.S.U. di Acerra proponevano al Coordinamento Unitario di appoggiare l'iniziativa. Il sabato precedente, l'iniziativa era stata caratterizzata da incidenti. Il Coordinamento di lotta per il Lavoro, già impegnato in tante scadenze e avendo una sua posizione critica nei confronti dei Cobas, respingeva la proposta. Presenti alle votazioni nelle liste regionali, i Cobas evidentemente avevano degli interessi di propaganda elettorale; su questo non c'è dubbio. Ma la questione, crediamo, va oltre i Cobas. Anche se ci fosse stata una iniziativa di protesta dei sindacati Cgil, Cisl, Uil e non dei Cobas, il Coordinamento Unitario avrebbe dovuto far sentire la sua presenza sul territorio, attuando così un'azione coerente col fatto di diventare punto di riferimento reale per qualsiasi settore del proletariato.

La classe operaia è prigioniera da decenni dell'opportunismo e non vi sono eccezioni per alcun settore della classe. Bisogna e bisognerà sempre contestare, in ogni modo, nei limiti dei rapporti di forza, la tendenza opportunistica. Il minimo che si può fare oggi, e che si deve fare a nostro avviso, è far sentire la presenza di un diverso soggetto politico, alternativo e contrastante con l'opportunismo, non solo con l'opportunismo ufficiale dei sindacati tricolore ma anche con quello dei Cobas. In conclusione, una delegazione del Coordinamento Unitario, insieme alla nostra adesione, partecipava al presidio ai cancelli dell'Alfa.

Annunciata dalla televisione il giorno precedente, l'iniziativa, peraltro supercontrastata da ingenti forze di polizia e carabinieri - a dimostrazione ulteriore che l'attacco alle condizioni di lavoro e di vita dei proletari anche nelle fabbriche viene attuato dal potere anche con la forza militare - falliva inevitabilmente. Gli operai, fatti entrare per giunta da un altro cancello, erano quasi del tutto assenti al picchetto. Una esponente di spicco dello Slai Cobas, eletta parlamentare qualche anno fa, veniva travolta in una colluttazione con le forze dell'ordine e portata in ospedale. La vicenda, per quanto ne sappiamo, si concludeva con qualche denuncia formale dello Slai Cobas ed un nulla di fatto. Ma una presenza massiccia del Coordinamento Unitario, organizzata con contatti preventivi con gli operai dell'Alfa, avrebbe reso certamente più difficile l'intervento delle forze di polizia e avrebbe dimostrato agli operai dell'Alfa, e non solo a loro, che la loro lotta interessa anche gli altri proletari, precari e disoccupati, e che la lotta va organizzata e preparata seriamente, mettendo così anche lo stesso Slai Cobas di fronte alle sue responsabilità.

Intanto continua, come abbiamo potuto constatare nel corso dell'articolo, un certo processo di lacerazione tra le varie componenti del Coordinamento Unitario. Per quel che se ne sa finora, la festa di autofinanziamento, in un primo momento spostata a fine aprile, salta del tutto.

Incomprensioni e forse qualche eccesso di protagonismo nascondono in realtà delle non meglio espresse divergenze politiche, snobbando di fatto lo spirito unitario che la stessa piattaforma tenta di esprimere. Senza entrare nel merito della polemica sorta all'interno del Coordinamento Unitario per problemi organizzativi, pensiamo che i com-

pagni a cui sta veramente a cuore il lavoro sin qui svolto, e che bene o male ha portato alla stesura di una piattaforma generale, debbano reagire costruttivamente e dosare, passo passo, l'intervento sui problemi più concreti. Sarebbe stato più costruttivo per l'intero movimento di lotta, per esempio, discutere e decidere sul che fare il 1° Maggio.

Il «Giubileo dei lavoratori» organizzato da Cgil, Cisl e Uil a Roma, dimostrando «grande senso di democrazia e convivenza civile», ha coinvolto un proletariato ancora completamente intorpidito ed inebetito da decenni di riformismo sindacale. Partecipare al corteo cosiddetto alternativo di Roma da parte delle realtà costituenti il Coordinamento Unitario non è stata una risposta adeguata. A nostro avviso, è stata mancata completamente l'occasione per riprendere la piazza a Napoli proprio il 1° Maggio e rivalutare questa giornata nata come giornata di lotta internazionale dei lavoratori, ribadendo che la conciliazione tra le classi non è possibile in questa società. Questo dice molto sulle difficoltà reali della ripresa unificante della lotta di classe. Non c'è stato nulla di alternativo in una giornata consumata all'insegna del puro interclassismo.

Ma siamo convinti che l'appuntamento è stato solo rinviato.

LA LOTTA PER L'EGEMONIA ALL'INTERNO DEL COORDINAMENTO UNITARIO E FRUTTUOSA SOLO SE FATTA CONTRO L'OPPORTUNISMO

L'assemblea del 14 aprile per la presentazione della piattaforma si svolgeva a Fuorigrotta, al Politecnico. L'aula magna non era strapiena ma l'iniziativa ha avuto comunque una certa eco. Erano presenti, oltre a noi, anche membri dei Cobas Scuola e dei gruppi «Socialismo Rivoluzionario», «il Bolscevico», Oci. Interessante l'intervento di un immigrato di colore, simboleggiante il problema dell'unità con i fratelli di classe di altre nazioni. Ma non ci nascondiamo che la strada per un movimento unitario di classe è ancora lunga e ardua; la stessa costruzione dell'unità con i soli movimenti locali è già un arduo banco di prova. Non sono mancate critiche dirette al Coordinamento. Un disoccupato lamentava una cattiva informazione riguardo l'andamento della vertenza sui corsi di formazione. Nonostante l'impegno dei compagni ci sarà sempre qualche cosa da modulare meglio; sintomo questo di un rapporto con la classe non ancora stretto e reciproco.

Ciò significa anche che la piattaforma resterà solo un pezzo di carta se le decisioni saranno prese dai singoli movimenti fuori da un direttivo formalmente eletto. In questa prospettiva, le sedi delle varie realtà di lotta devono diventare le sezioni del Coordinamento dei movimenti di lotta di Napoli e Provincia; ciò costituirebbe la prova che le singole realtà di lotta hanno superato le proprie particolarità fondendosi in un movimento unico e unitario.

Le avanguardie politiche, all'interno dei movimenti immediati di lotta, svolgono necessariamente e ovviamente la loro attività di orientamento, di influenzamento, di direzione e ciò facendo entrano inevitabilmente in contrasto tra loro. La lotta per l'egemonia all'interno dei movimenti, e quindi all'interno del Coordinamento è un dato di fatto, avviene comunque e in ogni situazione; è fruttuosa, a nostro avviso, solo se è la lotta contro l'opportunismo che si insinua sempre in ogni movimento sociale, non solo attraverso le idee ma soprattutto attraverso le azioni e i fatti materiali. E in tale lotta per battere l'opportunismo, di qualsiasi colore esso sia, i comunisti, coerenti con il programma marxista generale e non venduti all'elettoralismo e

al personalismo politico, sono la punta di diamante, l'elemento determinante per far uscire i movimenti proletari immediati dalle illusioni istituzionali, dagli alti e bassi della loro tenuta, dalle oscillazioni che inevitabilmente colpiscono la spontaneità operaia lasciata a se stessa. I comunisti marxisti, con il loro programma storico possiedono le armi strategico-tattiche per volgere le lotte del proletariato, attraverso le lotte immediate quotidiane, verso obiettivi sempre più alti e generali.

Le contraddizioni oggettive e materiali determineranno il lavoro dei compagni attraverso la lotta e forgeranno sempre più le armi della lotta di classe. I disoccupati e i precari devono essere coinvolti non solo per conoscere la

data di scadenza di lotta, per essere «portati in piazza», per «fare massa» - cose comunque importanti nell'immediato - ma per partecipare più direttamente e attivamente al dibattito su tutte le problematiche che interessano la loro lotta. Essi, crescendo in esperienza e politicamente, decideranno dei propri rappresentanti che porteranno avanti le decisioni prese a livello assembleare. Nonostante l'opportunità imperante, alle avanguardie è richiesto obiettivamente - sennò non sarebbero tali - di essere presenti già ora, attraverso un lavoro lungo, duro, impersonale, negli alti e bassi della lotta, definendo quella linea di demarcazione dal riformismo e dall'opportunismo politico-sindacale in generale, linea indispensabile per orientare e dirigere i proletari e la stessa lotta.

Lsu e disoccupati napoletani in lotta anche contro le proprie contraddizioni

La prima metà di quest'anno è stata caratterizzata da due avvenimenti centrali riguardanti l'intervento militare della Nato, e quindi dell'Italia, nella ex Jugoslavia e la ricomparsa in Italia delle BR, e con essa il tentativo di criminalizzazione delle lotte dei movimenti.

Entrambi gli eventi non potevano non essere protagonisti del dibattito nelle varie organizzazioni di lotta napoletane che da circa un paio di anni cercano di coordinarsi unitariamente tentando di superare quelle difficoltà di carattere politico che abbiamo ampiamente descritto nei numeri scorsi del giornale (1).

Il Coordinamento unitario, seppur claudicante nel suo percorso, dava prova di una certa coerenza non mancando di partecipare alla manifestazione contro la guerra organizzata a Bagnoli, in periferia di Napoli. Tra gli aderenti vi era anche Rifondazione comunista. La manifestazione aveva come obiettivo la protesta contro la guerra in Jugoslavia di fronte alla sede della Nato, ma si concludeva con una selvaggia carica della polizia che lasciava feriti e contusi.

Questo episodio può essere considerato come l'emblema della strategia governativa conferita dalla dinamica dello scontro in atto. Numerosi sono gli episodi di cariche selvagge ai danni dei cortei dei disoccupati e precari, che diventano ormai sempre più la regola. L'attacco alle condizioni di vita del proletariato non dà tregua e per lo Stato diventa sempre più indispensabile il ricorso alla repressione ed alla criminalizzazione dei movimenti e, soprattutto, delle loro avanguardie. L'obiettivo della borghesia dominante è far terra bruciata intorno ad ogni tentativo di organizzazione indipendente di classe.

Decine e decine di denunce, fermi, perquisizioni e perfino qualche arresto domiciliare, mirano ad intimidire e scoraggiare le avanguardie di lotta. Il ricorso alla cassa integrazione all'Ansaldo ed alla Alenia, dopo che in poco più di un decennio sono state fatte sparire centinaia di piccole e medie aziende, rendono la Campania ed il Sud una polveriera pronta ad esplodere. Ma è anche vero che la

controparte sa quando affondare l'attacco e quando aspettare, magari utilizzando ancora qualche briciola da elargire.

I Lavori Socialmente Utili (LSU) sono stati e sono tuttora una valvola di sfogo che ha dilazionato nel tempo la contraddizione capitale-lavoro e dove, in meno di un decennio, si ritrova la forza lavoro in eccedenza espulsa massicciamente dalle fabbriche. Di fatto, per questi lavoratori gli LSU hanno rappresentato un rimpiazzo della Cig straordinaria (con meno soldi, però), garantendo sì per un certo tempo un sussidio di disoccupazione ma nello stesso tempo sancendo la legalizzazione del lavoro nero e precario.

Per quest'anno la legge 468 prevede lo svuotamento degli LSU, ma non si capisce ancora che fine faranno i circa 140.000 lavoratori impegnati nei vari progetti, di cui 30.000 solo in Campania. I vari tipi di contratti a termine, che di fatto si prospettano, fanno dire addio alla sicurezza del posto di lavoro per questi espulsi a vita dal settore produttivo; ma nello stesso tempo minano la sicurezza di chi possiede ancora un contratto a tempo indeterminato. E con ciò, obiettivamente, gli stessi interessi del capitale, e la politica conseguente dei governi, pongono i proletari - occupati e disoccupati, parzialmente occupati e precari, lavoratori in nero e licenziati - sullo stesso fronte, quello non solo del lavoro salariato ma della costante insicurezza del lavoro, e quindi del salario. Gli interessi comuni dei proletari nascono da queste condizioni materiali in cui ogni proletario prima o poi si può trovare.

C'è chi rischia di restare del tutto senza copertura salariale, e non sono pochi. Ma si parla già dell'ennesima proroga che dilaziona ancor più nel tempo lo scontro aperto. Per i disoccupati, fuori da qualsiasi congegno di sostegno al reddito, si prospettano dei "corsi di formazione". Come la questione della raccolta differenziata della spazzatura, che tenne banco per tutto il '98, ha alimentato la spinta alla corporativizzazione delle lotte, diventando così monopolio di quelle realtà organizzate delle Liste cosiddette di destra, così i corsi di formazione stanno

agendo all'interno del Coordinamento unitario nel senso di spingere alla concorrenza degli uni contro gli altri e alla disgregazione.

La strategia del bastone e della carota è un'arma vecchia, ma lo Stato continua ad utilizzarla per governare quelle spinte oggettive determinatesi nel tessuto sociale. I corsi di formazione sono una risposta delle istituzioni, non risolutiva ma comunque una risposta alla forte spinta della piazza. Ma con essi tenta di disintegrare le organizzazioni indipendenti dei disoccupati, considerate un pericolo latente per la pace sociale.

Alla strategia repressiva dello Stato, il Coordinamento unitario reagisce organizzando delle manifestazioni di solidarietà contro la repressione per la liberazione di alcuni compagni arrestati, ed un significativo presidio fuori dei cancelli dell'Ansaldo in solidarietà con alcuni lavoratori messi in Cig (manifestazione regolarmente boicottata dai galoppini sindacali che all'orario di fine turno fanno uscire i lavoratori da un altro cancello evitando l'incontro coi disoccupati e quindi un confronto costruttivo fra proletari che hanno fondati motivi per lottare insieme). Nonostante questo il Coordinamento dà i primi segni di sbandamento e non riesce a rispondere in modo adeguato con metodi e mezzi di lotta classista.

E' il caso dell'episodio riguardante il "Movimento dei disoccupati in lotta per il lavoro" della Arenaccia, un quartiere molto popolare al centro di Napoli. Questo raggruppamento, nella ricerca di una strategia più adeguata alla soddisfazione dei propri interessi, cade inevitabilmente nel corporativismo. I membri di questo "Movimento dei disoccupati in lotta per il lavoro" provengono dalla scissione con il "Coordinamento di lotta per il lavoro" e si spaccano ulteriormente al loro interno con la sede di Ponticelli, quartiere alla periferia di Napoli, che a sua volta crea un nuovo raggruppamento. Dopo ulteriori "epurazioni" interne al direttivo, costituito inizialmente da militanti di Rifondazione Comunista, i disoccupati di Arenaccia - credendo di essersi liberati della "politica" e osteggiando quindi "qualsiasi tipo di ideologia" - decidono di continuare ad andare avanti in modo autonomo staccandosi anche formalmente dal Coordinamento unitario. A nulla sono valsi i nostri sforzi e quelli di altri compagni per ricucire lo strappo. In tutto questo tempo, grazie anche alla loro blindatura, non è avvenuto alcun tipo di crescita politica al loro interno, e ciò ha consentito la rimonta delle posizioni qualunquiste e corporative.

Il problema del rapporto fra rivendicazione minima e rivendicazione generale, non trovando nel dibattito del Coordinamento unitario una sua giusta collocazione e chiarificazione, vale a dire come queste rivendicazioni possano e debbano marciare insieme dialetticamente, lascia di conseguenza campo libero ad una loro contrapposizione meccanicistica portando inevitabilmente il movimento alla disgregazione. L'indeterminazione e la mancanza di concretezza per una mancata strategia di lotta con un programma e una piattaforma, intorno ai quali si sarebbe formalizzato il Coordinamento unitario, determinano uno sconnesso generale.

Il distacco dei disoccupati di Arenaccia viene interpretato in modo arbitrario. Anziché considerare criticamente l'operato del Coordinamento unitario fin qui svolto, e cioè far una valutazione dettagliata delle decisioni emerse all'interno delle riunioni di direttivo - riunioni che non potevano che portare all'attuale involuzione in cui la mancanza di crescita delle avanguardie ha giocato un ruolo non secondario -, lo stesso Coordinamento unitario veniva

concepito come "un tentativo in cui le varie vertenze di fatto si ostacolavano a vicenda". Dall'affermazione che l'unità rafforza le singole vertenze si perveniva ora ad un condizionale: l'unità rafforza se... Cosa? Se l'unità è effettiva, non virtuale! Come se l'unità dei movimenti immediati dovesse essere un dato di fatto, che emerge spontaneamente dalla lotta, e non un traguardo da raggiungere con volontà e azioni apposite. Se questa unità non è ancora avvenuta non è un buon motivo per gettare, con l'acqua sporca, anche il bambino.

Spetta alle avanguardie affrontare il dibattito, incanalandolo su posizioni di classe. Le posizioni opportuniste presenti all'interno del Coordinamento unitario possono essere sconfitte solo se i compagni più decisi e combattivi avranno la capacità di polarizzare lo scontro attestandosi unitariamente su posizioni di classe. Bisogna indirizzare il Coordinamento verso la redazione di un programma e quindi di una piattaforma di lotta formalizzandola con una firma unitaria. Ma per fare ciò i compagni devono lottare compatti per l'egemonia all'interno del Coordinamento unitario. Una estesa propaganda attraverso volantini ed assemblee mirerebbe a fare chiarezza nel movimento. Una reale simbiosi tra tutte le realtà di lotta precluderebbe qualsiasi tentativo di corporativizzazione delle lotte. Ma oggi questa metodologia non è ancora abbastanza chiara in nessuna componente ed allora si gioca allo scarico barile.

Il 22 settembre una manifestazione del "Movimento di lotta LSU" si conclude al Comune. In appoggio sfilano altre realtà del Coordinamento unitario. Questa iniziativa viene resa possibile grazie ad un'ampia discussione fatta in precedenza durante riunioni di direttivo. La scadenza dei progetti LSU è alle porte e il "Movimento di lotta LSU" sente il bisogno di dare una spinta in avanti evidentemente staccandosi anche solo per un momento dal Coordinamento unitario. Si riesce infine a trasformare la manifestazione in un'azione simultanea con due cortei che partono contemporaneamente da due punti diversi. La polizia segue l'azione passo passo dando prova di capacità preventiva. I due cortei si incontrano solo alla fine, in piazza Municipio, sede del Comune, quando la tensione sale altissima. Al grido di: lavoro! lavoro! lavoro! gli LSU sfondano le transenne messe in strada in modo provocatorio, sbattendole con rabbia al suolo. La risposta della celere non si fa attendere. Polizia e carabinieri, con scudi e manganelli, caricano violentemente. Alcuni compagni restano contusi seriamente. Alla carica seguono vigliacche provocazioni. La polizia resta intransigente esigendo che i manifestanti si mettano ai margini sui lati del palazzo comunale ad aspettare da bravi la convocazione. Il direttivo LSU decide dignitosamente di rifiutare l'incontro. Al momento in cui che scriviamo, il 22 settembre è la data dell'ultima manifestazione unitaria.

La politica repressiva della borghesia sfianca le avanguardie e le illusioni tengono il movimento in balia dell'opportunismo. Incomprensioni dovute ad una non sempre impeccabile gestione dell'organizzazione fanno il resto.

Un nostro volantino (pubblicato in questa pagina) viene distribuito in alcune sedi di disoccupati e di LSU in solidarietà, ma soprattutto nel tentativo di dare un contributo alla riflessione ed alla strategia adeguate da mettere in campo. Mentre i disoccupati continuano a rincorrere i corsi di formazione (che riteniamo comunque un risultato immediato positivo se ottenuto), in piazza si frammentano, e il "Movimento di lotta LSU" continua per la sua strada.

Come abbiamo ricordato, le scadenze dei vari pro-

getti e l'ulteriore tentativo di precarizzazione degli LSU sancito di fatto dal decreto legislativo 468, spingono alla mobilitazione decine di migliaia di proletari.

Per il giorno 8 di ottobre il Coordinamento nazionale LSU/LPU (Lavoratori Pubblica Utilità), di cui il "Movimento di lotta LSU" è parte, indice insieme alle RdB e alla Confederazione Cobas una manifestazione LSU a Roma. Si rivendica in modo molto generale un lavoro stabile ed un reddito dignitoso. L'assunzione nella Pubblica Amministrazione, rivendicata dal "Movimento di lotta LSU" di Napoli, compare vede in realtà solo sullo striscione, anche se era indicata nel manifesto di convocazione della manifestazione. Il Coordinamento nazionale LSU/LPU è terreno di caccia del SINCOBAS (leggi Rifondazione Comunista) formalmente in antitesi alle RdB da questo equiparate a Cgil, Cisl e Uil.

L'adesione alla manifestazione è massiccia. I giornali parlano, esagerando, di 20.000 persone. Si temono incidenti, ma soprattutto che gli LSU di Napoli e di Palermo possano caratterizzare il corteo. Guarda caso i treni da Napoli e Palermo arrivano in netto ritardo. Le RdB hanno mano libera nel mettere il cappello alla manifestazione. Il corteo giunge tranquillamente in via Flavia, sede del ministero del Lavoro. I rappresentanti delle diverse organizzazioni salgono in delegazione. Li attende il ministro Salvi. L'esito dell'incontro risulta evidentemente di assoluta inconsistenza. Il governo concede un paio di mesi di proroga e sancisce apertamente la flessibilità del lavoro e quindi la precarizzazione e la legalizzazione del lavoro nero come la politica ufficiale del governo.

I delegati RdB vestono di vittoria i due mesi di proroga sostituendosi nel metodo ed in modo esemplare

alla Triplice sindacale. La reazione del "Movimento di lotta LSU" non si fa attendere e un suo delegato prende parola anche se con qualche difficoltà. Viene stigmatizzata la strategia antioperaia del governo, ribadendo in modo più concreto ed incisivo la rivendicazione dell'*assunzione di tutti gli LSU nella Pubblica Amministrazione* come risposta adeguata alla politica governativa di immiserimento dei proletari. Ovviamente non sono mancati momenti di attrito. Ma le RdB non hanno digerito la demarcazione operata pubblicamente dal "Movimento di lotta LSU". Successivamente il Coordinamento nazionale LSU/LPU pubblica un volantino di resoconto della manifestazione di Roma, dove la posizione più intransigente di classe del "Movimento di lotta LSU" di Napoli, in netta minoranza, viene inglobata in quella neoriformista del SINCOBAS che, anche se non apertamente, mantiene una certa egemonia in questo Coordinamento. La denuncia degli avvenimenti di Roma inerente lo strappo con le RdB viene omissa "strategicamente" dal documento conclusivo.

Portare il Coordinamento nazionale su posizioni classiste verso l'unità con settori di disoccupati, è un campo che spetta alle avanguardie. Coordinarsi per settore è l'altra faccia della medaglia dell'opportunismo. Bisogna continuare il dialogo con le altre organizzazioni di lotta dei disoccupati e riprendere il lavoro in un coordinamento unitario su basi programmatiche di lotta.

La lotta per l'egemonia nel Coordinamento nazionale LSU/LPU da parte del "Movimento di lotta LSU" è l'obiettivo prioritario a cui tendere. Diversamente assisteremo ad una stagnazione, se non proprio un riflusso, di una dinamica che comunque rappresenta una esperienza per i compagni e per i proletari. Noi saremo sempre pronti a dare il nostro contributo.

SOLIDARIETA' AI MOVIMENTI COLPITI DALLA REPRESSIONE

La campagna repressiva della borghesia non dà tregua ai movimenti di lotta napoletani, e soprattutto alle sue avanguardie.

L'annunciato scontro frontale contro un proletariato intorpidito e confuso da decenni di riformismo e opportunismo politico e sindacale si acuisce in modo impari. La polizia fa sentire sempre più spesso ed in modo più incisivo il proprio manganello. Ma non è tutto.

Il tentativo di criminalizzazione delle avanguardie comuniste è il tassello primario a cui le istituzioni mirano. E' necessario stare attenti a non dare il fianco a questa strategia.

La forte spinta oggettiva della piazza non trova una adeguata risposta negli sforzi delle avanguardie di coordinarsi unitariamente. Senza una teoria e un programma di lotta non potranno mai esistere un movimento e una reale lotta di classe. Bisogna formalizzare il coordinamento unitario e dotarlo di un centro direttivo capace di stilare una piattaforma di lotta rivendicativa. Il programma di lotta dovrà essere intransigente perchè formulato sulla base della incompatibilità di interessi tra borghesia

e proletariato.

I movimenti di lotta napoletani sono soggetti, come ogni movimento immediato, a spinte opportunistiche e corporative che tendono a disgregarli in modo che sia impedita la nascita di nuove e durevoli organizzazioni proletarie di lotta.

La carica selvaggia seguita da vigliacche provocazioni alla manifestazione di martedì 22 settembre, conclusasi al Comune, ha colpito duramente alcuni compagni che sono rimasti contusi. A questi compagni porgiamo la nostra piena solidarietà. Prendiamo atto del grave episodio di intimidazione da parte di ignoti ai danni di una sede del Coordinamento di lotta per il lavoro, resa completamente inagibile. Invitiamo le avanguardie a serrare le fila e a non cedere a pericolose provocazioni.

Alla repressione bisogna rispondere soprattutto politicamente con l'unità e l'organizzazione: è una strada obbligata per i proletari che hanno a cuore la comune lotta in difesa degli elementari interessi di vita e di lavoro.

**CONTRO LA REPRESSIONE E LA CRIMINALIZZAZIONE DELLE LOTTE
PER L'UNITA' DEI MOVIMENTI DI LOTTA
LAVORO, O SALARIO DI DISOCCUPAZIONE**

Napoli, 23 settembre 1999 **Partito comunista internazionale (il comunista)**

Pubblichiamo il volantino distribuito dai compagni a Napoli alla manifestazione del 25 giugno contro la repressione dei movimenti di lotta dei disoccupati

LA REPRESSIONE NON CI DEVE FERMARE

L'offensiva ideologica e repressiva che lo Stato sta operando nei confronti dei movimenti, attraverso i suoi organi preposti, risponde in questa fase al previsto ed inevitabile attacco su vasta scala della borghesia contro il proletariato.

Lo scopo è quello di impedire ogni sia pur minimo tentativo di costituzione di organismi immediati indipendenti, in grado di opporsi realmente alla politica antiproletaria del governo.

L'emergere sempre più acuto delle contraddizioni capitalistiche mette maggiormente in risalto la natura reazionaria del governo D'Alema, perfettamente in linea con i governi precedenti. E' chiaro che sotto il profilo tattico vengono presi di mira elementi d'avanguardia allo scopo di tenere isolate le soggettività della classe, criminalizzando i comunisti e con essi ogni movimento antagonista.

L'intervento "umanitario" nella ex Jugoslavia, nel quale l'Italia è protagonista di primo piano, altro non è che una aggressione con tanto di occupazione militare da parte delle maggiori potenze imperialiste in un'area di alto interesse strategico, dove gli obiettivi politico-economici vengono perseguiti con altri mezzi. Già da oggi si stanno definendo i termini dell'inasprirsi dello scontro interimperialistico che culminerà inevitabilmente in una ennesima guerra mondiale. **Il prezzo che il proletariato sta pagando e continuerà a pagare è altissimo!**

In questa ottica, che rientra in una strategia di carattere più generale, la campagna di repressione e intimidazione delle avanguardie di lotta è di natura preventiva.

Il movimento di lotta sviluppatosi nel napoletano rappresenta oggi, anche se solo in embrione, il risveglio del proletariato, e domani su vasta scala la ripresa della lotta di classe.

Ma lo sviluppo ulteriore delle lotte passerà necessariamente per la **dinamica-scontro** tra due linee: quella **classista** e l'altra **riformista/opportunista**, ereditata dalla politica tricolore del sindacato e dai falsi partiti operai.

Finché la direzione delle lotte non passerà alle avanguardie comuniste il movimento sarà destinato a conti-

nue oscillazioni con tendenze al riflusso; ma ciò non toglie, grazie alla forte spinta oggettiva che scaturisce dalle contraddizioni materiali e sociali, che quel riflusso venga periodicamente spezzato da improvvise impennate in avanti.

Bisogna sviluppare la simbiosi tra le varie organizzazioni di lotta. La lotta di ogni sigla deve essere quella di tutto il movimento verso l'unità e la dirigenza del partito di classe del proletariato. Solo così è possibile rispondere efficacemente e con continuità nel tempo agli attacchi della borghesia alle condizioni di vita e di lavoro proletarie, alle intimidazioni e alla repressione.

I comunisti non sono degli "eletti" o degli "illuminati", ma la parte più decisa ed avanzata della classe. Essi devono tener conto delle **esigenze anche minime del proletariato**, base per una più vasta aggregazione e per la trasformazione dell'obiettivo economico immediato in quello politico più generale.

Le **assemblee proletarie**, che sono un passaggio obbligato per la ripresa della lotta di classe, non devono essere solo un momento di discussione e di dibattito, o addirittura puramente informative, ma devono diventare **sovrane delle decisioni collettive** cui il direttivo, eletto liberamente e revocabile in qualsiasi momento, deve attenersi; devono diventare **momenti organizzativi della lotta indipendente di classe**.

CONTRO LA REPRESSIONE E LA CRIMINALIZZAZIONE DELLE LOTTE COSTRUIAMO ORGANISMI INDIPENDENTI DI CLASSE

PER LA SOLIDARIETA' DI CLASSE A TUTTI I PROLETARI COLPITI DALLA DISOCCUPAZIONE E DALLA REPRESSIONE

LAVORO O SALARIO DI DISOCCUPAZIONE

**Partito comunista internazionale
(il comunista) - Napoli, 21.6.99**

Il movimento napoletano dei senza lavoro e dei senza salario può uscire dal corporativismo e dagli opposti estremismi solo incanalandosi sulla strada maestra della lotta classista, unificante ed effettivamente antagonista

L'ottenimento di un tavolo in Prefettura, a fine anno, alla data dell' 11 dicembre 98, da parte del Coordinamento unitario può essere considerato, per certi versi, contemporaneamente come punto di arrivo e di riflusso di una esperienza.

Essa dimostra, da una parte, un adeguato rapporto di forza espresso dal movimento, che, in linea teorica, spianerebbe la strada alla soluzione della problematica delle rappresentanze in antitesi a CGIL, CISL e UIL; e, dall'altra parte, invece, pone seri problemi di gestione delle lotte trovando le avanguardie completamente impreparate di fronte ad una situazione giunta ad un certo livello di maturazione.

Il '98 rappresenta un segnale importante anche se la forte spinta oggettiva sviluppatasi nel napoletano non è riuscita a tradursi in un vero e proprio salto di qualità del movimento prodottosi; incanalandosi, al contrario, per le solite vie del **corporativismo** e degli **opposti estremismi**, la resistenza ed il rifiuto alla formalizzazione di un Coordinamento congiuntamente alla redazione di una piattaforma rivendicativa, ne è la prova inconfutabile. Evidentemente l'illusione di soluzioni "particolari" gioca un ruolo di primo piano alimentando interpretazioni parziali e del tutto arbitrarie sul da farsi, e inficiando, almeno per il momento, la via maestra di una seppure minima ripresa della lotta classista.

La nostra sempre più osteggiata partecipazione alle riunioni del Coordinamento unitario ci ha consentito, in determinate situazioni, di lanciare qualche proposta che in certe circostanze non poteva essere eluse. E' il caso della manifestazione di solidarietà nei confronti dei disoccupati di Acerra, a fine novembre scorso.

Ad una riunione del Coordinamento unitario svoltasi a Ponticelli, i compagni di Acerra erano assenti. Ad un certo punto della riunione giunsero notizie. Ad Acerra un incontro stabilito tra disoccupati e giunta comunale veniva boicottato, per evitare evidentemente di prendere impegni formali. Alla reazione dei disoccupati, la polizia interveniva con la repressione.

A questa riunione del Coordinamento unitario nessuno

prese posizione o propose operativamente qualcosa; ci sembrò opportuno oltre che doveroso lanciare la proposta di una manifestazione unitaria ad Acerra in solidarietà con i disoccupati e contro la repressione. Il nostro intervento voleva evidenziare che un Coordinamento in quanto tale deve essere in grado di dare risposte immediate ed organizzate alla politica del bastone e della carota delle istituzioni. Toccare uno specifico movimento organizzato, una sigla, deve essere recepito come se si toccasse tutto il movimento, tutto il Coordinamento. La nostra proposta, in larga parte molto apprezzata, passava. Ma all'appuntamento ad Acerra per la manifestazione di solidarietà erano presenti solo il "Movimento disoccupati in lotta per il lavoro"; gli altri, tranne qualche singolo compagno, erano assenti per... "motivi tecnici". I compagni di Acerra ci accoglievano alla stazione con un volantino (che pubblichiamo in questo numero). Si sfilava, quindi, in corteo per il centro cittadino. Nonostante tutto, questa va considerata una esperienza positiva. Grazie al nostro lavoro di sensibilizzazione anche i lavoratori degli LSU di Portici venivano resi partecipi alle manifestazioni di lotta del Coordinamento unitario.

Un'assemblea nel cortile del Comune di Portici vedeva la partecipazione compatta di tutti i lavoratori. Presente un delegato del "Movimento di lotta LSU". Il suo intervento di apertura incitava i lavoratori alla lotta unitaria e all'allargamento a tutti gli LSU sostenuto dalla rivendicazione di un lavoro a tempo indeterminato tramite il loro assorbimento nella Pubblica Amministrazione. Alla fine dell'assemblea si redigeva un volantino unitario che veniva successivamente faxato su tutti i posti di lavoro. L'adesione alle iniziative da parte dei lavoratori di Portici aveva qualche successo iniziale. Ma in seguito, a causa anche dell'intervento tempestivo dei confederali CGIL, CISL e UIL che abbindolavano i lavoratori con le solite illusioni e false promesse, l'adesione rifluiva gradualmente. Un intervento del Coordinamento unitario di controinformazione sarebbe stata la mossa esatta in controtendenza; ma così non è stato per il ripiegarsi, come vedremo in seguito, del Coordinamento su se stesso.

All'inevitabile nulla di fatto in Prefettura, il Coordina-

mento non sapeva dare risposta attinente se non il solito e sterile blocco stradale. Il Coordinamento si dimostrava un aggregato di varie realtà. Di fronte a questo dato di fatto le successive manifestazioni che vanno dal presidio di Ponticelli del 13 dicembre, presso il Cinema Pierrot, e dall' atteso incontro col sindaco-ministro Bassolino da quest' ultimo regolarmente disertato; al corteo unitario con gli studenti del 18 dicembre, carico di tensione ma povero di contenuto, si trasformavano in terra bruciata che non avrebbe permesso alcuno sviluppo di un reale movimento.

Emblematica è la manifestazione del 16 dicembre, dove la presenza dei disoccupati era prevalente. La nostra tacita e falsamente motivata esclusione da tutte le riunioni ristrette non ci consentiva di poter dare una valutazione preventiva sul percorso del corteo. La sorpresa di certe azioni giocano senza dubbio un ruolo importante nella determinazione dei rapporti di forza, ma se non sono proporzionali alla reale forza che esprime effettivamente in quel momento l' organizzazione, si trasformano in veri e propri colpi di testa. Quel pomeriggio il corteo partiva da piazza del Gesù ed era diretto verso la Prefettura. Un nostro volantino (che pubblichiamo a lato), unico intervento possibile, faceva il punto sul dibattito e attraverso una critica costruttiva metteva in guardia il movimento da possibili reflussi. Il corteo partiva determinato e caricava l' aria di tensione. Presidi e falò ovunque. I manifestanti giungevano in piazza Carità e sembrava che ormai il corteo dovesse proseguire regolarmente fino a piazza del Plebiscito, sede della Prefettura. A questo punto il corteo decideva a sorpresa di abbreviare il percorso e di corsa si dirigeva dritto verso lo sbarramento della polizia di via Roma, all' incrocio di via Diaz, punto considerato ormai inaccessibile per qualsiasi corteo e manifestazione. L' avessimo saputo, avremmo senz' altro sconsigliato un' azione del genere, oltretutto in una fase molto delicata del movimento in cui proprio il tentativo di sviluppare un movimento concreto su obiettivi classisti era la posta in gioco. Gli incidenti furono inevitabili. La polizia rispondeva coi lacrimogeni; il corteo si disperdeva. I compagni più esperti del "Movimento di lotta LSU" tenevano la piazza reggendo lo striscione in direzione del percorso autorizzato. I dimostranti si ricompattavano, ma la polizia li braccava da lontano pronta con scudi e manganelli. Il corteo ormai dimezzato nel numero tentava un blocco stradale proprio di fronte alla questura. I celerini incalzavano. La manifestazione proseguiva per via Medina raggiungendo piazza Municipio, sede del Comune, dove gruppetti di manifestanti ingaggiavano una miniguerriglia con i celerini. La situazione precipitava inesorabilmente. La polizia non aspettava altro; si ripetevano scene da anni 70 quando qualche celerino più "intraprendente" sparava qualche lacrimogeno ad altezza d' uomo sfiorando pericolosamente gli ingenui e inesperti manifestanti. Gli ultimi irriducibili abbandonavano la piazza e per fortuna senza alcun arresto. Evidentemente il ricordo del corteo dei duemila che vide sorprendentemente tutte le organizzazioni di lotta, sia quelle dette di "destra" che quelle di "sinistra", per la liberazione di alcuni disoccupati arrestati - avvenuta poi effettivamente -, faceva desistere la Digos da mosse considerate in quel momento inopportune.

**QUANDO L'ILLUSIONE DI MAGGIOR
CONCRETEZZA PORTA A SUBIRE L'AZIONE
VELENOSA DELL' OPPORTUNISMO**

La questione delle 2000 assunzioni riguardo il progetto della "raccolta differenziata" dei rifiuti ha tenuto banco

sin dall' estate scorsa coinvolgendo inevitabilmente tutte le realtà dei disoccupati. Ritenuta ormai terreno di caccia delle Liste che si rifanno alle organizzazioni di "destra", la "raccolta differenziata" veniva comunque assunta come una possibilità concreta per cui bisognava in qualche modo agire per renderla effettiva. Nel dibattito del Coordinamento unitario la questione delle duemila assunzioni era ritenuta una risposta parziale da parte delle istituzioni alle esigenze della piazza, nel senso che bisognava chiederne l' allargamento. Questa era, a dire dell' assemblea, una delle condizioni affinché il Coordinamento potesse viaggiare su binari concreti che andassero al di là della rivendicazione, bella ma ritenuta "astratta" e poco determinata ai fini vertenziali, di un Lavoro o comunque di un Salario. I rappresentanti dei disoccupati, quasi per compromesso, mettevano da parte "momentaneamente" la rivendicazione: Salario di disoccupazione, accettando la strategia dettata dalla situazione contingente. L' altra condizione, motivata da esigenze di concretezza, doveva essere un certo ricompattamento delle organizzazioni dei disoccupati poiché la spaccatura verificatasi precedentemente (vedi nostro articolo nel nr. 63 del giornale) e le divergenze maturate in alcune sigle, erano controproducenti non solo per i disoccupati ma anche per le altre organizzazioni del Coordinamento.

La nascita di nuove sigle, conseguenza di scissioni e le polemiche anche accese all' interno delle organizzazioni dei disoccupati, fanno parte, secondo noi, della storia stessa del movimento. L' intervento delle avanguardie deve essere senza dubbio quello di favorire la costruzione di un forte movimento unitario su obiettivi di classe. Ma come? Non dimentichiamo che al di là della volontà delle avanguardie, le varie sigle risentono ancora, come del resto tutto il proletariato in generale, di decenni di opportunismo e che quindi è inevitabile che l' evoluzione verso organizzazioni classiste passerà per un uno scontro tra due linee, adesso non ancora ben chiare al movimento proletario, ma che l' acuirsi delle contraddizioni e le sconfitte più o meno parziali metteranno bene in evidenza. **L' antidoto contro il veleno riformista da parte dei comunisti è e sarà quello dello scontro aperto e della lotta per la conquista del consenso tra i proletari**, i quali distingueranno sempre più dai fatti e dalle azioni la linea di demarcazione tra opportunisti e tra estremisti impazienti e avanguardie comuniste, che, a loro volta, metteranno in risalto le contraddizioni espresse nel movimento e mostreranno la strada della lotta di classe assunta dall' esperienza storica del proletariato ed espressa da un programma tattico strategico.

E', questo, un processo molto lungo ma che vede fin da oggi il suo riflettersi nel dibattito all' interno del movimento. E' evidente che gli scontri e le polemiche, fino alle scissioni, diventano inevitabili come le doglie di un parto. E' un processo dialettico e come tale bisogna saperlo interpretare per trovare l' esatta analisi per un corretto intervento. Stare nelle lotte non significa fare gli illuminati o i professori di cattedra per insegnare il socialismo al proletariato. **Stare nelle lotte significa partire dal livello espresso dal movimento facendolo evolvere, pur nella realtà delle sue contraddizioni, verso la conquista del terreno classista, dunque di obiettivi, mezzi e metodi della lotta di classe.** Questo significa che le parole d' ordine devono passare inevitabilmente per quelle rivendicazioni di carattere economico immediato anche minime che fungono da forza motrice per il prosieguo della lotta. Questi obiettivi devono essere rapportati costantemente con quelli generali che allargano e unificano il movimento proletario.

Essi sono in contraddizione fra di loro, ma è una contraddizione dialettica, ossia l'obiettivo generale contiene e supera l'obiettivo parziale e immediato. Questi obiettivi classisti devono stare insieme, devono camminare congiuntamente, perché divisi rappresentano un'astrazione, e soprattutto mettono in situazione predominante il parziale, l'immediato, il contingente sul generale, alimentando così l'immediatismo, il corporativismo, la spaccatura fra proletari. Le parole d'ordine di carattere immediato sono solo un punto di partenza di un programma ben più vasto dell'attività rivoluzionaria dei comunisti all'interno della classe. Oggi la lotta è per l'egemonia politica nei movimenti immediati perché è lì che si gioca il futuro della lotta classista. **Senza la direzione dei comunisti la classe è stata, è e sarà in completa balia dell'ideologia e delle organizzazioni borghesi, e qualsiasi movimento spontaneo, anche se forte come estensione e numero di partecipanti, se rimane tale è destinato alla sola sconfitta e a non riprendersi facilmente.**

La spinta centrista all'interno del Coordinamento unitario prende sempre più il sopravvento, ma in fondo questa fase di riflusso era insita nel processo stesso. Sono certe analisi a determinare dei percorsi. Il discorso sulla disparità vertenziale ci sembra un punto chiave del dibattito. E' più che evidente che i tempi di maturazione delle varie vertenze siano diversi. Ma questo non deve rappresentare una pregiudiziale nei confronti di chi, come gli LSU, percepisce una indennità di disoccupazione e lotta per un contratto a tempo indeterminato, e chi, come i disoccupati, non ha nulla e parte da un livello più basso inteso come status sociale.

Cosa vanno a dire i disoccupati alla controparte in assenza di una vertenza specifica non esclude affatto le potenzialità degli LSU. Come, viceversa, la vertenza degli LSU non esclude affatto dal gioco i disoccupati. **L'unità rafforza, non indebolisce, se naturalmente l'unità si attua sul terreno classista.**

Portare avanti il discorso delle 2000 assunzioni nel progetto della "raccolta differenziata" ha fatto andare fuori dei binari i disoccupati e ha provocato lo sbandamento del Coordinamento unitario. Non è compito dei disoccupati definire la politica occupazionale; questo è compito, e problema, delle istituzioni. La questione della "raccolta differenziata" è stata la carota che ha portata ad una più netta demarcazione verso quelle sigle dirette da organizzazioni di destra e che ha dato la spinta ad un certo corporativismo all'interno dello stesso Coordinamento unitario e di tutte le organizzazioni dei disoccupati. **La rivendicazione che deve esprimere un Coordinamento che tende ad essere realmente unitario deve essere principalmente la richiesta di un Salario, contro lavoro o non lavoro che sia.** Il problema di "come", non è un problema dei proletari, non è un problema nostro, ma è un problema dei borghesi, delle loro istituzioni e del loro Stato. Il nostro problema, il problema dei proletari è quello di imparare a lottare, a **lottare sul terreno classista a difesa esclusiva delle proprie condizioni materiali di vita, e di lavoro**, grazie alla quale lotta ci si riconosce come classe antagonista delle classi borghesi e del loro Stato. Le "soluzioni definitive" per pochi sono solo un'illusione che serve a spaccare il movimento, e la questione della "raccolta differenziata" risponde fedelmente a questo gioco.

Il movimento cosiddetto di "destra" è nato immediatamente e parallelamente allo sviluppo del Coordinamento unitario. Esso ha rappresentato e rappresenta una prevenzione ad una eventuale "esplosione" della piazza; che

quindi è data per possibile. Un dialogo e un confronto chiarificatore verso queste sigle sarebbe stato e lo è tuttora il solo modo per controbattere questa politica. Ma la strategia degli opposti estremismi, storicamente collaudata con successo, sarà ancora la scelta politica mirante all'inibizione della crescita di un reale movimento di classe.

Il 20 dicembre si riunivano a Napoli varie realtà, cosiddette antagoniste, di Milano, Livorno, Roma, Acerra, Caserta, Frosinone, Napoli, Vibo Valentia, Cosenza ed i rappresentanti dei sindacati di base USI, SinCobas, Coordinamento Nazionale Cobas. Riunitisi già precedentemente in un paio di preassemblee, l'ultima del 15 novembre a Frosinone, queste realtà si formalizzavano in Coordinamento nazionale nell'intento di far fare un salto di qualità al movimento e consentirgli una certa continuità ed incisività, superando dunque "una battaglia - si legge nel loro volantino - finora costretta nei limiti di episodicità contingente"; alla formalizzazione organizzativa non si accompagnava però una piattaforma rivendicativa intorno alla quale le diverse realtà chiamate ad aderirvi avrebbero dovuto riconoscersi e quindi assicurare, ognuna nelle proprie sedi, omogeneità di impostazione e di azione.

Il volantino era firmato Coordinamento Nazionale LSU/LPU. All'apparenza sembrava che in un mese si riusciva a concretizzare a livello nazionale quello che localmente non si era mai riusciti a fare. Ci fa certamente piacere che esista un Coordinamento nazionale, ma ci chiediamo come sia possibile un'organizzazione nazionale se prima non si riescono a superare certe contraddizioni a livello locale. Anche se nelle intenzioni delle varie avanguardie il Coordinamento nazionale è aperto a tutte le realtà, di fatto esso tende a portare ad un certo allontanamento le organizzazioni dei disoccupati.

Questo Coordinamento nazionale, in effetti, compartimenta LSU e disoccupati, estraniando gli uni dagli altri. La firma "Coordinamento nazionale" sembra dare più forza e fattibilità alla rivendicazione dell'assorbimento degli LSU nelle piante organiche dei vari enti e comuni, ma estranea completamente i disoccupati, che partono da una angolazione diversa. Manca, come dicevamo, **una piattaforma rivendicativa aggregante che non può mai prescindere dal principio del diritto a campare, lavoro o non lavoro, e che investe quindi anche i senza lavoro.** Le manifestazioni successive avvalorano la nostra tesi.

La giornata di mobilitazione territoriale degli LSU del 13 gennaio, coordinata a livello nazionale (ovviamente da questa iniziativa sono esclusi gli LSU cosiddetti sindacalizzati, ossia manovrati da CGIL, CISL, UIL) si traduceva a Napoli nell'occupazione del Collocamento. Il Coordinamento nazionale chiedeva un incontro col ministro Bassolino a Roma.

Mentre il 16 gennaio toccava ai centri sociali assieme al "Movimento disoccupati in lotta per il lavoro", i disoccupati di Acerra e lo SLAI Cobas, promuovere una manifestazione di carattere nazionale a Napoli sul tema del "Lavoro o Salario garantito" e dei "Servizi sociali gratuiti" per i disoccupati contro la strategia d'attacco del governo. Alla manifestazione aderivano comunque, anche se non promotori, gli studenti, il Movimento di Lotta LSU ed altri spezzoni di movimento. Il corteo era molto nutrito e percorreva le strade principali del centro storico. La tensione saliva subito alta. A via Duomo venivano incendiati i soliti cassonetti della spazzatura e lasciati al centro della strada. Più avanti, nei pressi di piazza Cavour, un gruppetto di manifestanti si sganciava dal corteo e, penetrando nel Museo Nazionale, raggiungeva la balconata principale

dove sventolavano le bandiere europea e nazionale; queste venivano tirate giù e bruciate, mentre al loro posto venivano issati simbolicamente una bandiera rossa ed uno striscione. Anche se tra molta tensione, il corteo riusciva comunque a concludersi. Qualche giorno dopo, com'era prevedibile, partivano formalmente alcune denunce per gli autori del gesto al Museo Nazionale.

Per il 21 gennaio gli LSU coordinati a livello nazionale ottenevano l'agognato incontro a Roma, non con Bassolino, ma col sottosegretario Viviani. Le notizie che giungevano da Roma erano le solite: il governo rimaneva attestato sulla stessa posizione mostrando il "piano per l'occupazione" già definito dalla Legge 468. La lotta degli LSU continuava a livello territoriale con diverse scadenze. Pensiamo che, dai loro cortei meno accesi e comunque molto meno carichi di tensione, traspaia una valutazione ottimistica della situazione dovuta alla questione del 30% riservata agli LSU e inerente le assunzioni nella Pubblica Amministrazione. A parte il fatto che attualmente non ci sono novità al riguardo, se non l'impegno di Bassolino a monitorare le piante organiche, bisogna essere cauti per non cedere a cattive interpretazioni. Assunzioni con contratto a tempo indeterminato sono possibili in linea teorica soprattutto se utilizzate politicamente come risposta strategica ad un forte movimento di piazza. Ma bisogna considerare l'aspetto generale della politica governativa di precarizzazione e flessibilità del lavoro che continua indisturbata.

Un'altra iniziativa a Napoli, presa all'inizio di febbraio dal "Movimento disoccupati in lotta per il lavoro" assieme ai centri sociali, circa 200 persone, si concretizzava con l'occupazione dell'ANM, azienda dei trasporti pubblici, a Fuorigrotta. L'iniziativa metteva in primo piano la rivendicazione di servizi sociali gratuiti e, nell'occasione, intendeva ottenere un incontro con il direttore, poi accordato. Questo direttore dichiarava di "stare coi disoccupati" ed era propenso a "trovare una soluzione". Pare che ci dovesse essere un successivo incontro alla presenza di un'istituzione locale, ma, come al solito, non se ne è saputo più nulla.

NIENTE DI BUONO PER IL FUTURO DEI LAVORATORI

Dal pacchetto Treu, alla stessa 468, i patti territoriali ed i contratti d'area, arriviamo al nuovo decreto che sta per partire sul part-time e la riduzione d'orario contrattata, le nuove direttive che saranno inviate a Italia Lavoro (erede della Gepi), nella fattispecie ad Alter, sua derivata società pubblica inerente l'avviamento degli LSU al lavoro interinale (lavoratori in affitto); la conseguente riforma del collocamento con l'abolizione delle liste e l'istituzione di una anagrafe dei lavoratori e le regole sul collocamento privato; lo svuotamento degli LSU con la loro trasformazione in LPU - lavori di pubblica utilità -, ovvero "aumento dell'orario di lavoro a parità di salario"; tutto questo non tranquillizza certo i lavoratori, a parte poi il fatto che non si capisce che fine farebbero, e soprattutto come reagirebbero, i restanti lavoratori LSU che rimarrebbero fuori.

Aggiungendo l'ulteriore chiusura delle fabbriche, la crisi latente nei servizi con la massa in mobilità di migliaia di lavoratori, il prepensionamento dei cinquantenni, il quadro che abbiamo di fronte è di sicuro peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro per i proletari. Qualsiasi "soluzione" sarà comunque fittizia ed inerente alla politica

di contenimento dello scontro sociale che appare sempre più acuto e tendenzialmente frontale.

Cosa dire dei disoccupati che, divisi politicamente per sigle, riescono attualmente a mettere in campo un numero esiguo di manifestanti ed essere praticamente in balia del corporativismo e della conseguente repressione e criminalizzazione.

La manifestazione dell'11 febbraio è emblematica al riguardo. Giovedì mattina un corteo del "Movimento disoccupati in lotta per il lavoro" partiva da piazza Mancini diretto verso la sede della Regione. Con loro sfilavano i centri sociali Ska ed Officina 99, i disoccupati di Acerra e Caivano. La manifestazione andava liscia fino a Santa Lucia, sede della Regione, dove la tensione saliva. L'orario per cui la delegazione doveva essere ricevuta era passato da un po' e la polizia si schierava in assetto antisommossa intorno al palazzo. I disoccupati iniziavano a protestare vivacemente, qualche spintone in pochi minuti si trasformava in scontro vero e proprio. Un giovane disoccupato, colpito da varie manganellate, finiva a terra, ma i celerini continuavano a picchiarlo con calci al volto e al ventre ingiuriandolo. I manifestanti tentavano di scappare ma venivano inseguiti e ancora caricati. Scene drammatiche in cui le donne non venivano risparmiate. I disoccupati in quel momento si rendevano conto della situazione ed essendo pochi e disorganizzati si rifugiavano nei palazzi, mentre i negozianti spaventati abbassavano le loro saracinesche. Il giovane disoccupato veniva accompagnato all'ospedale; le contusioni gli coprivano parte del corpo mentre il volto gli veniva incrociato.

Dopo il bastone arriva la carota. Placati i tafferugli intorno alle h.15,00 una delegazione veniva ricevuta dal nuovo presidente della Regione. La risposta, analoga agli LSU di Roma, era ovviamente insoddisfacente. Nessuna prospettiva concreta per i disoccupati, forse un allargamento negli LSU. Di fronte alla debolezza del movimento la controparte si irrobustisce e non teme di dare risposte elusive. Alla luce di questo episodio incontriamo in serata nella loro sede i disoccupati e riusciamo a spingere per un corteo unitario contro la repressione. Nelle nostre intenzioni c'era il tentativo, in parte riuscito, di stimolare, attraverso l'incontro tra le varie avanguardie, un rilancio del Coordinamento unitario che da troppe parti viene osteggiato. Non ci sembra un caso, infatti, che il sabato mattina, 13 febbraio, alla manifestazione erano presenti e neanche formalmente solo alcuni rappresentanti sprovvisti di striscione di appartenenza. L'incontro comunque scaturito tra i vari rappresentanti lascia sperare.

Per concludere, dobbiamo segnalare un episodio inquietante ma che dà l'idea del clima che si respira a Napoli. Nella nottata di venerdì 22 gennaio, la sede della redazione napoletana del "Il Bolscevico", organo del "Partito marxista-leninista italiano", viene colpita e danneggiata da un attentato incendiario. "Degli ignoti - si legge nel volantino della loro cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli - agendo nel buio come topi di fogna, dopo aver versato della benzina sotto la saracinesca hanno appiccato il fuoco dandosi alla fuga". Dallo stesso volantino si evince che quella sede abbia già ricevuto in passato delle provocazioni con scritte "nazifasciste". Quella "cellula" organizzava un presidio a piazza del Gesù il lunedì 8 febbraio "contro l'attentato terroristicco intimidatorio" al quale partecipavano un po' tutti i rappresentanti di movimento. Questo episodio avvalorerà ulteriormente la nostra tesi sulla strategia degli opposti estremismi. Il proletariato napoletano la sta ricollaudando sulla propria pelle.

NO ALLA REPRESSIONE ! GLI IMPEGNI PRESI VANNO MANTENUTI !

All' appuntamento stabilito tra i disoccupati e la giunta, il quale serviva come ultima verifica affinché nel consiglio comunale non sorgessero problemi per l' approvazione degli impegni stabiliti (come già successo altre volte) l' amministrazione usa la strategia del "boicottaggio politico" presentandosi dimezzata all' incontro (erano assenti D.S. e P.P.I.). A questo punto i disoccupati decidevano di presidiare il Castello baronale affinché la richiesta fatta dal movimento, di far riunire tutta la giunta, venisse mantenuta.

Il presidio si prolungava fino al tardo pomeriggio nella vana attesa dell' arrivo degli assessori mancanti, così come assicurava il sindacato, il quale invece eludeva il presidio dei disoccupati, usando una uscita secondaria per recarsi al consiglio comunale.

Tutto ciò scatenava, ovviamente, la rabbia dei disoccupati i quali decidevano immediatamente di dirigersi là dove si doveva svolgere l' assise cittadina, determinati a far rispettare gli impegni presi dall' amministrazione,

poiché risultava fin troppo chiaro che senza l' intesa della giunta (cioè la maggioranza) niente può essere approvato dal consiglio comunale.

NESSUN CONSIGLIO COMUNALE AVRA' LUOGO FINO A QUANDO GLI IMPEGNI PRESI NON VERRANNO RISPETTATI !

La lotta per il lavoro o il salario e per la gratuità dei servizi sociali vede uniti i disoccupati di Acerra e di Napoli insieme alle realtà dell' autogestione e dell' autorganizzazione presenti su tutto il territorio i quali stanno costruendo una iniziativa a carattere nazionale (orientativamente per la metà del mese di gennaio 1999) contro la disoccupazione e la precarietà.

PERIL LAVORO O IL SALARIO GARANTITO PER I SERVIZI SOCIALI GRATUITI

**Movimenti in lotta per il Lavoro o il Salario -
Acerra**

PER L'UNITA' DIALETTICA DEL MOVIMENTO DEI DISOCCUPATI

La questione delle duemila assunzioni inerenti il progetto detto "raccolta differenziata" rappresenta la risposta delle istituzioni alla crescente protesta di piazza sviluppatasi nel napoletano.

L'obiettivo è duplice: 1°, Calmare la piazza; 2°, Creare spaccature e frammentazioni.

E' indispensabile più che mai un dialogo tra tutte le liste e le organizzazioni di lotta per una risposta organizzata. La rivendicazione del diritto a campare, lavoro o non lavoro, deve diventare patrimonio di tutte le realtà senza mai essere accantonata, neanche per un momento, pena il cedimento al corporativismo.

Se è vero che la disoccupazione è un problema istituzionale, è anche vero che nel sistema capitalistico ci sarà sempre disoccupazione e spetta ai disoccupati organizzati, innanzitutto, porla in evidenza. La disoccupazione è congenita al sistema capitalistico, e gli è funzionale in quanto "arma di pressione" utilizzata contro i proletari occupati per tenere bassi i salari e per intensificarne lo sfruttamento. **I gruppi che si organizzano per lottare contro la disoccupazione non sono altro che la punta più avanzata di un iceberg.** Essi, assieme agli altri proletari in lotta, rappresentano l'**embrione di una futura organizzazione di classe**, la sola capace concretamente di respingere i continui attacchi che la borghesia sferra alle condizioni di vita e di lavoro proletarie, peggiorandole sistematicamente.

I disoccupati, i precari e i proletari occupati sono soggetti sociali appartenenti alla stessa classe: il proletariato, la classe dei senza riserve. La loro divisione, e la concorrenza fra proletari, sono funzionali alla politica antioperaia dello Stato borghese.

Gli obiettivi anche minimi, frutto delle lotte, saranno comunque e solo delle tappe, perché bisognerà continua-

re a lottare. Se è vero che non è corretto rivendicare obiettivi di carattere generale senza coniugarli con obiettivi anche minimi, è anche vero il contrario, che cioè non possono essere privilegiati obiettivi minimi e parziali senza rapportarli costantemente con quelli di carattere generale che hanno la caratteristica di allargare e unificare effettivamente il movimento. **Rivendicazione generale e obiettivo minimo** sono in contraddizione, in questa società, ma **devono marciare insieme.** L'uno senza l'altro sono un'astrazione, sono una metà spaiata della lotta di classe del proletariato.

L'unità "virtuale" del Coordinamento unitario è espressione dei suoi limiti. La mancata formalizzazione di una piattaforma e di una firma unitaria ne minano costantemente l'esistenza. Il superamento di queste contraddizioni è premessa indispensabile affinché si possa parlare di "Coordinamenti nazionali" che non siano una mera e astratta accozzaglia di firme.

* SALARIO DA LAVORO O SALARIO DI DISOCCUPAZIONE !

* TRASFORMARE I CONTRATTI DEI PRE- CARI E DEGLI LSU

IN CONTRATTI A TEMPO INDETERMINA- TO REGOLATI DAI CCNL !

* ABOLIZIONE DEL D.L. 468/97 !

* RIDUZIONE DRASTICA E GENERALIZ- ZATA DELLA GIORNATA LAVORATIVA A PARITA' DI SALARIO !

* NO AGLI STRAORDINARI !

Napoli, 15 dicembre 98

Partito comunista internazionale
(*il comunista*)

NAPOLI : per l'unità dialettica del movimento di lotta contro la disoccupazione

L'incontro col ministro del Lavoro Treu, insolitamente svoltosi in piena estate, nel mese di luglio, sopraggiunge a coronamento di un lungo iter in cui le lotte dei precari e dei disoccupati si evolvono sia qualitativamente, come testimoniano gli sforzi delle avanguardie di coordinarsi in un unico organismo di lotta, sia dal punto di vista dell'inasprirsi dello scontro come testimoniano le cronache di tutti i giornali.

Come ricordato nei numeri scorsi di questo giornale, il movimento che si sta sviluppando nel napoletano si suddivide in due tronconi principali definiti di "sinistra" e di "destra". Ambedue protagonisti questa estate di varie azioni dimostrative, dall'occupazione dei traghetti al molo Beverello da parte delle liste che fanno capo al Coordinamento unitario, alle minirivolte in pieno centro cittadino causate dalla mancata approvazione e dal rinvio delle duemila assunzioni nel progetto detto "raccolta differenziata" di cui i cosiddetti "destri" si rendevano protagonisti. Progetto che, se avviato, sarà comunque all'insegna della precarietà e di fronte al quale Comune e Regione evidentemente trovano problemi di gestione vista la forte pressione della piazza. L'occupazione della cattedrale di via Duomo da parte dei "Lavoratori socialmente utili organizzati", ex compagni di lotta dell'attuale "Movimento di lotta LSU", fa giustizia al mancato incontro tra il Coordinamento unitario ed il ministro Treu in occasione di un convegno sul lavoro svoltosi a Napoli a Palazzo Reale in Piazza del Plebiscito. Incontro che doveva svolgersi nella stessa serata dopo che un'ennesima manifestazione sfociava in gravi incidenti tra manifestanti e forze dell'ordine proprio all'ingresso principale di Palazzo Reale. Ulteriori cariche della polizia sembravano non bastare a sedare la rabbia dei disoccupati e LSU quando in tarda serata si scopriva che il ministro Treu era "dovuto partire" vanificando quindi l'incontro.

Reprimere brutalmente anche l'azione di lotta dei "socialmente utili organizzati", in via Duomo, luogo popolarissimo, oltre al pericolo di innescare una escalation poco controllabile, avrebbe sicuramente screditato ulteriormente questo "democratico" governo e per giunta "di sinistra". L'insistente richiesta quindi di un incontro con il ministro del Lavoro era accettata tatticamente e senza poter fare a meno di coinvolgere le altre liste. L'incontro veniva comunque pubblicizzato da stampa e televisione e rappresenta, nei limiti in cui un incontro del genere serve effettivamente a sbloccare positivamente la situazione per i disoccupati napoletani, a nostro avviso, un importante risultato "politico" nonostante le contraddizioni che esistono ancora nel Coordinamento unitario. La forte spinta della piazza ha evidentemente consigliato il ministro ad accettare questo incontro, anche se egli non aveva nulla di diverso da portare ai disoccupati se non il ribadimento del no alle assunzioni.

Alle richieste dei manifestanti di un lavoro vero, nello specifico l'assorbimento di tutti gli LSU nella Pubblica Amministrazione, il ministro del Lavoro ribadiva il teorema caro alla triplice sindacale: un'assunzione collettiva con contratti a tempo indeterminato degli LSU avrebbe rappresentato il ritorno... all'assistenza. Quindi per il ministro, e per i sindacati tricolore, evidentemente bisogna rivendicare la precarietà e non il lavoro vero!

L'abbandono del tavolo da parte della delegazione lo si può interpretare come un rinvio a presto della protesta ma più estesa e organizzata. L'inconciliabilità degli interessi reali dei proletari da quelli della borghesia emergono in questa occasione dalla prassi oggettiva. La concorrenza spietata intercapitalistica esige l'abbattimento del costo del lavoro che ha come risultanza il taglio dei salari e l'ulteriore espulsione di forza lavoro dal ciclo produttivo, conferendo un livello più alto dell'offerta di lavoro necessario in un sistema produttivo dove il ricatto alla manodopera ancora occupata ne è il cardine. Essendo la disoccupazione elemento integrante del ciclo produttivo capitalistico, a fare le spese sono sempre e solo i proletari costretti poi ad accettare qualsiasi tipo di lavoro o espediente per poter sopravvivere. I profitti invece, ricavati dal plusvalore, e cioè dalla parte di lavoro non pagata ai salariati, gonfiano le tasche dei capitalisti.

Questi brevi accenni in campo economico ci introducono nella polemica-dibattito sul salario "garantito", o, secondo noi più correttamente, sul salario di disoccupazione. E' questo uno degli argomenti cardine delle divergenze all'interno del Coordinamento unitario.

Se la disoccupazione è parte integrante del sistema produttivo capitalistico, la rivendicazione del salario di disoccupazione è conseguenziale in una concezione dove il diritto a vivere con o senza lavoro ne sia il fondamento. Diversa invece è la posizione di chi considera il salario di disoccupazione una rivendicazione non solo astratta ma addirittura controproducente ai fini dello sviluppo della lotta. Un salario di disoccupazione è interpretato come una sorta di sussidio di povertà, un'ulteriore forma di assistenzialismo. Peraltro questo sussidio graverebbe sulle spalle dei lavoratori in quanto il loro salario verrebbe ancor più eroso per sopperire alle spese di bilancio dello Stato. Invece, sempre secondo questa seconda concezione, la rivendicazione di un "lavoro garantito" sarebbe quella più adatta ed evoluta anche da un punto di vista etico visto che solo così i proletari si guadagnano il pane, con sudore e fatica; inoltre, dato che nella prima fase della società socialista tutti dovranno lavorare, questa rivendicazione sembra anticipare quanto poi dovrà succedere.

A parte il fatto che la società borghese proprio per il fatto di basarsi sul modo di produzione capitalistico non riuscirà mai a dare lavoro a tutti, e che i proletari riescono ad arginare in tempi di crisi le massicce espulsioni di

lavoratori dal ciclo produttivo lo possono fare solo a prezzo di lotte durissime, estese e durature, non è meno etico lottare per un salario con cui vivere anche se la classe dominante e il suo Stato non sono in grado di dare effettivamente un lavoro a tutti quanti. Perché lavorino tutti si dovrebbe ridurre la giornata lavorativa a due ore o forse anche a una sola: ma il capitalismo non lo potrà mai attuare perché si nutre di plusvalore e tanto plusvalore - ossia tempo di lavoro non pagato al lavoro salariato - si estorce in più dal lavoro salariato quanto più è intenso e lungo lo sforzo giornaliero di lavoro. Da questo punto di vista solo il socialismo sviluppato riuscirà veramente ad attuare la diminuzione drastica della giornata di lavoro per tutti; il capitalismo non lo potrà mai fare, sarebbe un suicidio.

La parola d'ordine del salario di disoccupazione riveste essa stessa un alto valore etico; in determinati paesi è da tempo patrimonio acquisito per larghe frange di lavoratori disoccupati, dove evidentemente i rapporti di forza fra borghesia e proletariato e la storia stessa di questi rapporti hanno indotto la borghesia dominante a cedere su questa rivendicazione. E' una rivendicazione essenzialmente politica, e di classe. E' nel fatto di essere di classe che va cercata l'etica, non nella romantica immagine dello schiavo salariato che trae dignità dal fatto di essere e rimanere schiavo: la dignità il proletario la trae dalla lotta antagonista di classe che fa per sopravvivere e contro ogni oppressione, economica o politica, da parte della classe borghese.

La parola d'ordine del salario di disoccupazione mira a difendere gli interessi dei proletari al di fuori delle compatibilità borghesi. Essa è di difesa, in quanto cura l'effetto e non la causa della disoccupazione. Nel capitalismo tutto è precario e transitorio, e solo l'abolizione del lavoro salariato, che è rivendicazione rivoluzionaria per eccellenza, metterà fine a tutte le contraddizioni della società capitalistica.

Il controllo del costo del lavoro, implicando i tagli ai salari e l'espulsione di manodopera che risulta eccedente nella contabilità capitalistica, controlla in qualche misura la caduta del saggio di profitto (ossia il rapporto tra il guadagno netto del capitalista e il valore totale del capitale investito). Salario e profitto sono unità di opposti, dipendono l'uno dall'altro, ma l'uno nega l'altro. Più cresce la massa salariale e più diminuisce la massa dei profitti, e viceversa. La difesa del potere di acquisto dei proletari nel loro insieme, dunque del salario da lavoro e del salario di disoccupazione, graverebbe certo ma sulle spalle dei capitalisti che vedrebbero in questo modo una accelerazione della caduta del saggio di profitto.

La precarizzazione e la legalizzazione del lavoro nero, mascherate dalla parola "flessibilità", garantiscono in realtà una forza lavoro a costi molto contenuti e licenziabile in qualsiasi momento. Si tratta di un processo graduale ma molto doloroso in quanto questa politica penalizza e penalizzerà ancor più quelle "garanzie" che gli operai avevano conquistato con le lotte negli anni addietro, e che i borghesi si stanno rimangiando una dopo l'altra con l'aiuto prezioso del collaborazionismo sindacale e politico.

Non va dimenticato un altro aspetto della questione. Nel conflitto Capitale-Lavoro il rapporto di forza è determinante. La vicenda del passaggio dei cassintegrati a LSU e prima o poi a LPU, o viceversa di piccole frange di disoccupati che conquistano una piccola fetta di salario con l'ingresso nei lavori utili, ed ancora la privatizzazione dei servizi con l'espulsione di lavoratori ecc., sono l'espressione attuale di questo conflitto. E' un conflitto, quindi il

proletariato dovrà riconoscersi come classe antagonista alla borghesia. A questo risultato si giungerà attraverso un processo lungo e doloroso, fatto di tappe in cui gli errori e le sconfitte dovranno servire da lezione per il prosieguo delle lotte.

E da qui ci introduciamo all'altra questione spinosa sorta all'interno del Coordinamento. questione che viene sintetizzata da un nostro intervento nel volantino pubblicato a lato. intervento fatto nello spirito di una critica costruttiva che non può prescindere da ciò che accade nella prassi. la discussione è di natura tattica in quanto affronta il tema del rapporto fra avanguardie e classe. Lo spunto ci viene dalla vicenda della avvenuta scissione all'interno del "Coordinamento di lotta per il lavoro" da cui è nata un'altra lista di lotta, il "Movimento di disoccupati organizzati in lotta per il lavoro". Questo avvenimento investe un po' tutte le altre realtà poiché avrà senz'altro peso sul movimento complessivo. Al di là delle polemiche sulla possibile strumentalizzazione da parte di organizzazioni politiche ai danni dei disoccupati e del movimento più in generale, per una analisi corretta ci sembra opportuno tener conto dei dati di fatti inerenti alle posizioni politiche espresse dall'intera vicenda.

La piattaforma del "Coordinamento di lotta per il lavoro", di per sé non è al centro della discussione. Il salario garantito, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, la difesa dei posti di lavoro esistenti e un lavoro stabile e sicuro difeso dal CCNL, sono obiettivi di carattere generale su cui possono benissimo essere tutti d'accordo. Eppure il dissenso nelle file dei disoccupati è cresciuto giorno per giorno, fino al riflusso numerico delle manifestazioni. Nonostante il Coordinamento fosse aperto a tutte le realtà, essi non si sentivano rappresentati. Questo punto deve far riflettere. Certi obiettivi di carattere generale devono essere coniugati con obiettivi immediati anche minimi. Il livello che esprime la classe è dato proprio da questo, dalla spinta spontanea scaturita dalla necessità di soddisfare bisogni immediati. E' da qui che bisogna partire se vogliamo agire nella concretezza e a favore dello sviluppo del movimento. Altrimenti qualsiasi slogan può rimanere soltanto bello, ma si trasforma in pura astrazione perché prodotto da una mera logica formale.

Il determinismo marxista ci insegna che i bisogni minimi materiali sono la spinta che fa muovere la classe che, se diretta dalle sue avanguardie, riconosce la strada maestra.

I disoccupati scissionisti del Coordinamento di lotta per il lavoro non si riconoscevano in coloro che li rappresentavano. L'elezione di nuovi rappresentanti, a questo punto, poteva essere la soluzione più coerente all'interno del Coordinamento stesso. La scissione, voluta dai nuovi dirigenti del neonato "Movimento disoccupati organizzati in lotta per il lavoro", non fa chiarezza fino in fondo sulle contraddizioni in seno al Coordinamento. Se con la parola "autonomia", come si legge nel loro primo volantino, si intende essenzialmente l'indipendenza di un percorso di lotta ma nell'unità con le altre liste, è un conto. Se vuole specificare, invece, che il movimento dei disoccupati possa evolversi spontaneamente senza l'apporto, o viceversa, il condizionamento di una certa linea politica espressa da avanguardie o organizzazioni politiche, allora si cade in un grosso errore e in un'azione controproducente. Se non saranno i comunisti ad avere influenza sul movimento, allora lo saranno in ogni caso altre organizzazioni o tendenze politiche, grandi o piccole che siano, e volte non verso il genuino sviluppo classista del movimento ma volte

verso la frammentazione, la conciliazione, l'opportunismo.

Oggi la battaglia dei comunisti per la conquista di consensi e quindi influenza negli organismi immediati deve fare i conti con il nemico di sempre, l'opportunismo, celato a seconda dei casi sotto varie forme. I tentativi di criminalizzazione del movimento, comprovata dalla campagna di stampa borghese sulle presunte infiltrazioni della malavita organizzata in alcune liste di lotta, così come l'accorta ma puntigliosa repressione con arresti e denunce di vario genere degli elementi più combattivi, sono le armi

ideologiche e materiali che lo Stato sta usando per far fronte alla protesta crescente in quella capitale delle contraddizioni che è Napoli. I movimenti dei precari, LSU e disoccupati del napoletano, lanciano un segnale che non è un SOS, ma un grido di battaglia di una classe da troppo tempo instupidita dal gioco democratico e piegata alle esigenze del capitale nazionale dal più bieco riformismo sindacale e dai falsi partiti operai.

Sarà, come sempre, una partita tutta da giocare; noi partecipiamo al fianco dei proletari in lotta, disoccupati, precari, LSU o impegnati che siano.

SALARIO DA LAVORO O SALARIO DI DISOCCUPAZIONE

- Abolizione del D.L. 468/97 -

PROLETARI, DISOCCUPATI, COMPAGNI

LA LOTTA DEI PRECARI E, IN PARTICOLARE, DEI DISOCCUPATI DEL NAPOLETANO, ACUI TESIDALL' INIZIO DELL' ANNO E RESESI DAVVERO PROTAGONISTE COME NON SI VEDEVA DA ANNI, DURANTE IL PERIODO ESTIVO, LA DICE LUNGA, ALLO STATO DEI FATTI, SULL'EVOLUZIONE DELLE CONTRADDIZIONI CAPITALISTICHE.

LOTTE CHE DIVENTERANNO SEMPRE MENO GESTIBILI DA PARTE DELLE ISTITUZIONI PER IL VENIR MENO DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI E PER IL DRASTICO RIDURSI NEI SERVIZI DELLA CAPACITA' DI ASSORBIMENTO DI FORZA-LAVORO ECCELENTE, COME INVECE AVVENIVA NEGLI ANNI ADDIETRO. LE AVANGUARDIE SONO CHIAMATE INEVITABILMENTE A SOSTENERE UN DURO E ARDUO LAVORO DI GESTIONE POLITICA DELLE LOTTE.

L'ESEMPIO DEL "Coordinamento di Lotta per il Lavoro" E' EMBLEMATICO. A QUASI UN ANNO DALLA SUA COSTITUZIONE, LARGHE FRANGE DI DISOCCUPATI, CHE CARATTERIZZAVANO LA GRANDE MAGGIORANZA DEGLI ISCRITTI, SI SONO ORGANIZZATE SEPARATAMENTE, DANDO VITA ALLA NASCITA DI UN NUOVO ORGANISMO (Movimento di disoccupati organizzati in lotta per il lavoro) ESCLUSIVAMENTE DI SENZA LAVORO, OPPONENDOSI E SCAVALCANDO COMPLETAMENTE LA DIREZIONE UFFICIALE.

IRISULTATICHE QUESTO ORGANISMO SARA' IN GRADO DI OTTENERE IN FUTURO DIPENDERANNO DALLA SUA IMPOSTAZIONE POLITICA E TATTICA ESPRESSA IN UNA PIATTAFORMA CHE NON PRESCINDERA' DALL' UNITA' CON LE ALTRE LISTE DI LOTTA.

A NOSTRO AVVISO, LA DISGREGAZIONE AVVENUTA NEL "Coordinamento di Lotta per il Lavoro" NON PUO' ESSERE IMPUTABILE ALLA STRUTTURA DELLA PIATTAFORMA IN QUANTO

TALE, MA ALLA TATTICA PERSEGUIITA DALLA SUA DIREZIONE POLITICA. E' GIUSTO RIVENDICARE DEGLI OBIETTIVI DI CARATTERE GENERALE CUI FAR TENDERE IL MOVIMENTO, ED E' ALTRETTANTO GIUSTO TRARRE LA CONCLUSIONE CHE QUEGLI OBIETTIVI SIANO PERSEGUIBILI SOLO CON UN FORTE MOVIMENTO. MA UN FORTE MOVIMENTO PUO' ESSERE COSTRUITO ATTRAVERSO UN PERCORSO DI LOTTE DOVE RISULTATI ANCHE MINIMI FUNGANO DA FORZA MOTRICE PER IL PROSEGUIMENTO DELLA LOTTA.

SOLO ATTRAVERSO LA LOTTA CONCRETA I PROLETARI POSSONO DISTINGUERE I LORO NEMICI, MA ANCHE I LORO ALLEATI CHE SONO GLI ALTRI PROLETARI IN LOTTA, PER UNIRSI - GRAZIE SOPRATTUTTO AL LAVORO COSTANTE DELLE LORO AVANGUARDIE - IN UN UNICO FRONTE DI LOTTA.

L' ESPERIENZA DEL "Movimento di lotta LSU" E' SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI. L'ACQUISIZIONE DI UN CORSO DI FORMAZIONE PRIMA, E L'INGRESSO NEGLI LSU POI, LUNGI DA POTERSI DEFINIRE UNA SOLUZIONE, E' COMUNQUE UN GROSSO RISULTATO POLITICO CHE IL MOVIMENTO COMPLESSIVO DEVE CONSIDERARE COME SUO PATRIMONIO.

I COMPAGNI DEL "Movimento di lotta LSU", COSI' COME PURE GLI LSU DI ACERRA, NON SONO CERTO SCOMPARI, MA ANCORA PIU' MOTIVATI SONO SEMPRE IN PRIMA LINEA A LOTTARE PER OBIETTIVI SEMPRE PIU' ALTI.

RIFIUTARE QUESTA IMPOSTAZIONE TATTICO-POLITICA, IGNORANDO QUINDI COMPLETAMENTE LA REALTA', HA PORTATO AL RIFLUSSO DELLE PRESENZE NEL "Coordinamento di Lotta per il Lavoro" FINO ALLA SCISSIONE. E'



SALARIO DA LAVORO O SALARIO DI DISOCCUPAZIONE

- Abolizione del D.L. 468/97 -



VENUTO A MANCARE, NEI FATTI, UN CORRETTO RAPPORTO FRA AVANGUARDIE E CLASSE. E' DALLA SITUAZIONE REALE CHE BISOGNA TIRARE LE LEZIONI PER IL PROSIEGUO DELLE LOTTE.

E' GIUSTO APRIRE UNA GRANDE VERTENZA PER I DISOCCUPATI, E COSTRUIRE UNA PIATTAFORMA DOVE IL DIRITTO DI VIVERE, CON O SENZA LAVORO, NE SIA LA FILOSOFIA.

E SPETTERA' AD UN Coordinamento Unitario Generale FORMALIZZARSI IN UN'UNICA FIRMA E IN UN'UNICA PIATTAFORMA, DOVE LE VARIE LISTE DI LOTTA, PUR RESTANDO IN AUTONO-

MIA, ENTRERANNO IN SIMBIOSI TRA DI LORO IN UN'UNITA' DIALETTICA, CONTRAPPONENDOSI EFFICACEMENTE AI CONTINUI TENTATIVI OPPORTUNISTICI DI SFALDAMENTO E NEUTRALIZZAZIONE DEL MOVIMENTO UNITARIO.

***SALARIO DA LAVORO O SALARIO DI DISOCCUPAZIONE!**

***TRASFORMARE I CONTRATTI DEI PRECARI E DEGLI LSU IN CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO REGOLATI DAI CCNL!**

***ABOLIZIONE DEL D.L. 468/97!**

***RIDUZIONE DRASTICA E GENERALIZZATA DELL'ORARIO DI**

LAVORO A PARITA' DI SALARIO!

***NO AGLI STRAORDINARI!**

Napoli, 14 Settembre 98

Partito comunista internazionale
(ilcomunista)

NAPOLI, CAPITALE DELLA DISOCCUPAZIONE E DELLE CONTRADDIZIONI SOCIALI

La spinta oggettiva delle contraddizioni capitalistiche, in particolar modo al sud del paese, sembrano meglio focalizzare la portata delle lotte dei movimenti dei precari e dei disoccupati nel napoletano.

La reazione al peggioramento progressivo delle proprie condizioni di vita e il venir meno di quegli «sbocchi» che, seppur fittizi, negli anni addietro contenevano e ritardavano le lotte, favorisce in prospettiva il superamento delle contraddizioni più acute tra i movimenti. Il coinvolgimento a livello nazionale di altri settori proletari, in prevalenza del meridione, sembrerebbe fornire un salto di qualità alle lotte. Ed è indiscutibile che per la soddisfazione di certe rivendicazioni, quelle più generali e radicali, un movimento nazionale rappresenta un importante punto di arrivo. Ma questo sarà possibile solo se imbrocherà la via della lotta di classe che oggi vuol dire difesa degli interessi immediati comuni partendo dalle fasce più deboli fino ai lavoratori di ruolo e a tempo indeterminato, recuperando così quel patrimonio di metodi e di mezzi che in passato si sono definiti attraverso l'esperienza delle lotte dei lavoratori di tutte le categorie.

Ma questo è ancora prematuro a livello generale. Il proletariato risente ancora di decenni di riformismo e opportunismo politico e sindacale di cui si dovrà liberare

necessariamente per riconquistare il terreno della lotta classista. La spinta delle continue manifestazioni di protesta scuote la resistenza e la tenuta dell'opportunismo determinando la possibilità di intervento dei comunisti che già da oggi devono essere presenti nelle lotte ancora ai primi vagiti della ripresa classista.

Queste considerazioni trovano riscontro nella nostra esperienza diretta alle vicissitudini del Coordinamento allargato di Napoli. Come sappiamo dai numeri precedenti di questo giornale, a questo Coordinamento aderiscono varie realtà che stanno tentando in questi mesi di portare avanti un percorso unitario su obiettivi inerenti la problematica dell'occupazione. Il modo rocambolesco con cui si è giunti alla manifestazione del 20 giugno può essere preso a modello per tirare le lezioni per le lotte a venire.

Innanzitutto bisogna dire che una manifestazione nazionale in questa precisa fase passa sulla testa dei proletari in quanto non esiste ancora un reale consolidamento di un percorso unitario che partendo dalle vertenze specifiche e collegandole in simbiosi fra loro può evolvere verso il raggiungimento di quegli obiettivi di carattere generale già formulati da una piattaforma programmatica. E sarebbe solo in una fase successiva che si tenterebbe di conferire al movimento un più largo respiro nazionale.

La conseguente mancanza del raggiungimento di obiettivi immediati anche minimi porta in questo modo allo sfiancamento del movimento, allo scoramento da parte dei compagni e al riflusso numerico delle manifestazioni e della partecipazione ad esse.

Certo, le premesse dell' iniziativa del 20 giugno, nelle intenzioni dei compagni, erano del tutto giustificate. Scontri di piazza a Napoli come pure a Palermo regnavano sulle cronache di tutti i giornali e quindi bisognava darne una certa valenza. Napoli, la capitale della disoccupazione e simbolo delle mille contraddizioni veniva designata come platea per una manifestazione nazionale contro il governo. Il Coordinamento valutava la manifestazione non certamente come un punto di arrivo ma parte di un percorso unitario in cui il coinvolgimento a carattere nazionale avrebbe potuto rappresentare una estensione ed un rafforzamento della lotta. Questa iniziativa faceva eco nella città al punto di coinvolgere altri gruppi di disoccupati organizzati egemonizzati da elementi cosiddetti di destra. Questi gruppi, protagonisti di violenti scontri di piazza, venivano repressi con l'arresto di alcuni disoccupati accusati addirittura di tentato omicidio nei confronti delle forze dell'ordine per il lancio di oggetti dalla nuova sede della Regione.

In questo quadro di mobilitazione generale, con manifestazioni di piazza quotidiane, era inevitabile che i due schieramenti si incontrassero prima o poi. Infatti, al corteo per la liberazione dei disoccupati arrestati erano presenti tutte le sigle cosiddette di destra e di sinistra. Un risultato estremamente importante in quanto l' aggregazione di altri settori proletari aldilà delle sigle contrasta la tattica micidiale dei due fronti contrapposti. Risultato oltretutto occasionale, visto che l'incontro avveniva durante un presidio di piazza del Coordinamento allargato presso il Comune in solidarietà alla vertenza dei LSU ex 223. Il recente arresto dei disoccupati favoriva l' affratellamento dei due schieramenti che pur percorrendo strade separate si ritrovavano a dover affrontare lo stesso nemico e con gli stessi problemi; aldilà dunque dell' impostazione «politica» che ai due schieramenti danno e cercano di dare i loro leaders e le forze politiche che li influenzano o li dirigono, i gruppi di proletari disoccupati tendono a convergere sullo stesso terreno anti-istituzionale.

Quella mattina i dirigenti della Triplice sindacale, che egemonizzano questo settore in modo particolare, fecero il possibile per tener divisi gli LSU dal resto dei manifestanti, onde evitare che solidarizzassero. Ma la risposta non si fece attendere. Da Palazzo S. Giacomo, sede del Comune, gli ex 223 venivano trasferiti alla Prefettura in piazza del Plebiscito. Su nostra spinta, dopo che i rappresentanti dei vari movimenti si consultarono, si decise insieme ai gruppi detti «di destra» di raggiungere il Prefetto. Restare a presidiare il Comune senza gli LSU non avrebbe centrato l'obiettivo. La solidarietà a questo settore rientrava nella politica di coinvolgimento di questi lavoratori nel tentativo di staccarli dalle grinfie dei sindacati tricolore.

I manifestanti raggiunsero la Prefettura, dividendosi subito dopo in due tronconi; una parte, il Coordinamento allargato, si schierava con gli LSU all'ingresso della Prefettura, ma questi ultimi in verità erano confusi e disorientati dai galoppini della Triplice sindacale, mentre le liste cosiddette di destra riguadagnavano la strada per dirigere verso Poggioreale, dove è ubicato il carcere in cui proprio nello stesso giorno si sarebbe tenuto l' interrogatorio dei disoccupati arrestati. La situazione si era fatta davvero imbarazzante. Bisognava decidere di restare da-

vanti alla Prefettura in appoggio agli LSU ex 223, oppure riunirsi al resto dei manifestanti. La decisione fu quasi immediata: si proseguì alla volta di Poggioreale.

La marcia del corteo era davvero impressionante. Migliaia e migliaia di manifestanti che gridavano alla liberazione dei disoccupati arrestati, mentre i cassonetti della spazzatura come al solito, rovesciati e bruciati, ne facevano le spese. Il corteo attraversò tutto il centro cittadino raggiungendo il carcere. Ancora cori di protesta, ancora cassonetti bruciati e lancio di uova marce alle finestre del carcere.

Nel primo pomeriggio i disoccupati arrestati venivano rimessi in libertà, anche se solo a piede libero.

Nella successiva riunione del Coordinamento allargato si decideva un'ulteriore presidio, questa volta alla Provincia in Piazza Matteotti dove si teneva un incontro di routine tra i rappresentanti di alcune istituzioni locali e i sindacati sul tema lavoro. Era un momento in cui le due fazioni si sarebbero potute consolidare in un unico fronte di lotta. Ma evidentemente chi pensava il contrario e aveva interesse a tenerle divise e opposte si era già premunito. Nel primo pomeriggio in Piazza Matteotti a farci compagnia c'era uno sparuto gruppo di «camerati» con tanto di bandiere nere e svastica, mai viste nelle occasioni precedenti. La provocazione, orchestrata ad hoc portava alle estreme conseguenze. Lo scontro tra i proletari presi alla sprovvista avveniva quasi automaticamente; la polizia, a sua volta, aveva l' occasione per intervenire ed interporre tra i due schieramenti. La tensione rimaneva alta per qualche ora. Le svastiche sventolavano alte, e dall'altra parte alte sventolavano le bandiere con falce e martello. Fortunatamente nessuno abbandonava la piazza e poco dopo dalle fila del Coordinamento saliva alto il grido: «Unità! unità!». Qualcuno del direttivo tentò un dialogo ed ebbe successo; poco dopo il cordone della polizia veniva sfondato e mentre alcuni rappresentanti delle opposte fazioni si abbracciavano platealmente, i due movimenti si ricompattavano in direzione dell' ingresso della Provincia al grido di «Lavoro! lavoro!». Le svastiche sparirono, e una rappresentanza allargata dei due schieramenti saliva in delegazione, anche se col dissenso di alcuni compagni dello schieramento di sinistra. la vicenda si risolveva positivamente, ma gli scontri avvenuti avrebbero lasciato il segno e quella giornata avrebbe avuto il suo peso nel prosieguo delle lotte.

Il Coordinamento intanto continuava le sue riunioni periodiche e nel dibattito non mancavano le critiche agli scontri di Piazza Matteotti. La maggioranza dei rappresentanti dei vari movimenti condannava senza mezzi termini l'azione dei mazzieri fascisti, senza tener molto in conto del fatto che dall'altra parte c'erano comunque dei proletari verso i quali si deve avere un atteggiamento col quale distinguere chiaramente i loro «capi» e i mazzieri dal resto dei proletari da questi influenzati e organizzati. I più critici, secondo noi, erano i rappresentanti del «Movimento di lotta LSU», i quali cercavano di mettere in guardia il Coordinamento dall' obiettivo cui era diretta la provocazione, e cioè il tentativo di spaccatura del movimento dei disoccupati con la creazione di due fronti antagonisti che avrebbe favorito solo la controparte.

Ma la manifestazione nazionale di giugno bussava alle porte e il dibattito si spostava sulla data dell' iniziativa. In un primo momento veniva scelta quella del 6 giugno. In modo sorprendente, in una successiva riunione si scopriva che la scadenza del 6 giugno doveva essere spostata in quanto una misteriosa comunicazione avvertiva le RdB di Roma che a Napoli c'erano problemi per quella data. Si

arrivava comunque ad un chiarimento e si sorvolava sull'episodio, mentre veniva stabilita una nuova scadenza, il 13 giugno. Si discute quindi delle modalità della manifestazione, dell'eventuale manifesto e del comunicato da far pubblicare su di un quotidiano. Intanto la Triplice sindacale annunciava una sua manifestazione per il lavoro, altrettanto nazionale, per il 20 di giugno a Roma.

Questa mossa non ci parve casuale, bensì rientrante nella tattica di cavalcamento ed inglobamento delle iniziative autonome. Quello che contava, comunque, secondo noi, sarebbe stata l'autodeterminazione del Coordinamento che avrebbe dimostrato la capacità di organizzare e lanciare autonomamente una manifestazione, anche nazionale, senza doversi muovere all'ombra della Triplice sindacale con il solito «corteo alternativo». Ma questo, allo stato dei fatti e dell'evoluzione del movimento dei proletari, rimane un obiettivo ancora da raggiungere.

In una successiva riunione del Coordinamento partecipavano i rappresentanti delle RdB nazionali venuti da Roma. Questi, nel corso del loro intervento, ci mettevano in guardia dal fatto che la scadenza della manifestazione del 13 giugno fosse un po' prematura; inoltre bisognava articolarla con un'assemblea a Palermo e i tempi erano un po' stretti; «suggerivano», quindi, di spostare la manifestazione al 20 di giugno. Che il loro motivo non voleva essere di rafforzare l'autonomia politica e organizzativa dei movimenti dei disoccupati a Napoli, ma quello di ribadire la loro presunta leadership come «alternativi» ai sindacati ufficiali, fu ben chiaro a tutti, il 20 di giugno, dato che dagli altoparlanti delle macchine delle RdB continuava ad uscire una voce che proclamava la loro adesione alla manifestazione nazionale di Napoli in contrapposizione alla manifestazione nazionale di Roma: «noi siamo qui, a Napoli e non a Roma, a solidarizzare con il movimento dei disoccupati.....»

Il Coordinamento, pur sapendo che a quella data ci sarebbe stata anche la manifestazione tricolore a Roma, stranamente la accettava e in modo troppo superficiale. Del tutto isolati solo noi sottolineammo che il problema non era tecnico ma politico: la manifestazione di Napoli sarebbe passata all'ombra di quella di Roma, risultando non una iniziativa autonoma del Coordinamento ma, come è nella prassi politica dei sindacati di base autorganizzati, «alternativa» a quella tutta tricolore di Roma.

Questa tesi trovava conferma successivamente nel comunicato fatto uscire su di un quotidiano «di sinistra» dal quale i Cobas RdB apparivano come coloro che avevano indetto la manifestazione nazionale del 20 giugno a Napoli; questo certamente non era nelle intenzioni del Coordinamento, e le successive polemiche a niente valsero se non come puro confronto critico. La data del 20 giugno non venne più messa in discussione. Un altro fatto da notare è che lo SLAI Cobas, completamente assente a tutte le riunioni preparatorie della manifestazione, risultava invece tra i promotori della manifestazione come si evinceva dal manifesto di propaganda. Insomma non mancano proprio mai coloro che vogliono impossessarsi dei movimenti proletari mettendoci sopra il proprio cappello: gli

interessi di bottega sono duri a morire!

Ma andiamo avanti.

Come dicevamo, la manifestazione nazionale faceva eco tra i movimenti. Ne è prova la richiesta da parte dello schieramento «di destra» di un confronto con il Coordinamento per partecipare unitariamente al corteo. I «destri» venivano bollati come responsabili degli scontri di Piazza Matteotti e come tali dovevano innanzitutto darne giustificazione pubblicamente con un manifesto o un volantino. In pratica venivano esclusi a priori. Inutile la posizione completamente isolata del «Movimento di lotta LSU» che cercava il dialogo con questi gruppi onde evitare spaccature e contrapposizioni strumentali ai danni del movimento complessivo. A queste contraddizioni se ne aggiungeva un'altra. Cioè veniva stabilito che al termine della sfilata presso la Prefettura nessuna rappresentanza avrebbe dovuto salire in delegazione. Per la maggioranza del Coordinamento una delegazione avrebbe significato mettere in campo le singole vertenze e questo era considerato inaccettabile in una manifestazione nazionale nella quale sarebbero confluite più realtà.

Come abbiamo avuto modo di esprimerci, sia in assemblea che con il volantino che pubblichiamo qui a lato, secondo noi ogni rivendicazione che esprime esclusivi interessi di classe non è una espressione solo di un conflitto locale ma è espressione di tutta la classe.

La manifestazione del 20 giugno si ridusse alla solita sfilata che, all'ombra di quella tricolore di Roma, dava sfogo in qualche modo alla rabbia dei disoccupati ancora i protagonisti più accesi della manifestazione, ma privi ancora di una direzione politica classista capace di coagulare e far emergere quelle posizioni di rottura alle politiche di compatibilità che l'opportunismo finora ha rappresentato. Va notato che, nonostante il tempo guadagnato con lo spostamento della data in cui tenere la manifestazione, l'affluenza non è stata come nelle aspettative. Forse, rimanere attestati alla scadenza del 13 giugno, in anticipo quindi rispetto a quella tricolore, avrebbe consentito di dare all'iniziativa più risalto dal punto di vista sia numerico che qualitativo. Naturalmente si sarebbe dovuto preparare questa manifestazione nazionale nello spirito e nella convinzione di svolgere un percorso del tutto autonomo e indipendente, sia dal punto di vista degli obiettivi che dei mezzi e dei metodi, da quello dei sindacati tricolore maggiori come CGIL, CISL e UIL, che da quello dei sindacati «alternativi» alla Triplice ma non da essa indipendenti, come i Cobas RdB o lo SLAI Cobas.

Dal punto di vista tattico pensiamo che il lavoro da fare sia quello di contribuire a far emergere nel Coordinamento quelle linee di carattere classista in opposizione ai metodi sin qui espressi dal Coordinamento stesso. Saranno ancora una volta i proletari più coscienti, e i comunisti non a parole, a svolgere questo delicato lavoro che sarà oltretutto lungo e faticoso, ma con il vantaggio che le contraddizioni capitalistiche acuendosi sempre più favoriscono l'intervento dei compagni. Senza di ciò assisteremo, anche se momentaneamente, ad un nuovo riflusso delle lotte.

Pubblichiamo qui di seguito il testo del volantino che abbiamo diffuso a Napoli in occasione della manifestazione dei movimenti autorganizzati contro la disoccupazione del 20 giugno 1998.

L'unione dei proletari fa la loro forza, ma solo sul terreno della lotta di classe

PROLETARI, DISOCCUPATI, COMPAGNI!

LA DISOCCUPAZIONE, IL LAVORO PRECARIO, IL LAVORO NERO, LO SFRUTTAMENTO BESTIALE DEGLI IMMIGRATI E IL LAVORO SCHIAVIZZATO DEI "CLANDESTINI", IL LAVORO MINORILE: SONO TUTTI ASPETTI NECESSARI DELLO STESSO SISTEMA DI SFRUTTAMENTO DEL LAVORO SALARIATO, DEL CAPITALISMO!

NON ESISTONO DUE CAPITALISMI, UNO BUONO, UMANO, COMPRENSIVO E UN ALTRO BESTIALE, SFRUTTATORE, ASSASSINO. IL CAPITALISMO E' UNO SOLO, E' UN UNICO SISTEMA CHE PER OBIETTIVO HA ESCLUSIVAMENTE L'ACCUMULO DI PROFITTI E DI TUTTA LA RICCHEZZA SOCIALE NELLE SOLE MANI DEI CAPITALISTI. A QUESTO SCOPO AI CAPITALISTI NON BASTA DI AVERE IL DOMINIO ECONOMICO SULL'INTERA SOCIETA': ESSI POSSEGGONO ANCHE IL DOMINIO POLITICO CHE SI REALIZZA ATTRAVERSO LO STATO E TUTTE LE SUE DIRAMAZIONI AMMINISTRATIVE, ECONOMICHE, POLITICHE, MILITARI.

LA DISOCCUPAZIONE, L'ESTREMA PRECARIETA' DEL LAVORO E DELLA VITA STESSA DEI PROLETARI, LA **MISERIA CRESCENTE** CHE SI DIFFONDE SOLTANTO NELLA MASSA PROLETARIA E DISEREDATA DELLA SOCIETA', LA **FAME** CHE CARATTERIZZA SEMPRE PIU' NUMEROSE FAMIGLIE PROLETARIE NON SOLO IMMIGRATE MA ANCHE ITALIANE, SONO LA DIMOSTRAZIONE INEQUIVOCABILE DI CIO' CHE IL CAPITALISMO NEL SUO SVILUPPO RISERVA ALLA GRANDE MAGGIORANZA DEGLI ESSERI UMANI.

PROGRESSO, BENESSERE, "SPERANZA DI VITA", MIGLIORAMENTO DELLA QUALITA' DELLA VITA, PROSPETTIVE E FUTURO PER LE GENERAZIONI AVVENIRE: AI PROLETARI DI OGGI E DI DOMANI IL CAPITALISMO NON CONCEDE NULLA DI TUTTO QUESTO!

MENTRE LA RICCHEZZA SOCIALE GENERALMENTE AUMENTA VERTIGINOSAMENTE

MENTRE LA RICCA ITALIA CAPITALISTICA ENTRA CON ORGOGLIO IN EUROPA

MENTRE SI SVILUPPA UN PROCESSO DI CONCENTRAZIONE ECONOMICA E FINANZIARIA SEMPRE PIU' VIOLENTO TRA BANCHE, GRANDE INDUSTRIA E GRANDI AZIENDE

MENTRE TUTTE LE "PARTI SOCIALI" - GOVERNO, PARTITI, SINDACATI, ASSOCIAZIONI INDUSTRIALI, FINANZIARIE E COMMERCIALI, CHIESA - PROPAGANDANO LA PACE SOCIALE, LA POLITICA DELLA NEGOZIAZIONE, LA PRASSI DELLA RINUNCIA DI OGNI SICUREZZA SALARIALE E DI VITA DA PARTE PROLETARIA,

I PROLETARI SONO CHIAMATI A SACRIFICARSI COSTANTEMENTE, FINO ALLA MORTE, IN NOME DEL BUON ANDAMENTO DELL'ECONOMIA NAZIONALE, IN NOME DEL DIO PROFITTO DAL QUALE TUTTO DIPENDE, IN NOME DELLA COMPETITIVITA' DELLE MERCI ITALIANE NEL MERCATO MONDIALE, IN NOME DI UN COSTO DEL LAVORO PIU' BASSO PER RIVALEGGIARE CON I COSTI DI LAVORO RIDOTTISSIMI CHE ESISTONO NEI PAESI ASIATICI O NORDAFRICANI. AI PROLETARI, IN CAMBIO, SI PROMETTE...IL REGNO DELL'ALDILA'!

PROLETARI, DISOCCUPATI, COMPAGNI!

LE LOTTE SVILUPPATESI DALL' INIZIO DELL' ANNO NEL NAPOLETANO EVIDENZIANO SEMPRE PIU' LA STRADA CHE I PROLETARI DEVONO E DOVRANNO IMBOCCARE PER DIFENDERE EFFICACEMENTE I PROPRI INTERESSI E PER DIFENDERSI DA OGNI DEVIATIONE DI TIPO COLLABORAZIONISTA E FRAZIONISTA, DI TIPO CHIESSASTICO-RINUNCIATARIA O DI TIPO CRIMINOSA.

LA CRIMINALITA' E LE ATTIVITA' MALAVITOSE, IN REALTA' MAI DEBELLATE, SI SVILUPPANO ANCOR DI PIU' IN PRESENZA DI CONDIZIONI ECONOMICHE E DI VITA PROLETARIE MISERANDE, GIGANTEGGIANDO SU OGNI ATTIVITA' UMANA, A DIMOSTRAZIONE CHE LA SOCIETA' CAPITALISTICA - PER CONTINUARE AD ESISTERE E A SVILUPParsi - OLTRE CHE DELLA SCHIAVITU' SALARIALE, DELLA MASSIFICAZIONE DELLA POVERTA' E DELLA MISERIA, DELLE DISTRUZIONI DI GUERRA, HA BISO-





GNO DELLA CRIMINALITA' E DELLE PIU' DIVERSE ATTIVITA' MALAVITOSE. LO SCOPO E' SEMPRE UNO: MACINARE PROFITTI, AUMENTARE LA DISPONIBILITA' DI CAPITALI, SPECULARE SULLA PIU' VELOCE CIRCOLAZIONE DEI CAPITALI, RAFFORZARE I PRIVILEGI ECONOMICI E SOCIALI GIA' ESISTENTI, E TERRORIZZARE I PROLETARI E GLI STRATI BASSI DELLA POPOLAZIONE! E NELLA SOCIETA' BORGHESE E CAPITALISTICA NON VI SONO DUBBI CIRCA IL FATTO CHE I PRIVILEGIATI SIANO I CAPITALISTI E TUTTA LA MASNADA DI PARASSITI POLITICI E SINDACALI CHE NE AMMINISTRANO LA DIFESA, E CHE SONO QUESTI GLI STRATI SOCIALI CHE BENEFICIANO DIRETTAMENTE DELLA PARALISI CLASSISTA DA CUI IL PROLETARIATO E' ANCORA COLPITO E DEL TERRORISMO BORGHESE E MALAVITOSO CON CUI LO SI VUOL COSTRINGERE A NON MUOVERE UN PASSO IN DIFESA DEI PROPRI INTERESSI DI CLASSE.

OGNI **RIVENDICAZIONE** CHE ESPRIME **ESCLUSIVO INTERESSE** DI CLASSE NON PUO' ESSERE ESPRESSIONE DI UN CONFLITTO SOLO LOCALE, CIRCOSCRITTO AD UNA CITTA' O AD UNA AREA GEOGRAFICA. **GLI INTERESSI DEI PROLETARI A NAPOLI SONO GLI STESSI CHE HANNO I PROLETARI A PALERMO, A ROMA, A MILANO, IN CALABRIA O A GENOVA:** SONO QUELLI DI UNA CLASSE CHE SI DEVE DIFENDERE DALL'OPPRESSIONE GENERALE PERCHE' FINISCA IL SACRIFICIO DI UNA SUA LARGA PARTE GETTATA NELLA DISOCCUPAZIONE E NELLA MISERIA, OGGI, E MAGARI NELLA GUERRA BORGHESE DOMANI!

CHE COSA SI POSSONO ASPETTARE I PROLETARI DAI PADRONI, DAI GOVERNANTI, DAI PARTITI PARLAMENTARI, DAI POSTULANTI DELLE PIU' DIVERSE ASSOCIAZIONI, COLLABORAZIONISTE SINDACALI O PARARELIGIOSE DEL VOLONTARIATO CHE SIANO?

SOLO ILLUSORIE PROMESSE, RINVII, MEZZE BRICIOLE E SOLO PER ALCUNI, TAGLI PER TUTTI A LIVELLO ECONOMICO E SOCIALE, PRECARIETA' E INSIUREZZA DI VITA!

MA I BORGHESI CHE GIA' POSSEGGONO TUTTO, HANNO PERO' SEMPRE PAURA DI PERDERE QUALCOSA. E QUANDO GRUPPI DI PROLETARI, DI FRONTE A INTOLLERABILI RINVII, PROMESSE NON MANTENUTE E VESSAZIONI QUOTIDIANE, ESPRIMONO LA PROPRIA ESIGENZA DI VIVERE CON LA RABBIA DI CHI NON SI VUOLE ARRENDERE ALLA FATALITA', ALLA SFORTUNA, ALLA RINUNCIA, ALLA DISPERAZIONE O ALLA MORTE, MA DI CHI LOTTA PER CONQUISTARE DIGNITA' E DIRITTO DI VIVERE DA ESSERE UMANO E NON DA BESTIA DA MACELLO, ALLORA IL CORO GENERALE DEI PARASSITI SI FA ALTO NEL LANCIARE L'ALLARME: *AIUTO!, I PROLETARI DIVENTANO VIOLENTI, SFASCIANO I*

BAR DEI SIGNORI BENESTANTI, INCENDIANO CASSONETTI DELLA SPAZZATURA E AUTOBUS, OCCUPANO I LOCALI DEL COMUNE E DEI SINDACATI, - AIUTO!, I PROLETARI NON STANNO PIU' NEI LORO GHETTI, NON SI PIEGANO ALLA LEGGE (CHE POI E' LA LEGGE DEL PIU' FORTE), NON ASCOLTANO LE PAROLE DI PACE E DI CALMA DEI LORO RAPPRESENTANTI POLITICI E SINDACALI, SFUGGONO AL CONTROLLO - AIUTO!, POLIZIA! CARABINIERI! POLIZIA! CARABINIERI!, INTERVENITE, BASTONATELI, ARRESTATELI, RIMANDATELI NEI LORO TUGURI E NEI LORO GHETTI, TENETELI LONTANI DAI NOSTRI NEGOZI STRARIPANTI DI MERCI, DALLE NOSTRE BELLE CASE E DALLE NOSTRE SACRE PROPRIETA' ! POLIZIA!, CARABINIERI!, INSOMMA FATE IL VOSTRO DOVERE! DIFENDETE LA SACRA PROPRIETA' PRIVATA!

CHE LE FORZE DELL'ORDINE SIANO AL SERVIZIO DELLA SOCIETA' BORGHESE, PER DIFENDERE LE LEGGI CHE LA CLASSE BORGHESE DOMINANTE SI E' DATA E SI DA', PER DIFENDERE LA PROPRIETA' PRIVATA E I PRIVILEGI CHE I BORGHESI POSSEGGONO, LO SANNO ANCHE I BAMBINI.

MA CHI DIFENDE I PROLETARI DALLA DISOCCUPAZIONE, DALLA MISERIA, DALLA FAME, DALLA DISPERAZIONE? I SINDACATI COLLABORAZIONISTI? NO, DATO CHE PRIMA DI TUTTO DIFENDONO LE AZIENDE! I PARTITI DI SINISTRA? NO, DATO CHE PRIMA DI TUTTO DIFENDONO QUESTA SOCIETA' E QUESTO STATO CON IL PRETESTO DELLA DEMOCRAZIA! LA CHIESA? NO, DATO CHE LA PRIMA E L'ULTIMA PAROLA DEI PRETI E' SEMPRE: NON DESIDERARE LA COSA D' ALTRI, QUANDO SONO GLI ALTRI, CIOE' I BORGHESI, CHE SI SONO PRESI TUTTO, ANCHE LA VITA DEI PROLETARI!

I PROLETARI SI DEVONO DIFENDERE CON LE PROPRIE FORZE, DA SE STESSI, ORGANIZZANDOSI E LOTTANDO SULL'UNICO TERRENO SUL QUALE E' STORICAMENTE POSSIBILE OTTENERE SODDISFAZIONE ALLE PROPRIE RIVENDICAZIONI: IL TERRENO DELL'APERTA E AMPIA LOTTA DI CLASSE, IN DIFESA ESCLUSIVAMENTE DEI PROPRI INTERESSI IMMEDIATI E CON I MEZZI E I METODI DI LOTTA ADEGUATI A RAPPRESENTARE LA FORZA E LA DETERMINAZIONE DELLA LOTTA PROLETARIA.

L'UNIONE FA LA FORZA. VERISSIMO, MA E' NECESSARIO UNIRSI INTORNO A OBIETTIVI DI CLASSE, COMUNI A TUTTI I PROLETARI, PARTENDO DALLA DIFESA DEI PROLETARI CHE SI TROVANO NELLE PEGGIORI CONDIZIONI, I DISOCCUPATI, I PRECARI, GLI LUSU, I LAVORATORI INNERO, I LAVORATORI IN AFFITTO. A QUESTA LOTTA DI DIFESA SONO INTERESSATI ANCHE I





LAVORATORI OCCUPATI, COLORO CHE OGGI HANNO CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO, IL POSTO DI LAVORO PIU' STABILE; E NON SOLO PER SOLIDARIETA' DI CLASSE, MA PERCHE' DALLA CONCORRENZA SEMPRE PIU' ACUTA FRA PROLETARI CI GUADAGNANO SOLO ED ESCLUSIVAMENTE PADRONI E CAPITALISTI!

E ALLORA L'INDIRIZZO DI LOTTA NON PUO' CHE ESSERE QUELLO DI CLASSE:

- SALARIO DA LAVORO O SALARIO DI DISOCCUPAZIONE!

- SERVIZI SOCIALI GRATUITI (sanità, istruzione, trasporti ecc.) PER TUTTI I DISOCCUPATI E PRECARI

- TRASFORMAZIONE DEI CONTRATTI A TERMINE, DEGLI LSU, DEI PRECARI, IN

CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO REGOLATI DAI CCNL!

- DRASTICA DIMINUIZIONE DELLA GIORNATA LAVORATIVA A PARITA' DI SALARIO!

- RIFIUTO DEGLI STRAORDINARI!

- ORGANIZZAZIONE DI CLASSE UNITARIA FRA LAVORATORI, DISOCCUPATI, PRECARI E OCCUPATI!

- LOTTA DI CLASSE, INTRANSIGENTE A DIFESA DEGLI ESCLUSIVI INTERESSI PROLETARI, INDIPENDENTE DA OGNI FORMA O CONTENUTO DI COMPATIBILITA' CON GLI INTERESSI PADRONALI E BORGHESI!

NAPOLI, GIUGNO 1998

**Partito comunista internazionale
(il comunista)**

Sullo sviluppo contraddittorio dei movimenti proletari del napoletano che lottano contro la disoccupazione

La riunione della Commissione regionale per l'impiego (CRI), tenutasi all'inizio di quest'anno, fa da richiamo ed in un certo senso da punto di svolta per tutti i movimenti precari a Napoli. Il presidio svoltosi per l'intera giornata al collocamento di Via Marina, dove si riunisce la CRI, culminava con la delusione totale di chi si aspettava qualche risposta positiva inerente al problema occupazionale. La risposta secca della CRI fu quella della totale mancanza di fondi per avviare un pur minimo discorso in tal senso.

Il giorno successivo, il "Coordinamento di lotta per il lavoro" e l'"Unione lavoratori in mobilità" decidevano di riunirsi. Nell'assemblea veniva stabilito di intraprendere una linea di lotta più incisiva e concreta dotandosi di una piattaforma incentrata sul problema del lavoro o comunque di un salario. Inoltre si puntava ai contratti a tempo indeterminato in alternativa ai Lavori Socialmente Utili (LSU). Nelle successive assemblee, allargate a sempre più realtà, il problema del salario garantito, sostenuto da più compagni, si imponeva quasi automaticamente. Ma trovava attrito e si impantanava durante un dibattito allargato al "Movimento di lotta LSU", ex corsisti. Questo movimento è emblematico a Napoli perché ricco di decennale esperienza di lotta culminata con l'acquisizione dei corsi di formazione professionale e successivamente con l'ingres-

so nei LSU.

A nostro avviso, questa acquisizione dà il freno allo slancio del movimento creando al suo interno l'illusione di poter raggiungere una meta che purtroppo a Napoli diventa sempre più una meteora. Non è un caso che gli ex-corsisti vengano accusati di corporativismo. Ma l'orgoglio delle passate lotte veniva fuori e il "Movimento LSU" si presentava alla riunione successiva con la proposta di un corteo unitario con presidio presso la Mecfond in solidarietà con gli operai minacciati di essere messi in cassintegrazione. Questa proposta veniva accolta ed in una successiva riunione veniva stilato un volantino per la manifestazione. Ma ancora una volta sorgeva un ostacolo; le firme! Il "Movimento di lotta LSU" si rifiutava di accogliere come firma la denominazione R.d.B. e Cobas presenti nel Coordinamento. Questo rifiuto era motivato dal fatto di non voler favorire la propaganda di queste due sigle perché esse rappresentano un sindacato che, a loro dire, non esprime una valida alternativa a quello ufficiale. (Bisogna tener conto anche del fatto che al momento del passaggio degli ex-corsisti ai Lavori Socialmente Utili, questi si sono suddivisi in due tronconi: uno appunto denominato "Movimento di lotta LSU" con la tendenza all'iscrizione nel sindacato tricolore, e l'altro denominatosi "Cobas Acerra", ulteriore divisione, questa, che peserà nel futuro delle lotte).

Purtroppo questa divergenza faceva scaturire due diversi volantini, uno firmato "Movimento di lotta LSU", "Unione Lavoratori in Mobilità" e "Coordinamento di lotta per il lavoro", e l'altro Cobas. Entrambi vengono pubblicati in questa pagina come volantino nr. 1 e volantino nr.2. Nel volantino nr. 1, d'altronde, oltre al richiamo all'unità di lavoratori occupati, precari e disoccupati, vi è una posizione che è del tutto contraddittoria con questo richiamo, e cioè l'appello a cercare il consenso e l'appoggio dei sindacati confederali che in realtà appoggiano e sostengono la politica governativa e filopadronale della flessibilità e della precarietà istituzionalizzata. Le R.d.B., la "Cooperativa dei 700" e gli studenti si astenevano; ma questo strappo non impediva la riuscita della manifestazione alla quale

prendevo parte tutte le realtà. Dopo aver sfilato per Via Gianturco, l'ingresso del corteo nello stabilimento Mecfond era atteso dai soli guardiani! Per una "strana coincidenza" gli operai della Mecfond erano stati dirottati dalle forze istituzionali ad un incontro in Provincia. L'errore, a nostro avviso, fu commesso dal Coordinamento quando decise di inviare una delegazione per "contattare" gli operai il giorno prima della manifestazione; e così anche coloro che avevano interesse a non far incontrare gli operai della Mecfond con queste realtà di lotta vennero a sapere della manifestazione del giorno successivo... e presero provvedimenti. Ma le lotte sono fatte anche di esperienza. L'iniziativa si concludeva con un blocco stradale a Via Marina.

VOLANTINO NR. 1

UNITI PER LA DIFESA DEL LAVORO E LA CREAZIONE DI NUOVO LAVORO

Nonostante gli annunci trionfalistici del governo Prodi sul risanamento del bilancio pubblico ed i ripetuti impegni ad intervenire in via prioritaria sul fronte occupazione, aumenta la disoccupazione e diminuiscono gli occupati in questo primo scorcio dell'anno. A pagare sono ancora una volta i lavoratori, i precari, i disoccupati. Napoli subisce in questi giorni l'ennesimo grave attacco all'occupazione. 110 operai della Mecfond, storica fabbrica dell'area orientale, hanno ricevuto altrettanti avvisi di messa in mobilità, vera e propria anticamera alla disoccupazione come dimostrano le migliaia di lavoratori in mobilità, i quali finito il sussidio, piombano nuovamente nella condizione di disoccupati senza alcuna prospettiva di reimpiego.

Lavoro in affitto attraverso agenzie private di collocamento, contratti d'area e patti territoriali, ovvero condizioni salariali più basse in particolari aree di crisi, borse lavoro e lavori socialmente utili portano il medesimo segno: precarizzare in via permanente le condizioni di lavoro, ridurre drasticamente il salario innescando divisione e contrapposizione tra lavoratori occupati e disoccupati e tra gli stessi precari. In questa direzione va letto il Decreto Legislativo di riordino dei lavori socialmente utili: annunciato come provvedimento risolutivo per il lavoro agli oltre 100 mila lavoratori socialmente utili, esso

traccia in realtà ipotesi parziali ed inefficaci sul fronte dell'occupazione e per porre fine alla precarietà. Aumenta con questo decreto l'orario settimanale a 20 ore, portando il monte ore mensile ad 80 ore pagate con la stessa miseria di 800.000 lire al mese. Viene graduato il bisogno, scaglionando i primi incerti avviamenti tra gli stessi lavoratori socialmente utili e tra quelli che hanno maturato almeno 12 mesi di attività nei progetti e quelli, invece, avviati da meno di 1 anno.

Tutto ciò suona nella nostra regione ed a Napoli, in particolare, dove migliaia di lavoratori in mobilità hanno perso qualsiasi sussidio, e dove altrettante migliaia di lavoratori socialmente utili vivono di questa miseria e da anni chiedono che venga regolarizzato il loro rapporto, come un monito: **non ce n'è per tutti ed a condizioni precarie!** A tutto ciò bisogna rispondere uniti, lavoratori occupati, precari e disoccupati, contro ogni forma o tentativo di divisione da parte governativa e padronale e con il consenso e l'appoggio dei sindacati confederali **PER IL LAVORO A TUTTI E LA GARANZIA ED IL DIRITTO AL REDDITO.**

22/01/08

Movimento di Lotta L.S.U.

Unione Lavoratori in Mobilità

Coordinamento di Lotta per il Lavoro

VOLANTINO NR. 2

CONTRO I LICENZIAMENTI E PER IL SUPERAMENTO DELLA PRECARIETA'

La compattezza tra il livello politico e sindacale rispetto alle politiche neo liberiste è sotto agli occhi di tutti.

Le conseguenze di questa ristrutturazione violenta la paghiamo noi lavoratori, studenti, disoccupati e pensionati.

Ad Acerra la lotta dei disoccupati organizzati, oggi Lavoratori Socialmente Utili, si è sempre caratterizzata in quanto realtà che nasce dal basso ed autonoma da partiti e sindacati (oramai piegati agli interessi della Confindustria), quindi è consapevole di doversi muovere su un terreno di ricomposizione delle soggettività di classe, oggi tanto frammentate da queste scellerate politiche filopadronali.

Il passaggio organizzativo che noi ci siamo dati (da disoccupati organizzati a COBAS) è coerente con il nostro percorso

di autorganizzati.

I COBAS LSU di Acerra sono contro i licenziamenti, e per rilanciare la lotta unitaria affinché tutti possano come minimo avere un lavoro/salario, una casa, potersi curare loro e i loro figli gratuitamente quando ce n'è bisogno.

Per tutto ciò costruiamo comitati di base

Unità di classe con gli operai della MEC FOND, che lottano contro i licenziamenti e la privatizzazione per un salario pieno e contro la precarietà.

LSU Acerra - COBAS Coordinamento nazionale

Il 26 gennaio, il "Movimento di lotta LSU" decideva di entrare in assemblea permanente all' Università Centrale occupandone un' aula. A questa iniziativa aderivano R.d.B., "Cooperativa dei 700", "Coordinamento di lotta per il lavoro", LSU Cobas Acerra, Autorganizzazione studentesca, Unione Lavoratori in Mobilità. Il giorno successivo si teneva un' assemblea cui partecipavano centinaia di precari. Il movimento lanciava un segnale di unità contro la precarizzazione e per la difesa dei posti esistenti, per il diritto al reddito integrale, per il diritto allo studio alla casa alla salute. Il 29, un ennesimo corteo unitario manifestava per il centro cittadino. La rabbia dei disoccupati faveva capolino. Bidoni della spazzatura rivesciati e incendiati, gomme dei bus bruciate. La tensione giunse altissima, si sfiorò la carica della polizia. Il giorno dopo, in serata, alcuni gruppi di disoccupati, disperati, al grido "Lavoro, lavoro!" incendiavano due pulman in posti diversi. La stampa, naturalmente, parlava di "guerriglia urbana" e di "regia occulta"... Nel "Corriere della sera" dell' 1 febbraio si poteva leggere infatti queste parole, pronunciate da Sua Eminenza il Primo Cittadino di Napoli, Bassolino: "Ma quali disoccupati... Siamo di fronte a teppisti organizzati, gente che va individuata e messa in galera al più presto. Anzi il mio augurio è che trascorrono un bel po' di tempo a Poggioreale, così scopriremo chi sono e se hanno qualcuno alle spalle"...

Intanto il movimento decideva di sciogliere l' occupazione all' Università considerandola una esperienza superata. Si decidevano altre forme di lotta. Due le scadenze importanti alle quali partecipare con iniziative proprie: la prima, in concomitanza con la presenza a Napoli di Pizzinato sul tema del lavoro, e la seconda, il 5 febbraio, stessa settimana, in concomitanza con le manifestazioni dei disoccupati in Francia e in Germania. Non conoscendo la scadenza precisa della prima, si rimandava la decisione ad un ennesimo incontro il 2 febbraio successivo. Purtroppo

po il "Movimento di lotta LSU" si presentava a questo incontro con una *sua* scadenza già presa autonomamente, continuando così il proprio e singolo percorso. Il 4 febbraio a Roma si incontravano esponenti del governo Prodi e il sindaco di Napoli, e il "Movimento di lotta LSU" decideva nello stesso tempo di realizzare un presidio per manifestare la propria presenza e pressione. La riunione del 2, alla quale eran presenti i rappresentanti di numerose realtà di lotta, si impantanava ulteriormente tra divergenze e mancanza di decisione. Il fulcro della polemica restava sempre lo stesso, e cioè di riuscire a focalizzare bene il rapporto esistente fra la rivendicazione "lavoro" e quella del "salario garantito". Se per la maggioranza dei presenti la lotta doveva essere imperniata sul concetto del *diritto a campare con o senza lavoro*, per il "Movimento di lotta LSU" la rivendicazione più avanzata e concreta restava semplicemente *il lavoro per tutti*.

Nonostante tutto, il Coordinamento decideva di aderire in appoggio con una vasta delegazione alla manifestazione di Roma e di manifestare comunque il giorno 5. L' incontro governativo di Roma strappava circa 2 anni di proroga per i Lavori Socialmente Utili. Che, a questo risultato anche se rappresenta una panacea, siano servite anche le manifestazioni di rabbia dei disoccupati napoletani, non c'è dubbio. Questa circostanza sarebbe bastata, fino a poco tempo fa, a fermare qualsiasi iniziativa e a placare la rabbia proletaria, ma ora le cose stanno diversamente, si sa che con i LSU e le loro 800 mila lire al mese non si campa; intanto i disoccupati e gli operai in mobilità senza alcuna copertura salariale restavano in ogni caso sul piede di lotta.

Il pomeriggio del 5 febbraio il movimento sfilava in corteo da piazza Carità. Il "Movimento di lotta LSU" era assente. Veniva diffuso un volantino, firmato da diverse realtà, che lanciava il grido: *Lavoro o non lavoro, vogliamo campare!* (vedi volantino nr.4), nel quale alla forte

VOLANTINO NR. 4

LAVORO O NON LAVORO... VOGLIAMO CAMPARE !

Le politiche che i governi di tutta Europa stanno attuando generano impoverimento e miseria di fasce sempre crescenti di uomini e donne.

Il clima di tensione sociale oggi presente a Napoli e provincia testimonia l' insofferenza e la volontà di reagire da parte di chi subisce la violenza della negazione del lavoro, del reddito, dei servizi essenziali.

Se da un lato gli stessi lavoratori vengono trasformati in soggetti precari attraverso flessibilità e mobilità (anticamera della disoccupazione), dall' altro l' "esercito di riserva" dei disoccupati rappresenta un' arma di ricatto nelle mani delle imprese che, per mantenere alti i margini di profitto, oggi impongono un modello di sviluppo in cui i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

Il lavoro stabile e sicuro è progressivamente sostituito dalle nuove forme del lavoro precario: lavori socialmente utili, in mobilità, borse di lavoro, lavoro interinale, etc.

Il governo Prodi sta riuscendo laddove i governi di centro-destra hanno fallito:

l' approvazione unanime del Pacchetto Treu che introduce il lavoro interinale (lavoro in affitto), la mobilità, la flessibilità; la riforma dell' università che trasforma ogni tipo di sapere in formazione tecnica altamente specializzata ad uso e consumo

del profitto privato e che limita l' accesso all' università imponendo costi e tempi insostenibili; la riforma della scuola che, insieme ai patti territoriali, consente alle imprese di intervenire nella formazione e nella sua organizzazione per sfruttare mano d' opera gratuita sotto forma di apprendistato.

Contro queste stesse politiche in Europa migliaia di operai espulsi dal ciclo produttivo, disoccupati, precari, studenti si stanno organizzando e lottano per rivendicare il proprio diritto al lavoro e al reddito, ai servizi sociali.

E' soltanto con l' unità delle lotte che si può creare un movimento di opposizione di massa in grado di contrastare l' attacco del capitale ed imporre un' equa distribuzione della ricchezza sociale.

**Per il diritto al lavoro o al reddito
Per i servizi sociali gratuiti**

Lottiamo uniti contro precarietà e disoccupazione

Unione lavoratori in mobilità, Coord. di lotta per il lavoro, Cobas LSU (Acerra), Mov. Corsisti Organizzati (Acerra), Mov. Disoccupati Autorganizzati (Acerra), Coordinamento contro la Precarietà, Autorganizzazione Studentesca, Laboratorio Occupato SKA, CSOA Officina 99.

denuncia dell' attacco governativo sul tema dell' istituzionalizzazione del lavoro precario al posto del lavoro stabile, fa da contraltare l' illusione che un non ben definito movimento di opposizione, pur di massa, possa imporre alla classe dominante borghese e al suo Stato "un' equa distribuzione della ricchezza sociale", cosa che richiede ben altro che una semplice opposizione di massa, richiede la vera e generale rivoluzione proletaria, di classe dunque, che abbatta il potere e lo Stato borghesi e sulle loro macerie

innanzi lo Stato proletario diretto dal partito comunista rivoluzionario, un potere dunque che non distribuirà "equamente" la ricchezza sociale, fra capitalisti e proletari, ma la utilizzerà esclusivamente al fine di trasformare l'intera società oggi schiava del capitalismo in società di specie in cui il lavoro salariato e il capitale saranno completamente superati perchè sarà superata la divisione della società in classe antagoniste. Ma non è la rivoluzione proletaria all' ordine del giorno, oggi; oggi e domani è all' ordine del

VOLANTINO NR. 3

SALARIO DA LAVORO O SALARIO DI DISOCCUPAZIONE

LAVORATORI, PROLETARI, COMPAGNI!

IL LAVORO SALARIATO GENERA PLUSVALORE CAPITALISTICO, E CHE COS'E' IL PLUSVALORE?

E' TEMPO DI LAVORO OPERAIO NON PAGATO DAI CAPITALISTI

L' AUMENTO CRESCENTE DEL TEMPO DI LAVORO OPERAIO NON PAGATO

SIGNIFICA AUMENTO CRESCENTE DEL PROFITTO CAPITALISTICO

L' AUMENTO DELLA PRODUTTIVITA' OPERAIA SIGNIFICA **AUMENTO DELLO SFRUTTAMENTO** DEL LAVORO SALARIATO. DI PIU': SIGNIFICA AUMENTO DELLO SFRUTTAMENTO DA PARTE DEI CAPITALISTI **DI TUTTI GLI OPERAI,**

SIA QUELLI CHE LAVORANO A TEMPO PIENO O A TEMPO DETERMINATO,

SIA QUELLI CHE LAVORANO SALTUARIAMENTE, A COTTIMO, IN NERO, IN AFFITTO O CHE VENGONO MESSI IN CASSA INTEGRAZIONE, IN MOBILITA', IN PREPENSIONAMENTO

SIA QUELLI CHE CERCANO COSTANTEMENTE LAVORO E NON LO TROVANO O CHE VENGONO IMMESSI NEL CIRCUITO DEI CONTRATTI DI FORMAZIONE O DEI LAVORI SOCIALMENTE UTILI

SIA QUELLI CHE VENGONO LICENZIATI, E QUELLI CHE SONO DISOCCUPATI DA SEMPRE

QUESTO SISTEMA SOCIALE, CHE SI BASA SULLA PRODUZIONE DI MERCI, SUL MERCATO, SUL DENARO, SULLE LEGGI DEL CAPITALE, **HA BISOGNO VITALE DEL LAVORO SALARIATO** - perchè senza lavoro salariato (cioè senza produzione di plusvalore) questo sistema capitalistico non avrebbe ragione di esistere.

QUESTO SISTEMA SOCIALE CAPITALISTICO HA BISOGNO VITALE DISPREMERE QUANTO PIU' PLUSVALORE POSSIBILE DAL LAVORO DEGLI OPERAI: per questo i capitalisti cercano di pagare il lavoro operaio il meno possibile; così aumenta la quota di tempo di lavoro non pagato che i capitalisti si intascano direttamente.

QUESTO SISTEMA CAPITALISTICO RIVOLUZIONE CONTINUAMENTE LA PRODUZIONE, TANTO DA RIDURRE IN GENERALE I COSTI COMPLESSIVI DI PRODUZIONE. PER FABBRICARE

OGGI UN FRIGORIFERO, UNA CUCINA A GAS O UNA CASA CI VUOLE MENO DI UN QUARTO DI TEMPO DI TRENT' ANNI FA, E VENGONO IMPIEGATI LA META' SE NON DI MENO DEGLI OPERAI NECESSARI 30 ANNI FA. MA IL TEMPO DI LAVORO RICHIESTO AD OGNI OPERAIO NON E' DIMINUITO! E' RIMASTO ALLO STESSO LIVELLO DELLE 8 ORE GIORNALIERE, E MOLTO SPESSO DELLE 9, DELLE 10, DELLE 12 ORE GIORNALIERE SE SI CONTANO ANCHE GLI STRAORDINARI!

SE 150 ANNI FA, ALL'EPOCA DI MARX, LA META' DELLE 10 ORE LAVORATE CORRISPONDEVA AL TEMPO DI LAVORO OPERAIO NON PAGATO DAL CAPITALISTA, E QUINDI AL PLUSVALORE ESTORTO AL LAVORATORE SALARIATO, AL PROFITTO COME LO CHIAMANO I CAPITALISTI, **OGGI, DOPO 150 ANNI DI RIVOLUZIONI TECNOLOGICHE, DI RITROVATI SCIENTIFICI, DI PROGRESSI IN OGNI CAMPO, LE ORE CHE IL LAVORATORE SALARIATO LAVORA PER IL SUO SALARIO (CIOE' PER LA SUA SOPRAVVIVENZA E PER LA SUA RIPRODUZIONE DI ENERGIE) SONO DIMINUIE DRASTICAMENTE: DELLE OTTO ORE LAVORATE ALMENO 7, SE NON DI PIU', CORRISPONDONO A TEMPO DI LAVORO NON PAGATO!**

SOLO COSI' SI SPIEGANO LE ENORMI MASSE DI PROFITTI SU CUI CONTA LA MINORANZA DELLA SOCIETA', LA CLASSE BORGHESE CAPITALISTICA! QUESTA CLASSE BORGHESE, CHE DOMINA L'INTERA SOCIETA' E IL MONDO, CHE DETIENE OGNI POTERE - NON SOLO ECONOMICO, POLITICO, MILITARE, MA ANCHE QUELLO DELLA VITA E DELLA MORTE DEI MILIARDI DI ESSERI UMANI CHE POPOLANO LA TERRA - E CHE HA ORGANIZZATO LA SUA DIFESA CON IMPONENTI MACCHINE STATALI, E' IN REALTA' UNA CLASSE SUPERFLUA, UNA CLASSE DANNOSA, DISTRUTTRICE DELLE ENERGIE VITALI DELLA SPECIE UMANA E DELLA NATURA STESSA, CHE INTENDE MANTENERE I SUOI PRIVILEGI E IL MERCATO CAPITALISTICO DA CUI DIPENDE COMPLETAMENTE, AD OGNI COSTO E A QUALSIASI PREZZO IN TERMINI DI VITE UMANE E DI SALVAGUARDIA DELLA NATURA.

LA BATTAGLIA PER LA SOPRAVVIVENZA E' UNA BATTAGLIA CHE POSSONO PORTARE FINO IN FONDO SOLTANTO LE MASSE OPE-

giorno la ripresa della lotta di classe sul terreno immediato, anche molto parziale sebbene nella prospettiva di diventare generale e duratura, la lotta di difesa delle condizioni immediate di vita e di lavoro; è il riconoscimento dell' antagonismo di classe fra proletariato e borghesia, e quindi la lotta per rompere in profondità i legami soffocanti del collaborazionismo interclassista che i sindacati tricolore e i partiti parlamentari alimentano continuamente; solo su questo terreno, che i proletari devono riconquistare perché

è stato loro strappato da decenni di opportunismo e collaborazionismo sindacale e politico, sarà possibile un domani rimettere all' ordine del giorno il sovvertimento completo di questa società che destina tutta la ricchezza sociale nelle mani dei capitalisti.

Nella stessa occasione è stato diffuso anche il volantino di partito il cui contenuto sembrava interessare alcune avanguardie, ma non conosciamo nessun giudizio certo in merito sia al contenuto che alla firma (vedi volantino n.3).

RAIE, LE MASSE PROLETARIE, ED E' UNA BATTAGLIA CHE PASSA NECESSARIAMENTE ATTRAVERSO UN CAMMINO ARDUO E DIFFICILE: IL CAMMINO DELL' ORGANIZZAZIONE OPERAIA SOLIDALE E IN DIFESA DEGLI ESCLUSIVI INTERESSI OPERAI, ALDI FUORI DELLE COMPATIBILITA' CON GLI INTERESSI BORGHESI E CAPITALISTICI, ALDI FUORI DELLA CONCILIAZIONE CON LE "PARTI SOCIALI", ALDI FUORI DELLA PACE SOCIALE.

COMPATIBILITA', CONCILIAZIONE, PACE SOCIALE SERVONO SOLTANTO AI CAPITALISTI, E A TUTTI COLORO CHE VIVONO DA PARASSITI SUL PLUSVALORE ESTORTO AL LAVORO SALARIATO!

LA BATTAGLIA PER LA SOPRAVVIVENZA PASSA ATTRAVERSO LA RIBELLIONE CONTRO LO STATU QUO, COME HANNO FATTO I DISOCCUPATI IN FRANCIA, SEGUITI DAI FRATELLI DI CLASSE IN GERMANIA, E COME FANNO CONTINUAMENTE I DISOCCUPATI IN ITALIA E NEL SUD IN PARTICOLARE.

LA BATTAGLIA PER IL LAVORO E' UN PASSAGGIO, NECESSARIO IN QUESTA SOCIETA' CAPITALISTICA, PER DIFENDERE LA PROPRIA SOPRAVVIVENZA DI PROLETARI. MA IL LAVORO PUO' ESSERE OFFERTO AI PROLETARI SOLO DAI CAPITALISTI, DALLE LORO ORGANIZZAZIONI E DALLE LORO ISTITUZIONI (Associazione industriali, Stato, o Enti locali che siano). MA IL LAVORO NON POTRA' ESSERE DATO A TUTTI I PROLETARI PERCHE' IL CAPITALISMO CI GUADAGNA DI PIU' SFRUTTANDO ALL' IMPOSSIBILE LA MANODOPERA IMPIEGATA E STIMOLANDO IN MILLE MODI LA CONCORRENZA FRA OPERAIO E OPERAIO, GETTANDO SUL LASTRICO MILIONI DI LAVORATORI PRECIPITANDOLI AL LIVELLO DI POVERTA' PIU' BASSO POSSIBILE IN MODO CHE SI PIEGHINO - E CONTRIBUISCANO CON LA LORO PRESSIONE SUL MERCATO DEL LAVORO A PIEGARE ANCHE GLI ALTRI LAVORATORI CHE HANNO LA "FORTUNA" DI UN POSTO DI LAVORO, ALLE CONDIZIONI E AI VOLERI DELLA CLASSE CAPITALISTICA DOMINANTE.

PER DECENNI L' OPPORTUNISMO SINDACALE E POLITICO DI CGIL, CISL, UIL, DEL PCI E DEL PSI DI IERI, E OGGI DEL PDS, DEGLI "ULIVISTI" DI VARIA COLORAZIONE, E DI RC, HA CONTINUATO E CONTINUA AD ANNEBBIARE LA MENTE E A COLPIRE IL CUORE DEGLI OPERAI, DEBILITANDONE LE FACOLTA' E LE ENERGIE DI LOTTA E DI INDIPENDENZA DI CLASSE! L' OPPORTUNISMO - CIOE' IL TENTATIVO DI CONCI-

LIAZIONE PERMANENTE DEGLI INTERESSI DEI CAPITALISTI CON GLI INTERESSI DEGLI OPERAI - E' STORICAMENTE AL SERVIZIO DELLA CLASSE BORGHESE DOMINANTE, CHE LO PREMIA CON ALTI STIPENDI, POSTI PRIVILEGIATI, PENSIONI SICURE, ANCHE SE ALLE VOLTE PER IL GIOCO DELLE PARTI SEMBRA CHE IMPRENDITORI E SINDACALISTI, DESTRA E SINISTRA PARLAMENTARI SI ACCAPIGLINO: LA REALTA' E' CHE TUTTA QUESTA GENTE HA INTERESSE A CHE LA PRESENTE SOCIETA' SI CONSERVI A LUNGO!

LAVORATORI, DISOCCUPATI, PROLETARI, COMPAGNI!

LA LOTTA PER LA SOPRAVVIVENZA CHIEDE CHE GLI OPERAI SI ORGANIZZINO IN UNA FRATELLANZA DI CLASSE, NELLA QUALE NON VI SIANO DIVISIONI, CONCORRENZA, CORPORATIVISMI, EGOISMI INDIVIDUALISTICI; UNA FRATELLANZA DI CLASSE CHE UNISCA I PROLETARI IN UN UNICA GRANDE BATTAGLIA GRAZIE ALLA QUALE GLI OSTACOLI CHE I PIU' DIVERSI NEMICI DI CLASSE ALZANO E ALZERANNO POSSANO ESSERE ABBAT- TUTI!

LA LOTTA PER LA SOPRAVVIVENZA OGGI VUOL DIRE:

- **SALARIO DA LAVORO O SALARIO DI DISOCCUPAZIONE!**
- **TRASFORMAZIONE DEI CONTRATTI A TERMINE, DEI PRECARI IN CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO REGOLATI DAL CCNL!**
- **DRASTICA DIMINUZIONE DELL' ORARIO DI LAVORO A PARITA' DI SALARIO!**
- **ORGANIZZAZIONE DI CLASSE UNITARIA FRA LAVORATORI DI RUOLO E PRECARI, FRA LAVORATORI DI RUOLO E DISOCCUPATI!**
- **LOTTA DI CLASSE, INTRANSIGENTEMENTE A DIFESA DEGLI ESCLUSIVI INTERESSI OPERAI!**

Napoli, 5 febbraio 1998
Partito comunista internazionale
(il comunista)

La manifestazione terminava davanti alla sede del quotidiano "il Mattino", e successivamente il corteo, dopo ampio blocco stradale, si spostava a Piazza dei Martiri, poco distante, dove è ubicata la sede della "Unione Industriali".

Il Coordinamento si dava appuntamento per un'ulteriore riunione il sabato successivo allo "SKA", Centro sociale che occupa da diverso tempo una struttura proprio nel cuore del centro storico. Alla riunione si decideva, anche sotto nostra spinta, di abbozzare comunque una piattaforma in occasione di altre due manifestazioni. La prima, il 13 febbraio, con corteo da Piazza del Gesù e diretto all'Agenzia per il lavoro (ex-Gepi), l'Adecco, una delle tante Agenzie per la promozione e l'organizzazione del lavoro in affitto (interinale) cui il movimento intendeva dare una prima risposta. La seconda manifestazione, da tenere il 18 febbraio a Napoli, in concomitanza di quella indetta dai sindacati tricolore Cgil Cisl Uil che cavalcavano la protesta dirottandola su Roma. Entrambe venivano approvate, e veniva redatto un volantino apposito (vedi volantino nr. 5).

Il giorno 13, all'appuntamento, si presentavano centinaia di disoccupati, studenti e altri precari, che davano vita ad un corteo ricco e molto vivace. L'obiettivo era l'Adecco, come detto, agenzia di un nuovo caporalato situata molto distante da Piazza del Gesù. Circa a metà percorso, a Piazza Trieste e Trento, in prossimità della Prefettura, la polizia sbarrava il passo e vietava l'ingresso di Via Chiaia, considerata luogo della "Napoli bene" da conservare incontaminata.... La testa del corteo tentava comunque di andare avanti e di sfondare, ma i celerini caricarono anche se in modo limitato. In ogni caso, due studenti furono feriti

alla testa e un disoccupato, nella fuga, si fratturò un braccio. Il ricordo degli scontri del Febbraio 1997 era ancora vivo nella memoria collettiva. Il corteo si ricompattava e, pur allungando il percorso, sceglieva un'altra strada ma non desisteva dall'obiettivo. La tensione saliva alle stelle, ma la polizia non caricò più, decise invece di "scortare" il corteo. La rabbia dei manifestanti si sfogava dapprima con le bombolette spray scrivendo sui muri la frase "*Salario garantito*", poi con decine di cassonetti della spazzatura che venivano trascinati per strada e altri bruciat. Il corteo attraversava parte di Via dei Mille e adiacenze, un quartiere prettamente borghese non abituato dai tempi delle manifestazioni studentesche a queste iniziative. Alcune infermiere di un ospedale applaudivano conferendo consenso ai manifestanti.

Intanto si arrivava a Via Crispi, sede dell'Adecco. Il corteo veniva circondato e l'ingresso dell'Agenzia sbarrato dalla celere. Gli scontri sembravano imminenti. Le fiamme di due cassonetti della spazzatura salivano alte costringendo l'intervento dei pompieri. Qualcuno iniziava a lanciare accendini e monetine, ma per fortuna non ci furono scontri. L'idea di occupare l'Agenzia simbolicamente veniva abbandonata e si decideva di proseguire il corteo fino alla stazione della ferrovia Cumana di Corso Vittorio Emanuele con un breve comizio di chiusura. Alla fine i manifestanti decidevano di usufruire del treno gratuitamente in segno di protesta rivendicando *i servizi pubblici gratuiti ai disoccupati*.

Il giorno successivo, tutti i giornali parlavano della manifestazione, perfino il confindustriale "Il Sole 24 Ore" mettendo bene in chiaro l'avvenuta contestazione al lavoro interinale.

A due giorni dall'altra manifestazione del 18

VOLANTINO NR. 5

UNIAMOCI E LOTTIAMO CONTRO PRECARIETA' E DISOCCUPAZIONE

Le mobilitazioni di queste ultime settimane hanno visto finalmente in piazza insieme i lavoratori socialmente utili con i disoccupati, i precari e gli studenti ricostituendo momenti di unità reale. Quando i giochi sembravano ormai chiusi la lotta sociale ha strappato una proroga dei finanziamenti di circa due anni per gli L.S.U. (30.000 in Campania!). Tuttavia l'impianto del decreto rimane invariato: non dà garanzie né in termini di stabilità né di riqualificazione salariale. In tal senso esprime la ferma volontà governativa di promuovere la precarietà, così come si vuole incentivare il nuovo caporalato delle agenzie private per il lavoro in "affitto".

Con la stessa logica si legalizza il lavoro nero attraverso patti territoriali, contratti di apprendistato e borse lavoro - si utilizza in maniera libera e spietata la mobilità (anche nel pubblico impiego) come anticamera della disoccupazione completa - si privatizzano pensioni e servizi sociali - si nega il permesso di soggiorno agli immigrati per ricattarli meglio come lavoratori a basso costo senza alcuna difesa.

Le stesse riforme di Scuola e Università oltre a introdurre nuovi elementi di selezione e frammentazione sociale, si ispirano a un modello di forza lavoro perennemente ricattabile, precaria e sottopagata.

Queste politiche estremamente collegate vengono applicate in tutta Europa da governi di destra e di "sinistra" (con la piena complicità dei sindacati) solo per difendere i profitti dei padroni. Finalmente le lotte sociali (che stanno esplodendo in

più paesi europei) le stanno "rimettendo in discussione".

Perciò facciamo appello ai disoccupati, ai lavoratori, agli studenti, alle organizzazioni di base, per seguire l'esempio dei proletari francesi e tedeschi costruendo un nuovo ciclo di mobilitazioni unitarie per:

* Superamento della precarietà, lavoro stabile e salario intero.

* Reddito e servizi sociali garantiti, lavoro o non lavoro.

* Riduzione drastica e generalizzata della giornata lavorativa a parità di salario.

Solo la lotta paga!

Con concentrazione in piazza del Gesù:

MOBILITAZIONE Venerdì 13 febbraio ore 9.30

CORTEO Mercoledì 18 febbraio ore 16.30

Chi vuole prender parte nella costruzione di questo percorso può contattare:

Cobas LSU, Movimento corsisti e Disoccupati di Acerra (via Sammarco 14 - Acerra), Coord. di lotta per il lavoro (Salita Pontenuovo 6 - Na), Unione lavoratori in Mobilità e Coord. contro la Precarietà (Sedile di porto 1 - Na), Autorganizzazione Studentesca e Csoa Officina 99 (via Gianturco 101 - Na), SKA (p.zza del Gesù - Na), Disoccupati Organizzati di Pozzuoli- Arci Giugliano (via quattro giornate 16), Centro di documentazione di Aversa (vico Portanova 17)

febbraio, i rappresentanti dei vari coordinamenti si riunivano per fare un bilancio. Contemporaneamente una vasta rappresentanza partecipava con lo striscione unitario ad una manifestazione "autonoma" del "Movimento di lotta LSU"; questa organizzazione contraccambiava facendo aprire il corteo alla striscione unitario.

Alla riunione si facevano le prime valutazioni della manifestazione del 13, considerata da molti positiva. Nel dibattito si cercava di mettere a fuoco il rapporto che si doveva stabilire tra le diverse vertenze e la lotta unitaria. Si evidenziava, inoltre, il problema del "Salario garantito", nel senso se definirlo o meno patrimonio effettivo delle diverse realtà. Queste incertezze mostravano in fondo la reale difficoltà che i proletari incontrano nel definire un percorso di classe unitario anche se relativo, al momento, solo ad alcune realtà.

Il sindacato tricolore, intanto, guarda caso, rinviava la manifestazione che avrebbe dovuto tenersi a Roma. In risposta, la nostra proposta di trasformare la manifestazione del 18 in presidio presso la Cgil, considerandola effettiva controparte, veniva bocciata perchè ritenuta prematura. (Da notare che un militante dell'OCI controbatteva immediatamente replicando che non considerava il sindacato una controparte, almeno per il momento, in quanto la maggioranza degli operai decideva ancora di esserne iscritto; come se la semplice formalità, oltretutto gestita direttamente dai padroni con la trattenuta in busta paga, di "essere iscritti" al sindacato fosse più importante della evidente politica filogovernativa e filopadronale e dell'effettivo e continuo comportamento antiproletario dei sindacati tricolore).

Il corteo pomeridiano che ne venne fuori mostrava comunque il forte richiamo della manifestazione del 13,

dato che vi aderirono altre realtà ancora, come i LSU di Pozzuoli, attestando il numero dei partecipanti intorno al migliaio. Un corteo ricco e composto e questa volta senza incidenti. Il venerdì il Coordinamento allargato si riuniva per decidere il prosieguo della lotta.

Nella riunione teneva banco il problema di come rapportarsi al "Movimento di lotta LSU". Si doveva "correre dietro" a questa realtà e alle sue iniziative, nel senso di partecipare comunque in appoggio alle sue manifestazioni, oppure agire in parallelo attendendo l'evoluzione dei fatti? I Cobas di Acerra, intanto, proponevano un'ulteriore manifestazione per il venerdì 27 febbraio, appoggiati solo da noi. Veniva approvata. Successivamente ci si rincontrava per decidere il testo del volantino e nel corso del dibattito, a questo proposito, prendevano forma due posizioni. La prima considerava il problema della rivendicazione generale in modo oltranzista, cioè nel senso di evitare qualsiasi mediazione. In pratica, se nel corso della lotta la controparte avesse concesso qualche cosa in termini di risultato immediato, come ad esempio i corsi di formazione o qualche LSU in più, questo non doveva essere accettato in quanto si sarebbe corso il pericolo di frantumare o neutralizzare il movimento. La seconda, invece, sostenuta da noi e dai Cobas Acerra, affermava che, fermo restando che è l'unità del movimento che rafforza le singole vertenze, è però partendo dai successi immediati e parziali che si costruiscono le basi per il raggiungimento di obiettivi più generali, di carattere politico e quindi di classe. Si passava comunque alla redazione del volantino, col proposito di riprendere la discussione in prossimi incontri; il testo del volantino per la manifestazione del 27 va nella direzione della lotta classista sia nel contenuto e nella piattaforma (vedi volantino nr. 6).

VOLANTINO NR. 6

CONTRO PRECARIETA' E DISOCCUPAZIONE LOTTIAMO UNITI PER TUTTI LAVORO STABILE O SALARIO GARANTITO

Mentre la disoccupazione continua a crescere in maniera spaventosa, governo e sindacati di stato continuano a difendere gli interessi dei padroni, precarizzando il lavoro esistente e legalizzando il lavoro nero. Da un lato attaccano i salari e le garanzie lavorative conquistate con anni di lotte in modo da sfruttare di più chi già lavora. Dall'altro introducono misure normative e contrattuali per le nuove "occupazioni" che di fatto legalizzano il lavoro nero (contratti d'area) ed istituzionalizzano il caporalato (agenzie private di lavoro o lavoro interinale).

Nella stessa ottica si riformano la scuola e l'università per formare studenti pronti a lavorare gratuitamente per le aziende private con il pretesto della formazione.

Contemporaneamente si lascia nella precarietà più totale (vedi il nuovo decreto approvato da tutte le forze che appoggiano il Governo) migliaia di lavoratori socialmente utili ed in mobilità.

Ecco il pacchetto Treu approvato per creare nuova occupazione al sud!

Ecco la flessibilità voluta dai padroni ed introdotta dal governo con la totale complicità di CGIL-CISL-UIL che si apprestano tra l'altro a creare le proprie agenzie di lavoro in affitto.

Basta, basta, basta!!!

Con la filosofia della flessibilità portata avanti dai padroni di tutt'Europa sta aumentando soltanto lo sfruttamento, la

miseria e la disoccupazione.

Come in Francia ed in Germania creiamo un blocco sociale di classe che sappia opporsi con la lotta a queste politiche.

Facciamo appello ai disoccupati, lavoratori, precari, studenti per continuare ad organizzarci dal basso ed a partire dai nostri bisogni, sempre più convinti che solo la lotta paga.

CORTEO - Venerdì 27 ore 16.30 p.zza Mancini

* Per il lavoro sicuro o il salario garantito a tutti

* Per la riduzione drastica e generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario

* Per la trasformazione dei rapporti di lavoro precario in rapporti a tempo indeterminato
difesi dai contratti nazionali di lavoro

* Per i servizi sociali gratuiti e di qualità (sanità, istruzione, trasporti...)

Coord. di lotta per il lavoro (salita Pontenuovo 6), Cobas LSU, Movimento corsisti e Disoccupati Organizzati (Via Sammarco 14 - Acerra), Laboratorio Occupato SKA (Calata Trinità Maggiore 14,15), Unione Lavoratori in Mobilità e Coord. contro la precarietà (Via Sedile di Porto 1), Autorganizzazione Studentesca - Csoa Officina 99 (Via Carlo di Tocco 101), Disoccupati Organizzati Pozzuoli - Arcinova Giugliano, Centro di Documentazione Aversa (Vico Portanova 17)

Ma il vero problema è che il movimento, sebbene evolutosi positivamente dall' inizio dell' anno in termini di maggiore chiarezza negli obiettivi e di volontà nel muoversi unitariamente, iniziava a dare segni di cedimento per diversi motivi. L' Unione Lavoratori in Mobilità (ULM), decideva di non partecipare alla manifestazione del 27, affermando che temporaneamente i loro componenti avrebbero affrontato il problema "da soli". Alcune frange di studenti dichiaravano che nel dibattito al loro interno veniva fuori soprattutto il fatto che la loro lotta era indirizzata principalmente contro la riforma Berlinguer, e perciò anche loro non avrebbero partecipato al corteo. Alla manifestazione venivano a mancare inoltre i disoccupati organizzati di Pozzuoli perché occupanti di una struttura,

mentre i Cobas Acerra occupavano il Comune e proprio all' ultimo momento, qualche ora prima del corteo, chiedevano sostegno alla loro iniziativa. La manifestazione comunque veniva svolta anche se i partecipanti erano dimezzati di numero. Giunti alla Prefettura, una delegazione veniva ricevuta e, dopo aver ascoltato le solite tiriterie sulle società miste e sui LSU, consegnava le richieste del movimento stilate nel volantino. Intanto in serata si veniva a sapere che ad Acerra vi erano stati degli scontri con la polizia e alcune camionette della celere continuavano fino a tardi a "braccare" i manifestanti per impedire che il corteo si ricompattasse.

Da notare che il giorno prima erano stati effettuati due fermi in altrettanti scontri di piazza.

Al centro dell' iniziativa unitaria proletaria ci devono stare gli interessi immediati che accomunano i proletari, fuori dall' isolamento in cui vengono spinti dagli obiettivi corporativi e settari, fuori dall' illusione di poter contare ancora sulle organizzazioni sindacali tricolore, ma sul terreno concreto della solidarietà classista e dell'organizzazione indipendente in cui si possono riconoscere i proletari di ogni condizione, occupati disoccupati precari in affitto o in cerca di primo lavoro che siano

La manifestazione del 20 Marzo a Napoli, in occasione dello sciopero generale contro la camorra e la disoccupazione, proclamato da Cgil Cisl Uil e a cui hanno partecipato i rappresentanti di varie istituzioni, come i sindaci dei diversi Comuni compreso il presidente della Regione Campania, se da un lato ha rappresentato un po' il prodotto della pressione della piazza esercitata dai proletari in varie manifestazioni nel centro cittadino, dall' altro simboleggia un bivio dove i movimenti spontanei dei precari e disoccupati, resisi protagonisti dall' inizio per unità e determinazione, dovranno scegliere se seguire la strada corporativista delle loro lotte, oppure, sostenuti dalle condizioni oggettive, proseguire nell' altra strada della, seppur lenta ma inesorabile, ripresa della lotta classista.

La scelta del solo "Coordinamento di lotta per il lavoro" e del "Movimento di lotta LSU ex corsisti" di partecipare in modo cosiddetto *alternativo* all' interno del corteo sindacale, a dispetto dell' altra forma di alternativa del corteo separato del cosiddetto *spezzone autorganizzato*, testimonia l' acceso dibattito in cui la volontà di lotta unitaria delle varie realtà si scontra con le differenti concezioni delle linee di intervento.

L' arresto e la successiva liberazione, anche se a piede libero, di alcuni compagni di Acerra, ha accelerato la convergenza di intenti di una larghissima parte delle realtà di lotta che disconoscono ormai, come referenti sindacali e politici, Cgil, Cisl e Uil e lo stesso partito di Rifondazione Comunista. L' ulteriore denuncia di 14 disoccupati dell' Acerrano e le perquisizioni scattate nelle abitazioni di alcuni compagni a Napoli, evidenziano che allo scontro acuto lo Stato risponde con l' uso della repressione e delle intimidazioni.

La spinta oggettiva delle contraddizioni capitalistiche va sempre più acuendosi, coagulandosi in particolar modo al Sud del paese. Queste spinte sembrano dare vigore

inarrestabile al crescere e al confronto dei movimenti. I mass-media non possono ignorare le manifestazioni di piazza, dove gli scontri con la polizia e i momenti di disperazione dei disoccupati non sono pochi. Le piazze sono preda delle proteste al punto che lo stesso sciopero tricolore del 18 Febbraio veniva rinviato.

All' indomani della liberazione dei tre compagni di Acerra - dopo che la manifestazione in loro solidarietà aveva visto la partecipazione di non meno di 1500 persone - il 5 Marzo si riuniva il Coordinamento allargato; questa volta, oltre ai disoccupati, LSU e studenti sotto varie sigle, vi partecipava anche lo SLAI Cobas. La scadenza del 20 Marzo predominava sempre più il dibattito in quanto la maggioranza dei compagni la considerava una scadenza importante.

La discussione si articolava su tre linee contrastanti: La prima proponeva l' adesione alla manifestazione ma con corteo separato in alternativa a quello sindacale tricolore. La seconda, invece, fermo restando l' adesione alla manifestazione, proponeva il corteo cosiddetto alternativo all' interno del corteo sindacale. La terza, infine, proponeva di ignorare completamente la manifestazione e quindi non aderire affatto.

La prima proposta è espressione delle posizioni soprattutto dello SLAI Cobas, che è un sindacato contrapposto alla triplice tricolore, insieme ai Centri Sociali come "Officina 99" e lo "Ska", oltre ai Cobas di Acerra. Il corteo alternativo separato renderebbe visibile una reale opposizione in netto rifiuto delle posizioni di Cgil Cisl Uil. Secondo questa posizione, al corteo sindacale parteciperebbe la maggioranza dei mantenuti e galoppini sindacali, mentre per la minoranza degli operai partecipanti al corteo tricolore il loro recupero a posizioni classiste sarebbe impraticabile. La seconda posizione sosteneva che il corteo venisse svolto all' interno di quello sindacale perché i proletari erano lì, e lì bisognava andare per svolgere la

propaganda. Questa posizione, da sempre sostenuta dal “Movimento di lotta LSU” appare in linea di principio la più corretta, ma nel caso specifico noi aderivamo tatticamente alla prima proposta privilegiando la costruzione dell’unità del movimento (impossibile in realtà all’interno del sindacato tricolore). La terza posizione, diciamo così un po’ agnostica, ignorava totalmente la manifestazione sindacale perché calata dall’alto, mentre doveva essere il movimento autonomamente a proporre e decidere le scadenze di lotta. Viste le diversità di posizioni, l’assemblea veniva aggiornata al lunedì successivo.

All’indomani, però, quasi a sorpresa e separatamente, nella sede del “Coordinamento di lotta per il lavoro”, al termine di una assemblea della sede, si riuniva il “Coordinamento di lotta contro le precarietà”. Pur dissentendo per il metodo, partecipammo alla riunione. Il dibattito verteva ancora sulla scadenza del 20 Marzo.

Secondo alcuni compagni, il Coordinamento doveva essere capace di portare una unica posizione al confronto allargato del lunedì successivo. Alcune compagne dello “Studentato occupato” concepivano la manifestazione del 20 Marzo rapportata al tipo di legame con lo SLAI Cobas, nel senso che il 20 Marzo dovesse essere non un obiettivo in sé ma parte di un percorso unitario di lotta. Inoltre, esse proponevano di non aderire alla manifestazione sindacale, ma esercitare fino a quella data, con volantini e manifesti, una larga propoganda mirante a denunciare il carattere reazionario dell’iniziativa.

L’assemblea comunque si orientava sulla partecipazione con adesione al corteo alternativo nello spirito della costruzione unitaria del movimento. Era quello che si sarebbe dovuto portare come decisione alla riunione allargata del lunedì successivo. Ma questo non fu fatto!

L’assemblea iniziava con tutto ancora da definire. Inutile da parte nostra il tentativo di ribadire la posizione convenuta in quella riunione precedente; il nostro isolamento divenne sempre più marcato. Ma oggi questo è il prezzo della coerenza. Praticamente le posizioni in assemblea si polarizzarono: corteo alternativo e separato contro l’intervento in quello sindacale. A questo punto lo SLAI Cobas trovava un escamotage; esso proponeva, fermo restando la piena libertà per chi volesse partecipare alla manifestazione sindacale, di posticipare al pomeriggio il corteo alternativo e separato, al quale implicitamente avrebbero potuto aderire tutti. Secondo noi, questa proposta spiazzava chi in realtà non voleva l’adesione alla manifestazione sindacale. L’assemblea, ancora una volta, si concludeva affermativamente sull’espedito proposto dallo SLAI Cobas per la partecipazione al corteo unitario dei sindacati tricolore e per il corteo alternativo; i compagni Cobas di Acerra si impegnarono a stilare una bozza di volantino da discutere in modo definitivo alla riunione che si concordò questa volta da tenere ad Acerra.

Qualche giorno prima, il mercoledì, il “Coordinamento contro le precarietà”, come di consueto, si riuniva in assemblea. Definire “Coordinamento contro le precarietà” solo quei raggruppamenti che hanno dato vita alla nascita di questo organismo, a nostro avviso preclude o quanto meno delimita artificialmente la partecipazione, e quindi le porposte e le decisioni prese in sede di Coordinamento “allargato” alle realtà che vi hanno aderito successivamente. Le spinte corporative, purtroppo sempre presenti nelle lotte anche se a vario livello, prendono forma e si definiscono a testimonianza dello scontro in atto tra posizioni opportuniste e posizioni tendenzialmente di classe. Il “Coordinamento contro le precarietà” è composto preva-

lentemente dal “Coordinamento di lotta per il lavoro”, dall’ “Unione lavoratori in mobilità” e lo “Studentato occupato”. Via via che sono confluite altre realtà, partecipando quindi alle successive assemblee tenute puntualmente ogni mercoledì e dalle quali sono poi scaturite le varie iniziative di lotta unitarie, sarebbe stato più coerente e costruttivo formalizzare un unico Coordinamento anche se a varie firme, con un centro direttivo capace effettivamente di tenere insieme quelle spinte centripete che tendono e tenderanno ancora a sfaldare il movimento.

La decisione di ridiscutere ancora della partecipazione o meno alla manifestazione del 20 Marzo, separatamente dalle restanti realtà, metteva ancora una volta in discussione la manifestazione alternativa. Questa scadenza veniva considerata, dunque, estranea al percorso del Coordinamento; veniva criticato apertamente il corteo alternativo dello “spezzone autorganizzato”, mentre si ribadiva infine di intervenire alla manifestazione tricolore con un massiccio volantaggio di propaganda. Secondo noi questa proposta avrebbe determinato innanzitutto l’assenza del movimento ad una scadenza importante oltre che un dietro-front rispetto alle decisioni convenute precedentemente con gli altri Coordinamenti. Ma l’assemblea era ormai orientata in questa direzione. A questo punto, col nostro intervento proponevamo la partecipazione al corteo sindacale in modo critico, con rivendicazioni di rottura con la triplice Cgil Cisl Uil, e con volantaggio. La nostra prospettiva era stata sempre e fino in fondo di privilegiare l’unità del movimento sul terreno di classe, anche partecipando al corteo separato autorganizzato. Non partecipare affatto, criticando la posizione dei Cobas, ci appariva a dire il vero alquanto pretestuoso. Anche rispetto all’esigenza di privilegiare le posizioni politiche in modo intransigente di fronte alla semplice “accozzaglia di firme”, la nostra proposta era la più coerente, e certamente praticabile. Lo strappo con gli altri Coordinamenti stava ormai per avvenire, ma non sarebbe stato compromesso il lavoro unitario futuro se fosse stata fatta successivamente opera di ricucitura, nella speranza che almeno momentaneamente qualche realtà, come i Cobas di Acerra e lo Ska, sarebbero confluite tatticamente nel corteo sindacale. In modo quasi paradossale la proposta, che poi sarebbe diventata la decisione del “Coordinamento contro le precarietà” concordava con quella presa con il “Movimento di lotta LSU” in sede separata, con cui ricordiamo esiste una profonda divergenza sulla questione del salario garantito.

Questi in sintesi i fatti scaturiti dall’assemblea di Acerra in riferimento allo sciopero generale del 20 Marzo dove le due linee si definivano in modo netto e in cui non fu, d’altra parte, mai affrontato un altro aspetto importante che era quello dell’atteggiamento dei sindacati ufficiali e del loro servizio d’ordine nei confronti di realtà extrasindacali, autorganizzate, contrarie alla loro politica e alla loro pratica, ma che intendevano inserirsi nel loro corteo.

Veniva tentato un recupero in extremis, (che sembrava all’immediato avvalorare la nostra proposta di ricucitura, con la proposta) con la proposta di un compagno dello Ska di aderire alla manifestazione tricolore ma alla condizione di deviare il tragitto dello spezzone alternativo sul finire, demarcando quindi anche in modo plateale la manifestazione sindacale. Su questo lo SLAI Cobas si dissociava in modo netto, mentre il “Coordinamento di lotta per il lavoro” considerava questa particolare proposta come controproducente in quanto “bisognava restare al fianco dei proletari fino alla fine”.

Venivamo a sapere successivamente che lo SLAI

Cobas, valutata la situazione, rinunciava alla manifestazione, seguito a ruota dalla restante area autorganizzata, studenti compresi. Forse un coinvolgimento a livello nazionale dei Cobas, vuoi pure in corteo separato alternativo, avrebbe mostrato a nostro avviso una maggiore coerenza che non manifestare affatto lasciando la piazza interamente nelle mani del sindacalismo tricolore. Un corteo alternativo pomeridiano avrebbe sicuramente e comunque richiamato la partecipazione anche se non "firmata" di una parte dei proletari aderenti al "Coordinamento di lotta per il lavoro" e al "Movimento LSU". Lo Ska interveniva alla manifestazione con un volantino.

Stranamente sia il "Movimento LSU" che il "Coordinamento contro le precarietà" non riuscivano a stilare un volantino unitario ed a confrontarsi prima della manifestazione per organizzare il corteo dove, a questo punto solo per coincidenza, si vedevano nella stessa piazza ma separatamente anche se in atteggiamento critico verso il sindacato. Alla fine il "Movimento LSU" stilava un proprio documento, mentre il volantino del "Coordinamento contro le precarietà" si riduceva stranamente alla sola firma del "Coordinamento di lotta per il lavoro".

Con questo mosaico variopinto si arrivava alla scadenza del 20 Marzo, e solo due giorni prima la triplice sindacale si degnava di rivelare da quale punto sarebbe partito il suo corteo, cioè da Piazza Mancini. La partecipazione al corteo del "Movimento LSU" e del "Coordinamento di lotta per il lavoro" mettevano, comunque, in allerta polizia e carabinieri già dal punto di concentrazione. Le forze dell'ordine borghese ebbero la preoccupazione fin dall'inizio che lo spezzone autonomo restasse nelle retrovie, nell'intento ovviamente di privilegiare politicamente la testa del corteo che doveva essere la parte formata dai rappresentanti delle varie istituzioni locali; e, aspetto non secondario, per dare il tempo ai bonzi sindacali di terminare il proprio comizio prima che giungesse a contestarli la protesta reale.

Al primo tentativo di "sfondamento" per guadagnare qualche postazione più in avanti, la polizia rispondeva subito con un fitto cordone di celerini in assetto da combattimento che procurava qualche scaramuccia. La tensione saliva. In questo modo il corteo "alternativo" veniva tenuto "in ostaggio" nelle retrovie. Davanti dovevano evidentemente starci soltanto le istituzioni, i galoppini sindacali, tutti garanti della "pacifica" e "civile" manifestazione. Una manifestazione cui comunque aderirono non meno di 50.000 persone con un corteo lunghissimo.

Lo spezzone alternativo appariva come una goccia d'acqua in una piscina, ma fu molto significativo vedere l'accanimento con cui polizia e carabinieri tappavano la bocca anche se solo parzialmente alla rabbia dei disoccupati, relegandoli alla coda e salvaguardando il "cappello" del corteo dove le forze della conservazione borghese rappresentate da Cgil, Cisl Uil e dai gagliardetti dei vari sindaci, protestavano *democraticamente* contro la camorra. La malavita organizzata era motivo dei mancati investimenti al Sud e quindi di ulteriore disoccupazione. E' la "questione meridionale" da sempre, è la solita mistificazione. Il problema, lo sappiamo, non è il Sud, ma un capitalismo sempre più in putrefazione che per esigenze di mercato individua nel Meridione d'Italia un'area di supersfruttamento.

Ed è proprio lo sfruttamento che si cela dietro alla parola **flessibilità** del lavoro, determinando miseria e disoccupazione, che crea il substrato alle attività illecite e

delinquenziali; attività che a loro volta fanno scaturire una guerra fra poveri, fra sottoproletari alla ricerca di un qualsiasi lavoro, od espediente, pur di sopravvivere. La cosiddetta camorra esisterà sempre finché esisterà la causa che la produce: il capitalismo.

Spetta alle avanguardie di classe, alle avanguardie comuniste oggi il compito di contribuire alla creazione di organismi proletari immediati, indipendenti dagli apparati istituzionali e opportunistici, combattendo il nemico più insidioso del proletariato, appunto l'opportunismo politico e sindacale che con le sue ramificazioni è presente dappertutto - e dappertutto va combattuto. Questa è una condizione indispensabile per aprire la strada alla ripresa della lotta di classe, e alla possibilità di fare in modo che la forza del proletariato che sta nel suo vasto numero e nel suo rapporto antagonistico con il capitale, sia effettivamente una forza capace di difendere le condizioni di vita e di lavoro di tutti i proletari, e di rivoluzionare domani questo sistema sociale capitalistico che sopravvive soltanto a se stesso.

Il dibattito interrotto nelle riunioni di preparazione della manifestazione del 20 marzo, veniva ripreso nella successiva riunione del "Coordinamento contro le precarietà" allargato ad altre realtà di lotta. La discussione verteva ancora sull'ostico tema del "salario garantito" e sulla contrapposizione fra "vertenza generale" e "vertenza singola", ma ovviamente non si giungeva ad una conclusione effettiva. Nel frattempo, su nostra proposta, si invitavano tutte le realtà di lotta presenti a due diverse scadenze: la prima, del "Coordinamento di lotta per il lavoro" con corteo di propaganda in pieno centro cittadino alla quale partecipavano formalmente solo i Cobas di Acerra e singoli compagni dell'area autorganizzata; la seconda, proprio ad Acerra il lunedì successivo con presidio alla Pretura in solidarietà ad alcuni compagni che venivano processati (ma quel processo veniva rinviato, guarda caso...).

Alla successiva riunione allargata si arrivava al nocciolo del problema quando veniva proposto da parte del "Movimento di lotta LSU" la partecipazione alla manifestazione del 7 aprile in occasione dell'incontro a Roma fra Governo e il sindaco Bassolino. La manifestazione veniva improntata sulla lotta contro la repressione e la disoccupazione che da questo momento sono particolarmente legate. Il "Coordinamento di lotta per il lavoro" dichiarava la sua discordanza da questa proposta, soprattutto perchè la manifestazione del 7 aprile veniva considerata una scadenza calata dall'alto rispetto alla quale il movimento rischiava di essere strumentalizzato dalla stampa. E' curioso constatare che questa volta erano tutti d'accordo nell'aderire alla scadenza; l'obiezione del portavoce del "Coordinamento di lotta per il lavoro" apparve pretestuosa. I rischi di strumentalizzazione in fondo ci sono sempre, il giorno 7 come i giorni successivi o quelli precedenti. Non ci si spiegava come mai questa organizzazione pensava di aderire ad una manifestazione indetta dalle R.d.B. che presentavano una piattaforma poco soddisfacente, mentre rifiutava di partecipare ad un corteo proposto dal "Movimento di lotta LSU". Erano questi essenzialmente i commenti dell'assemblea. La decisione definitiva se aderire o meno alla proposta di una manifestazione per il 7 aprile e con quale volantino, doveva essere presa in una riunione successiva ancora. Nel frattempo, comunque, decidevamo in ogni caso di intervenire con un volantino di partito che pubblichiamo qui a fianco (vedi volantino nr. 7).

LAVORO O SALARIO DI DISOCCUPAZIONE

Con l' approvazione da parte del Governo, del Decreto Legislativo di attuazione della delega conferita dall' art. 22 della Legge 196/97, meglio nota come "Il pacchetto Treu", si chiarisce in modo netto il programma governativo rispondente alle nuove esigenze di ristrutturazione del mercato del lavoro.

I cosiddetti Lavori Sociali andranno sempre più a sostituire il rapporto di lavoro vero disciplinato con contratti a tempi indeterminati e regolato dal CCNL, alimentando sperequazioni e quindi divisioni tra i lavoratori, conferendo così il primato alla legalizzazione del lavoro nero, fino alla scomparsa di quei diritti conquistati con le lotte passate.

Quattro le tipologie dei Lavori Socialmente Utili:

1) **Lavori di Pubblica Utilità** (LPU) della durata di 12 mesi prorogabili al massimo per due periodi di sei mesi, attivati in diversi settori, che vanno dalla cura della persona, all' ambiente, al territorio, alla natura, al cosiddetto recupero degli spazi urbani e Beni Culturali.

2) **Lavori Socialmente Utili**, di 12 mesi al massimo, mirati alla formazione.

3) Lavori Socialmente Utili **straordinari**, di 6 mesi prorogabili altri 6.

4) **Prestazioni di attività LSU** da parte di titolari di trattamenti previdenziali.

La selezione del personale avverrà tra lavoratori in cerca di prima occupazione o disoccupati iscritti da più di due anni nelle liste di collocamento, lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, lavoratori in CIGS a zero ore, detenuti aventi diritto e gruppi di lavoratori individuati in accordi per la gestione di esuberanti nei casi (ma sempre più la regola) di crisi aziendali, di settore o di area.

I progetti saranno presentati da Amministrazioni Pubbliche, Enti Pubblici Economici, Cooperative e Consorzi. Il sostegno pubblico avverrà limitatamente all' inizio del progetto; trascorso questo termine, il progetto dovrà essere competitivo sul mercato. Questa valutazione spetterà alle Agenzie di Promozione d' Impresa le quali rilasceranno una certificazione. I soggetti promotori dovranno stipulare delle convenzioni con queste Agenzie per affidare loro la gestione dei progetti. In mancanza di ciò, questi vengono definiti cessati.

I soggetti promotori possono costituire sia società miste, oppure decidere l' affidamento a terzi. I progetti saranno approvati dalla CRI entro 60 giorni, trascorsi i quali vale la regola del silenzio-assenso.

Il salario sarà di appena L. 800.000 mensili cumulabili in certi casi con i redditi di lavoro autonomo o part-time. E' evidente che, nella congiuntura attuale, dove l' anarchia della produzione mostra chiaramente le proprie contraddizioni, la competitività sarà prerogativa solo e temporaneamente di una parte dei progetti e con salari sempre più al ribasso.

Il pacchetto Treu di cui questo Decreto può essere considerato parte integrante, è rispondente alle esigenze capitalistiche di abbassamento del costo del lavoro, al fine di rendere le merci più competitive in un mercato internazionale sempre più saturo, mettendo sempre più in risalto le proprie contraddizioni determinando tra i vari settori del proletariato un

comune senso della precarietà.

Solo un fronte unico di tutta la classe è in grado di contrastare quella che può essere definita una vera e propria strategia d' attacco sindacal-patronale.

L' unità di tutti i settori lavorativi e disoccupati presuppone un livello organizzativo delle avanguardie i cui obiettivi e metodi vengano definiti in una piattaforma programmatica. Questo non è soltanto un programma di lotta, ma è soprattutto lo strumento organizzativo in cui le linee di demarcazione dall' opportunismo e dal riformismo politico-sindacale vengono definite a difesa dello sviluppo e della maturazione degli organismi autonomi proletari.

La mancanza di un programma e una organizzazione realmente classista ha portato alla dissoluzione di ogni tentativo in questa direzione. La piattaforma non deve essere la sommatoria di diverse vertenze, ma le diverse vertenze si sintetizzano, rafforzandosi, in un unico punto dove le rivendicazioni esprimono gli interessi della classe. Essa vuole essere una sintesi rivendicativa di carattere immediato che scaturisce dalla presa di coscienza delle avanguardie del rapporto contraddittorio Capitale-Lavoro salariato. **I proletari riguadagneranno il terreno della lotta di classe partendo dalla difesa intransigente dei loro soli interessi immediati, su obiettivi anche minimi.**

Precludere questo oggi, attraverso una falsa contrapposizione tra "vertenze generali" e "vertenze singole", significa di fatto contrapporsi al processo di maturazione della lotta di classe.

Molto sinteticamente possiamo affermare quanto segue:

la concorrenza tra capitalisti esige, al saturarsi del mercato, una maggiore competitività delle merci mediante l' abbassamento del costo del lavoro ottenuto con il **taglio ai salari, l' espulsione di manodopera e l' aumento dei ritmi di lavorazione, tutti in funzione dell' accrescimento di quella parte di lavoro non pagato, detto plusvalore**, valorizzato successivamente in profitto per i padroni.

Si evince da ciò che la disoccupazione, rientrando quindi nel processo produttivo, è fisiologica, necessaria al processo di accumulazione capitalistica, mentre l' ulteriore precarizzazione del lavoro dimostra il progressivo bisogno dei padroni di sfruttare ulteriormente i proletari.

Da questo si può definire chiaramente l' inconciliabilità di interessi tra classe operaia e capitalisti.

Poiché la concorrenza tra questi ultimi impone una intensificazione dello sfruttamento, gli interessi proletari, opposti, tendono ad intaccare questo processo. La lotta quindi impone di agire sul processo produttivo. **E' inconcepibile la difesa del salario senza intaccare i profitti**, come è altrettanto evidente che privilegiare quote di profitto sarà sempre a discapito dei salari. Non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca. La politica di concertazione dei sindacati Cgil Cisl Uil è una pia illusione. Senza il riconoscimento dello scontro sociale saranno sempre i proletari a subire la peggio.

Rivendicare il lavoro, quindi, astrattamente, rischia di farci subire la concretezza del lavoro precario che il nuovo decreto esprime. Il lavoro cosiddetto precario è l' unica soluzione





possibile per la borghesia alla sua crisi. **E' di quello stesso lavoro realmente esistente che si deve usufruire, ma trasformandolo secondo le esigenze proletarie.**

La lotta deve essere lotta di tutti i settori proletari, una **lotta di classe** e quindi una lotta anche politica. Bisogna lottare contro il monopolio di CGIL-CISL-UIL, mirando alla loro delegittimazione al fine di ridare alla classe il suo potere contrattuale attraverso i propri organi di classe. Non devono essere accettate condizioni aprioristiche ai bisogni dei lavoratori: bisogna lottare contro tutte le misure che hanno condotto al lavoro precario.

Dalla dinamica e dalla fase dello scontro sociale, rivendichiamo prioritariamente l'abolizione del D.L. sui LSU, ed identifichiamo tre punti cardine della piattaforma

ma programmatica:

1) nell' ambito della difesa dei posti di lavoro ancora esistenti e della loro estensione ai disoccupati, rivendichiamo la riduzione drastica e generalizzata dell' orario di lavoro a parità di salario, e il rifiuto degli straordinari.

2) nella dinamica di contrapposizione al lavoro precario, la trasformazione dei LSU in contratti a tempo indeterminato e disciplinati dal CCNL.

3) dall' assunto che la disoccupazione è congenita e funzionale al sistema capitalistico, la risposta conseguente è: salario di disoccupazione per tutti i non impegnati e disoccupati.

Napoli, 7 Aprile 98

**Partito comunista internazionale
(il comunista)**

Lavori Socialmente Utili

L'esigenza di difendere la sopravvivenza quotidiana e il salario trova nella lotta classista la sua più efficace soluzione

La vicenda dei Lavori Socialmente Utili (LSU) culminata nella loro legalizzazione con la legge 608/96, la quale, nella più ampia strategia sindacal-patronale, mira alla precarizzazione del lavoro in generale, trova una dimostrazione concreta ad esempio nel comune di Portici. Emergono due aspetti fondamentali: da un lato l'attacco governativo alle condizioni generali di vita dei lavoratori, attacco che fa parte integrante dell'attività del governo borghese visto che il suo principale compito è quello di difendere gli interessi generali della classe dominante borghese; dall'altro lato, l'esigenza e i tentativi concreti dei lavoratori di utilizzare mezzi di lotta tendenzialmente classisti basati sulla spinta delle condizioni oggettive di estrema precarietà del lavoro e, quindi, della stessa vita dei proletari e delle loro famiglie.

Perché gli obiettivi immediati che si pongono i due schieramenti - la classe dominante borghese e i proletari - a difesa dei rispettivi interessi (la borghesia, e quindi tutto il suo apparato istituzionale, alla spasmodica ricerca di ingrossare i propri profitti e la propria ricchezza; il proletariato, nella sua semplice e nuda esistenza di lavoratori salariati, alla spasmodica ricerca di sopravvivere e di non crepare di fame e di fatica) abbiano successo, vi è una sola e grande condizione oggettiva: la lotta, organizzata, cos-

ciente, decisa e in grado di utilizzare i diversi mezzi e metodi a disposizione o di crearne di più adatti. Tale condizione è valida per entrambi gli schieramenti. La lotta fra le classi, perché sempre di questo si tratta, in un certo senso non smette mai. Nella società capitalistica in cui "il tempo è denaro", in cui ogni minuto che passa può decretare un guadagno o una perdita di capitale, la classe borghese è costantemente in lotta: contro i concorrenti diretti e indiretti, nel mercato nazionale o internazionale, contro frazioni borghesi avverse nel campo finanziario industriale commerciale o agricolo, contro i residui di società arcaiche e contro il proletariato dall'impiego della cui forza lavoro essa ricava i suoi giganteschi profitti. A tal fine la classe borghese dominante utilizza tutti gli apparati di pressione, e di repressione, di cui dispone: dall'organizzazione del lavoro nelle fabbriche e nelle aziende al ricatto del posto di lavoro, dalla concorrenza fra operai a livello salariale al ricatto della disoccupazione, dalle leggi che difendono il diritto dei padroni e dei capitalisti a rubare la vita dei proletari a quelle che impediscono ai proletari di difendere concretamente la loro vita e quella delle loro famiglie contro i padroni e i capitalisti. E' per questo fondamentale bisogno di difendere la propria vita e la vita delle proprie famiglie che i proletari scendono in lotta

contro i padroni, le istituzioni, lo Stato, che i proletari sono spinti ad organizzare forme di lotta che incidano sulla situazione insopportabile che sono costretti a vivere. Il proletario non “sceglie” di faticare per 8, 10, 12 ore al giorno per un salario di fame, non “sceglie” di essere disoccupato, non “sceglie” di vivere in case fatiscenti, di andare a lavorare lontano dalla famiglia o di emigrare: vi è costretto da questa società basata sul capitale e sul lavoro salariato e in cui la classe dei capitalisti che detiene il potere economico e politico è padrona delle sorti dei proletari tutti, della loro sopravvivenza come della loro morte, del loro benessere come della loro miseria. Ecco perché i proletari quando si mettono a lottare per difendere i loro interessi immediati di vita e di lavoro, e lottano in modo organizzato, cosciente, deciso **si trovano contro** di fatto molti nemici che non sono altro che **tutti quegli strati sociali che vivono sulle spalle del lavoro salariato dei proletari: i padroni, i bottegai, i preti, i politici, i sindacalisti, i poliziotti, i militari, i giornalisti, gli intellettuali, gli artisti, i faccendieri, i malavitosi, gli avvocati, i magistrati, i notai, i professionisti dello sport e quelli della radio e della televisione, e via per mille categorie ancora.** “Quando lo sfruttamento dell’operaio da parte del padrone di fabbrica è terminato in quanto all’operaio viene pagato il suo salario in contanti - così Marx-Engels nel “Manifesto” del 1848 - si gettano su di lui le altre parti della borghesia, il padrone di casa, il bottegaio, il prestatore su pegno e così via”. Gli unici e veri alleati dei proletari sono i proletari stessi, di altre aziende, di altre categorie, di altre città o di altri paesi. E non è un caso che tutte le figure sociali sopra ricordate si mobilitano o vengono mobilitate, pur con compiti diversi, per scoraggiare, imprigionare, deviare, stroncare la lotta proletaria organizzata, cosciente, decisa, cioè classista. Questi parassiti hanno tutto l’interesse a che i proletari continuino a sottostare nella condizione di schiavi salariati e magari democraticamente contenti, perchè la condizione di schiavitù salariale dei proletari consente loro di continuare a vivere da parassiti.

La democrazia borghese, con la sua fondamentale mistificazione sull’uguaglianza degli individui, invece di rendere più fluida ed efficace la difesa dei diritti alla vita e al lavoro dei proletari, la rende in realtà più difficile da un lato perchè la mette in mano ad una moltitudine di borghesi e piccolo borghesi, professionisti o meno del diritto, che hanno l’interesse di tutto fuorchè dell’emancipazione effettiva del proletariato dalla schiavitù del lavoro salariato (sennò chi produrrebbe il plusvalore che viene poi ripartito dai borghesi in profitti e interessi?), e dall’altro perchè i suoi mezzi e i suoi metodi hanno abituato e abitano i proletari all’osservanza delle leggi e delle norme di vita della società attuale che innanzitutto difendono gli interessi dei capitalisti contro quelli dei proletari, oltre ad aver abituato e ad abituare i proletari a delegare l’organizzazione, gli obiettivi, i mezzi e i metodi della loro lotta ai “professionisti” del diritto, vuoi i sindacalisti, i politici, i magistrati, gli avvocati. Fare a pezzi le abitudini, le credenze, i miti che l’ideologia e la prassi della democrazia borghese hanno inoculato nella classe lavoratrice è un obiettivo primario della lotta classista del proletariato; e per ottenere questo risultato i proletari non hanno altre vie se non quella di mettersi praticamente, fisicamente e in modo associato sul terreno della lotta di difesa intransigente dei loro soli interessi immediati quanto alla vita quotidiana e al lavoro. Pretendere di giungere a questo risultato attraverso la cosiddetta “presa di coscienza” da parte del proletariato nel suo insieme che a sua volta sarebbe provo-

cata dalla propaganda e dall’opera di convincimento delle avanguardie politiche rivoluzionarie, è come pretendere di imparare a nuotare senza mai entrare in acqua. Gli operai riguadagneranno il terreno della lotta classista con le proprie forze, con l’insistere nel tentativo di riorganizzare la difesa degli interessi immediati contrastando spesso inconsciamente logiche e politiche opportuniste, con una serie interminabile di errori di valutazione e pratici dovuti più spesso alla mancanza di esperienza diretta e all’influenza di ideologie e abitudine democratiche che non alla mancanza di coraggio e di volontà di lotta.

Riprendiamo, dunque, l’esempio di Portici da cui siamo partiti, a dimostrazione che non solo la spinta alla lotta in difesa delle esigenze di vita e di lavoro è un fatto materiale e oggettivo per i proletari, ma che i tentativi di organizzazione classista della lotta sono anch’essi dei fatti materiali e che inevitabilmente si scontrano con le logiche, la prassi e l’ideologia della democrazia borghese che solo con il tempo, l’esperienza e la lunga pratica di lotta autonoma e indipendente da parte dei proletari questi potranno vincere e superare ottenendo risultati più importanti sul piano immediato e, soprattutto, sul piano della solidarietà classista, dell’associazionismo proletario di classe capace di accomunare i proletari di diverse categorie, settori, razze e paesi sul piano della difesa intransigente dei propri interessi di classe.

Dalla chiusura delle fabbriche del napoletano, in poi, i lavoratori espulsi si sono sempre ritrovati fianco a fianco accomunati in un’unica lotta per il rinnovo periodico della cassa integrazione. Ma la fine della cassa integrazione e il successivo utilizzo di questi operai nei LSU ha determinato di fatto una separazione di interessi immediati arrivando, grazie anche all’azione di sabotaggio dei vari galoppini sindacali che si sono succeduti, alla frantumazione attuale.

Oggi, i Comuni o gli Enti che impiegano questi lavoratori possono, a scadenza dei cosiddetti progetti, rifiutare il rinnovo o la proroga, lasciandoli automaticamente senza copertura salariale; e questo è del tutto legittimo, perchè la famosa legge 608/96 lo prevede. Ed è esattamente quanto che sta succedendo al Comune di Portici.

Già dalla metà del mese di Luglio, in una riunione con i sindacati ufficiali, l’Amministrazione comunale rendeva noto che non avrebbe rinnovato l’impiego di una parte dei lavoratori LSU. Al rientro dalle ferie estive, l’Amministrazione comunale confermava questa decisione. Unanime e spontanea è stata la reazione dei lavoratori che rispondevano con una assemblea in cui partecipavano tutte le realtà precarie presenti (ex-Gepi, mobilità 96, LSU ex-autofinanziati) con l’obiettivo della difesa del posto di lavoro. All’unanimità l’assemblea decideva uno sciopero ad oltranza, con un presidio per il giorno 8 Ottobre in concomitanza con una riunione comunale.

Al crescere della protesta, la contromossa fu rapida. Per il giorno dopo, 9 Ottobre, l’Amministrazione comunale decretava l’avviso di convocazione con i sindacati. E così, con il contributo dei galoppini sindacali, si passava all’attesa. E’ da tener presente che al Comune di Portici esiste una componente Rdb con iscritti di ruolo e LSU. Nel momento in cui l’Amministrazione comunale accettava la contrattazione con i sindacati decideva anche di scaglionare gli incontri: il 9 Ottobre con la triplice e il 10 Ottobre con le Rdb, scaglionamento che veniva accettato dalle formazioni sindacali. Si otteneva comunque un risultato: sotto la spinta di alcune avanguardie l’azione delle Rdb di ruolo e LSU marciava unitariamente.

Il programma del Comune di Portici prevede da una

parte la promozione di lavori di pubblica utilità, contratti di formazione e perfino 100 nuove assunzioni con contratti a tempo indeterminato; dall'altra, invece, prevede tagli ai LSU esistenti e abolizione dell'integrazione salariale per chi resta. A questo la Triplice sindacale contrapponeva, almeno formalmente, la riconferma di tutti i progetti con l'integrazione, mentre le Rdb presentavano una loro piattaforma con i seguenti punti:

- 1) **Rinnovo per tutti con integrazione**
- 2) **Reimpiego dei 42 in mobilità e dei 26 LSU autofinanziati**
- 3) **Trasformazione in prospettiva dei contratti a termine in contratti definitivi.**

La posizione dell'Amministrazione comunale restava comunque quella originaria. Le sole Rdb rispondevano proclamando una giornata di sciopero per il giorno 28 Ottobre; la Triplice, come al solito, nicchiava silenziosa.

Comunque, sotto la minaccia della mobilitazione di sciopero, si susseguivano altre due riunioni. La prima, il giorno 15 Ottobre, dove si registrava la protesta dei lavoratori lasciati fuori dei cancelli e culminata con qualche colluttazione, e la seconda, il 23 Ottobre, terminata a notte inoltrata. In entrambe le riunioni la posizione dell'Amministrazione comunale veniva cinicamente ribadita. A questo punto la Triplice sindacale cavalcava la protesta, nel tentativo di anticipare, controllandole, eventuali azioni di sciopero; essa proponeva due ore di sciopero a giorni alterni quando invece i lavoratori premevano per lo sciopero ad oltranza. Il compromesso raggiunto dettava un pacchetto di sciopero per i giorni 27, 29 e 31 Ottobre.

Questi avvenimenti venivano denunciati dalle Rdb con un volantino (intitolato **Lavoro o salario di disoccupazione**) in cui si chiedeva il sostegno di tutti i lavoratori alla piattaforma presentata al Comune e si rivendicava la copertura salariale per gli eventuali espulsi. Nello stesso volantino si inneggiava alla solidarietà di tutti i LSU impegnati negli altri progetti dato che la problematica di Portici anticipava di fatto una situazione comune avvenire (vedi il volantino pubblicato a fianco). Nel frattempo cresceva la protesta.

Il primo giorno di sciopero veniva caratterizzato dall'occupazione dei binari ferroviari della stazione di Portici. Ma la contromossa non si fece attendere!

In modo informale veniva annunciata una convocazione in Prefettura. I binari venivano liberati ma l'azione veniva pubblicizzata da stampa e televisione, facendo eco alla protesta dei LSU di Pozzuoli. A questo punto il percorso di lotta assumeva caratteristiche meno corporative e più classiste.

Parallelamente alla vicenda di Portici, il neonato "Coordinamento contro le precarietà" (che raggruppa diverse realtà come Unione lavoratori in mobilità, Gruppo operaio ex-Gepi, Coordinamento contro le compatibilità, Movimento disoccupati organizzati), che intende lottare unitariamente con una unica piattaforma, teneva un'assemblea in cui veniva affermata la linea della partecipazione diretta alla lotta attraverso il sostegno delle singole vertenze. La partecipazione doveva avvenire in modo formale con la presentazione degli striscioni di ogni realtà. Le scadenze di lotta di Portici, prima, e di quella del Movimento di lotta LSU ex-corsisti nella stessa settimana, facevano da banco di prova. Dopo un lungo dibattito e un'ampia e tesa discussione che sfiorava lo scontro, si decideva di intervenire come sopra ricordato allo sciopero di Portici il venerdì

31 Ottobre e alla manifestazione degli ex-corsisti del 5 Novembre.

Ma qualcosa andò storto. Non sappiamo fino a che punto per pura coincidenza, ma è davvero difficile pensare ad una pura coincidenza, il giorno precedente lo sciopero di Portici, quindi il 30 Ottobre, alle ore 22.30 (!!!) la Triplice informava i suoi delegati che lo sciopero del 31 veniva revocato poiché il prefetto aveva formalizzato l'avviso di convocazione in data 4 Novembre; la notizia veniva diffusa il mattino seguente (lo stesso mattino dello sciopero!) prendendo tutti in contropiede. La manifestazione di solidarietà saltò.

Ma il lavoro delle avanguardie non si arresta mai. Nella successiva assemblea del "Coordinamento contro la precarietà", dopo un'ennesima discussione, e molto più antagonista della precedente dovuta soprattutto alla forte demoralizzazione dei lavoratori, si riusciva ancora una volta a convogliare l'azione unitaria in un presidio in Prefettura per il 4 Novembre, a sostegno delle rivendicazioni da presentare al prefetto nella convocazione ricevuta. Per l'occasione veniva stilato un volantino (intitolato "**Contro ogni forma di precarietà**", che si legge a fianco) in cui all'esortazione di lottare unitariamente si affiancava la rivendicazione del "*lavoro stabile o salario di disoccupazione*", e la "*difesa dei posti di lavoro esistenti e delle garanzie conquistate con la lotta*". Questa volta la manifestazione, aldilà di risultati immediati, riusciva.

Oltre ai lavoratori di Portici, al presidio davanti alla Prefettura erano presenti con propri striscioni i Lavoratori in mobilità, il Coordinamento LSU, una delegazione dello "Studentato occupato" e le Rdb. E' questo un risultato molto significativo, che va al di là del numero di proletari mobilitati nell'azione specifica: esso dichiara, di fatto, la comunanza degli interessi dei proletari - qualsiasi sia la loro condizione salariale e occupazionale immediata, o la loro visione o appartenenza politica - e il fatto che nessuna trattativa, nessuna riunione, nessuna convocazione debbano avvenire senza che vi sia la mobilitazione dei lavoratori a sostegno delle proprie ragioni e delle proprie rivendicazioni. I delegati alla trattativa, i rappresentanti alla convocazione o alla riunione con le controparti non devono mai essere lasciati soli; la lotta non deve smettere quando si va all'incontro con le controparti, deve proseguire e sostenere i propri delegati di lotta in ogni loro passo; più soli rimangono i delegati di lotta, più le controparti se li mangiano e li piegano a osceni compromessi (i sindacalisti della Triplice sono la dimostrazione vivente e continua di come i rappresentanti dei lavoratori vengono comprati).

Per quanto riguarda il risultato immediato, i tagli annunciati venivano scongiurati, prorogando la validità dei progetti in essere al febbraio 1998, ma questa volta senza integrazione, a "costo zero" per dirla in burocratese, il che significa che un lavoratore LSU porta in famiglia se gli va bene un salario di 800.000 lire al mese!!! Dalla lotta gli operai si aspettavano senza dubbio di più, perchè non si scherza con le esigenze di vita, con la sopravvivenza. Ma l'isolamento, il sabotaggio sindacalriformista, e la poca dimestichezza con l'organizzazione diretta e pienamente responsabile dei problemi della lotta, non potevano provocare risultati pratici più importanti. Resta comunque il risultato più "politico", ossia il risultato qualitativo della lotta: la volontà di lottare si è unita al senso di solidarietà classista, e alla reazione al sabotaggio e alla demoralizzazione. L'effetto positivo di questa qualità lo si è avuto immediatamente dopo anche alla manifestazione degli ex-corsisti, tenuta il mercoledì successivo, dove il "Coordina-

mento contro la precarietà” non mancava all’ appuntamento con gli stessi striscioni e lo stesso volantino dell’ ultima volta. Gli ex-corsisti rivendicavano la partenza effettiva dei progetti che li riguardano grazie ai quali dovrebbero riuscire a superare la situazione in cui sono relegati ancora: nella misera elargizione delle 800 mila lire mensili! Il Coordinamento era lì a sostenerli.

E’ con felice sorpresa che gli ex-corsisti hanno visto e verificato fisicamente la solidarietà del “Coordinamento contro la precarietà”; certo, le abitudini della Triplice

sindacale erano ben altre e tutte rivolte alla frammentazione e all’ isolamento, e azioni di solidarietà fra proletari oggi e ancora per del tempo sorprenderanno necessariamente fino a quando l’abitudine a lottare sul terreno di classe non farà della solidarietà operaia un’azione normale della lotta proletaria. Gli ex-corsisti non ci hanno pensato due volte a contraccambiare con la solidarietà e lo hanno dimostrato alla fine del corteo quando hanno accettato di salire in delegazione insieme agli operai della ULM (Unione Lavoratori in Mobilità) che da ben nove mesi non percepiscono il salario (!!!).

*Pubblichiamo qui di seguito il **volantino** distribuito dal «Coordinamento contro la Precarietà» al presidio effettuato sotto la Prefettura il 4 novembre 1997. Vi si ribadiscono giustamente le parole d’ordine legate alla difesa dei posti di lavoro esistenti, e al salario di disoccupazione in mancanza di un lavoro stabile, parole d’ordine unificanti e lontane da posizioni corporativiste. Per quanto concerne la caratterizzazione della triplice sindacale noi ribadiamo la loro intrinseca natura collaborazionista e opportunistica che però non ci porta a identificarli come «sindacati di stato»; storicamente i «sindacati di stato» sono stati i sindacati fascisti, ossia una forma di sindacalismo obbligatorio e statale che per legge rendeva illegale ogni altra forma di tipo sindacale indipendente dallo Stato. Per quanto la società democratica odierna si sia «fascistizzata» - come la Sinistra comunista ha sostenuto fin dalle prime valutazioni storiche sulle conseguenze della seconda guerra mondiale - essa non ha ancora gettato alle ortiche ideologie, prassi, metodi, mezzi e illusioni democratiche; essa permette ancora ai proletari di organizzarsi legalmente in associazioni indipendenti dallo Stato. Non che ciò favorisca in assoluto la ripresa e lo sviluppo della lotta di classe, e tanto meno la lotta rivoluzionaria, ma non vanno confusi i diversi metodi di governo della classe dominante borghese: il metodo democratico è comunque diverso, e per molti aspetti più disastroso per la lotta di emancipazione proletaria, dal metodo fascista.*

CONTRO OGNI FORMA DI PRECARIETA’

L’ istituto degli LSU rappresenta uno dei principali strumenti, insieme alla **MOBILITA’**, al **LAVORO INTERINALE**, ai **CONTRATTI A TERMINE** etc, attraverso cui le istituzioni e gli industriali, con la collaborazione dei sindacati di stato, mettono in atto un’ ampia ristrutturazione del mercato del lavoro.

Questa ristrutturazione è finalizzata a distruggere tutte le garanzie sociali conquistate dai lavoratori, a trasformare il lavoro in precarietà e ad alimentare la “guerra tra poveri” che divide ed indebolisce le lotte.

Si tratta di un processo che in Italia si è concretizzato con l’ approvazione e l’ attuazione del “pacchetto Treu”, ma che è già in atto, o in via di attuazione, in tutti i paesi dell’ Unione Europea.

E’ per questi motivi che, come compagni/e di diverse realtà di lotta napoletane, riteniamo che l’ obiettivo delle lotte non possano più essere: “l’ applicazione corretta di una normativa”, “l’ apertura di un cantiere”, la risolu-

zione di una singola vertenza; ma che si debba lavorare **per costruire un percorso unitario che si opponga in un’ ottica complessiva, al processo di precarizzazione in atto.**

E’ solo su un piano unitario che è possibile rafforzare le lotte, dare loro una prospettiva vincente, superare la concorrenza (alimentata dalle politiche padronali) tra lavoratori e tra lavoratori e disoccupati.

Pensiamo che l’ unica piattaforma praticabile per costruire questo percorso unitario sia:

LAVORO STABILE O SALARIO DI DISOCUPAZIONE

DIFESA DEI POSTI DI LAVORO ESISTENTE E DELLE GARANZIE CONQUISTATE CON LE LOTTE.

NA 4/11/97

COORDINAMENTO CONTRO LA PRECARIETA’

*Pubblichiamo qui di seguito il **volantino** distribuito da: Rappresentanza Sindacale di Base Comunali di Portici e L.S.U.. distribuito il 24/10/97*

LAVORO O SALARIO DI DISOCUPAZIONE

La riunione del 17\$luglio c.a. tenutasi a Portici tra l’ amministrazione Comunale ed i Sindacati simboleggia un momento importante nella storia della normativa L.S.U. La decisione dell’ Amministrazione di mettere in forse il rinnovo, anche se solo di una parte dei progetti, mostra chiaramente la vera natura della Legge 608/96.

Esso legalizza non solo il LAVORO NERO ma anche i LICENZIAMENTI SENZA COPERTURA SALARIALE.

Il Governo, con la complicità dei Sindacati CGIL-





CISL-UIL, ne è il responsabile primario. La ricattabilità della manodopera e l'abbassamento del costo del lavoro mettono a fuoco le esigenze del mercato del lavoro. Ma la reazione unanime dei lavoratori di Portici, traccia la strada corretta al futuro delle lotte:

UN FRONTE UNITARIO DI TUTTE LE CATEGORIE SU OBIETTIVI E METODI DI PROGRAMMA.

Alle intimidazioni dell'Amministrazione i lavoratori rispondevano con un'assemblea in cui le varie realtà precarie (ex GEPI, ex 223, mobilità/96, L.S.U. autofinanziati) si riconoscevano su un solo terreno comune, LA DIFESA DEL LAVORO E DEL SALARIO.

La decisione corale di dichiarare lo sciopero ad oltranza fa echeggiare le esperienze delle lotte passate. Il presidio deciso nella stessa assemblea il giorno 8/10 alla riunione dei Capigruppo, Sindaco e Segretari di Partito, veniva effettuato ugualmente. Ma le illusioni corporative, inculcate ad arte da CGIL, CISL, UIL dominano ancora la dinamica delle lotte. L'avviso di convocazione per il giorno 9/10 tra Sindacato, Amministrazione e Lavoratori, con conseguente sospensione dello sciopero, fa terra bruciata al crescere della protesta. Purtroppo l'isolamento dei lavoratori dal resto di un potenziale movimento di decine di migliaia di precari, non mette sufficientemente soggezione all'Amministrazione. Ne è prova la decisione del Sindacato di effettuare la contrattazione separata tra la CGIL, CISL, UIL e le R.d.B., rispettivamente nei giorni 9/10 e 10/10. Da entrambe le riunioni la risposta dell'Amministrazione restava irremovibile. Le successive trattative del 15/10 e del 23/10, quest'ultima protrattasi fino all'una di notte, per la pressione dei lavoratori lasciati fuori dai cancelli come teppisti, con il silenzio assenso della triplice, non portavano a nulla di fatto. Intanto veniva proclamato un pacchetto di sciopero articolato a sostegno della vertenza. Il programma del Comune di Portici è all'insegna della lotta tra i poveri. Da una parte vengono promossi lavori di pubblica utilità, contratti di formazione e addirittura cento nuove assun-

zioni a tempo indeterminato, dall'altra, invece, tagli ai L.S.U. ed abolizione dell'integrazione per chi resta.

NON BISOGNA CADERE IN QUESTO GIOCO

LA DISOCCUPAZIONE E' CONGENITA A QUESTO SISTEMA.

IN ATTESA DI COLLOCAZIONE I "SENZA LAVORO" DEVONO PERCEPIRE UN SALARIO DI DISOCCUPAZIONE

Non esistono strade più semplici di questa.

Qualsiasi altra soluzione porterà, prima o poi, alla bancarotta per tutti.

Pertanto, dobbiamo tutti fare nostra la piattaforma che le R.d.B. hanno presentato all'Amministrazione :

- 1) RINNOVO PER TUTTI CON INTEGRAZIONE;
- 2) REIMPIEGO DEI 42 IN MOBILITA' E DEI 26 L.S.U. EX AUTOFINANZIATI;
- 3) TRASFORMAZIONE, IN PROSPETTIVA, DEI CONTRATTI A TERMINE IN DEFINITIVI.

A tutto ciò bisogna aggiungere la necessità di lottare per un salario di disoccupazione per chi resta fuori, prima o poi potrebbe toccare a tutti.

La vicenda del Comune di Portici è emblematica e rappresenta il prototipo di una situazione che prima o poi abbraccerà i lavoratori L.S.U. impegnati in altri posti di lavoro.

Pertanto, a questi lavoratori chiediamo la piena solidarietà alla lotta, ricordando che

LA GARANZIA DELLA CONTINUITA' SALARIALE E' LEGATA INDISSOLUBILMENTE ALL'UNITA' DI TUTTI I L.S.U., COMPRESI I LAVORATORI DI RUOLO.

Un'Assemblea generale deve essere il punto di arrivo del lavoro delle avanguardie che da subito faranno scaturire dai posti di lavoro il dibattito.

Portici, 24/10/1997 - Rappresentanza Sindacale di Base - COMUNALI DI PORTICI E L.S.U.

Che significato dare all'intervento perchè gli organismi proletari di lotta nascano e rimangano indipendenti dal collaborazionismo e dall'opportunismo sindacale e politico, e non cadano nella trappola di un radicalismo antiopportunistico solo verbale ma di fatto egualmente paralizzante e impotente

L'acuirsi delle contraddizioni del sistema capitalistico ha determinato, nella prima parte di quest'anno, l'inasprimento dello scontro sociale, soprattutto ed in modo emblematico a Sud ed in particolare a Napoli. Gli scontri di piazza, dello scorso febbraio - e di cui abbiamo trattato nel numero scorso del giornale - tra polizia e manifestanti degli organismi che riuniscono lavoratori degli LSU e disoccupati, lo testimoniano senza equivoci.

L'emergere oggettivo della necessità di darsi un'organizzazione autonoma, un'organizzazione cioè che si ponga l'obiettivo di difendere innanzitutto ed esclusivamente gli interessi materiali dei proletari, spinge il dibattito, soprattutto fra gli elementi più coscienti ed avanzati del movimento reale, sul piano del «**che fare**», del «**come organizzarsi**», su quali «**piattaforme di lotta**», con che «**metodo**». Inevitabilmente ci si trova - in verità da questo bisogna uscire - sul terreno egemonizzato da decenni dall'opportunismo politico e sindacale, dalle politiche e dalla prassi del collaborazionismo che mettono in primo piano il bene dell'«**economia nazionale**», la conciliazione degli interessi dei diversi gruppi sociali, la pace sociale e l'osservanza delle regole democratiche che il sistema capitalistico si è dato e si dà per difendere meglio e con più efficacia il profitto. Ma succede di trovarsi di fronte, ad un certo punto dello sviluppo di questi organismi - e in assenza di una effettiva ripresa di classe generale -, a situazioni in cui i leader, i vertici, i direttivi di questi organismi si fanno catturare dalle illusioni di poter ottenere «di più» se ci si appoggia a carrozzoni politici più forti (come ad esempio Rifondazione comunista) o da impostazioni tatticiste nei confronti dei carrozzoni sindacaltricolore (come spesso succede con gruppi o partiti di estrema sinistra extraparlamentari).

Un esempio è dato anche dalla traiettoria del Coordinamento LSU di Napoli, nato dalla forte spinta dei lavoratori ad uscire dalla gabbia del tradizionale collaborazionismo tricolore dei sindacati confederali e delle forze politiche «di sinistra» che sono finite al governo, ma degenerato poi

nell'opportunismo riformista più sottile e verbalmente più radicale tipico di «Rifondazione comunista», partito già presente da tempo nei movimenti sociali.

NASCE UN ALTRO ORGANISMO, IL «COORDINAMENTO OPERAIO CONTRO LE COMPATIBILITÀ»

La spinta oggettiva alla lotta ha dato luogo alla nascita formale di un altro Coordinamento che si propone fin dall'inizio in chiave classista, dunque anticollaborazionista ed antiriformista. Parliamo del recentemente costituito «**Coordinamento operaio contro le compatibilità**». L'indirizzo di questo Coordinamento mira a superare l'isolamento delle lotte operaie e a formulare una piattaforma comune fra le diverse realtà di lotta appunto «contro le compatibilità», dunque contro ogni rivendicazione, ogni indirizzo, ogni politica, ogni azione che dipendano dalla loro compatibilità con le esigenze del capitale e dei suoi interessi.

La presenza di alcuni militanti dell'OCI (Organizzazione comunista internazionalista, gruppo che pubblica il giornale «*Che fare?*») caratterizza l'asse portante di questo Coordinamento. Vi partecipano avanguardie di diversi settori: Ansaldo, bancari, corsisti, lavoratori delle imprese di pulizia, Enel, sanità, scuola e LSU (quest'ultimo settore rappresentato dal «Gruppo operaio ex-Gepi» in cui intervengono nostri simpatizzanti e di cui abbiamo trattato più volte nel giornale). Questo Coordinamento si fa promotore di alcune iniziative tra cui un presidio di massa contro l'invio delle truppe italiane in Albania, partecipa ad una manifestazione con corteo contro la repressione di cui sono vittime i corsisti imputati degli incidenti di piazza dello scorso febbraio, interviene alla manifestazione del 1° Maggio con volantini, ecc.

La volontà di dotarsi di uno strumento in cui i diversi movimenti presenti nel Coordinamento possano esprimere e portare avanti le proprie istanze nella prospettiva dell'uni-

ficazione delle lotte operaie contro le compatibilità, si concretizza con la decisione di pubblicare un «*Bollettino*» - nella tradizionale spinta a lasciare una traccia più duratura possibile di un lavoro di coordinamento svolto completamente contro-corrente -. Questo «*Bollettino*» dovrebbe dunque raccogliere i contributi scritti delle diverse esperienze di lotta che nel Coordinamento si incontrano e si confrontano, allo scopo di facilitare appunto il confronto e il contatto fra realtà operaie isolate e di giungere ad una linea classista alla quale le diverse realtà di lotta si colleghino dandole corpo e gambe per svilupparsi. Linea classista, secondo noi, che non cade fra le mani dei proletari come un frutto maturo, ma che si conquista attraverso appunto le lotte immediate e lo sforzo di unificazione di queste lotte grazie a rivendicazioni di classe e a metodi di lotta di classe che tendono ad accomunare i proletari al di sopra dei compartimenti in cui li divide la società capitalistica, al di sopra delle loro divisioni di categoria, di settore, di età, di sesso, di nazionalità, di ideologia, di religione o di appartenenza politica.

La consapevolezza della necessità di una linea classista di lotta spinge le avanguardie di lotta, gli elementi più coscienti e più determinati, gli operai più combattivi, ad organizzarsi nei primi embrioni di quelle che dovranno tornare ad essere le **associazioni economiche ed immediate della classe operaia** in netto contrasto con le organizzazioni collaborazioniste e filopadronali che egemonizzano ancor oggi il movimento operaio.

Un coordinamento operaio, come ce ne sono stati tanti nel passato e come quelli che nascono ora sotto la spinta di una tensione sociale particolarmente diffusa nel napoletano e nelle città del Sud, non può essere oggi che un tentativo, un ennesimo tentativo, di organizzare - anche con forze limitate - la resistenza operaia alla pressione intollerante con la quale il potere economico e politico della classe borghese dominante strappa alla massa proletaria occupata e disoccupata quote di plusvalore (quote di lavoro non pagato) sempre più cospicue. E' una resistenza dettata dalla sopravvivenza materiale, dalla coscienza di un peggioramento della vita che sembra non abbia mai fine, dalla reazione ad una situazione in cui la grande ricchezza di cui la società capitalistica fa grande sfoggio è in realtà appannaggio di una piccola minoranza mentre la grande maggioranza degli operai e dei proletari vive nella miseria crescente. La spinta alla lotta, alla ribellione, la voglia di non piegare più la testa ad ogni volere dei padroni, unisce in modo quasi naturale operai combattivi in gruppi che iniziano ad organizzarsi tendenzialmente fuori dalle istituzioni, fuori dai sindacati e dai partiti ufficiali. Questi gruppi di operai sono normalmente di dimensioni ridotte, inevitabilmente, data la pluridecennale influenza del collaborazionismo politico e sindacale sull'intero movimento operaio; ma la rinascita delle organizzazioni classiste sul terreno della lotta immediata e di difesa delle condizioni di vita e di lavoro non può che passare attraverso questi mille e mille tentativi che piccoli gruppi di proletari combattivi e coscienti mettono in opera. Ed è compito dei comunisti rivoluzionari, militanti di partito o simpatizzanti, intervenire in questi movimenti e in queste situazioni nella direzione di contribuire, sia dal punto di vista della linea di classe e delle rivendicazioni, sia dal punto di vista pratico e organizzativo, alla nascita di organismi proletari classisti e quindi indipendenti dal collaborazionismo, al loro sviluppo e al loro rafforzamento. E questo pur nella consapevolezza che non si tratta oggi ipso facto degli embrioni dai quali si svilupperà senza soluzione di continuità il futuro

sindacato operaio di classe, ma appunto di tentativi classisti che oggettivamente si indirizzano nella prospettiva del futuro sindacato operaio classista.

In effetti, i comunisti rivoluzionari sanno, per l'esperienza storica passata, che il proletariato non potrà risollevarle le sue forze e le sue energie di classe contro il peso e il dominio del capitalismo e della borghesia sull'intera società se non alla condizione di riconquistare con determinazione e durevolmente, e in modo molto organizzato, il terreno della lotta classista di difesa delle sue condizioni di vita e di lavoro. Diversi sono gli ostacoli pratici che il proletariato si trova davanti ancor oggi; uno dei maggiori è costituito dalle illusioni democratiche del pacifismo sociale e dell'interclassismo - così cari al collaborazionismo sindacale e politico - che lo hanno nei decenni fiaccato, inebetito, demoralizzato e condizionato precipitandolo sempre più in una concorrenza cannibalesca fra operai che serve esclusivamente al profitto capitalistico e a piegare sistematicamente i proletari agli interessi dei capitalisti e dei loro fiancheggiatori; un altro, e non secondario, è costituito dalla mancanza di abitudine ad organizzarsi direttamente, a prendere nelle proprie mani la responsabilità della direzione e delle decisioni di cui un organismo immediato ha bisogno, e quindi dalla contemporanea cattiva abitudine a delegare qualsiasi cosa, sempre, in ogni momento, a sedicenti leader, a sedicenti esperti, buoni oratori ecc., subendone poi in forma più o meno fatalistica le decisioni. La prospettiva nella quale indirizziamo il nostro lavoro contiene l'attitudine invece a coinvolgere i proletari più combattivi e coscienti, coloro che sono spinti a lottare e ad organizzarsi per lottare, in un lavoro di chiarificazione degli obiettivi, dei metodi e dei mezzi di lotta e in un corrispondente lavoro di organizzazione diretta che è il *salto di qualità* necessario ai proletari per strapparsi di dosso le vecchie abitudini burocratiche, passiviste, compartimentali, tipiche del bonzume sindacale.

RICONQUISTARE IL TERRENO DELLA LOTTA DI CLASSE PER RIORGANIZZARE L'ASSOCIAZIONISMO OPERAIO CLASSISTA

In questa prospettiva lavorano ad esempio i nostri simpatizzanti a Napoli, in precedenza nella formazione del Gruppo operaio ex-Gepi, poi nel Coordinamento LSU e successivamente nel Coordinamento operaio contro le compatibilità. Lavorano cioè nella certezza che le rivendicazioni classiste e le linee classiste sulle quali si devono muovere gli organismi operai indipendenti dal collaborazionismo non sono una «esclusiva» dei comunisti rivoluzionari, delle più o meno famose avanguardie politiche che, per tanti gruppi politici di estrema sinistra, sembra che non abbiano altro compito che quello di mettere il proprio cappello politico ad ogni ...stormir di fronda; come d'altra parte non sono una «esclusiva» dei proletari in quanto tali, così come sono come si muovono e come pensano oggi.

Le rivendicazioni classiste e le linee classiste del proletariato non si inventano; fanno parte della storia del movimento di classe del proletariato, e quindi vanno **riconquistate** dai proletari stessi, come va **riconquistato** l'associazionismo operaio classista, cioè quel modo di organizzare le forze operaie sul terreno economico e immediato della lotta anticapitalistica che tende ad unificare la classe sui comuni interessi immediati di tutti i proletari contro i comuni interessi immediati di tutti i borghesi. Il percorso che i proletari sono obbligati storicamente a ripercorrere per riconquistare la loro tradizione di lotta e il

terreno dello scontro aperto fra le classi non si fa ingabbiare negli schemi più o meno sindacali o politici di questo o quel partito, di questa o quella organizzazione politica, sia pure di estrema sinistra. E' un percorso inesorabilmente arduo, difficile, sul quale i proletari possono fare dei passi avanti o molti più passi indietro per dover ricominciare daccapo, ma nella sua direzione di carattere generale non dà molte «scelte»: si deve **rompere con il collaborazionismo, rompere con il conciliazionismo e coi metodi antiproletari** caratteristici della negoziazione sindacale e politica fra vertici e a porte chiuse; si deve rompere con i metodi organizzativi che imbrigliano nella burocrazia sindacale e politica le energie di resistenza e di combattività del proletariato, organizzandosi al di fuori delle borghesissime **compatibilità** economiche, sociali, politiche e al di fuori del collaborazionismo sia aperto e dichiarato dei sindacati confederali che strisciante e mascherato delle correnti rifondarole; si deve rompere con l'attitudine a farsi condurre, farsi trascinare da decisioni che passano sulla propria testa aumentando e allenando il proprio spirito critico, la propria responsabilità nella partecipazione, nella direzione e nella difesa della lotta.

IL «BOLLETTINO» DI UN COORDINAMENTO OPERAIO, CHE COSA DOVE ESSERE ?

La vicenda del «*Bollettino*» del Coordinamento operaio contro le compatibilità, di cui parliamo, di per sé è marginale rispetto ai problemi di contenuto della lotta classista, della sua prospettiva e della organizzazione classista degli organismi operai indipendenti, e non si discosta da vicende analoghe già successe ai tempi dei CUB, dei Comitati di lotta e dei Cobas. Ma non è priva di significato poichè vi si dimostra come elementi che si definiscono comunisti rivoluzionari, alla prova dei fatti, possano assumere ed attuare atteggiamenti ed azioni del tutto degne dell'arrogante burocratismo sindacalconfederale.

L'unificazione delle realtà di lotta, delle lotte stesse e, in ultima analisi, della classe proletaria non sarà mai dovuta ad un atto volontaristico delle «avanguardie», o di un «partito». All'unificazione delle realtà di lotta si dà un contributo essenziale non forzando una sua maturazione formale o letteraria, ma portando elementi di conoscenza e di esperienza dalle lotte passate perchè i proletari di oggi e di domani se ne impossessino e, appunto, giungano a maturare la necessità di unificare le proprie lotte e le proprie energie in un'unica lotta, che appunto prende il nome **di classe**.

Quando però da parte di coloro che dirigono il Coordinamento di cui parliamo si attua coscientemente una forzatura sulle posizioni che le diverse realtà operaie che si stanno confrontando portano all'interno dell'organismo, col pretesto di renderle «giuste» e «leggibili», allora invece di procedere nella direzione della riconquista delle rivendicazioni e delle linee classiste da parte degli operai, si va nella direzione opposta; nella direzione cioè della forzata politicizzazione del gruppo di operai che sta iniziando ad organizzarsi al di fuori della forzata politicizzazione e burocratizzazione del sindacalismo confederale e del politicantismo riformista.

Al lato pratico, il «*Bollettino*» del Coordinamento avrebbe dovuto contenere contributi scritti delle diverse realtà operaie che vi partecipano, sempre nella prospettiva di far conoscere in un raggio d'azione più largo le esperienze di lotta che si sono riunite in questo Coordinamento, e

per stimolare contatti e collegamenti con altre situazioni esistenti; e naturalmente discutere i contenuti al fine di chiarire fino a che punto le forze che si organizzano nel coordinamento sono in grado e disponibili a portare avanti la lotta e l'organizzazione stessa. Ma il «comitato di redazione» del «*Bollettino*», formato e influenzato soprattutto da elementi dell'OCI, ha modificato i vari contributi scritti in modo da omogeneizzarli sulle sue posizioni e in armonia con il suo punto di vista generale. Non ci scandalizziamo per questo; diciamo solo che assomiglia molto al metodo che usa il sindacalismo tricolore quando intende far passare le proprie istanze sulla testa degli operai e delle loro assemblee, o che usa «Rifondazione» quando intende deviare rivendicazioni e indirizzi di classe emersi in determinati movimenti (come nel caso del Coordinamento LSU) per farli sfociare negli indirizzi morbidi e conciliatori dell'interclassismo solo colorato di rosso.

Qual è il motivo per cui i contributi scritti delle realtà operaie che si sono incontrate e che hanno deciso di far parte di un Coordinamento operaio e non di un Partito politico, devono essere modificati? All'inizio non è chiaro, e infatti le modifiche apportate ai vari contributi scritti, data la fiducia di cui godono all'interno del Coordinamento gli elementi dell'OCI, non hanno trovato obiezioni. Così non è stato invece quando le modifiche hanno toccato la relazione scritta presentata dal Gruppo Operaio ex-Gepi, relazione che un rappresentante del Coordinamento LSU lesse pari pari nel settembre 96 ad un convegno operaio organizzato da Rifondazione comunista.

Tali modifiche in realtà non si sono limitate alla forma ortografica, necessaria ovviamente alla redazione di un «*Bollettino*», ma sono andate a stravolgere il contenuto stesso di questa relazione. I nostri simpatizzanti, ovviamente, hanno contrastato questo metodo e hanno preteso che non solo la relazione del Gruppo Operaio ex-Gepi, ma tutti i contributi scritti che avrebbero dovuto trovare spazio all'interno del «*Bollettino*», venissero pubblicati integralmente nelle loro versioni originali. Non per amore di una democrazia imbrogliona e demagogica come è certamente quella borghese, ma per il semplice fatto che la cosa migliore, e più efficace dal punto di vista classista, rispetto al confronto fra esperienze di lotta diverse, è quella di far conoscere a tutti coloro che vengono toccati dalla diffusione di uno strumento di informazione operaia - o di «controinformazione» se si vuole usare un termine caro ai sessantottini -, come dovrebbe essere il «*Bollettino*» di un Coordinamento operaio che, ripetiamolo, non è un embrione di Partito e tanto meno un Partito, di far conoscere le esperienze di lotta per come si sono espresse e per i contenuti che le hanno caratterizzate. Sennò, perchè redigere un «*Bollettino*»?; e perchè organizzarsi in un «Coordinamento operaio»?

LA DENUNCIA DELL'OPPORTUNISMO POLITICO DELLA TRIPLICE SINDACALE È ELEMENTO ESSENZIALE DI DISTINZIONE DI UN ORGANISMO OPERAIO INDIPENDENTE DAL COLLABORAZIONISMO

Andiamo a vedere quali concetti sono spariti dal testo della relazione del Gruppo Operaio ex-Gepi grazie alla censura del «comitato di redazione». Ad esempio, all'inizio, parlando del Coordinamento autonomo LSU di cui il G.O.exG fa parte, scompare la seguente frase: «**Questo coordinamento scaturisce dalla necessità dei lavoratori di dover affrontare autonomamente quelli che possono**

essere definiti degli autentici attacchi alle proprie condizioni di vita da parte del governo dei padroni cui l'opportunismo politico della triplice sindacale gioca un ruolo fondamentale». E' il fatto di denunciare apertamente l'opportunismo politico della triplice sindacale che dà fastidio all'OCI? Altro concetto che nella modifica scompare: «**Consci di un passato glorioso quando le passate generazioni di lavoratori si facevano rispettare e delle cui esperienze ne faremo tesoro, e di un futuro che ci appartiene, siamo orgogliosi di scendere in piazza e lottare consapevoli che l'epoca delle «sceneggiate» sta per finire**». Nel testo modificato dall'OCI rimane soltanto la frase «siamo orgogliosi di scendere in piazza e lottare consapevoli che l'epoca delle «sceneggiate» sta per finire»; il fatto di ricollegarsi alle lotte del passato, alla tradizione classista del movimento operaio quando gli operai si battevano non solo contro i padroni e le forze armate dello Stato borghese ma anche contro il collaborazionismo sindacale e politico del vecchioriformismo, dà fastidio all'OCI? Per l'OCI è meglio che i proletari dimentichino quel loro glorioso passato e si ricordino soltanto le miserie del presente?

Altra censura, altro concetto stravolto; nella relazione originale si dice ad un certo punto, trattando dell'interesse a flessibilizzare il lavoro da parte padronale e governativa, e del fatto che i lavoratori ex-Gepi hanno fatto da cavie sul terreno dell'ammortizzatore sociale chiamato Lavori Socialmente Utili, (LSU): «**Per il governo è necessario «flessibilizzare» il lavoro, per noi è necessario stabilizzarlo**»; legato strettamente alle rivendicazioni che chiudono questa relazione: **trasformazione dei LSU in contratti definitivi, salario di disoccupazione per i non impegnati**, questo concetto è stato malamente interpretato dai professori dell'OCI che lo hanno «tradotto» così: «Per il governo è necessario flessibilizzare il lavoro per noi è necessario difenderne la rigidità» (!). Le parole hanno un significato e vanno utilizzate nel loro significato: in nessun volantino, in nessuna relazione, in nessun intervento, svolti negli anni di lavoro dal Gruppo Operaio ex-Gepi si è mai parlato di «difendere la rigidità del lavoro»; e non perchè agli operai non piacesse difendere il loro vecchio posto di lavoro dal quale traevano un pur misero ma regolare salario, ma perchè il problema è lottare contro ogni forma di aumentato sfruttamento della forza lavoro, si chiami mobilità, cassa integrazione, flessibilità, intensificazione dei ritmi, diminuzione delle pause, ecc. La «rigidità del posto di lavoro» - di cui venivano accusati i lavoratori che non intendevano essere spostati dal loro posto di lavoro, e sempre con ragione visto che lo spostamento significava mobilità verso i licenziamenti -, se la sono inventata i padroni e i sindacati collaborazionisti, per far passare al minor costo possibile la loro amata flessibilità: e l'OCI se l'è bevuta. Rivendicare la trasformazione dei LSU - cioè di una ulteriore forma di precarietà del lavoro e del salario - in contratti definitivi, significa lottare per stabilizzare e regolarizzare, rispetto agli istituti salariali e normativi previsti per il cosiddetto lavoro normalmente inquadrato, il più a lungo possibile (ovviamente a seconda della forza con cui si lotta e della durata della lotta stessa) l'unica fonte di salario che esista per i lavoratori: il posto di lavoro.

E ancora, altra censura, e sparisce un altro concetto che nella relazione originaria invece esiste; dopo aver ribadito che la nascita del Coordinamento LSU rappresenta una prima risposta alla situazione di peggioramento delle condizioni di vita dei proletari, il testo originale dice:

«**Risolvere il problema del lavoro è un compito istituzionale e non spetta a noi prendere le responsabilità. Noi dobbiamo imporre le nostre necessità incondizionatamente**». Qui si dichiara apertamente la lotta contro le famose «compatibilità» di cui cianciano fino alla nausea i sindacati confederali, assumendo la posizione di classe che mette in primo piano esclusivamente la difesa degli interessi materiali e immediati dei proletari, occupati o meno che siano, poichè sono i padroni, e con loro il governo, ad estorcere da tutta la massa proletaria - appunto occupati e disoccupati, appositamente messi gli uni contro gli altri - il loro stramaledetto profitto capitalistico. Ed è in forza di questo concetto che viene lanciata la rivendicazione: **salario di disoccupazione ai non impegnati**. Ma l'OCI non lo capisce, e lo elimina.

I PROLERARI, PER LA LORO LOTTA DI DIFESA IMMEDIATA, HANNO ALL'ORDINE DEL GIORNO LA NECESSITÀ' DI ORGANIZZARSI CON METODI E MEZZI CLASSISTI SULL TERRENO ECONOMICO E IMMEDIATO. SE NON PASSANO ATTRAVERSO QUESTA «SCUOLA DI GUERRA», NON LOTTERANNO MAI PER LA REVOLUZIONE

Che il problema fosse importante all'interno del Coordinamento e per l'OCI stessa è dimostrato dal fatto che la polemica su questa faccenda è durata ben tre settimane con ore e ore di discussione. I nostri simpatizzanti sono stati oggetto di aspri attacchi fino a sfiorare la calunnia, e solo perchè pretendevano che i contributi scritti delle diverse realtà rappresentate all'interno del Coordinamento venissero pubblicati integralmente, senza modifiche. Il fulcro della discussione verteva sulla questione se in un organismo operaio dovesse esistere o meno una certa democrazia; e per democrazia non si intende qui, ad es., l'eleggibilità, magari con voto segreto, dei capi del Coordinamento, ma molto semplicemente quel metodo di base che si usa da sempre nelle assemblee operaie nella presentazione di mozioni, piattaforme, parole d'ordine, rivendicazioni, iniziative, che coinvolgono i partecipanti all'assemblea stessa, e sulle quali si chiede apertamente, per alzata di mano, l'assenso; assenso che può essere maggioritario o minoritario.

Per gli elementi dell'OCI la democrazia, confusa evidentemente con quella borghese, non rientrava nei termini della discussione perchè, secondo loro, le varie realtà presenti nel Coordinamento «dovevano» esprimersi secondo lo spirito **univoco** del Coordinamento stesso. Evidentemente, l'OCI aveva deciso per conto del Coordinamento, e al di sopra di quel che pensano le diverse realtà che al Coordinamento partecipano, che esse «dovevano» essere d'accordo fin dal primo momento con quel che l'OCI sosteneva. Secondo il Gruppo Operaio ex-Gepi, così facendo si confonde il Coordinamento operaio con una organizzazione politica ben precisa, il Partito, nel quale si il programma è uno, indiscutibile, per cui chi aderisce al partito aderisce al suo programma e per principio vi si disciplina idealmente e praticamente attraverso un centralismo che per noi della Sinistra comunista non sarà mai democratico ma **organico**. Altra cosa è un organismo operaio, un organismo che per principio è aperto a tutti i proletari non perchè sono comunisti o democratici, cattolici o mussulmani, ma **in quanto proletari**, sottoposti tutti al sistema del salario e alle leggi del profitto capitalistico, quindi tutti accomunati da interessi immediati da salariati che entrano in antagonismo sotto ogni cielo con gli interes-

si immediati dei capitalisti che dello sfruttamento del lavoro salariato si nutrono.

Un «*Bollettino*» redatto e realizzato secondo il metodo usato dagli elementi dell'OCI non sarà mai il Bollettino del Coordinamento operaio, ma il Bollettino dell'OCI. Così facendo, l'OCI contrasta, fino ad eliminarla del tutto, la possibilità che i proletari più combattivi e coscienti che si organizzano sul terreno della lotta classista crescano e maturino direttamente, con le proprie forze, potendo così influenzare una massa più grande di proletari; lo sviluppo del senso critico dei proletari più combattivi e coscienti che si avvicinano alle linee classiste di lotta e di rivendicazione viene così impedito, a discapito alla fin fine dei movimenti di lotta che spontaneamente nascono sulla spinta delle contraddizioni e delle tensioni sociali. E il risultato è che i proletari vengono respinti nelle braccia del collaborazionismo sindacale e politico, che è più organizzato e più forte, oppure nella demoralizzazione e nell'individualismo. Perché, allora, impedire che gli operai facciano esperienza e maturino direttamente sul piano dello scontro di classe?

Contro l'azione di censura operata dagli elementi dell'OCI, i compagni del Gruppo Operaio ex-Gepi decidevano di non far pubblicare la relazione che avevano proposto come contributo per il «*Bollettino*». I militanti dell'OCI, bizantinamente, giungevano ad un'altra conclusione: solo nel caso in cui un testo non fosse stato stilato dalle realtà operaie interne al Coordinamento, ma fosse «esterno», poteva essere pubblicato integralmente ma con una loro premessa. E' in effetti quello che sarebbe dovuto succedere alla relazione del Gruppo Operaio ex-Gepi, non perché fosse «esterno» ma perché non voleva che si pubblicasse un testo censurato. Così però non è andata. Il giorno della stampa del «*Bollettino*» coincideva con la riunione del «Coordinamento operaio contro le compatibilità» nella quale veniva presentato il prodotto finito ma, sorpresa delle sorprese, il «*Bollettino*» conteneva il testo della relazione del Gruppo Operaio ex-Gepi modificato dall'OCI, dunque contro la volontà di coloro che quella relazione hanno redatto e che fa parte del percorso di lotta dello G.O.exG., oltre che del Coordinamento autonomo LSU. E' questo il metodo per organizzare in modo aperto, trasparente, solidale le forze proletarie contro il collaborazionismo, il riformismo, il pacifismo dei sindacati confederali e dei partiti integrati nel sistema capitalistico e nelle istituzioni borghesi? L'OCI ha parecchie cose da spiegare!

I nostri compagni non mancavano di far notare a tutti l'episodio; alla successiva richiesta da parte degli elementi dell'OCI di abbozzare il testo di un volantino (qual è il gioco, signori?) essi ovviamente si rifiutavano mettendone in risalto l'assoluta inutilità visto che poi sarebbe stato censurato.

E' molto grave, a nostro avviso, che elementi che si dichiarano comunisti rivoluzionari e che pretendono di essere presi molto sul serio nel loro lavoro di intervento nei movimenti reali e di preparazione di forze per la costituzione di un partito di classe (vedi il numero di giugno del loro giornale «*Che Fare?*»), alla prova dei fatti usino metodi che sono del tutto contrari allo sviluppo dell'esperienza e della coscienza di classe all'interno del movimento operaio. Non solo con questi mezzucci da «gioco delle tre carte» non si fa fare un solo passo avanti alle avanguardie proletarie che si dispongono ad organizzare la lotta al di fuori delle famose «compatibilità», ma si va nella direzione opposta rispetto alla ricostituzione del partito di classe, unico, forte, compatto e omogeneo di domani.

Prima di passare alla pubblicazione della relazione

originale che il Gruppo Operaio ex-Gepi aveva redatto a nome del Coordinamento LSU, vale la pena spendere una parola sull'articolo di presentazione del «*Bollettino* del Coordinamento Operaio contro le Compatibilità», chiamato «Il Cuneo».

In questa presentazione («Perché un bollettino e un coordinamento operaio») i militanti dell'OCI, pur in modo contraddittorio, dichiarano sotto sotto quel che si aspettano da questo tipo di lavoro. Si comincia col dichiarare che il Coordinamento Operaio «*si prefigge il compito di unificare il maggior numero di lavoratori partendo dalle loro condizioni ed interessi immediati, fuori dai limiti di azienda e di categoria, di razza e nazionalità, al di là delle proprie credenze religiose, della propria convinzione politica*»; dunque si dichiara di voler organizzare più lavoratori possibili in modo aperto sul terreno della lotta immediata, quindi sul terreno dell'associazionismo economico operaio classista. Si dichiara, subito dopo, che: «*L'esigenza indiscutibile di puntare alla creazione del sindacato di classe, perché quello confederale appare chiaramente collaborazionista e quindi irrimediabile, non si inquadra pertanto nei nostri compiti attuali*», e lo si motiva col fatto che la maggioranza dei lavoratori continua a delegare la risoluzione dei propri problemi ai sindacati confederali, e con il fatto che le lotte operaie non hanno ancora toccato le categorie fondamentali del proletariato. Ma verso la fine, dopo aver declamato che attraverso il «*Bollettino*» si intende dare voce (quale voce?) a tutti coloro che lottano e rompere il muro dell'isolamento in cui ogni lotta alla fine si ritrova, gli estensori della premessa e gli autori delle varie censure apportate ai contributi scritti senza i quali questo «*Bollettino*» non sarebbe nemmeno uscito, affermano: «*Abbiamo altresì il compito di dimostrare costantemente e concretamente, durante il corso del nostro lavoro, che gli organismi di lotta immediati copiano e serbano l'impronta della fisiologia della società attuale, ed in potenza, non possono fare altro che salvarla e riprodurla*».

Sorge spontanea la domanda: che cosa è allora il «Coordinamento operaio contro le compatibilità» che avete contribuito a far nascere e che dirigete? E che cosa vorreste che fosse? Un organismo di lotta immediata no, visto quello che avete appena affermato, perché... riprodurrete e salverete l'impronta fisiologica della società attuale di cui le famose compatibilità con l'economia capitalistica aziendale o nazionale che sia costituiscono un aspetto dominante. Un embrione o un tentativo di organizzazione operaia di classe puntata verso l'esigenza indiscutibile della creazione del sindacato di classe no, visto che l'avete escluso a priori dai vostri compiti attuali; e non è dato sapere se rientri nei vostri compiti futuri. Un organismo di carattere politico, tipo circolo politico operaio, ma non ancora ben definito? Un embrione del partito di classe di domani?

Che cosa dunque? Siete spinti a manipolare i contributi scritti delle diverse realtà di lotta che partecipano a questo Coordinamento a quale scopo?

Quando all'inizio della premessa si afferma: «*Utilizzando uno strumento nostro, indipendente da qualsiasi influenza opportunistica, iniziamo a rompere il muro dell'isolamento che ci fa agire divisi fabbrica per fabbrica, ecc.*» intendete uno strumento dell'OCI? E quando verso la fine della premessa ribadite il concetto affermando: «*questo giornale dovrà essere lo strumento funzionale alla lotta; la maniera in cui riuscirà a farlo, dipende solo da come sapremo mantenerlo saldamente nelle nostre mani, ecc.*»

intendete nelle mani dell'OCI? Da come avete agito nel fabbricare il primo numero del «*Bollettino*» pare proprio di sì.

Pensiamo sia utile soprattutto a tutti coloro che hanno seguito e seguono il lavoro classista che si svolge a Napoli

in questi anni pubblicare la relazione del Gruppo Operaio ex-Gepi nella sua versione originaria (alla quale diamo un titolo riprendendo un concetto in essa contenuto), naturalmente senza censure.

Lavori socialmente utili : Formalizzazione della precarietà e del lavoro nero

Prima di entrare nel merito della discussione riguardante la problematica dei L.S.U., che è solo un aspetto del problema più generale della disoccupazione, ci è doveroso fare una premessa.

Come abbiamo potuto capire, la nostra organizzazione è soggetta a interpretazioni arbitrarie. Ci riferiamo ovviamente al Coordinamento autonomo L.S.U. Questo Coordinamento scaturisce dalla necessità dei lavoratori di dover affrontare autonomamente quelli che possono essere definiti degli autentici attacchi alle proprie condizioni di vita da parte del governo dei padroni cui l'opportunismo politico della Triplice Sindacale gioca un ruolo fondamentale.

Quello che diciamo non nasce in noi dall'oggi al domani, nè tantomeno è frutto di chissà quale tipo di strumentalizzazione. La nostra è una presa di coscienza che scaturisce dal corso degli eventi che i lavoratori della nostra generazione hanno vissuto sulla propria pelle. Le contraddizioni di cui daremo ragguaglio nel corso della relazione hanno spinto fino quasi a costringere i lavoratori a darsi una struttura autonoma capace di coagulare in una unica piattaforma quelle che possono essere definite delle rivendicazioni di carattere classista, in quanto poggianti, al momento, sulle necessità immediate di disoccupati e inoccupati. Di breve o lunga durata, o come dir si voglia, fuori della politica delle compatibilità e quindi fuori della logica corporativa e interclassista, come invece volevano insegnarci i cattivi maestri e i falsi profeti. Noi non siamo dei facinorosi o magari delle «schegge impazzite», che compiono degli atti velleitari.

E' vero, siamo in minoranza. Ma crediamo di essere un prototipo, e quindi ci auguriamo un embrione di un organismo di classe che vuole nascere.

Il nostro organismo è ancora piccolo e debole, soggetto quindi a qualsiasi tipo di pressione e repressione, ma forte nei contenuti delle rivendicazioni e quindi tendente ad estendersi e a rafforzarsi su basi politiche autonome e classiste. Consci di un passato glorioso quando le passate generazioni di lavoratori si facevano rispettare e delle cui esperienze faremo tesoro, e di un futuro che ci appartiene, siamo orgogliosi di scendere in piazza e lottare consapevoli che l'epoca delle «sceneggiate» sta per finire.

Di fronte a noi abbiamo un avversario all'altezza, forte e organizzato. Non ci fa paura. Le ragioni delle necessità stanno dalla nostra parte. Ed è proprio la parola necessità che ci introduce alla discussione.

Le stesse contraddizioni che spingono i lavoratori

a difendere necessariamente i propri interessi, spingono altresì il governo, e quindi i padroni a fare altrettanto. Il problema è che gli interessi sono contrapposti in quanto nel sistema produttivo attuale esiste contraddizione tra chi produce ricchezza e chi se ne appropria. In pratica, il meccanismo del sistema salariale comporta una parte di lavoro non pagato, per cui viene accumulata ricchezza da un lato, ma di conseguenza miseria crescente dall'altro. Più i profitti sono alti, più bassi diventano i salari, e viceversa.

In sintesi, per tenere bassi i salari, i lavoratori vengono per così dire «ricattati» dalla restante forza lavoro inoperante, i disoccupati appunto, che in questo modo tengono compressi i salari. Quindi anche i disoccupati fanno parte del processo produttivo anche se indirettamente.

C'è però un altro problema. Le merci, come pure i servizi, devono essere competitive. Vale a dire, devono avere un certo costo. In fase di recessione la concorrenza tra padroni si inasprisce e quindi necessita di un abbassamento dei costi per rendere i prodotti competitivi. Questo comporta la diminuzione del tempo di lavoro mediante la ristrutturazione tecnologica, ma soprattutto con la diminuzione di mano d'opera. A questo punto diventa elementare dedurre che la disoccupazione è congenita al sistema, è strutturale.

Con l'acuirsi della crisi economica insita nel sistema attuale abbiamo assistito nello specifico degli Anni 80, alla chiusura di migliaia di fabbriche. Si produceva troppo, a costi alti e quindi i profitti scendevano vertiginosamente. Migliaia e migliaia di licenziamenti. Anno dopo anno. La cassa integrazione - l'ammortizzatore sociale per antonomasia - era all'ordine del giorno. In effetti, la cassa integrazione non è stata altro che l'usufrutto di un fondo accumulato dagli stessi lavoratori.

La Legge 223/91, la riforma del mercato del lavoro proposta dalla stessa Cgil, previene, sotto questo aspetto, l'estendersi di questo istituto che rappresenterebbe per lo Stato la bancarotta. La Riforma avvia gradualmente alla precarizzazione.

«No all'assistenza, sì al lavoro»; questo slogan è astratto e moralista. Fa da esca. In pratica, non ha e non poteva produrre gli effetti pratici desiderati. Era e resta una mistificazione.

Se per contenere i costi di produzione bisogna espellere mano d'opera, diventa un controsenso riasorbirla peraltro in una fase di ulteriore peggioramento dell'economia. I L.S.U. rappresentano un rafforza-

mento della mistificazione. Essi sono l'attuazione alla transizione del lavoro nero in legalizzato, al precariato, alle gabbie salariali e al lavoro interinale, cioè a prestito, ripescato dallo stesso governo Prodi.

Da questo momento gli investimenti devono essere produttivi. Nel frattempo si elargisce un po' di elemosina (800.000 lire per i più fortunati) e, nella migliore delle ipotesi, una integrazione salariale. I L.S.U. non garantiscono un lavoro stabile e senza contare che nella normativa sono assenti diritti che sembravano ormai acquisiti come nel caso di malattia, per i contributi, le ferie, ecc.

Questo stato di precarietà tende a diventare la regola e il lavoro «normale», tra virgolette appunto, tenderà ad essere assorbito gradualmente fino a scomparire. I L.S.U. diventano una maschera per coprire di fatto quello che viene definito assistenzialismo che si pretende, fra l'altro, combattere. Ma, è qui che ci guadagnano: pongono le basi alla flessibilità del lavoro, cioè al supersfruttamento.

Questa strategia sta marciando a gonfie vele visto che fino ad ora l'opposizione dei lavoratori è stata sterile poichè le rivendicazioni non intaccano questo processo. Infatti, dire lavoro e basta, comporta l'accettazione delle condizioni di quel lavoro, precario e instabile.

Per il governo è necessario «flessibilizzare» il lavoro. Per noi è necessario stabilizzarlo. I L.S.U. sono stati fatti passare in sordina e gli ex-Gepisti hanno fatto da cavie. Accettati come sbocco al lavoro nero, di fatto ne hanno subito per primi gli effetti.

La Gepi, lungi dal rappresentare una istituzione capace di reimpiegare i lavoratori cacciati dal processo produttivo, di fatto è risultata essere un primo calderone di forza-lavoro in eccedenza, che al momento opportuno ha scaricato definitivamente, e non certo da sola, il proprio personale costringendolo all'iscrizione nelle Liste di Mobilità, in pratica ai licenziamenti di massa. Nello specifico, la sua funzione è

ormai alla pura gestione dei suoi ex dipendenti estesa anche ad altri lavoratori in mobilità e ai disoccupati. In seguito, dopo questa sconfitta, i L.S.U. sono stati estesi a tutte le realtà.

Dopo false promesse e raggiri, ci si trova in una situazione disperata con salari di fame, mentre le cose tendono a peggiorare ulteriormente.

Vista la situazione in questi termini, la nascita del Coordinamento L.S.U. rappresenta una prima risposta. I lavoratori iniziano ad avere coscienza di dover creare organismi autonomi indipendenti per difendere i loro interessi. Risolvere il problema del lavoro è un compito istituzionale e non spetta a noi prendere le responsabilità.

Noi dobbiamo imporre le nostre necessità, incondizionatamente. Le cause delle contraddizioni non sono imputabili ai lavoratori. Questo sistema appartiene ed è difeso dai padroni perché è l'organizzazione dei loro interessi. Nessuna forza politica e sindacale, al momento, è in grado di intaccarne la marcia. Riproporre ancora i L.S.U. come unica soluzione possibile in questa realtà, rientra comunque nella logica delle compatibilità e gira le spalle agli interessi dei lavoratori occupati e non.

Noi rifiutiamo quindi i L.S.U. perchè rappresentano la formalizzazione della precarietà e del lavoro nero. Le istituzioni devono sancire un solo diritto prioritario, che è quello alla vita che non può essere elemosinata.

Pertanto nella nostra piattaforma rivendichiamo la modifica al D.L. 404, e contenente i seguenti punti:

- a) **Trasformazione dei L.S.U. in contratti definitivi**
- b) **Salario di disoccupazione per i non impegnati.**

firmato: il Direttivo (del Coordinamento autonomo L.S.U.)

Esplode la rabbia dei disoccupati napoletani di fronte alle cariche della polizia

Venerdì 21 febbraio 1997. Per le strade di Napoli si svolge una manifestazione di lavoratori impiegati nei cosiddetti Lavori Socialmente Utili (lavoratori espulsi dalla produzione e "inseriti", ovvero parcheggiati a 800 mila lire al mese senza assistenza malattia e contributi in alcuni enti a svolgere mansioni considerate appunto "Utili" ma non abbastanza da pagarle regolarmente) indetta dai sindacati Cgil, Cisl e Uil. Fonti sindacali parlano di 20-30 mila partecipanti, fonti della polizia parlano di 10-15 mila persone. Sta di fatto che questa manifestazione sindacale ufficiale esclude in partenza la partecipazione dei disoccupati organizzati e dei "corsisti", di quei disoccupati che sono stati "inseriti" in corsi di formazione professionale, estremamente sottopagati, e che terminano il 17 marzo

prossimo senza alcuna prospettiva di lavoro.

Questa manifestazione, "pacifica e civile" come tutti i giornali hanno sottolineato, è stata sconvolta dagli scontri avvenuti a Piazza del Plebiscito - il "salotto" della Napoli rimessa a nuovo per i turisti - luogo dove doveva terminare. I 200 "corsisti", così affermano nella cronaca della giornata i vari quotidiani, si sono inseriti nel corteo verso la fine, prendendone la testa. Da questo momento, secondo la versione della Questura e la versione della Triplice sindacale, la manifestazione così ordinata, pacifica e civile, è invece degenerata fino a provocare gli scontri con la polizia.

"Pochi e ben individuati gruppi, esterni al movimento dei lavoratori, hanno tentato di far degenerare la grande

manifestazione” (vedi “l’Unità”, 22.2.97), e questi gruppi sarebbero secondo il comunicato delle segreterie confederali dopo gli scontri, appunto i “corsisti”, ossia lavoratori cacciati dal posto di lavoro che avevano e temporaneamente parcheggiati nei corsi di formazione, e i disoccupati, ossia lavoratori ai quali non viene dato un lavoro e sono costretti nel ghetto della disoccupazione non per “scelta personale” ma per mancanza di posti di lavoro, insomma lavoratori “diversi” da quelli che vengono inquadrati e influenzati dai sindacati tricolore e che sono da condannare per la loro violenza. I lavoratori che seguono i sindacati tricolore vengono perciò invitati “ad isolare le provocazioni di quanti tentano di far degenerare il governo democratico dei conflitti sociali”, continua il comunicato sindacale (vedi “il manifesto”, 22.2.97).

Non passa nemmeno per l’anticamera del cervello tricolorsindacalista il pensiero che anni di disoccupazione, di lavori sottopagati e in nero, di degrado generale della situazione, di miseria e di fame, possano essere le cause delle tensioni che caratterizzano non solo la città di Napoli, ma tutto il Sud; non passa nemmeno per l’anticamera del cervello tricolorsindacalista il pensiero che la “provocazione” principale sta nel fatto che le istituzioni, le imprese, gli enti preposti, le commissioni e quant’altro viene organizzato dal potere politico ed economico borghese a tutto si dedicano fuorchè a trovare lavoro per i milioni di disoccupati concentrati soprattutto nel Sud del paese. Ai signori tricolorsindacalisti, a questi signori perbene che si sono abituati a parlar forbito e a presenziare in giacca e cravatta alle varie trasmissioni radiotelevisive o nei “salotti buoni” frequentati dai vip e dalle persone “che contano”, a questi signori che prendono il lavoro di sindacalisti come un mestiere di cui hanno più bisogno i padroni e le istituzioni - che vanno tranquillizzati e protetti - che non i lavoratori, a questi signori le parole “Disoccupati organizzati”, “Lotta di classe”, “Salario di disoccupazione”, “Interessi di classe antagonistici”, “Proletari in lotta”, fanno correre un brivido freddo per la loro schiena. Questi signori tricolorsindacalisti, che hanno votato la loro vita e le loro energie alla salvaguardia della pace sociale, del “civile confronto”, del “governo democratico dei conflitti sociali”, non possono nemmeno ammettere per ipotesi che la tensione provocata dall’insicurezza di vita e dalla miseria quotidiana possa sviluppare una rabbia incontenibile e un odio per tutto ciò che si veste di “civiltà”, di “pacifica convivenza”, di “confronto democratico” e per tutti coloro che usano questi concetti per difendere interessi che sono totalmente opposti a quelli dei proletari, vessati, immiseriti, calpestati nella loro dignità di lavoratori, espulsi e cacciati ai margini di quella che per i borghesi è l’unica “civiltà” da difendere, la civiltà dei profitti capitalistici.

E allora, anche quando gli scontri tra manifestanti e polizia non sono causati dai soliti “provocatori”, i signori tricolorsindacalisti non possono che dare per scontato che non può essere stata la polizia a cominciare, e ci devono essere stati per forza degli “estranei al movimento sindacale”, peggio ancora “estranei al movimento dei lavoratori” - come se i sindacati tricolori avessero un’investitura soprannaturale nel monopolio del movimento operaio - che hanno voluto appositamente far degenerare la pacifica sfilata tricolore.

“La Repubblica” del 22.2.97, noto quotidiano diretto evidentemente da provocatori di professione, afferma: “A scatenare gli scontri è stato lo svenimento di un disoccupato. Secondo i corsisti colpito da un manganello, secondo la polizia da un mattone lanciato dagli stessi manifestanti.

Mentre l’uomo cadeva, centinaia di persone armate di spranghe di ferro, cocci e bottiglie hanno dato il via a una fitta sassaiola mettendo in fuga una trentina di poliziotti in assetto di guerra e ferendo alcuni funzionari della Digos. Per alcuni minuti i disoccupati sono stati padroni della scena, poi sono arrivati i rinforzi. Decine di cellulari carichi di poliziotti e carabinieri che sparavano lacrimogeni sulla folla”. Sparare lacrimogeni sulla folla evidentemente è perfettamente legittimo e altamente educativo... Ma, attenzione, ci sono altri provocatori, signori tricolorsindacalisti: “E’ assolutamente falso - testimonia Giuseppe Di Iorio, dell’Area programmatica dei comunisti in Cgil (cfr. “Liberazione”, 22.2.97) - che la reazione della polizia sia stata successiva ad una provocazione: lo dimostra il fatto che la carica ha colpito esclusivamente la testa del corteo degli Lsu”. Sembrerebbe che non soltanto i cortei civili, pacifici e democratici della Triplice sindacale, ma anche “Rifondazione comunista”, altrettanto civile, pacifica e democratica, e per di più sostenitrice dell’attuale governo Prodi, sia infiltrata da ...provocatori.

Perfino il portavoce della Curia, monsignor Luigi Pignatiello, come documenta “l’Unità” citata, riesce ad essere a suo modo superiore alle prese di posizione della polizia; egli ha dichiarato, in merito agli scontri avvenuti, che questi “sono il segno che quel che manca a Napoli, ma anche nell’intero Mezzogiorno, è un chiaro progetto per il lavoro, prescindendo dai mestatori che cercano il tanto peggio tanto meglio”...

La rabbia che anima i disoccupati napoletani è una rabbia che viene dal profondo delle viscere e dello stomaco di proletari che per anni hanno vissuto in una situazione sempre oscillante fra l’uso a getto continuo di ammortizzatori sociali di ogni tipo e il degrado progressivo e inesorabile di una città e un comprensorio in cui la partita la vince normalmente la malavita che ha bisogno contemporaneamente di circolazione di denaro e di degrado sociale e ambientale. Napoli, il napoletano, la Campania, la Calabria, la Sicilia, gran parte del Sud Italia, rappresentano la parte marcia del capitalismo italiano, quel territorio di povertà, degrado, abbruttimento malavitoso così necessario al potere borghese capitalistico. Questo territorio, questi milioni di persone costrette a vivere e a morire alla giornata, costituiscono una fortissima arma di pressione sull’insieme del proletariato italiano; è come se i raffinati borghesi del Nord dicessero ai “propri” operai: guardate che fine potreste fare se non vi adeguate alle nostre esigenze di profitto, guardate quale vita di miseria e di abbruttimento sareste costretti a fare se non vi piegate alle nostre esigenze! Ogni paese capitalistico ha il suo Sud, ha masse proletarie gettate nell’abisso come monito per le masse proletarie sfruttate nelle galere del lavoro; e ogni Sud capitalistico ha il suo Nord Africa, la sua Albania, ha un popolo alla disperazione e vagante alla ricerca di un mezzo qualsiasi per vivere un giorno di più.

E i signori perbene della triplice sindacale hanno il coraggio di parlare di “estranei al movimento dei lavoratori” quando si tratta di proletari che non hanno nessuna intenzione di piegare la testa per sempre alle esigenze del Capitale. Signori tricolorsindacalisti! Estranei al movimento dei lavoratori siete voi, voi che avete venduto al padronato e al suo Stato l’intero movimento operaio, voi che siete pagati profumatamente per controllare la classe dei lavoratori salariati, dividerla sistematicamente e impedire che si riorganizzi sul terreno della lotta classista, per soffocare ogni tentativo di ribellione alla vita misera e

disperata in cui lo sviluppo dell'economia capitalistica - l'economia che voi difendete con le unghie e coi denti come servi fedeli del Capitale - precipita a getto continuo masse sempre più numerose di proletari. Il "mondo del lavoro" non è il vostro mondo; voi siete oggi gli intermediari fra il Capitale e il Lavoro, a favore del Capitale ma ancora vestite la maschera dei "rappresentanti dei lavoratori" e ancora raccogliete consensi, più o meno forzati, da una parte dei proletari. Ma domani sarete i peggiori aguzzini del proletariato, perchè i capitalisti saranno costretti ad affrontare crisi sempre più catastrofiche della loro economia di fronte alle quali i proletari non piegheranno sempre la testa, e allora chiameranno voi, voi sindacalisti, voi riformisti, voi "operai borghesi", voi controllori della pace sociale, ad utilizzare i mezzi della coercizione statale, della repressione, della delazione, per avere ragione di un proletariato che rialzerà la testa e muoverà i propri reparti alla lotta aperta, classe contro classe. Allora, i "provoca-

tori", gli "estranei al movimento dei lavoratori", i "mestatori", gli "agenti del nemico straniero" saranno i comunisti rivoluzionari, i proletari più combattivi e organizzatori della lotta di classe attraverso la quale sarà ingaggiata una vera e propria guerra di classe di fronte alla quale lo schieramento di classe sarà inevitabile e chiaro: voi sarete a fianco dei padroni e delle forze borghesi reazionarie; sarete dunque individuati da tutti come nemici della classe operaia! Oggi siamo in pochi a sapere che succederà proprio così; i marxisti non godono di grande successo nelle fila del proletariato tanto esso è rintronato dalle droghe democratiche iniettate nelle sue vene per decenni, ma sanno di avere ragione perchè il movimento storico degli antagonismi di classe, che caratterizzano questa società borghese, porta inesorabilmente allo scontro di classe decisivo tra le forze della conservazione borghese e capitalista e le forze della rivoluzione proletaria ed anticapitalistica per eccellenza.

Napoli: Alla manifestazione del 12 dicembre dei lavoratori impegnati negli LSU, viene ribadita la linea di classe nella lotta dei lavoratori espulsi dalla produzione e ai quali non è stato offerto finora alcun lavoro stabile

Del Coordinamento LSU di Napoli e della lotta degli operai ex-Gepi avevamo già trattato in numeri scorsi del giornale.

L'attività di un Coordinamento di lavoratori, organizzato al di fuori delle strutture sindacali, è sempre stata molto difficoltosa, e ciò riguarda anche il Coordinamento LSU di Napoli. Ciò non toglie che la linea di classe sulla base della quale ha agito per un certo periodo il gruppo di operai ex-Gepi prima di aderire al Coordinamento, e sulla base della quale ha successivamente agito lo stesso Coordinamento LSU, trova ancora proletari disposti a riconoscervi l'unico effettivo modo di rispondere agli attacchi delle istituzioni borghesi e di difendersi al di fuori delle illusioni parlamentar-democratiche caratteristiche delle iniziative promosse dai sindacati tricolore e dalle forze politiche parlamentari di "sinistra", dal Pds a Rifondazione.

Non si può negare, d'altra parte, che dopo un lungo periodo di lotta, di manifestazioni, di pressione sulle varie istituzioni, a Napoli piuttosto che a Roma, non avendo ancora ottenuto nulla di definitivo, i proletari per quanto combattivi e fermi nelle convinzioni classiste si lasciano in qualche modo lusingare dalle iniziative che provengono dall'Area programmatica dei comunisti della Cgil. Il loro linguaggio più "radicale", il loro sentirsi "più compagni",

il loro impegno come partito anche a livello "governativo" nel "difendere" i lavoratori nei diritti elementari di salario e di lavoro, la loro disponibilità materiale e organizzativa nell'appoggiare le "sacrosante lotte" dei precari e dei disoccupati, prima o poi fanno breccia e attirano i proletari combattivi verso di loro.

Alla manifestazione dei lavoratori LSU del 12 dicembre girava anche un comunicato del Coordinamento Regione Campania Lavori Socialmente Utili, di ispirazione rifondista, che vale la pena tener presente a dimostrazione delle posizioni falsamente di classe sostenute da questi cosiddetti "comunisti".

Pubblichiamo prima il volantino del Gruppo operaio ex-Gepi aderente al Coordinamento LSU di Napoli, e poi quello di ispirazione rifondista, riprendendo il commento subito dopo.

Lavoro o salario di disoccupazione

Compagni, Lavoratori, Disoccupati,
con la conversione in Legge del DL 510, norme in materia di LSU, il governo mette in porto un caposaldo importante, frutto della strategia politica, a coronamento di un lungo lavoro iniziato dai suoi predecessori. Ma questa

nuova legge non si riferisce, come sembra, ai soli LSU. Ad essere colpita è tutta la classe operaia. Questa legge sancisce la precarietà e la legalizzazione del lavoro nero, a cui sarà affiancato il lavoro interinale, cioè in affitto, e i contratti d'area, vale a dire le gabbie salariali, nel pieno rispetto della tanto osannata flessibilità del lavoro, cioè il supersfruttamento.

La continuità nella strategia politica antioperaia dei governi succedutisi e l'altrettanta continuità della politica collaborazionista e puttanesca della triplice sindacale, indicano i due alleati principali in cui riconoscere la controparte.

E' ora di finirla !

La crisi ormai cronica dell'economia spinge i padroni, attraverso i loro governi e lacchè, a varare misure sempre più restrittive a discapito dei lavoratori e disoccupati, a difesa degli interessi capitalistici.

Nella fase attuale la classe operaia è costretta ad incassare questi attacchi perchè mancano i suoi organismi di lotta classista. E' bene autorganizzarsi, ma non basta!

Il nuovo sindacato classista, perchè è a questo che tendono i lavoratori, deve uscire dalla logica della compatibilità nazionale e della collaborazione tra le classi. Esso deve sancire l'incompatibilità di interessi tra padroni e lavoratori e tenere conto esclusivamente degli interessi della classe operaia e disoccupati. Esso sarà il Sindacato di Classe.

Il Coordinamento LSU perciò si deve evolvere in questa chiave allargandosi a sempre più realtà precarie riconoscendole insieme ai disoccupati una sola classe sociale, il Proletariato. Ne consegue il superamento della logica corporativa, cavallo di battaglia della politica di frammentazione e contrapposizione della Triplice sindacale.

Costruiamo un unico fronte di lotta intorno alla parola d'ordine del **LAVORO O SALARIO DI DISOCCUPAZIONE**.

- TRASFORMARE GLI LSU IN CONTRATTI DEFINITIVI

- SALARIO DI DISOCCUPAZIONE PER I NON IMPEGNATI E I DISOCCUPATI.

Napoli, 10/12/96

Gruppo operaio ex-Gepi aderente al Coordinamento LSU

Le posizioni contenute in questo documento non fanno che riconfermare la linea che ha distinto sia l'attività del Gruppo operaio ex-Gepi che quella del Coordinamento LSU dalla sua nascita nel Luglio 96. Ora vediamo quali sono invece le posizioni di Rifondazione comunista. Ecco il testo del comunicato del 4 dicembre 96 da essa ispirato:

LAVORO PER TUTTI CONTRO IL LAVORO NERO

Migliaia di lavoratori provenienti dalla lista di mobilità della Campania impegnati nei Lavori Socialmente Utili stanno garantendo positivamente la pulizia delle strade, il riordino delle biblioteche, la custodia dei musei, la manutenzione degli impianti sportivi, le informazioni di pubblica

utilità ai cittadini ecc. ecc., hanno smentito ancora una volta, dopo 14 mesi, chi li accusava di assistenzialismo!!!

Adesso bisogna subito costruire un programma di iniziative di lotta puntando nel breve periodo ai seguenti obiettivi:

- Copertura contributi previdenziali ai fini pensionistici
- Nell'attesa di costituire società miste, chiedere al governo ed agli Enti locali stanziamenti di risorse sufficienti per l'integrazione del sussidio ai lavoratori impegnati nei LSU
- Progettare nuovi Lavori Socialmente Utili per coloro non ancora impegnati
- Sussidio di disoccupazione per i non impegnati
- Lavoro stabile perchè permanente è l'unica risposta seria alla crescente domanda di bisogni sociali.

COSA FARE?

Mobilitiamoci, allarghiamo la lotta, organizziamo assemblee nei luoghi di lavoro, coinvolgiamo tutti i lavoratori!!!

E' necessario estendere la lotta nei confronti delle istituzioni locali a partire dal Comune di Napoli, per generalizzare il risultato ottenuto dal Comune di Ercolano d'integrazione del salario da parte dell'amministrazione!

Ci hanno rubato il passato

Ci rubano il presente

Non ci ruberanno il futuro!!!

Napoli, 4/12/96

Il Coordinamento Regione

Campania Lavori Socialmente Utili

L'accento qui viene messo sulla giustificazione del tipo di lavoro al quale sono stati avviati i lavoratori in lista di mobilità provenienti dalle diverse fabbriche: si tratta di lavori UTILI, ai quali tutti i CITTADINI sono interessati, a dimostrazione che questi lavoratori non intendono contare sul puro assistenzialismo ma su un salario dato contro un lavoro effettuato. Non si fa riferimento a nulla che possa indurre a pensare che la situazione di precarietà e di disoccupazione non è una "fatalità", non è una "disgrazia", ma è una situazione dovuta alla crisi dell'economia capitalistica e che, perciò, i proletari - visto che sono costretti da quando nascono ad andare a faticare presso qualche padrone per poter percepire un salario con cui sopravvivere in questa società - non hanno proprio nulla di cui giustificarsi di fronte ai loro sfruttatori; non hanno "scelto" di fare i disoccupati e di vivere sulle spalle della "società", ma sono stati cacciati dalle aziende perchè i padroni per assicurarsi, nonostante la crisi economica, quote importanti di profitti non hanno trovato di meglio che diminuire il monte salari a disposizione cacciando dalle fabbriche gli "esuberanti", o semplicemente chiudendole e licenziando tutti quanti. Il problema non è quello di fare o non fare un lavoro "socialmente utile"; è quello di pagare meno possibile in termini di disoccupazione e di salari da fame il mantenimento di alte quote di profitto capitalistico. Perciò la richiesta di un lavoro effettivo, grazie al quale ricevere un salario come tutti gli altri lavoratori non può che accompagnarsi con la richiesta di un salario di disoccupazione, cioè un salario dovuto a lavoratori che non vengono impegnati per convenienze solo ed esclusivamente capitalistiche.

Elencare obiettivi come quelli esposti nel comunicato

sopra pubblicato, significa accettare come fatto immutabile la situazione che ha portato alla più estesa precarietà e disoccupazione; chiedere ulteriori Lavori Socialmente Utili, significa giustificare appieno la **PRECARIETA'**: la precarietà del lavoro, la precarietà del salario, la precarietà della vita stessa. I lavori, le mansioni che le istituzioni borghesi scovano per impegnare alcune migliaia di lavoratori in mobilità e di disoccupati siano pure **il lavoro** per questi proletari, ma la rivendicazione che interessa **esclusivamente** i proletari è che sia pagato con salario pieno e contrattualizzato. Chi vive alle spalle della società, chi vive sulle spalle dell'intera classe del proletariato è la classe borghese e tutti i suoi tirapiedi: siano loro a pagare per il lavoro che non danno; perciò, ai disoccupati ai quali non viene offerto alcuno sbocco se non la miseria più nera, la fame o la morte di inedia, deve essere lo Stato dei capitalisti a versare il salario pieno. I disoccupati sono proletari e lavoratori quanto gli occupati, ma nella condizione di inservibilità temporanea o permanente rispetto alle esigenze di produzione e di mercato del capitalismo. La rivendicazione **di classe**, non la richiesta paziente, civile, pacifica, rassegnata ed elemosiniera di un lavoro a qualsiasi condizione, si basa sull'**equiparazione tra occupati e disoccupati**, e perciò ha per obiettivo il **salario di disoccupazione**. Ogni rivendicazione di classe, infatti, è caratterizzata dal fatto che si occupa **esclusivamente** degli **interessi proletari**, sia nell'immediato che in prospettiva futura, e quindi non tiene conto delle possibili incompatibilità con le esigenze padronali, istituzionali, statali. Da comunisti sappiamo che gli interessi della classe proletaria sono in generale, anche nell'immediato, in contrasto, in **antagonismo** con gli interessi della classe borghese. Da questa realtà della società capitalistica non si può prescindere; chi prescinde, come fanno i cosiddetti "comunisti" di Rifondazione, non fa alimentare il campo delle compatibilità, del collaborazionismo, dell'interclassismo e quindi non fa che portare acqua al mulino del padronato, della classe dominante borghese che conta oltre che sul generale potere economico, sul totale potere politico e sull'influenza che organizzazioni a carattere economico, come i sindacati tricolore, e politico, come i partiti parlamentari della "sinistra", sviluppano nei confronti della classe proletaria.

Solitamente, di fronte alle rivendicazioni di classe da più parti si risponde che sono praticamente inattuabili e che perciò non sono delle vere rivendicazioni ma dei puri desideri. Ma nessuna rivendicazione operaia è in realtà attuabile, anche la più banale e limitata, senza che sia sostenuta dalla lotta degli operai; e più la rivendicazione operaia va ad intaccare gli interessi del padronato, o della borghesia tutta, e più si rende necessaria e vitale la durezza, l'estensione e la tenuta della lotta operaia. Sostenere che le rivendicazioni operaie "giuste" sono quelle "attuabili", e in caso contrario non sono rivendicazioni da portare avanti, significa soltanto affermare che tutto ciò che agli operai è permesso chiedere deve essere "compatibile" con gli interessi dei padroni e delle istituzioni che dei padroni difendono gli interessi più generali; significa imprigionare la lotta operaia nelle maglie delle compatibilità borghesi, e mettere nelle mani dei padroni e dei loro emissari la sorte dei proletari.

Allargare la lotta, si dice, coinvolgendo tutti i lavoratori. E per essere più radicali si aggiungono tre punti esclamativi. Ma il problema della lotta sta tutto nella **sostanza** della lotta stessa; se la sostanza della lotta è viziata dall'immediatismo collaborazionista, allargare questa lotta può significare soltanto andare a impastare di

collaborazionismo anche lotte che non sono partite su questo terreno, può significare soltanto andare a soffocare i tentativi di lotta classista come ad esempio quelli del Coordinamento LSU di Napoli. "Ci hanno rubato il passato, ci rubano il presente, non ci ruberanno il futuro", recita lo slogan finale che abbiamo letto sopra, con gli immancabili tre punti esclamativi finali per essere molto radicali. Ma chi ha rubato il passato al proletariato? E di quale passato stiamo parlando? Noi, comunisti rivoluzionari, parliamo del passato di lotta classista e rivoluzionaria, del passato fatto di sindacati di classe e di partiti comunisti rivoluzionari, di un passato in cui i padroni, i borghesi, i preti, i bottegai, i burocrati delle istituzioni, i poliziotti, lo Stato costituivano le facce dello stesso nemico di classe, si presentasse sotto le vesti della monarchia, del fascismo o della democrazia. Questo passato è stato rubato al proletariato, sì, grazie al lavoro svolto dall'opportunismo riformista, dai traditori della causa del proletariato che hanno fatto commercio dei principi della lotta di classe e del comunismo, dalle organizzazioni economiche e politiche del proletariato che sono degenerare fino al punto di votarsi interamente alla causa borghese, nazionalista, antirivoluzionaria e perciò antiproletaria. E sono le forze politiche e sindacali figlie di quell'opportunismo, figlie non solo di Bernstein e del suo strafamoso motto "il fine è nulla, i mezzi sono tutto", ma dei Kautsky e del loro appoggio alla guerra imperialista, e degli Stalin e della loro teoria sulle vie nazionali al socialismo con conseguente alleanza imperialistica nel secondo macello mondiale; sono le forze che si ricollegano a quei padri, quelle che rubano continuamente il presente al movimento proletario e che lavorano nella prospettiva di rubargli il futuro.

I proletari combattivi e mossi dalla spinta di classe, alla pari dei comunisti rivoluzionari che per il futuro del comunismo agiscono nell'oggi, non possono che andare contro le posizioni e le forze che ostacolano la loro riorganizzazione di classe: ne va non soltanto del futuro lontano, ma della stessa lotta per sopravvivere oggi.

L'attività di lotta dei lavoratori che fanno capo al Coordinamento LSU di Napoli ha successivamente sviluppato un presidio, il 21 gennaio, non più di fronte al Comune o alla Prefettura, ma questa volta di fronte alla sede del Sindacato recepito ormai anch'esso come una "controparte". Un presidio del genere, davvero inaspettato soprattutto dalla Cgil e dall'Area di Rifondazione che nella Cgil rappresenta la "sinistra", non è stato certo una cosa facile. L'incontro fra rappresentanti dei lavoratori LSU, e rappresentanti della Cgil e dell'"Area comunista", non deve essere stato fra i più amichevoli visto le porte e i vetri rotti; va detto che la polizia, pur presente in forze, tatticamente non è intervenuta.

Al di là del limitato scontro avvenuto al palazzo del sindacato, ciò che assume importanza in questa iniziativa è proprio il fatto di aver individuato chiaramente e pubblicamente il sindacato come una "controparte"; in questo modo, la lotta operaia denuncia nei fatti non soltanto le posizioni collaborazioniste del sindacato, ma la stessa struttura della Cgil, utilizzata sistematicamente non per sostenere e difendere gli interessi esclusivi dei proletari ma per attaccare i loro tentativi di lotta. La vicenda non può che presentare elementi di contrasto perchè è sempre molto delicato il rapporto fra i lavoratori e quello che viene considerato ancora da una massa importante di proletari il "suo" sindacato, la Cgil appunto. E' noto ormai da tempo che all'interno della Cgil si sono sviluppate, ma fin dal

1969 con il famoso “autunno caldo”, correnti di sinistra in netto contrasto con la politica calabrace dei vertici di allora, e dei vertici che si sono poi succeduti nel tempo. Oggi, la corrente più nota all'interno della Cgil è quella che si fa chiamare “Area dei comunisti”, emanazione diretta di Rifondazione comunista; ed è quella che sostiene, in merito alla questione dei Lavori socialmente utili, la rimessa a disposizione degli LSU dei 170 miliardi (su complessivi 260) che il governo ha spostato a favore della rottamazione delle auto e quindi soprattutto della Fiat. Con questo, i rifondazionisti, non fanno che rivendicare il mantenimento della precarietà degli LSU, nella concezione solita degli immediatisti secondo la quale bisogna rivendicare ciò che è “attuabile”, e non solo con le manifestazioni di piazza ma soprattutto nelle commissioni parlamentari cercando di far passare un particolare emendamento ad una proposta di legge.

E' evidente, perciò, che i rifondazionisti dell'”Area” della Cgil non potranno mai concepire il sindacato tricolore come una “controparte” verso la quale organizzare iniziative di lotta come quella del Coordinamento LSU di Napoli; essi ambiscono, come a Milano a Torino o a Marghera, “gestire” il malcontento dei lavoratori convogliandolo verso iniziative che possono prevedere anche manifestazioni di piazza ma in funzione di azioni parlamentari e di conquista di maggior potere all'interno delle

Camere del lavoro e della Cgil; il tutto in funzione parlamentare ed elettorale, nella migliore tradizione del collaborazionismo nazionalcomunista. Presidiare quindi, da parte di lavoratori disoccupati e precari, la sede della Cgil non poteva essere una cosa gradita ai radicalissimi rifondazionisti che, oltre tutto, da tempo si sono presi la briga di “rappresentare” le istanze delle categorie operaie più deboli, precari, LSU e disoccupati appunto!

Nulla però toglie al fatto che la lotta operaia classista si trova sempre più fra i piedi l'attività, le iniziative, l'organizzato sabotaggio proprio di coloro che a parole alzano la bandiera degli interessi delle categorie operaie più a rischio, e nei fatti intralzano nei corridoi di Montecitorio e di palazzo Chigi per loro fini elettorali e di bottega. Quel presidio, in definitiva, ha puntato il dito contro precise responsabilità, quelle di un sindacato che ha fatto del collaborazionismo con il padronato e con lo Stato borghese la sua ragion d'essere, utilizzando la sua influenza, la sua forza organizzativa, il suo potere di controllo e il fatto di poter ancora contare sulla forza di inerzia di lotte operaie passate. Hanno mille volte ragione i lavoratori ex-Gepi che hanno stilato il primo volantino che abbiamo pubblicato: bisogna tendere alla ricostituzione del sindacato classista, senza il quale la lotta di classe più generale, solidale fra le diverse categorie e a livello nazionale, è impossibile. I comunisti rivoluzionari sono al fianco di questi proletari.

Corrispondenza operaia Ancora sulla lotta dei lavoratori ex-Gepi di Napoli

Già nel numero 46-47 del nostro giornale (Settembre '95) davamo conto della lotta che i lavoratori ex-Gepi a Napoli stavano svolgendo sul terreno della difesa del posto di lavoro e di un salario per vivere. Ora la corrispondenza riprende dagli avvenimenti del novembre-dicembre scorsi.

Dopo la pausa estiva, la nostra attività è ripresa gradualmente fino a culminare in una prima riunione di coordinamento del mese di novembre. E' da sottolineare l'invito al sindacato, su proposta dei lavoratori, a partecipare all'assemblea. Ci sembra inutile precisare che tale partecipazione è stata elusa. Anzi, nello stesso giorno, non sappiamo fino a che punto per caso, veniva indetta per Roma una manifestazione dei lavoratori impiegati soltanto nei Beni Culturali. Comunque sia, la tendenza alla frammentazione cerca sempre di prevalere. Inoltre, sempre per lo stesso giorno, alcuni lavoratori venivano convocati tramite telegrammi alla Provincia per il 1° giorno di Lavoro socialmente utile.

L'assemblea di coordinamento comunque tenutasi esprimeva, da un lato, e oggi non può essere altrimenti, tendenze democratiche e interclassiste come si evince dal contenuto delo stesso verbale datato 27/11/95 in cui si rimandava alla Corte costituzionale la denuncia della illegalità della vigente normativa ndei L.S.U., ma dall'al-

tra, grazie al nostro contributo, rivendicazioni di carattere più classista come la richiesta di modifica del D.L. allora 416 (normativa sui Lavori socialmente utili e interventi di sostegno al reddito) i cui capisaldi dovevano essere la trasformazione dei L.S.U. in contratti definitivi e il salario di disoccupazione per i non occupati.

Inoltre, l'assemblea decideva un incontro con il sindacato dove si sarebbe denunciata la sua mancata partecipazione all'assemblea e «l'inefficacia» delle rivendicazioni della Triplice sindacale in quanto con esse non venivano intaccati gli obiettivi padronali specifici sanciti in pratica dalla legge 223/91 che impostava l'obiettivo dei licenziamenti di massa e la legalizzazione del lavoro nero messi poi in pratica.

L'incontro con il sindacato avveniva il 30 novembre e fu scelta come sede la CGIL. Visto il numero sostanzioso dei vari delegati presenti, i confederali furono costretti a riconoscere la riunione di coordinamento e a parteciparvi. Il contenuto dell'assemblea può essere riassunto dal volantino del 30/11/95 stilato dallo stesso Coordinamento e inviato a tutti i posti di lavoro (pubblicato in questo stesso numero del giornale, NdR).

La manifestazione a Roma al Ministero del Lavoro si tenne il giorno 11 dicembre, ma con le carte in tavola cambiate. Poiché nello stesso periodo c'era stata una forte pressione da parte di altri lavoratori iscritti nelle liste di

mobilità cosiddetti «223», il sindacato preferì convocare questi ultimi a Roma mentre «consigliava» ai lavoratori ex-Gepi di essere rappresentati solo da una delegazione. Il principale motivo di questo boicottaggio era che al Ministero non era stato organizzato un tavolo di trattative. La manifestazione, quindi, per il sindacato rappresentava solo una valvola di sfogo; una valvola comunque pericolosa in quanto migliaia di lavoratori erano senza salario da mesi, e tra l'altro il decreto legge, che disciplina il loro impiego, era già stato reiterato appena una settimana prima e senza modifiche sostanziali utili ai lavoratori (ma poteva essere altrimenti?).

Un altro motivo importante che premeva alla Triplice sindacale era quello di evitare l'incontro tra due realtà apparentemente diverse ma in pratica con lo stesso problema; la loro fusione avrebbe creato un grosso problema al sindacato non solo numerico ma anche politico. Da parte nostra c'è stata titubanza fino al giorno precedente la manifestazione sul fatto se scavalcare o meno il sindacato e inviare i fax di partecipazione a tutti i posti di lavoro. Questa volta non ce la siamo sentita di rischiare di metterci in urto con il sindacato vista la confusione che si era creata tra i lavoratori, ma principalmente per i rapporti di forza ovviamente ancora molto sfavorevoli a noi.

Comunque un nostro gruppetto all'ultimo decise di recarsi a Roma per rendersi almeno conto della situazione. Il numero di lavoratori «223» era ridottissimo visto che erano presenti solo quelli a scadenza '95; i restanti assenti erano quelli a scadenza «94». Ulteriore divisione fra lavoratori, quindi, che rientra perfettamente nella logica della frammentazione. La manifestazione si concluse in serata tra la stanchezza e il nulla di fatto. Di ritorno da Roma pensammo di indire un'ulteriore riunione di coordinamento per fare il punto della situazione e valutare se era il caso di intraprendere azioni di lotta. Dopo esserci consultati con alcuni delegati, confermammo la riunione di coordinamento convocando tramite fax un'assemblea pomeridiana presso la CGIL - ma questa volta per soli operai -. L'adesione fu abbastanza buona, erano presenti parecchi delegati di diversi LSU. Nel frattempo in mattinata un delegato di Salerno ci inviò per fax un volantino di Cgil-Cisl-Uil in cui per il giorno 21 dicembre veniva indetto uno sciopero di tutti i lavori socialmente utili nell'area del Salernitano. Quale occasione migliore di proporre all'assemblea di aderire allo sciopero, ma anziché partecipare al corteo di Salerno convocare un'assemblea per la mattinata del 21/12 di tutti i LSU in cui la rivendicazione della modifica del DL 515 poteva diventare patrimonio di più realtà.

L'assemblea fu d'accordo con la nostra impostazione politica in quanto la proposta, messa ai voti, passò all'unanimità. Il lunedì successivo un incaricato provvide alla diffusione tramite fax dell'ordine del giorno deciso dal Coordinamento in cui si dichiarava una giornata di sciopero in adesione allo sciopero di Salerno con assemblea presso la sede della Cisl dove sarebbero stati affrontati i punti della modifica al DL e le azioni di lotta da intraprendere.

A questo punto scattava l'azione violenta del sindacato. Tramite un fax inviato a tutti i posti di lavoro le confederazioni sindacali rivolgendosi contemporaneamente, ed era la prima volta, a tutti i lavoratori ex-Gepi e «223», informava che - fermo restando il loro impegno a risolvere le problematiche di tutti i lavoratori attraverso il preavvicinamento nei LSU e a garantire a tutti il sussidio (ma guarda un po'!) previsto dalle attuali normative senza rinunciare

in prospettiva a delle vere risposte di lavoro - essi non erano politicamente responsabili del volantino del «fantomatico» Coordinamento ex-Gepi e quindi dell'inesistente manifestazione di Salerno, e dell'altrettanto immaginaria assemblea presso la Cisl di Napoli. Un vero e proprio attacco!

Presi alla sprovvista con la maggioranza dei delegati decidemmo di presentarci alla Cisl il giorno predetto consci che comunque la manifestazione era ormai saltata, almeno per quanto riguardava il numero di partecipanti. Sappiamo che il sindacato se vuole può mettere in campo migliaia di lavoratori in qualsiasi momento, ma adesso sappiamo che è in grado di fare con altrettanta efficacia anche il contrario. All'appuntamento si presentarono solo una cinquantina di lavoratori ma, molto più organizzati di noi, anche una pattuglia di celerini e Digos che presidiavano già il palazzo della sede Cisl. In seguito venimmo a sapere che anche le sedi Cgil e Uil erano presidiate da camionette della Celere.

Quando gli operai si muovono autonomamente il sindacato non fa molti complimenti, anche a costo di perdere ulteriore credibilità. Mentre una delegazione di lavoratori «riusciva» a farsi ricevere dalla Cisl scortata dalla Digos, un sindacalista di passaggio, vistosi circondato da lavoratori che chiedevano spiegazioni sulla presenza della polizia, aveva la faccia tosta di giustificare l'impiego di quest'ultima in quanto il «responsabile» dell'invio dei fax doveva essere «un delinquente» qualsiasi e che la polizia stava indagando per scovarlo ed allora sarebbe stato mandato in galera. Del Coordinamento nessuna traccia, era tutto falso, naturalmente, compresa la manifestazione di Salerno poiché riguardava «solo» la 223...

I lavoratori presenti, confusi e disorientati, alle prime rispondevano che essi non avevano dato ancora parere sfavorevole al contenuto del fax incriminato, e per giunta riconoscevano il sindacato come responsabile della mancata corresponsione dei salari oltretutto in concomitanza con le festività di fine anno. Nonostante tutto il clima era rovente.

I consensi non erano certamente per il sindacato; comunque, la nostra delegazione, sotto lo sguardo vigile della Digos, incontrò un paio di rappresentanti Cisl. Questi rimasero «meravigliati» nel sapere che esistesse un Coordinamento ex-Gepi e che nei saloni della Cgil si fossero tenute delle riunioni a loro insaputa. Comunque il Coordinamento doveva essere formalizzato e per questo le parti concordavano un'assemblea dei delegati in gennaio '96 in cui poi sarebbe stata indetta un'assemblea generale di tutti gli ex-Gepi (Perché tanti misteri?, basta parlare col sindacato e tutto si può fare!!!).

Per quanto riguarda «il delinquente», si sarebbe dovuto arrestare tutta la delegazione che come rappresentanza dei lavoratori si dichiarava responsabile del fax «incriminato». Decaduto ciò, restava il fatto di aver usato «indebitamente» un fax altrui!

Indubbiamente tutto ciò è da considerare come una grossa esperienza per il prosieguo della lotta e soprattutto per gli operai che stanno muovendo i primi passi nel prendersi a carico direttamente tutte le problematiche e le questioni pratiche della loro lotta. Rimane il fatto che l'azione del sindacato ufficiale è ispirata dalla volontà di intimidire gli operai che si organizzano autonomamente per la lotta in difesa dei loro interessi immediati, e **soltanto dei loro interessi immediati**. I problemi che si pongono ora sono inerenti al fatto di farsi riconoscere come Coordinamento, come organizzazione operaia del tutto autonoma

dai sindacati ufficiali. Ma i tempi non sono ancora maturi perché un'organizzazione di questo tipo possa nascere e crescere senza morire precocemente. Non ci sono ricette bell'e pronte da mettere in pratica, questo è chiaro, e tutto dipende dal rapporto di forze che si stabilisce fra la massa operaia che intende organizzarsi autonomamente, su una piattaforma di lotta dalla quale non vuole recedere e con l'adozione di mezzi e metodi di lotta che tengano conto sempre, in ogni occasione, e prima di tutto gli interessi esclusivi dei proletari e della loro lotta, e le forze dei sindacati ufficiali. Guardando le cose come stanno oggi l'obiettivo di creare delle associazioni operaie a carattere economico svincolate dal collaborazionismo e dalla prassi sindacale ufficiale appare davvero impossibile. Ma il fatto che i sindacati non facciano nulla per difendere prima di tutto le condizioni di vita e di lavoro degli operai, anzi essi operano al contrario per imporre alla massa operaia gli interessi dei padroni e dei governanti, spinge inevitabilmente gli operai a prendersi in carico direttamente la propria lotta e organizzarla, difenderla, svilupparla, pena l'abbruttimento e la miseria di una vita individuale alla mercè di aziende, istituzioni, organizzazioni che null'altro hanno come obiettivo che quello di ingrossare i profitti capitalistici e difendere i privilegi delle classi possidenti.

E' un fatto che, sotto l'azione e la pressione del Coor-

dinamento lavoratori ex-Gepi, il sindacato ora vuole mettere su un suo coordinamento facendo riapparire come per incanto il vecchio pseudocoordinamento al solo scopo di smantellare il coordinamento vero, per controllare direttamente il movimento di questi operai e per smorzare fino a spegnere la lotta. La situazione dunque si è modificata col l'intervento su questo piano da parte del sindacato; gli operai con i quali abbiamo lavorato e lottato finora pensano che formalizzazione del coordinamento voglia dire riconoscimento, impegno e partecipazione da parte delle confederazioni alla nostra attività, proprio per rafforzarla ed estenderla allo scopo di poter ottenere risultati migliori e in tempi più brevi. Non si tratta di campanilismo di sigle o di artificiale costruzione di organismi operai; se gli operai vengono coinvolti dal coordinamento lanciato dalle confederazioni è necessario essere lì, con loro, per fare in modo che i mezzi e i metodi di lotta adottati siano coerenti ed efficaci rispetto agli obiettivi di unità fra le diverse realtà di lavoratori ex-Gepi, LSU, «223» e agli obiettivi di lotta. Il punto principale è non lasciare l'iniziativa completamente nelle mani dei sindacati confederali, far tesoro delle esperienze di lotta svoltesi finora in modo autonomo dalle strutture e dalle politiche confederali, utilizzare l'energia e la volontà di lotta degli operai nella direzione **classista**, cioè nella direzione della difesa esclusiva degli interessi immediati operai.

Corrispondenza operaia

Esempi di lotta per un posto di lavoro o per un salario da parte di gruppi operai ex-cassintegrati Gepi

Mentre la GEPI, Società di gestioni e partecipazioni industriali a capitale pubblico, diversifica la sua attività produttiva e finanziaria, migliaia di operai delle fabbriche «Gepi» si sono trovati e si trovano in situazione di semidisoccupazione o di disoccupazione effettiva. Nel frattempo, circola una campagna pubblicitaria della GEPI nella quale, questa finanziaria dello Stato, offre in cessione sue società, capitali per «nuove opportunità imprenditoriali», offre soluzioni «alternative» agli Enti Pubblici con quelli che sono stati definiti «lavori socialmente utili», e disponi-

bilità finanziarie per «società miste».

Abbiamo ricevuto una corrispondenza da alcuni compagni operai relativamente alla lotta, e alle difficoltà di questa lotta, che gli operai Gepi hanno tentato per non essere gettati sul lastrico a causa della dismissione, o della cessione, delle fabbriche in cui erano occupati. La pubblichiamo come uno degli esempi di lotta sul terreno di classe, al di là dei risultati immediati che questa lotta ha potuto ottenere.

Lavori socialmente utili o salario garantito

Il giorno 8 febbraio la nostra proroga di c.i.g. è scaduta per l'ennesima volta. Contemporaneamente la GEPI come da copione ci ha spedito le lettere di licenziamento.

Si deve sapere che la GEPI è una finanziaria dello Stato con compiti di ristrutturazione e riconversione industriale impegnata principalmente nel Mezzogiorno dove solo in Campania ha circa 10.000 cassintegrati da ricollocare.

Questo solo formalmente. Di fatto, salvo rarissime eccezioni, la GEPI risulta essere da quasi 25 anni un bacino «privilegiato» di forza lavoro in eccedenza a cui è corrisposto un assegno di cassa integrazione.

Questo fino a Luglio 1991, quando la Riforma del mercato del lavoro, Legge 223, dava una svolta e dei limiti a questo «privilegio», per cui a febbraio di quest'anno si

passava in mobilità.

Purtroppo a questa scadenza ci si è arrivati frammentati, grazie anche al nostro inserimento nei cosiddetti Lavori socialmente utili, che, di fatto, tendono a dividere gli operai. Nonostante ciò, vi è stata una grossa reazione operaia che ci ha portati all'ennesima manifestazione a Roma, proprio a Palazzo Chigi, dove in qualche modo le lettere di licenziamento sono state congelate; di conseguenza, veniva modificato il decreto di legge che ci condannava alla mobilità consentendoci di strappare altri tre mesi di proroga ma con la c.i.g. ridotta (per chi svolgeva i famosi lavori socialmente utili essa veniva però integrata, come da D.L. 105/95).

Prima che il decreto venisse modificato, venivamo a conoscenza che il sindacato arbitrariamente sanciva un accordo con le parti per cui i fondi per la proroga venivano anticipati dal TFR (insomma dalla liquidazione). E' inutile dilungarci sulle manovre sabotatrici etruffaldine del sindacato, perché le conoscete meglio di noi, ma vi possiamo assicurare che ormai tra i gepisti non c'è più nessuno che abbia fiducia nel sindacato che è apertamente criticato e contestato.

Proprio per questo, per la paura che la situazione potesse sfuggire di mano, da quando furono avviati i Lavori socialmente utili, nacque contemporaneamente un «coordinamento» GEPI della Cgil-Cisl-Uil che si presentava come una sorta di comitato di base, ma che in realtà era legato strettamente ai vertici sindacali per cui ne risultava un vero e proprio *scoordinamento*.

Questo la stragrande massa degli operai non lo sa e fa fatica a liberarsene.

Ad ogni modo noi qualche cosa siamo riusciti a fare. Due anni di propaganda scritta e verbale ci consentono oggi di avere le simpatie di molti operai e di essere un piccolo punto di riferimento. In modo saltuario qualche operaio ci aiuta a distribuire volantini, altri ci chiedono informazioni e pareri. Alla fine di marzo siamo riusciti a fare qualche cosa di più. Grazie a dei contatti stretti con alcuni operai impegnati nei Beni culturali (sempre Lavori socialmente utili), si riusciva ad organizzare un'assemblea allargata. Il tentativo di allargarla riusciva solo in parte a causa dell'intervento dei soliti boicottatori del sindacato. In assemblea comunque passava una nostra mozione per cui si indicava un presidio presso la GEPI di Napoli con l'intenzione di occuparne i locali. Si rivendicava la trasformazione dei L.S.U. in contratti definitivi, un anno di proroga per coloro che ancora non erano stati inseriti in nessun progetto, titolarità GEPI, recupero del salario. Crediamo sia importante far sapere che la mozione fu decisa per alzata di mano.

Successivamente, la mozione fu presentata in un altro posto di lavoro, dove c'è un nostro compagno, e ancora una volta passò per votazione, ma questa volta all'unanimità. Il risultato di queste due assemblee fu inviato tramite fax ad altri L.S.U. chiedendo consensi e per la verità ce ne sono stati parecchi.

Il giorno del presidio si presentarono all'appello circa un'ottantina di operai e vi assicuriamo che date le difficoltà ottanta persone non erano poche. Ovviamente l'azione aveva dei limiti impliciti, infatti partimmo in quarta ma ci fermammo in salita. Gli operai non sono abituati a muoversi senza la Triplice sindacale che purtroppo ha rappresentato per anni un punto di riferimento, per cui il gruppo si muoveva in modo eterogeneo, le decisioni erano contrastanti e prese in ritardo. Restammo una notte, ma il giorno dopo il numero degli occupanti era dimezzato. Fu facile per

la polizia ricattarci e in seguito a un nostro rifiuto di lasciare i locali ci furono richiesti i documenti che per inesperienza furono prontamente esibiti. Qualche ora dopo, non essendosi allargata la lotta, sopraggiungeva stanchezza e demoralizzazione, per cui si decideva di desistere.

Volendo fare una rapida analisi, crediamo che per motivi oggettivi e soggettivi in tutto questo sia mancato un vero e proprio centro coordinatore che non si riesce ancora a costituire, ma non va dimenticata l'azione di sabotaggio dei galoppini dei sindacati che sin dall'inizio si sono prodigati per isolare l'azione.

Tutto questo non è però risultato vano. Infatti, una decina di giorni dopo il «coordinamento Cgil-Cisl-Uil» indicava, guarda caso, un'assemblea proprio sul luogo da dove era partita la nostra iniziativa. Da un lato, il «coordinamento» ha fatto autocritica in quanto in qualche modo riconosceva che il suo operato era stato inefficace, e ha criticato anche il sindacato riconoscendo che aveva fatto «qualche errore». Dall'altro, i protagonisti dell'occupazione dei locali GEPI venivano definiti come «schegge impazzite» di cui si comprendeva l'operato perché «dettato dalla disperazione», ma soprattutto perché tutti gli operai presenti all'assemblea erano solidali con noi. Lo stesso coordinamento propose azioni eclatanti sperando forse che la situazione di tensione andasse a scemare. In qualche modo esso fu costretto a indire per il 28 aprile un presidio presso gli scavi di Pompei sperando che tutto finisse lì.

Noi nel frattempo riuscimmo ad avvisare tutti i L.S.U.

Il presidio si è trasformato in blocco delle tre entrate degli scavi e poco dopo alcune centinaia di operai occupavano la linea autostradale Napoli-Salerno e i binari della Circumvesuviana procurando per ore gravi disagi e chilometri di code. La polizia si era limitata a presidiare dal mattino l'ingresso degli scavi e ci «accompagnò» sull'autostrada. Un elicottero scese a bassa quota probabilmente per fare delle riprese. Alcuni rappresentanti sindacali sono stati costretti a partecipare all'azione ma purtroppo anche a porne fine. Infatti verso mezzogiorno si dichiarava sospeso il blocco in quanto il prefetto accettava il solito e inutile incontro con i sindacati. Risultato: il giorno dopo tre manifestanti ricevettero gli avvisi di garanzia.

Dal punto di vista intimidatorio gli avvisi di garanzia hanno funzionato. Infatti da allora non si sono più avute manifestazioni del tipo Pompei e il sindacato ha potuto ristabilire gli equilibri a proprio vantaggio. Nell'impassibilità totale si arrivava all'ennesima scadenza del decreto.

Il sindacato organizzava l'ennesimo sciopero a Roma, ma questa volta c'era una sorpresina in più. Questo sciopero era molto sentito e gli operai, percependo l'importanza del momento, partirono molto caricati. Alla manifestazione erano presenti Gepisti di tutta Italia, compresi quellidella Sardegna, in tutto circa 4mila operai.

Tutti erano pronti ad aspettare la solita delegazione sindacale che saliva a discutere con la controparte, governo o ministero dell'industria, per poi giudicare se l'accordo era più o meno da accettare e facendo pressione durante l'attesa come era avvenuto negli ultimi scioperi. Il sindacato, di contro, alla fine del corteo al Ministero dell'Industria e del Lavoro, organizzava un semplice comizio di chiusura dove annunciava il «diremo e faremo». A questo punto si scatenava la reazione operaia; in modo spontaneo il corteo si dirigeva verso Palazzo Chigi, ma contemporaneamente entravano in scena carabinieri e polizia. Le vi che conducevano a Palazzo Chigi venivano chiuse e solo poche centinaia di operai raggiungevano la piazza. Il sindacato scompariva dalla scena, ovviamente in senso tattico, e del

governo ci godemmo le strutture architettoniche del palazzo:

Furono fatti vari tentativi per metterci in contatto con il resto dei manifestanti ma polizia e carabinieri erano molto più decisi e organizzati di noi. Subimmo tre cariche. Fu inutile in serata il nostro tentativo di persuadere gli operai di ritornare a Napoli dove il terreno di scontro sarebbe stato più congeniale. Restammo una notte a dormire sui cartoni sotto i porticati; a mezzanotte ricevemmo le visite di «solidarietà», prima del parlamentare Vittorio Sgarbi e poi dall'ex direttore del TG3, Curzi, entrambi «stupefatti dall'episodio».

Il giorno dopo gli operai erano stanchi e quindi sufficientemente deboli per subire qualsiasi ricatto. Ci raggiunsero verso mezzogiorno i Gepisti del Lazio rimasti completamente all'oscuro della nostra azione. Nel pomeriggio gli operai ormai stravolti presero la strada dei pulmans, e proprio allora si venne a sapere che all'insaputa di tutti il sindacato aveva concluso un incontro con il governo in cui si concordava la solita salsa (iscrizione nelle liste di mobilità, salario solo per chi operava nei L.S.U., eventuali società miste per alcuni comuni o enti, e tutto all'insegna della flessibilità del lavoro).

La mattina successiva i pochi operai irriducibili trovarono sotto ogni sede sindacale di Napoli delle pattuglie di polizia (la prudenza non è mai troppa!).

Da quel momento abbiamo avuto un periodo in cui non si riusciva nemmeno ad indire un'assemblea. Il sindacato lavorò tranquillamente senza opposizioni, fino a partorire un verbale di intesa con il Governo e la GEPI, dove venivano esplicitati gli articoli già contenuti del decreto legge 232/95 che rispetto al precedente risultava peggiorativo appunto perché sanciva l'iscrizione nelle liste di mobilità.

A questo punto, sotto la spinta e il malcontento degli operai venivano organizzate delle assemblee distinte per confederazioni, che miravano a dividere ulteriormente gli operai, che culminarono in un'assemblea generale unitaria all'Hotel Terminus; qui per la prima volta dopo anni gli operai della Gepi hanno reagito in modo autonomo e spontaneo. I sindacalisti nazionali li presenti vennero presi a parolacce e intimiditi. Alla vista della polizia gli insulti si trasformarono in pugni e schiaffi, tavoli e sedie volarono. Il sindacato diventava ormai monotono e ripetitivo col suo discorso dei L.S.U. che di fatto sposava la tesi governativa, il che gli faceva perdere ogni credibilità.

Su ogni posto di lavoro furono indette delle assemblee, cosa che facemmo anche noi al Comune di Portici propo-

nendo un'assemblea generale autonoma, proposta che fu approvata. Per boicottare l'assemblea i galoppini del sindacato organizzarono un'altra assemblea, per un giorno intero ai Beni culturali, dove sono occupati il grosso dei Gepisti circa ottocento persone. L'assemblea di Portici riusciva comunque ed eras molto nutrita, un centinaio di persone. In essa veniva considerato il grave ritardo per il terreno perduto, ma d'altro canto si decideva di costituirsi in coordinamento per affrontare le lotte

future. Furono decisi quattro punti principali:

1) **Trasformare i Lavori socialmente utili in contratti definitivi**

2) **No al costo zero - Salario integrale**

3) **Unificazione di tutti i lavoratori in mobilità**

4) **Recupero dei diritti come malattia, ferie, contributi figurativi, ecc..**

Fu inoltre denunciata la manovra di boicottaggio dei galoppini sindacali. Qualche giorno dopo indicemmo una riunione di delegati nella quale discutere l'impostazione della lotta. La partecipazione fu discreta e l'impegno dei partecipanti era molto sentito. Si ribadiva il punto più importante e cioè l'unità di tutti i L.S.U. Ancora una volta e nello stesso giorno i vari galoppini sindacali e infiltrati organizzavano un'altra assemblea questa volta solo dei lavoratori impegnati nei Beni culturali con il progetto di una manifestazione a Roma soltanto dei Beni culturali. Evidente il tentativo di dividere ancora una volta gli operai, mettendoli gli uni contro gli altri. Va da sé che da parte nostra abbiamo cercato di ricollegarci con i lavoratori dei Beni culturali affinché si lotti insieme, unitariamente. Il coordinamento formatosi a Portici riusciva in 24 ore a raccogliere alcuni delegati a presentarsi ad una riunione che in gran segreto i sindacalisti più fidati avevano indetto per proprio conto. Potete immaginare la sorpresa e l'imbarazzo venutosi a creare tra i presenti. I galoppini sindacali, non potendo ormai ignorare la presenza dei delegati dei Comuni, cambiarono posizione tornando a proporre una manifestazione unitaria a Roma.

Vi scriveremo ancora. Invitiamo intanto tutti i compagni e le avanguardie operaie a sostenere la nostra iniziativa con ogni mezzo, anche solo scrivendoci (per il momento presso il vostro giornale) affinché il nostro lavoro possa essere un'esperienza da confrontare con altre, esempio reale di lotta in cui sono impegnati dei compagni su un terreno molto complicato come quello dei posti di lavoro fantasma del Sud.

Napoli, 27.7.95

Pubblichiamo qui di seguito due volantini, uno del coordinamento dei lavoratori Gepi e uno di partito.

A TUTTI I LAVORATORI GEPI

In data 11/7/95 si è svolta presso la sala consiliare del comune di Portici un'assemblea generale di tutti i lavoratori impegnati nei L.S.U..

Erano presenti le delegazioni dei vari comuni, l'assemblea era abbastanza nutrita di circa un centinaio di persone.

Si è notata l'assenza quasi totale dei « beni culturali », questo perchè nello stesso giorno e alla stessa ora veniva indetta una riunione di coordinamento dei B.C..

Nell'assemblea si è analizzato in sintesi la situazione dei L.S.U. e si è discusso sul decreto legge 232, l'accordo Gepi sindacato e governo. Il tutto è stato respinto dall'assemblea poichè obbliga i gepisti a iscriversi alle liste di mobilità non garantendo per il futuro né un lavoro stabile né un salario di disoccupazione per vivere.

Diverse sono state le proposte ma unitari gli obiettivi e cioè :

- 1) Formare un nuovo coordinamento L.S.U. ;
- 2) Trasformare i L.S.U. in definitivi ;
- 3) Salario di disoccupazione per i non impegnati.

In conclusione l'assemblea, nelle varie proposte messe a votazione, a larga maggioranza ha dato il consenso per un nuovo coordinamento dei L.S.U., questi dovrà formalmente riunirsi e decidere le forme di lotta per raggiungere gli obiettivi suddetti.

Approfittiamo per rivolgerci a tutti i compagni e amici impegnati nei L.S.U. dei beni culturali per esortarli ad unirsi agli altri lavoratori in lotta che cercano di organizzarsi autonomamente per non essere più aggirati dalle manovre mistificatorie della triplice sindacale.

Avendo preso coscienza di non farci trovare impreparati nelle inevitabili lotte future per la difesa del lavoro, e quindi del salario, i presenti dell'assemblea si costituiscono in coordinamento col proposito di raggiungere al più presto una piattaforma programmatica sostenuta da una solida e reale organizzazione di tutti i lavoratori.

Unità di tutti i lavoratori socialmente utili

Portici, 11/7/95
LAVORATORI GEPI

*** TRASFORMARE I L.S.U. IN CONTRATTI DEFINITIVI O COMUNQUE SALARIO GARANTITO * RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO A PARITA' DI SALARIO**

E' dall'inizio degli anni 90 che i padroni, attraverso il loro governo sfoderano micidiali attacchi alla classe dei lavoratori.

Pensioni, scala mobile, cassaintegrazione, assistenza sanitaria, malattia ect., non sono altro che salario tendente ad essere ridotto miseramente fino a scomparire.

Tutto ciò è dovuto alle esigenze di mercato e alla concorrenza internazionale acuitasi con la crisi ormai cronica del capitale, che spinge i padroni ad immiserire ulteriormente i lavoratori. La chiusura di migliaia di fabbriche ha prodotto almeno un milione di disoccupati, soprattutto nel mezzogiorno.

La Gepi rappresenta un grosso bacino di forza-lavoro in eccedenza. Dopo anni di cassaintegrazione, base di consenso sociale, per i lavoratori Gepi si ha una svolta. Con la riforma del mercato del lavoro, legge 223/91, proposta dallo stesso sindacato, si sancisce in pratica la fine del salario sicuro e i licenziamenti di massa. I lavori socialmente utili fatti passare come terapia a tutto ciò, da un lato hanno posto le basi della flessibilità del lavoro (leggi supersfruttamento) e dall'altro hanno diviso e messo in concorrenza i lavoratori. E' la lotta spontanea, anche se frammentata, fuori dalle regole di CGIL CISL e UIL, che ha permesso ai lavoratori della Gepi di restare

ancora in piedi e in qualche caso di trovare ancora un lavoro.

Purtroppo governo e sindacato non si fermeranno qui, e comunque le "soluzioni" non saranno per tutti. I cassintegrati Gepi, quelli in mobilità della «223», i disoccupati e gli operai già occupati sono un'unica classe sociale, il proletariato. Quindi la concorrenza tra questi settori favorisce il nostro nemico di classe, i padroni cioè la borghesia.

Come tutto il proletariato i lavoratori Gepi hanno un'unica prospettiva :

la lotta, l'organizzazione e la difesa della lotta. Difendere le condizioni minime di sopravvivenza per non precipitare a livelli di sfruttamento peggiori fino alla perdita completa del salario. Bisogna riprendere la lotta nelle proprie mani creando organismi di lotta indipendenti, eletti direttamente dai lavoratori, con rappresentanti revocabili in qualsiasi momento.

Oggi solo in questo modo è possibile opporsi efficacemente alla pressione padronale e borghese, su obiettivi anche minimi.

Napoli, 13/5/95
PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE (Il Comunista)

PUBBLICAZIONI DI PARTITO

Testi

- Storia della sinistra comunista vol. I (1912-1919)	(esaurito)	
- Storia della sinistra comunista vol. I bis (scritti 1912-1919)	euro	10,00
- Storia della sinistra comunista vol. II (1919-1920)	euro	18,00
- Storia della sinistra comunista vol. III (1920-1921)	(esaurito)	
- Struttura economica e sociale della Russia d'oggi	euro	20,00
- Tracciato d'impostazione. I fondamenti del comunismo rivoluzionario	euro	5,00
- "L'estremismo, malattia infantile del comunismo", condanna dei futuri rinnegati	euro	5,00
- Elementi dell'economia marxista. Il metodo dialettico. Comunismo e conoscenza umana (disponibile ora solo in fotocopia)		
- Eléments de l'Economie marxiste (in francese)	euro	9,00
- Partito e classe	euro	5,00
- In difesa della continuità del programma comunista (disponibile ora solo in fotocopia)	euro	9,00
- Per l'organica sistemazione dei principi comunisti (disponibile ora solo in fotocopia)	euro	9,00
- Lezioni delle controrivoluzioni	euro	5,00
- Classe partito e Stato nella teoria marxista	(esaurito)	
- O preparazione rivoluzionaria o preparazione elettorale	(esaurito)	
- Dialogato con Stalin (rifiuto delle teorie staliniane sul socialismo in Russia)	euro	6,00
- Dialogue avec Staline (in francese)	euro	7,00
- Dialogato coi Morti	(esaurito)	
- Dialogue avec les Morts (in francese)	(in ristampa)	
- O. Perrone: La tattica del Comintern	euro	7,00
- La Sinistra comunista nel cammino della rivoluzione	euro	7,00
- Bilan d'une Révolution (in francese, sulla questione russa)	euro	9,00
- Communisme et fascisme (in francese)	euro	9,00

(i prezzi sono comprensivi delle spese di spedizione)

Quaderni del "programma comunista"

	Euro
1. Il mito della "pianificazione socialista" in Russia (1976)	4,00
2. Il "rilancio dei consumi sociali", ovvero l'elisir di vita dei dottori dell'opportunismo - Armamenti, un settore che non è mai in crisi - La Russia si apre alla crisi mondiale (1977)	6,00
3. Il proletariato e la guerra (1978)	6,00
4. La crisi del 1926 nel partito e nell'Internazionale (1980)	8,00

Dalla biblioteca della Sinistra Comunista

	Euro
A. Bordiga - I fattori di razza e nazione nella teoria marxista	10,00
A. Bordiga - Economia marxista ed economia controrivoluzionaria	12,00
A. Bordiga - Drammi gialli e sinistri della moderna decadenza sociale	10,00
A. Bordiga - Mai la merce sfamerà l'uomo: la questione della rendita fondiaria in Marx	12,00
A. Bordiga - Proprietà e capitale	12,00
A. Bordiga - Imprese economiche di pantalone	12,00
F. Engels - Lettere sul materialismo storico (1889-1895)	10,00
N. Bucharin-L. Trotsky - Ottobre 1917: Dalla dittatura dell'imperialismo alla dittatura del proletariato	10,00
W.D. Haywood La storia di Big Bill	12,00
L. Trotsky-G. Zinoviev-V. Vujovic - Scritti e discorsi sulla rivoluzione in Cina, 1927	12,00
PCd'Italia - Relazione del Partito comunista d'Italia al IV congresso dell' IC, 1922	10,00
G.V. Plechanov Contributi alla storia del materialismo. Holbach Helvétius, Karl Marx	10,00
L. Trotsky Terrorisme et communisme (in francese)	10,00

Reprint "il comunista"

	Euro
- Marxismo e scienza borghese	3,50
- La lotta di classe dei popoli non bianchi	3,50
- La successione delle forme di produzione nella teoria marxista	5,50
- Trotsky: Insegnamenti dell'Ottobre. Insegnamenti della Comune.	5,50
- Bordiga: La funzione storica delle classi medie e dell'intelligenza	3,50
- Abaco dell'economia marxista	3,50
- Lotta di classe e questione femminile	5,50
- La teoria marxista della moneta	3,50
- Il proletariato e la seconda guerra mondiale	3,50
- Antimilitarismo di classe e guerra	4,50
- Sulla lotta immediata e gli organismi proletari indipendenti	4,50
- P.C. d'Italia, sezione dell'Internazionale comunista: Relazione del Comitato Centrale al 2° Congresso Nazionale, Roma 20-24 marzo 1922	5,50
- Auschwitz, o il grande alibi	3,50
- 1989-1991. Lo sfascio dell'Urss e la democratizzazione dell'Europa dell'Est: nuova spartizione imperialista nella guerra di concorrenza mondiale (in preparaz.)	
- Socialismo proletario contro socialismo piccolo-borghese (in preparaz.)	
- La riconquista del patrimonio teorico e politico della Sinistra comunista in relazione alle crisi di partito (in preparaz.)	

